

Università degli Studi di Catania - Facoltà di Architettura di Siracusa - Dipartimento ASTRA
Dottorato di Ricerca in *Teoria e Storia della Rappresentazione* - Settore disciplinare ICAR 17
Tesi di Dottorato di Ricerca D.P.R. 11/7/1980 - Ciclo XXIV - Dicembre 2011

Lorenzo La Terra Albanelli
Corinzio romano.
Studi sul teatro di Catania



Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo

Copyright Dipartimento ASTRA, Siracusa 2011

Tutti i diritti sono riservati:

*nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo (comprese fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto del dottorando di ricerca in "Teoria e Storia della Rappresentazione"*

Scuola Nazionale di Dottorato III ciclo - 2009/2011

in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo

Sede centrale di coordinamento

Università degli Studi di Firenze

Direttore

Emma Mandelli

Sedi consorziate

Politecnico di Bari

Università di Catania - Siracusa

Università degli studi "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara

Università degli Studi di Firenze

Università degli Studi di Palermo

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Università degli Studi di Catania Facoltà di Architettura di Siracusa

Dottorato di Ricerca in Teoria e Storia della Rappresentazione

XXIV Ciclo - Settore disciplinare ICAR 17

Coordinatore

Giuseppe Pagnano

Collegio del Dottorato

Paola Barbera, Edoardo Dotto, Eugenio Magnano di San Lio,

Pietro Militello, Giuseppe Pagnano, Giacinto Taibi, Cono Terranova,

Lucia Trigilia, Rita Valenti, M. Rosaria Vitale.

Coordinatore del Dottorato

Giuseppe Pagnano

Dottorando

Lorenzo La Terra Albanelli

Tutor

Giuseppe Pagnano

Corinzio romano. Studi sul teatro di Catania.

Tesi di Dottorato di Ricerca XXIV ciclo. Facoltà di Architettura di Siracusa.

Relazione del tutor

La tesi di La Terra Albanelli affronta un tema poco indagato nell'ambito degli attuali studi di storia dell'architettura per un suo carattere in qualche modo ottocentesco e positivista che privilegia gli aspetti morfologici sganciati dai dati geografici e storici. La storia di un ordine architettonico ridotta al riconoscimento delle varianti formali degli edifici costruiti a Roma e nel vasto impero ed al loro riferirsi a varianti locali in rapporto al clima, alle tradizioni ed ai modelli preesistenti, come indicava di fare David Le Roy nei suoi *Monuments* del 1758, è operazione non più sostenibile per un attuale storico dell'architettura ma può esserlo per un storico della rappresentazione. Questa diversa possibilità è evidente se si considera che lo studioso del disegno può limitare l'indagine al rilievo o al confronto grafico e può fornire allo storico i materiali conoscitivi pronti per le sue ricostruzioni. Lo studioso della rappresentazione può limitarsi alla notazione delle forme e dei loro nessi e riconoscere la variabilità di queste forme in rapporto al tempo, al luogo ed alla loro storia. Seguire le formulazioni dell'ordine corinzio dalle sue prime manifestazioni greche ed ellenistiche per passare poi a quelle romane fino a giungere al rilievo di un esemplare monumento romano è il compito della tesi.

Oltre alla raccolta, mediante schede, dei principali monumenti corinzi dell'età greca e romana, il dottorando ha curato il rilievo di un edificio poco noto e poco indagato, il teatro greco-romano di Catania, che presenta i resti erratici di un ordine corinzio da riferire al secondo ordine della scena. Questo ordine è messo a confronto con ordini simili di cui esistono rilievi adeguati, come in primo luogo il tempio di Marte Ultore rilevato da Palladio e pubblicato nel 1570. Inoltre è sviluppato il confronto tra il nuovo rilievo ed un rilievo antico dello stesso teatro di Catania ad opera di Sebastiano Ittar nel secondo decennio del sec. XIX. I confronti mirano a dimostrare la centralità di una formulazione canonica di questo ordine già nella prima età imperiale e l'eccezionalità di alcuni dettagli da riferire alla persistenza di precedenti formule o a dati solo locali.

La tesi di La Terra Albanelli è svolta con competenza ed entusiasmo e si presenta come esplorazione della fortuna critica di un ordine che potrà stimolare altre analoghe verifiche degli ordini classici.

Giuseppe Pagnano



Indice

Introduzione	9
L'ordine corinzio	11
Corinzio romano	13
I teatri romani	67
Il teatro greco-romano di Catania	129
Glossario	153
Bibliografia	156

Introduzione

Il presente studio è volto a seguire le espressioni dell'ordine corinzio dalle sue prime manifestazioni fino a giungere al rilievo di un ammirevole monumento romano, il teatro greco-romano di Catania, che tramite l'anastilosi "grafica" (tecnica di restauro con la quale si rimettono insieme, elemento per elemento, i pezzi originali di una costruzione distrutta) di frammenti rinvenuti, attribuiti al secondo ordine corinzio della scena, vengono messi a confronto con ordini simili di cui esistono numerosi rilievi, come ad esempio quelli di Andrea Palladio o di Sebastiano Ittar.

La tesi si sviluppa in tre momenti: il primo si occupa, mediante la raccolta di schede, dei maggiori monumenti dove viene impiegato l'ordine corinzio sia dalle sue prime rivelazioni greche ed ellenistiche, come ad esempio il tempio di Apollo Epicuro a Bassae nel 450-420 a.C. o come il Monumento di Lisicrate ad Atene, databile al 335 a.C., primo esempio documentato dell'utilizzo dell'ordine corinzio in esterni, che nel periodo romano (età Regia, età Repubblicana, età Imperiale) come ad esempio il Foro di Augusto, il Foro di Nerva, il Tempio dei Dioscuri, il Tempio del Divo Vespasiano, il Tempio di Antonino e Faustina, il Pantheon, etc.

Il secondo momento, invece, si occupa dell'analisi e schedatura dei teatri romani nel mondo. Incominciando dai primi teatri di Roma, Pompeo e Marcello, si arriva ad analizzare gran parte dei teatri nella penisola italiana per poi successivamente studiare quelli delle province occidentali, della Grecia, dell'Asia Minore, del Vicino Oriente fino a quelli delle province africane. Lo studio in questa fase verte principalmente sull'analisi di tre generi di configurazione di teatro, le prime due influenzate dalle forme greche: l'una con cavea adagiata su di un pendio del tutto naturale (primo genere), l'altra con cavea sorretta interamente da un terreno in parte naturale e in parte artificiale (secondo genere), un'altra ancora con cavea sorretta interamente da costruzioni artificiali e quindi con avvolgimento murario fuoriuscente dal terreno (terzo genere).

Infine il terzo momento è il rilievo di alcuni frammenti, di ordine corinzio, ritrovati nei vari scavi all'interno del teatro greco-romano di Catania. In quest'ultima fase dopo aver rilevato con il metodo diretto questi frammenti, (colonna, capitello, architrave, fregio e cornice), questi vengono assemblati, graficamente, ricostruendo il secondo ordine corinzio della scena del teatro e una volta ricostruito l'ordine viene analizzato e messo a confronto con alcuni rilievi di ordini simili. Tali accostamenti puntano a dimostrare una formulazione canonica di questo ordine sin dalla prima età imperiale.

L'ordine corinzio

L'ordine corinzio è uno degli ordini architettonici dell'architettura greca e romana. Esso fece la sua prima apparizione nell'architettura greca nel V secolo a.C. come una variante decorativa dello ionico, infatti è caratterizzato dagli stessi elementi dell'ordine ionico ma con un capitello decorato con foglie d'acanto. Anche se di origine greca non fu utilizzato spesso nell'architettura greca rispetto all'ordine dorico ed a quello ionico. Il corinzio giunse ad acquisire una propria identità col passare del tempo, anche se furono i romani a portarlo a piena maturità alla fine del I secolo a.C.

L'origine del capitello corinzio, secondo Vitruvio (*De architectura, libro IV*), è dovuta ad una giovane di Corinto che si ammalò quando era in età da marito e morì. Dopo le esequie la sua nutrice raccolse e mise dentro un cestello gli oggetti che in vita la fanciulla aveva avuti più sacri e portatili sulla tomba li dispose là in cima proteggendoli con una tegola perché potessero durare più a lungo all'aperto. Casualmente questo cesto era stato deposto sopra una radice di acanto che premuta al centro dal peso del cestello fece sbocciare in primavera foglie e teneri steli; questi crescendo ai lati del canestro furono costretti a ripiegarsi in varie volute, una volta raggiunta la sommità, perché gli angoli sporgenti del tetto ne impedivano la crescita. Allora Callimaco (bronzista, fonditore di Corinto) passando davanti a quella tomba notò il canestro e le tenere foglie che sbocciavano tutte attorno. Piacevolmente colpito da quella nuova forma architettonica la riprese nella realizzazione dei capitelli delle colonne a Corinto e ne fissò l'insieme delle proporzioni, stabilendo i canoni per la realizzazione delle opere in stile Corinzio. L'ordine corinzio quindi risulta essere più elaborato rispetto agli altri ordini appunto perché ricalca le esili sembianze di una fanciulla in giovane età e quindi una maggiore eleganza ed esilità nelle parti.

Per quanto riguarda le parti architettoniche possiamo dire che le colonne corinzie (il fusto è poggiato su una base), esclusi i capitelli, hanno la stessa simmetria di quelle ioniche, ma l'altezza dei capitelli le rende in proporzione più alte, perché mentre il capitello ionico misura l'altezza quanto un terzo del diametro della colonna (*sommoscapo*), quello corinzio misura quanto l'intero diametro. Invece l'elemento a tronco di cono (*kalathos*) è rivestito di due ordini di otto foglie di acanto. Dietro queste nascono degli steli che terminano in spirale: le *volute* arrivano a sorreggere gli spigoli dell'abaco sovrapposto al *kalatos*, mentre le *elici* terminano al centro di ogni lato. L'abaco presenta i lati concavi.

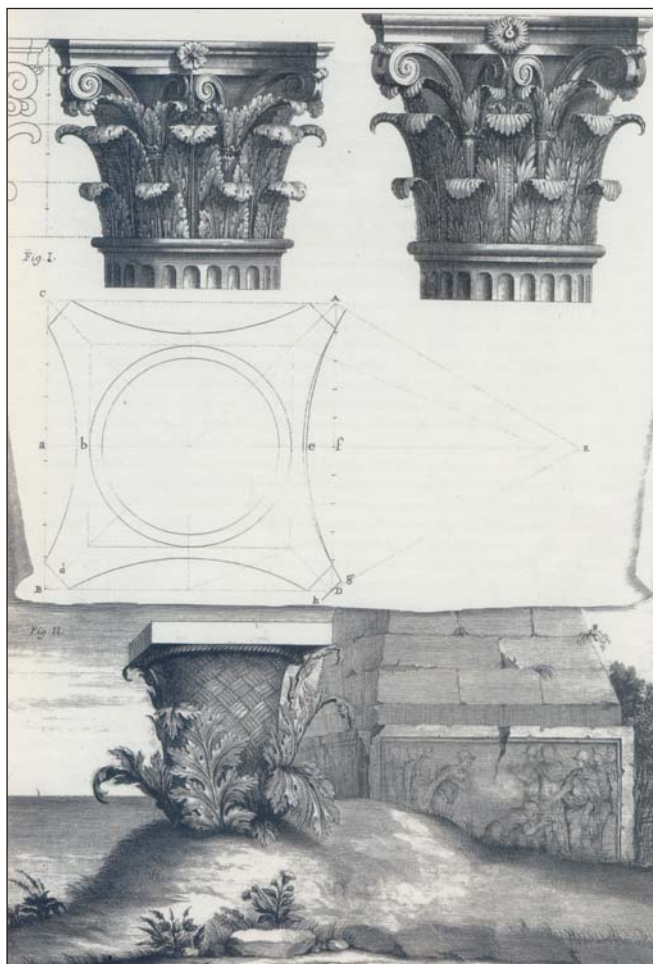
Nell'evoluzione della struttura decorativa di epoca romana gli steli di elici e volute nasceranno insieme ad un calice di foglie d'acanto da uno stelo unico chiamato *caulicolo*, che sono otto. Nella variante italiana, diffusa in età repubblicana romana, come negli esemplari greci più antichi, volute ed elici nascono direttamente dietro le foglie d'acanto delle due corone. Infine la trabeazione corinzia non è distinguibile da quella ionica, infatti durante tutto il periodo ellenico, il corinzio venne usato assieme agli ordini dorico e corinzio. Essa è composta da un *architrave* diviso in due o tre fasce e con un coronamento, il *fregio* è continuo, liscio o decorato (tra le decorazioni vegetali più frequenti in epoca romana le girali d'acanto), mentre dalla originaria *cornice* ionica, decorata con dentelli, si evolve in epoca romana la cornice con mensole (o modiglioni).

Il più antico esempio conosciuto di colonna corinzia è nel tempio di Apollo Epicuro a Bassae 450-420 a.C. Anche se si tratta di una semicolonna isolata presente nella decorazione interna della cella e non di una delle colonne della *peristasi* esterna. Esempi più maturi di uso dell'ordine corinzio sono all'interno delle *tholoi* (edifici templari a pianta circolare), ma il primo esempio documentato dell'utilizzo dell'ordine corinzio in esterni è il Monumento di Lisicrate ad Atene, databile intorno al 335 a.C.

Il corinzio romano



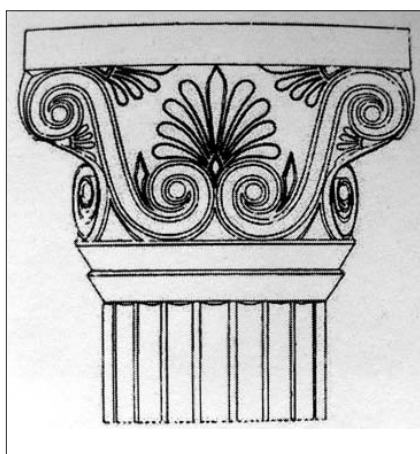
Invenzione dell'ordine corinzio, incisione di Fréart chambray, 1650.



Secondo l'esplicita testimonianza di Vitruvio (*De architectura*, libro IV) l'origine del capitello corinzio avrebbe avuto luogo a Corinto. Per Vitruvio esso fu inventato dallo scultore Callimaco che si ispirò ad un cesto sormontato da una lastra, lasciato come offerta votiva su un sepolcro e ricoperto da una pianta d'acanto.

Secondo Vitruvio, l'ordine corinzio, non ha altra base, né altro fusto, né altro architrave dell'ordine ionico, la differenza è nel capitello.

I. C. Perrault, *Les dix livres d'architecture de Vitruve*, Parigi 1684.
in basso: la leggenda dell'origine del capitello corinzio, la tomba della vergine di Corinto, (Vitruvio, *De architectura*, IV, I, 9);
in alto a sinistra: il capitello corinzio secondo Vitruvio;
in alto a destra: il capitello corinzio del pronao del Pantheon.



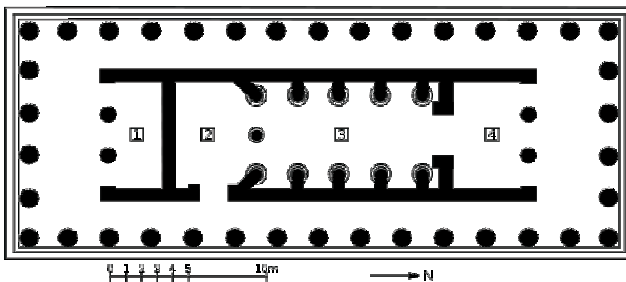
2. M. C. Hellmann, *L'architecture greque. Les principes de la construction*, Paris 2002.

Capitello decorato con volute a forma di S, ma ancora privo di foglie d'acanto, attestato ad Olimpia.

Le foglie d'acanto compaiono ad accompagnare simili volute nella loro parte bassa nel primo capitello corinzio conosciuto, quello dell'interno della cella del tempio di Apollo a Bassae.



3. Tempio di Apollo Epicurio a Bassae.



4. Pianta del Tempio di Apollo Epicurio a Bassae.

Il tempio di Apollo *Epikourios* è un antico tempio greco che si trova nella regione di Messenia (nel Peloponneso), in Grecia. Secondo Pausania l'edificio fu costruito fra il 450 e il 425 a.C.

L'elemento più insolito di questo tempio è rappresentato dal fatto che in esso si ritrovano tutti e tre gli ordini dell'architettura classica greca: il dorico, lo ionico ed il corinzio. Le colonne doriche formano il peristilio, quelle ioniche accompagnano i lati lunghi all'interno della cella mentre una o tre colonne corinzie furono collocate sul fondo della cella. Da notare che queste colonne mostrano il più antico esempio, di schema con le quattro facce uguali a volute in diagonale, di capitello corinzio giunto fino a noi.



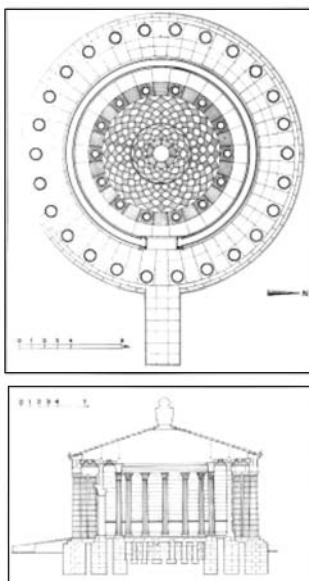
5. Monumento di Lisicrate ad Atene.

Il Monumento di Lisicrate venne costruito nel 335 a.C. Si tratta di uno dei primi esempi di stile corinzio in uso esterno, per un edificio.

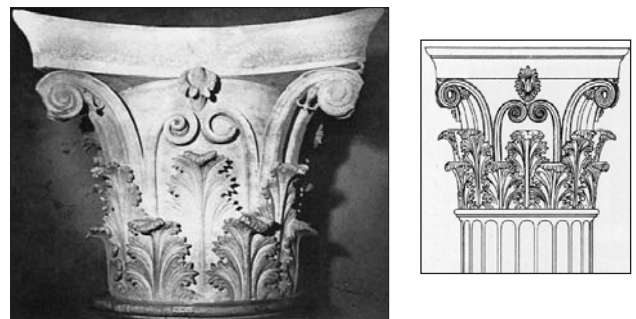
Il monumento ha forma tonda ed è delimitato da sei colonne sormontate da pregevoli capitelli corinzi con caulicoli e calici collegate da lastre di marmo bianco. Inoltre l'originalità di comporre una base quadrata ed un cilindro verrà ripresa in maniera notevole per tutta l'architettura funeraria posteriore.



6. Particolare del capitello del monumento di Lisicrate ad Atene.



8. Tholos di Epidauro III sec. a.C.



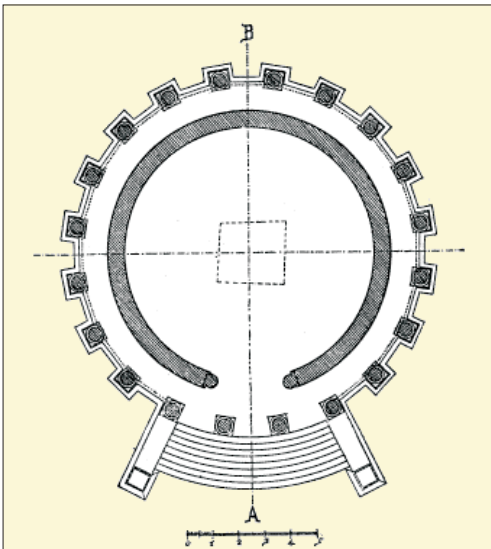
7. Tholos di Epidauro. Particolare capitello.

Il capitello della *tholos* di Epidauro è ancora più vicino al successivo modello romano per la disposizione delle corone di foglie di acanto, di elici e volute e del fiore dell'abaco, sebbene manchino caulicoli e calici.

Il tempio di Vesta nel foro Romano è probabilmente tra i più antichi di Roma, (la sua forma circolare venne ricondotta sia dalle fonti antiche (Ovidio, *Fasti*, 6, 261-262), sia nei primi studi archeologici, alla forma delle originarie capanne della Roma dell'VIII e VII secolo a.C.) risalente forse all'epoca in cui la città era ancora limitata al Palatino.

È un piccolo tempio a *tholos* situato all'estremità orientale del Foro Romano a Roma, lungo la via Sacra.

I resti attualmente visibili, dopo i numerosi incendi e ricostruzioni (le ultime ricostruzioni risalgono dopo il grande incendio del 64 d. C. e del 191 d. C. sotto il regno di Commodo), appartengono ad una parziale ricostruzione moderna dell'ultima fase dell'edificio, che comprende alcuni elementi originali in marmo completati in travertino. In questa fase il tempio monoptero (tempio costituito da un colonnato circolare e delimitato da una sola fila di colonne) era costituito da un podio circolare in opera cementizia rivestito da lastre di marmo, del diametro di circa 15 metri, che sosteneva la cella rotonda; dal podio sporgevano i piedistalli per le 20 colonne corinzie che costituivano la peristasi. L'edificio doveva essere coperto da un tetto conico, con buco centrale per i fumi del fuoco acceso all'interno.



9. Pianta tempio di Vesta nel foro Romano.



10. Tempio di Vesta. Lato esterno.

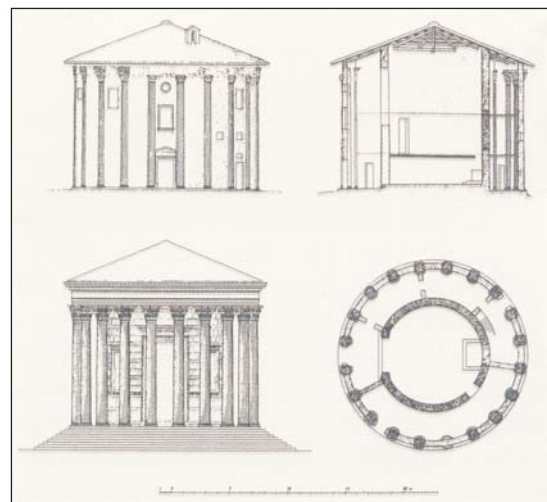


11. Tempio di Vesta. Lato interno.

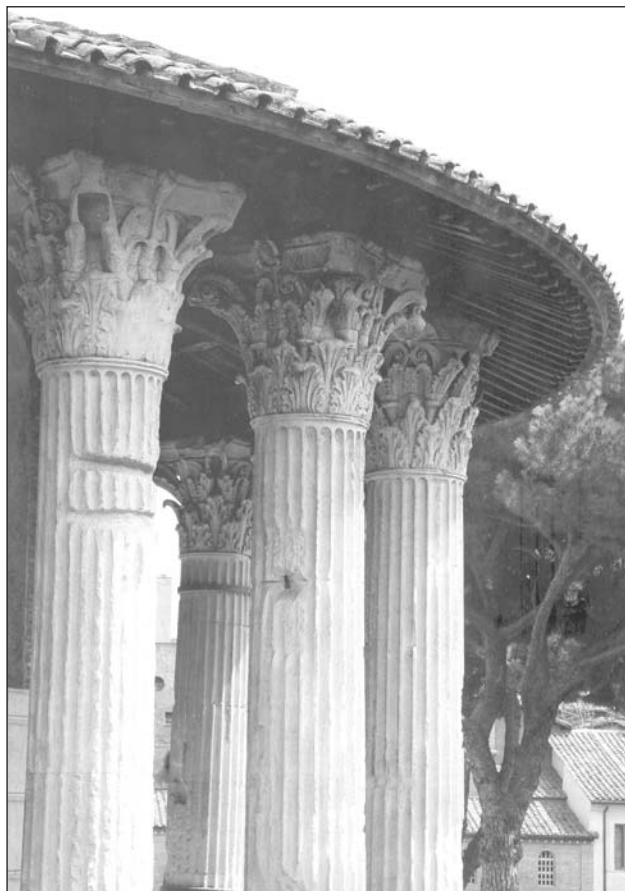


12.13. Capitelli Tempio di Vesta nel foro Romano.

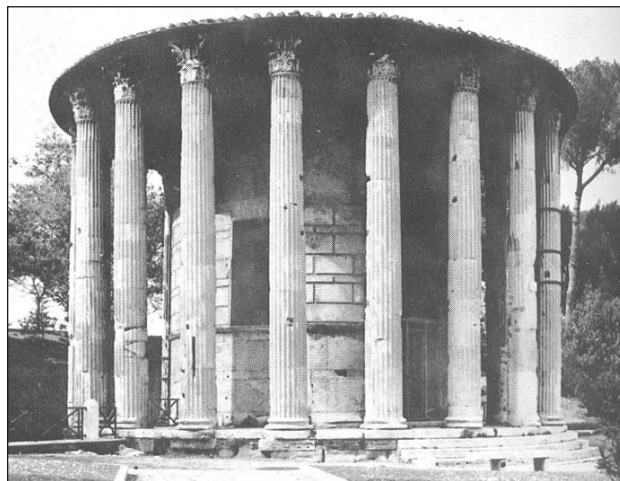
A Roma i primi capitelli corinzi documentati, in marmo greco, sono quelli del tempio di Ercole Vincitore, del II secolo a.C. **Il tempio rotondo, al Foro Boario**, si ispira direttamente alle *tholoi* greche ed è costruito in marmo pentelico. Le colonne corinzie, alte circa 9 metri, con capitelli alti in genere m. 1,29, di tre diverse lavorazioni, non tutti ben rispondenti ai fusti sottostanti, hanno basi attiche senza plinto che poggiano su un gradino di marmo. È totalmente scomparsa la trabeazione e della copertura originaria rimangono unicamente alcune lastre di marmo. Un blocco che probabilmente era la base della statua venerata riporta l'iscrizione in base alla quale si è riusciti a determinare a chi fosse dedicato il tempio (*Hercules Olivarius*), oltre che il nome dello scultore il greco *Skopas minore*, vissuto nel II secolo a.C.



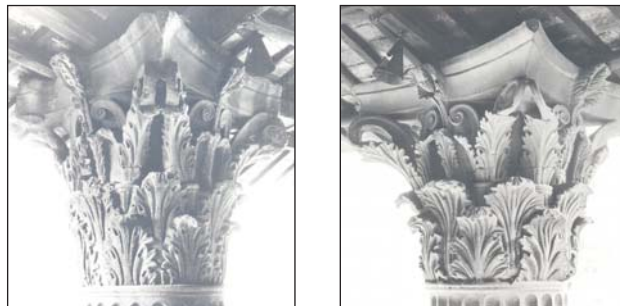
14. Restituzione in pianta e in alzato del tempio rotondo del foro Boario (da Rakob).



16. Tempio di Ercole Vincitore (tempio rotondo al Foro Boario).

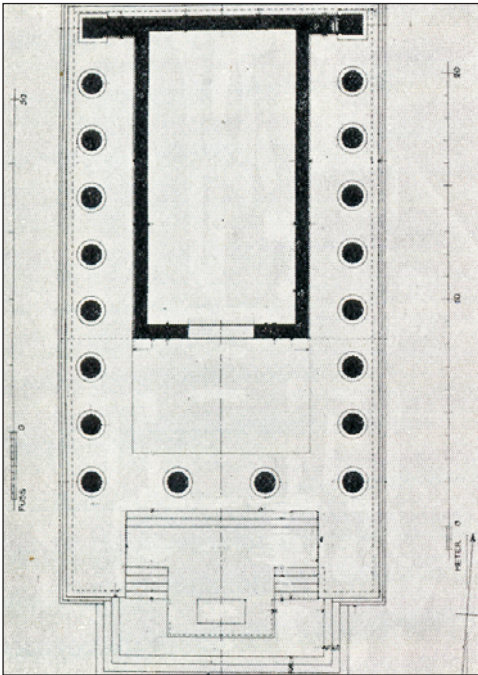


15. Roma, tempio rotondo al Foro Boario.

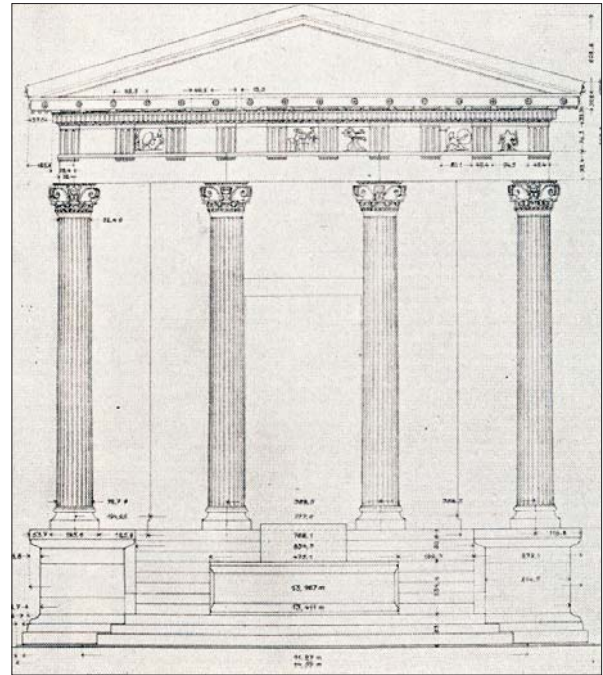


17. Capitelli del tempio rotondo al foro Boario.
A sinistra, capitello originale, II sec. a. C.
A destra, capitello sostituito, I sec. a. C.

Tempio dorico-corinzio è il detto “**tempio della Pace**”, a Pesto datato tra il III e il II secolo (fondazione della colonia romana è del 273 a. C.), nel quale è visibile l’incontro tra le forme ellenistiche e gli schemi italici. Su di un podio delimitato da due sagome uguali, ad ampia gola, si alza un ordine di tipo corinzio, con un giro di foglie da cui emergono due volute frammezzate da una testa, sormontato da una cornice dorica con una fila di dentelli tra cornice e fregio.



18. Pesto. Pianta del tempio detto “della Pace”.
(Kraus - Herbig)



19. Pesto. Prospetto del tempio detto “della Pace”.
(Kraus - Herbig)



20. Particolare capitello
tempio della Pace.



21. Particolare capitello ritrovato
vicino l’anfiteatro.



22. Pesto. Tempio detto “della Pace”.

Esempi di capitelli corinzi-italici, II e prima metà del I sec a .C.

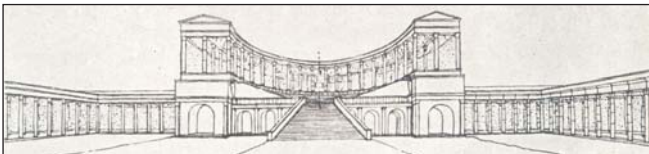
Questi capitelli presentano un *Kalathos* poco slanciato, con una seconda corona piuttosto alta; mancano i caulicoli e le *helices* si mantengono distanti tra loro o dall'abaco e sono accompagnate da altre foglie ondulate, tendendo a sporgere in modo accentuato. Il fiore dell'abaco, molto grande, sottilmente intagliato sporge inferiormente sul *Kalathos*. Tale modello si sviluppa prima in ambiente siciliano per venire poi elaborato nelle altre regioni italiane



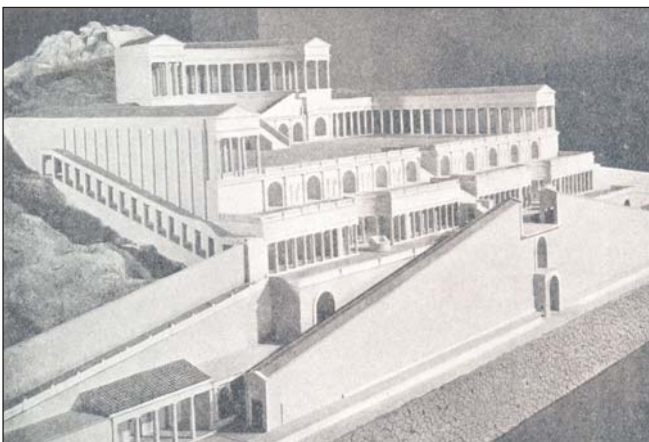
23. Santuario della Fortuna Primigenia di Praeneste.



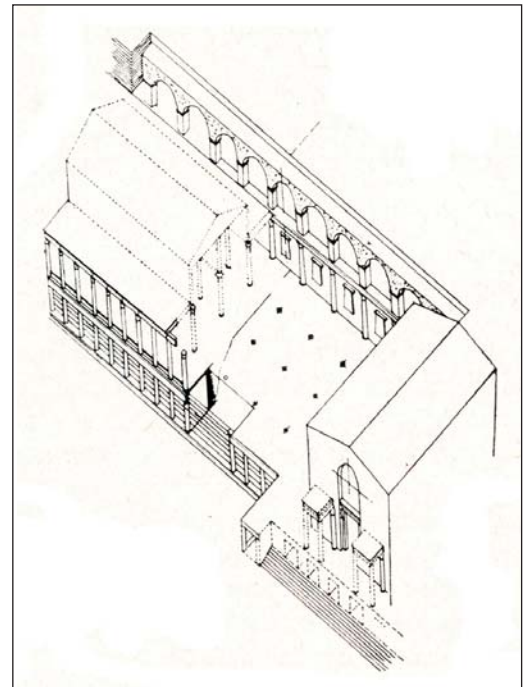
24. Capitello, Santuario della F. P. di Praeneste.



25. Santuario della Fortuna Primigenia . Restituzione prospettica dell'ultima terrazza. (Fasolo)

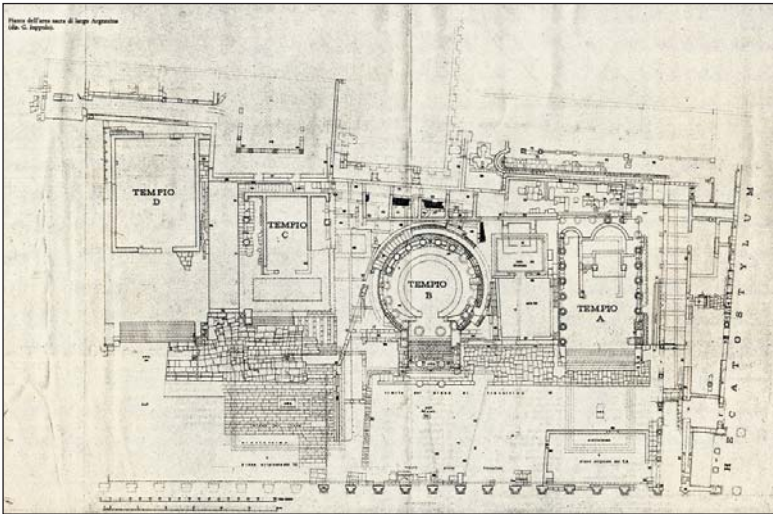


26. Palestrina. Santuario della Fortuna Primigenia. Ricostruzione plastica. (Fasolo)



27. Palestrina. Santuario della Fortuna Primigenia. Assonometria degli ambienti inferiori. (Fasolo)

Il tempio rotondo di largo Argentina (Tempio B), identificato quale *aedes Fortunae huiusce diei* (il tempio della Fortuna di quel giorno), costruito intorno all'anno 100 a. C. è adatto alla formula della *tholos* greca, i principi etrusco-italici della sopraelevazione e dell'assialità, con un colonnato periferico corinzio su un alto podio e una scala frontale.



28. Pianta del tempio rotondo li largo Argentina (da Ioppolo).



29. Capitello, Tempio Largo Argentina.



30. Capitello corinzio itaico (foro civile) Praeneste - Palestrina.

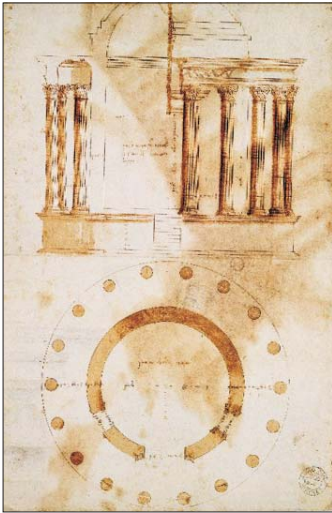


31. Tempio B rotondo di Largo Argentina.

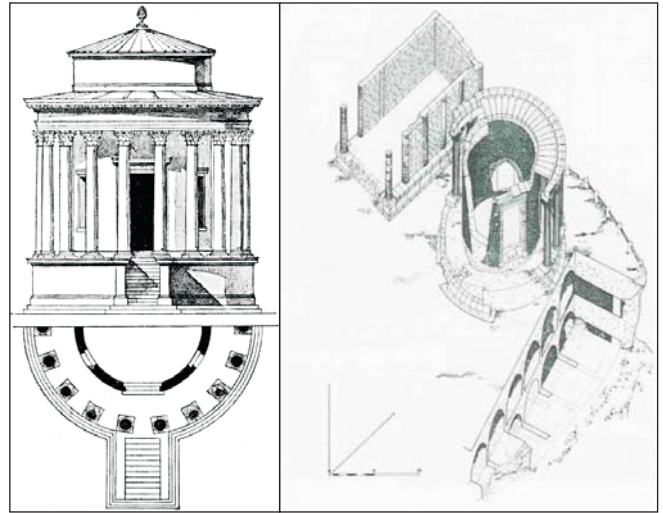


32. Aquileia, capitello corinzio di tipo itaico.

Il tempio rotondo di Tivoli, detto “tempio della Sibilla” è un tempio monoptero periptero che nasce su di un podio che ha inferiormente la vetusta sagoma ad ampia gola e superiormente una cornice di tipo classico. Il soffitto del portico anulare, a cassettoni, dimostra un ulteriore elemento di derivazione ellenistica. Sul tutto doveva innalzarsi un tipico tetto conico. Le 10 colonne di travertino, erano 18, con capitelli corinzi a foglie dai molli e profondi contorni, reggono una trabeazione bassa con fregio a festoni e resti di iscrizione sull’architrave, col nome di L. Gellio.



33. Tempio di Vesta, (foto Musei Civici Vicenza).



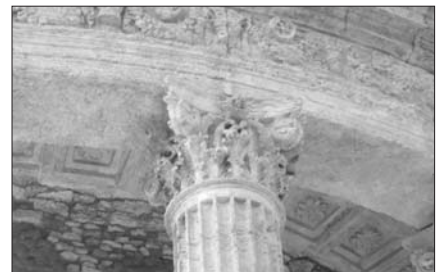
34 . 35. Tempio rotondo di Vesta, pianta, alzato e assonometria.



37. Tempio di Vesta detto “della Sibilla”, Tivoli 20 a. C.



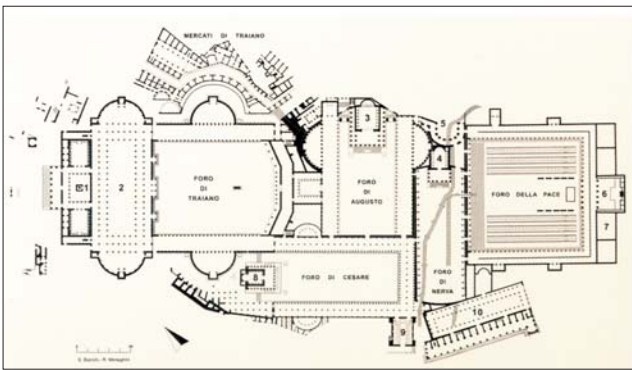
36. Tempio rotondo di Vesta, Tivoli.



38. Particolare capitello corinzio italico.
Tempio di Vesta a Tibur, Tivoli.

Del **tempio di Venere Genitrice**, situato al centro del lato corto settentrionale (Foro di Cesare) di una piazza rettangolare pavimentata in lastre di travertino e ristrutturato da Traiano nel 113 d.C., rimangono oggi il nucleo cementizio del podio e tre colonne (quasi completamente rifatte) con capitelli corinzi e un tratto della trabeazione.

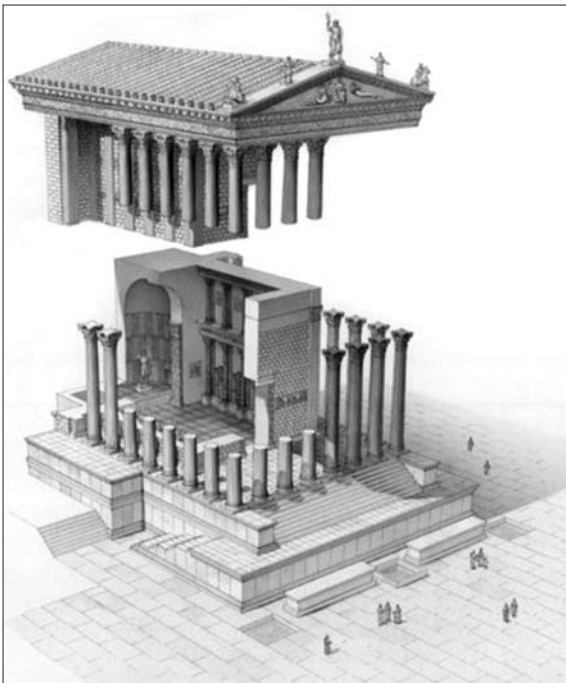
Il tempio venne votato da Cesare nel 48 a.C. alla vigilia della battaglia di Farsalo e dedicato alla dea. Si accedeva al tempio tramite due scale laterali nel podio (alto 5 metri) che portavano a un ripiano da cui partiva la gradinata frontale del pronao; quest'ultimo era formato da otto colonne corinzie in marmo bianco, mentre la cella era fiancheggiata sui due lati lunghi da otto colonne; il lato di fondo era chiuso. La cella, coperta a volta, era decorata all'interno da colonne di "giallo antico" addossate alle pareti e sormontate da un architrave; sul fondo era situata un'abside dove era posta la statua di Venere.



39. Planimetria ricostruttiva dei fori imperiali.



40. Resti del Foro di Cesare.



42. Ricostruzione grafica del tempio di Venere Genitrice.



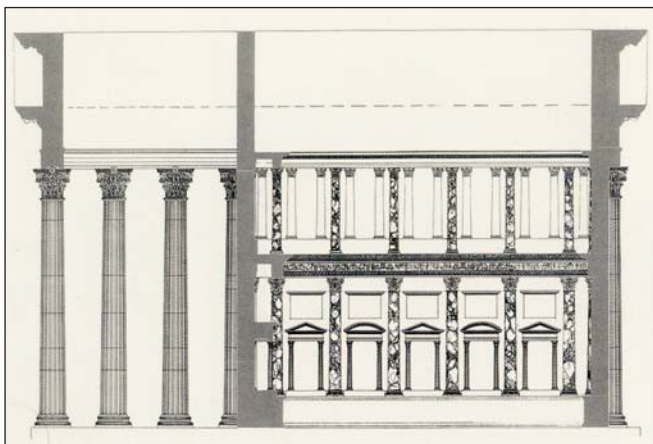
41. Particolare trabeazione del tempio..



43. Capitello corinzio del tempio di Venere G.

Del **tempio di Apollo**, detto Sosiano per la ricostruzione fattane nel 32 a. C. dal console C. Sosio, si sono potute ricomporre tre colonne, con alti fusti a scanalature separate da una più stretta incavatura, basi attiche con ornati, ricavate nello stesso blocco dell'imoscapo, capitelli corinzi, fregio con rami d'alloro sospesi a candelabri e bucrani, e al di sopra una cornice aggettante su mensole con vigoroso distacco orizzontale.

Nel tempio era presente una sontuosa decorazione interna, di cui è ricostituibile un ordine di colonne del marmo detto "africano" con fregio figurato, una serie di edicole a frontoni aperti e stucchi dorati.



44. Ricostruzione del tempio di Apollo Sosiano (da Viscogliosi).



45. Tempio di Apollo Sosiano. Particolare della trabeazione.



47. Tempio di Apollo Sosiano in Circo.

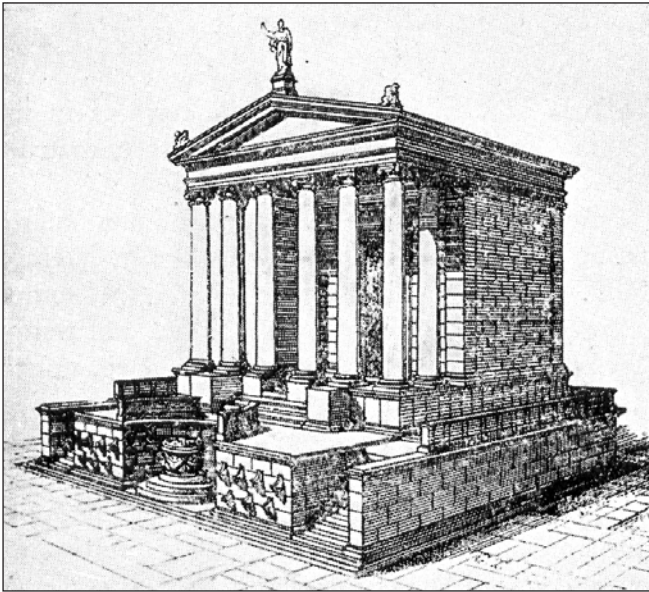
46. Capitello del tempio di Apollo Sosiano. Nel capitello i lobi sono incavati a conchiglia e i bordi ondulati delle foglie animano il kalathos, che quasi scompare sotto gli elementi vegetali.



48. Disegno di capitello del Tempio.

Il tempio del Divo Giulio costruito nel 29 a. C. dedicato da Augusto, venne a delimitare il lato orientale del Foro.

Esso è ora riconoscibile in base all'andamento del nucleo cementizio che formava l'ossatura dell'alto podio e costituiva più esattamente un specie di terrazza, conformata sul davanti a esedra per accogliere l'ara o altro momento commemorativo, che segnava il luogo ove era stato eretto il rogo del dittatore. In epoca incerta essa fu chiusa da una parete, forse per renderla più adatta alla sua funzione di tribuna del Foro. Al di sopra si elevava il tempio, che Vitruvio dice picnostilo. (Intercolumnio minore corrispondente a un diametro e mezzo).



49. Roma. Tempio del Divo Giulio. Restituzione. (Tognetti)



52. 53. Frammento di capitello dal tempio del Divo Giulio, particolare con foglie d'acanto e viticcio tra elice e voluta.

In questo periodo si sviluppa la cornice con mensole (o "modiglioni", chiamata anche "corinzia"). Il soffitto della cornice ionica tradizionale si amplia e accoglie elementi sporgenti, con il compito di sostenere la parte terminale superiore della trabeazione. Gli spazi intermedi si organizzano come cassettoni (o "lacunari"). Per quanto riguarda il tempio del Divo Giulio le mensole sono piatte, a lastra, molto simili ai mutuli dorici.



50. Roma. Resti del tempio del Divo Giulio.

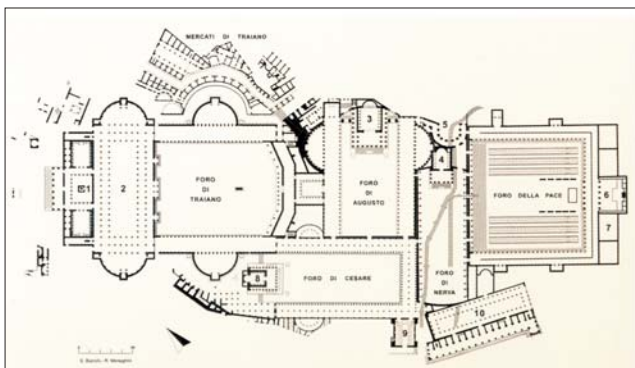


51. Frammenti di cornici del tempio del Divo Giulio.

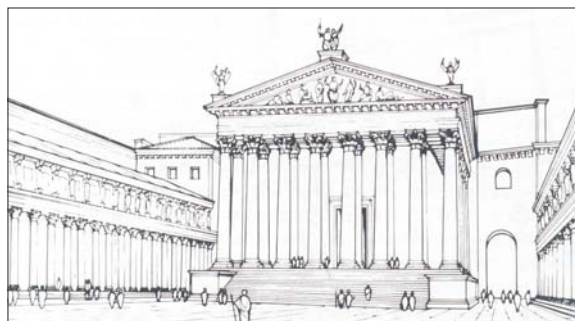


54. 55. Denario di Ottaviano con del tempio del Divo Giulio. Particolare della mensola.

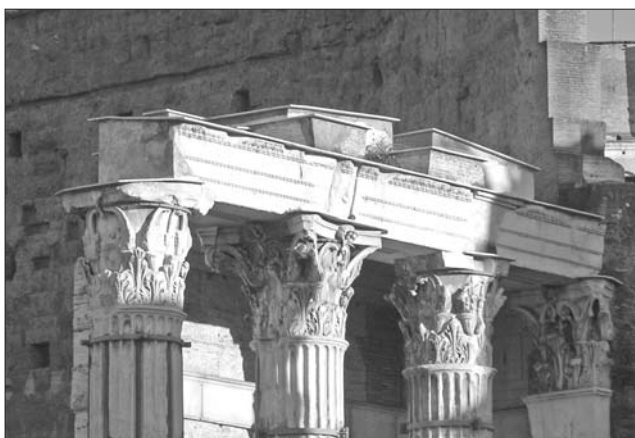
Il Foro di Augusto è uno dei Fori Imperiali di Roma, il secondo in ordine cronologico. Disposto ortogonalmente rispetto al precedente Foro di Cesare, ne riprese l'importazione formale, con una piazza porticata dove sul lato breve dominava il tempio dedicato a Marte Ultore (ossia, Vendicatore). Esso venne eretto per voto fatto in occasione della battaglia di Filippi e non ancora terminato venne inaugurato nel 2 a.C. Il Tempio si addossava alla parete di fondo del Foro ed era costituito da un podio (alto circa 3,5 m) rivestito in blocchi di marmo ed aveva otto colonne corinzie in facciata e altrettante su ciascuno dei fianchi, dove il colonnato terminava contro il muro di fondo con una lesena.



56. Planimetria ricostruttiva dei fori imperiali.



57. Roma, tempio di Marte Ultore, ricostruzione. (disegno originale di S. E. Gibson).



58. Particolare dell'architrave. Tempio di Marte Ultore.



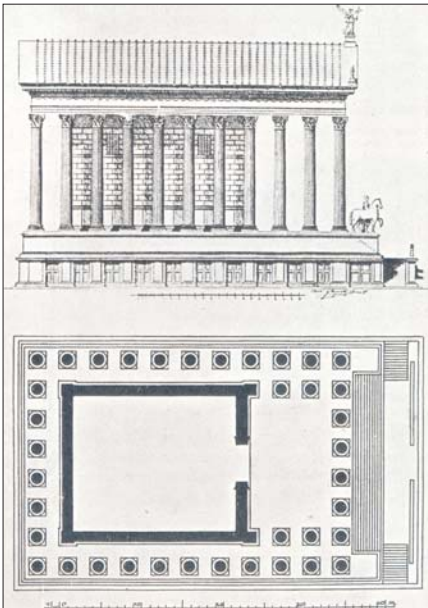
59. Roma. Foro di Augusto con tempio di Marte Ultore.



60. Capitello dalla cella del tempio di Marte Ultore sul foro di Augusto. (Roma, Museo dei Fori Imperiali).

Vi si accedeva per mezzo di una scalinata frontale di 17 gradini in marmo, interrotta al centro da un altare. La cella aveva le pareti interne decorate da due ordini di colonne staccate dalla parete, ed essa terminava con un abside occupata da un podio per le statue di culto dove vi erano ospitate statue di Marte e di Venere. L'ordine architettonico del tempio ha rappresentato un modello in seguito divenuto canonico, all'origine dell'evoluzione della decorazione architettonica romana.

Il tempio dei Dioscuri (meglio noto come tempio dei Càstori) è un tempio del Foro Romano nell'antica Roma. Il suo nome ufficiale era *aedes* o *templum Castoris* ("tempio" o "santuario di Càstore"), ma nelle fonti si ritrova anche nominato come *aedes Castorum* o *aedes Castoris et Pollucis* ed era dedicato ai Dioscuri. Venne promesso in voto dal dittatore Aulo Postumio Albo Regillense nel 499 o 496 a. C. in seguito all'apparizione dei Dioscuri, che avevano abbeverato i loro cavalli presso la fonte di Giuturna dopo la battaglia (vittoria dei Romani sui Latini) del lago Regillo. Venne dedicato nel 484 a.C. dal figlio di Postumio, nominato duoviro per sovrintendere alla sua erezione.



61. Roma. Tempio dei Castori. (Tognetti)



63. Tempio dei Dioscuri nel foro Romano.



62. Trabeazione e capitelli dell'elevato della fase tiberiana.

Dopo la fondazione subì diversi restauri, ma la forma che conserva tuttora è dovuta all'intera ricostruzione, (6 d.C.), dopo un incendio subito nel 14 o 9 a. C., dal futuro imperatore Tiberio, che lo dedicò a nome suo e del fratello Druso. L'edificio in marmo lunense (marmo di Carrara) aveva l'aspetto di un tempio ottastilo periptero, di ordine corinzio con 11 colonne, ne rimangono 3, sui lati lunghi. L'interno della cella era decorato con colonne più piccole dai fusti in marmo giallo antico e aveva un pavimento in mosaico bianco e nero, più tardi sostituito da uno in lastre di marmi colorati. Davanti al tempio si trova un tribunale, più piccolo dei suoi predecessori, dal quale un'ampia scalinata permette di accedere al tempio; altre scale laterali permettevano l'accesso diretto al pronao. Entro la fine del II secolo d.C. il tribunale, non più utilizzato, venne eliminato e rimpiazzato da un'unica gradinata frontale di accesso.

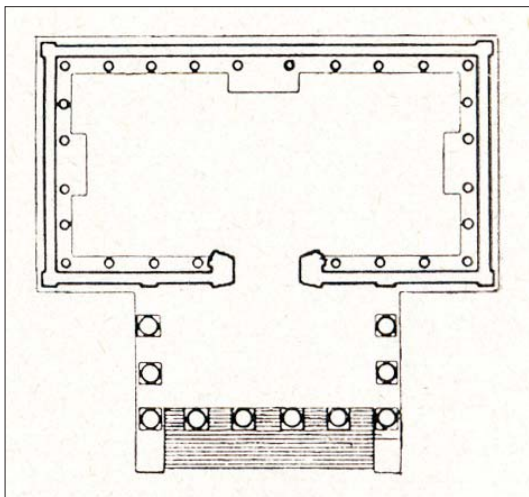


64. 65. Roma. Tempio Castore e Polluce, particolare di un capitello; basi composite.

Il tempio della Concordia è situato all'estremità occidentale del Foro Romano. L'identificazione dell'edificio è certa, grazie anche alla sua rappresentazione in un frammento della *Forma Urbis* severiana, dove è raffigurato col vicino tempio di Saturno.

Venne iniziato nel 367 a.C. da Lucio Furio Camillo, per commemorare la riconciliazione tra patrizi e plebei, e ricostruito nel 121 a.C. da Lucio Opimio. Infine nel regno di Augusto venne di nuovo restaurato da Tiberio tra il 7 a.C. e il 10 d.C., anno della nuova consacrazione. Quest'ultimo restauro si distinse per l'opulenza dei marmi e per i ricchi ornamenti architettonici. Il tempio venne costruito su di un alto podio e la cella del tempio, per esempio, è quasi due volte più larga che profonda (45 per 24 metri), così è anche il pronao che la precede, che doveva essere probabilmente formato da una gradinata e da sei colonne corinzie, sulla facciata, decorate con figure accoppiate di arieti al posto delle volute e da una cornice riccamente ornata.

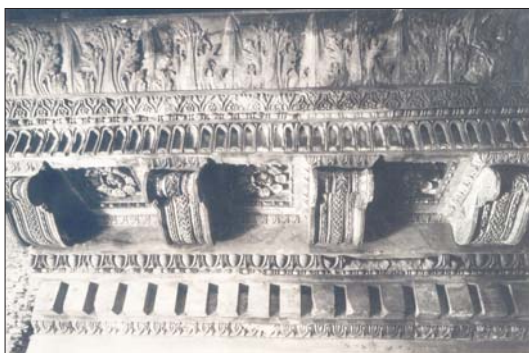
Dei ruderi del tempio non rimane altro che il basamento in tufo, il podio e la soglia della cella, formata da due blocchi di marmo di qualità oltre ai gradini che conducevano al pronao. Una parte della ricchissima trabeazione si trova conservata nel *Tabularium*, mentre un capitello (con una coppia di montoni scolpiti), si trova nell'Antiquarium del Foro.



66. Roma. Pianta del Tempio della Concordia.



67. Roma. Veduta del foro Romano.



68. Trabeazione del Tempio della Concordia.
(Roma Musei Capitolini)



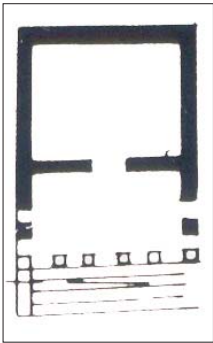
69. Capitello. T della Concordia.



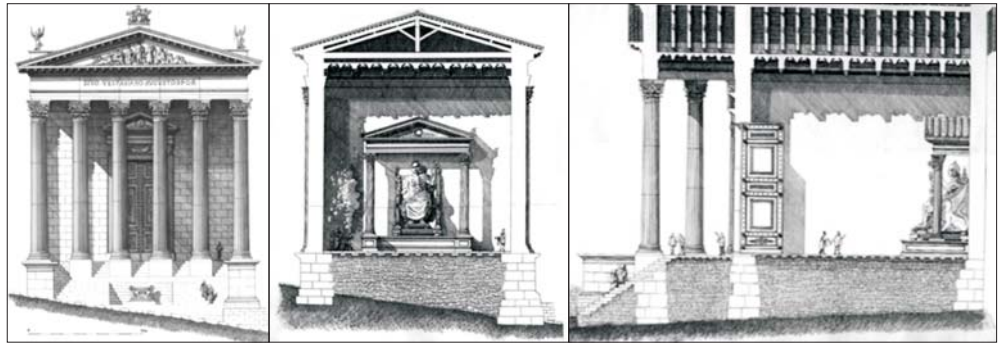
70. Ricostruzione grafica del tempio.

Il tempio del Divo Vespasiano, o tempio di Vespasiano e Tito, è un tempio situato a Roma, esso occupa lo spazio tra il tempio della Concordia e il portico degli Dei Consenti e si addossa al Tabularium che sorge sulle pendici del Campidoglio, verso il Foro Romano.

Dedicato all'imperatore Vespasiano, divinizzato dopo la sua morte (23 giugno 79), il tempio fu iniziato sotto Tito e completato da Domiziano; viene citato per la prima volta dalle fonti antiche nell'87. Il tempio era "prostilo" (con colonnato solo frontale), "esastilo" (con sei colonne sul fronte) e di ordine corinzio: la cella era quindi preceduta da un pronao con sei colonne sulla fronte, più una per lato davanti a ciascuna delle ante. Al tempio si accedeva mediante una scalinata frontale. Le pareti della cella, in blocchi di travertino rivestiti di marmo, erano decorate con un ordine di lesene, che proseguiva con le stesse proporzioni l'ordine di colonne del pronao.



71. Pianta del Tempio di Vespasiano (da Boethius e Ward-Perkins, 1970).



72. 73. 74. Ricostruzione del Tempio di Vespasiano: alzato, sezione trasversale e longitudinale.

Del tempio restano oggi solo le tre celebri colonne poste ad angolo, alte 15,20 metri, con capitelli corinzi e reggenti ancora una parte della trabeazione. Quest'ultima, ancora quella di epoca flavia, è costituita da una cornice con mensole e da un fregio-architrave, che sulla fronte fu interamente occupato dall'iscrizione severiana, realizzata rilavorando i blocchi della fase precedente (con iscrizione sul fregio e architrave decorato). Sui lati invece il fregio è decorato con strumenti sacrificali e bucrani in corrispondenza delle colonne e delle lesene.

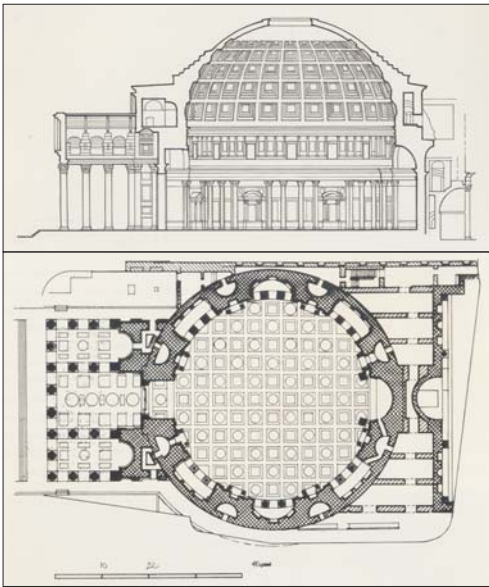


75. 76. Roma Tempio di Vespasiano; particolare trabeazione.



77. Trabeazione del T. di Vespasiano ricomposta con frammenti originali nel Tabularium a Roma (Musei Capitolini).

Il Pantheon ("tempio di tutti gli dei") è un edificio di Roma antica, costruito come tempio dedicato alle divinità dell'Olimpo. Fu costruito prima da Marco Vipsanio Agrippa nel 27-25 a.C., amico e genero di Augusto, dopo dall'imperatore Adriano tra il 118 e il 128 d.C., dopo che gli incendi del 80 e del 110 d.C. avevano danneggiato la costruzione precedente. Dai resti rinvenuti a circa 2,50 metri sotto l'edificio alla fine del XIX secolo, si sa che questo primo tempio era di pianta rettangolare (metri 43,76x19,82) con cella disposta trasversalmente, più larga che lunga (come il tempio della Concordia nel Foro Romano e il piccolo tempio di Veiove sul Campidoglio), costruito in blocchi di travertino rivestiti da lastre di marmo. L'edificio era rivolto verso sud, in senso opposto alla ricostruzione adrianea, preceduto da un pronao sul lato lungo che misurava in larghezza 21,26 m. L'edificio di Agrippa aveva comunque l'asse centrale che coincideva con quello dell'edificio più recente e la larghezza della cella era uguale al diametro interno della rotonda. L'intera profondità dell'edificio augusteo coincide inoltre con la profondità del pronao adrianeo. Dalle fonti sappiamo che i capitelli erano in bronzo e che la decorazione comprendeva delle cariatidi e statue frontonali. Il tempio si affacciava su una piazza (ora occupata dalla rotonda adrianea) limitata sul lato opposto dalla basilica di Nettuno.



78. 79. Roma, Pantheon, sezione e pianta (da Boethius e Ward-Perkins, 1970).



80. Roma, Pantheon.



81. Roma, Pantheon. L'iscrizione originale di dedica dell'edificio. riportata da Adriano, recita: M.AGRIPPA.L.F.COS.TERTIVM.FECIT ("Marco Agrippa, figlio di Lucio, console per la terza volta, edificò").

Sotto Adriano l'edificio venne interamente ricostruito, e si può ipotizzare che il tempio fosse stato inaugurato dall'imperatore durante la sua permanenza nella capitale tra il 125 e il 128.

Rispetto all'edificio precedente fu invertito l'orientamento, con l'affaccio verso nord. Il grande pronao e la struttura di collegamento con la cella occupavano l'intero spazio del precedente tempio, mentre la rotonda venne costruita quasi facendola coincidere con la piazza augustea circolare recintata che divideva il Pantheon dalla basilica di Nettuno. Il pronao, ottastilo (con otto colonne di granito grigio in facciata), misura m 34,20x15,62 m ed era innalzato di m 1,32 sul livello della piazza per cui vi si accedeva per mezzo di cinque gradini.



84. Roma .Pantheon interno (125-128 d.C.).Capitello corinzio di colonna in marmo lunense.

82. 83. Roma. Pantheon. Veduta esterna e particolare del frontone triangolare.

L'altezza totale dell'ordine è di 14,15 m e i fusti hanno 1,48 m di diametro alla base . Sulla facciata il fregio riporta l'iscrizione di Agrippa in lettere di bronzo, mentre una seconda iscrizione relativa ad un restauro sotto Settimio Severo fu più tardi incisa sull'architrave.

All'interno, due file di quattro colonne dividono lo spazio in tre navate: quella centrale più ampia conduce alla grande porta di accesso della cella, mentre le due laterali terminano su ampie nicchie che dovevano ospitare le statue di Augusto e di Agrippa qui trasferite dall'edificio augusteo. I fusti delle colonne erano in granito grigio (otto in facciata) o rosso (otto, distribuite nelle due file retrostanti), provenienti dalle cave egiziane, ed anche i fusti dei porticati della piazza erano in granito grigio, sebbene di dimensioni inferiori. I capitelli corinzi con foglie d'acanto più alte, rendono l'insieme più slanciato ed elegante, le fogliette sono più allungate, i lobi si dispongono a "cucchiaio" e si moltiplicano le nervature che animano la parte centrale della foglia e che si aprono a triangolo alla base della prima corona, accentuando l'impressione di morbidezza e leggerezza. I capitelli le basi e gli elementi della trabeazione erano in marmo bianco pentelico proveniente dalla Grecia.

Il timpano (che non è calibrato secondo la proporzione canonica greca) è divenuto liscio per l'avvenuta perdita della decorazione bronzea, di cui però si vedono ancora i fori per i supporti che la sostenevano. Il tetto a doppio spiovente è sorretto da capriate lignee, sostenute da muri in blocchi con archi poggianti sopra le file di colonne interne. La copertura bronzea della travatura lignea del pronao fu asportata nel 1625 sotto papa Urbano VIII per la edificazione del Baldacchino di San Pietro, (L. Bernini), e per la realizzazione di 80 cannoni del Castel Sant'Angelo: per questo "riciclo" fu scritta la famosa pasquinata "quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini". Il pronao è pavimentato in lastre di marmi colorati disposti secondo un disegno geometrico di cerchi e quadrati. Anche i lati del pronao sono rivestiti in marmo.

Il tempio delle Ninfe era un tempio dell'antica Roma, la cui esistenza è identificata con i resti di rimessi in luce lungo la via delle Botteghe Oscure. Il tempio dovette essere fondato nel III secolo a.C. o agli inizi del II'. Dovette subire un incendio alla metà del I secolo a.C. e fu probabilmente interessato dall'incendio del Campo Marzio dell'80 d.C.

La pianta del tempio ci è conservata in un frammento della *Forma Urbis severiana* ed è rappresentata come un tempio periptero, con 8 colonne in facciata (ottastilo) e due file di 6 colonne sui lati. I resti di via delle Botteghe Oscure sono stati rinvenuti nel 1938 e lasciati visibili a lato della via moderna; due delle colonne vennero rialzate nel 1954.



85. Roma. Resti del tempio delle Ninfe.

I resti permettono di individuare diverse fasi dell'edificio: il nucleo di opera cementizia all'interno del podio risale al II secolo a.C., le basi delle colonne e le modanature del podio attualmente visibili sono state datate alla metà del I secolo a.C. e elementi architettonici in marmo, tuttora conservati nell'area, tra cui un fregio-architrave con strumenti sacrificali, dell'epoca di Domiziano, testimonianza forse di un restauro a seguito dell'incendio dell'anno 80.



86. Fregio marmoreo con strumenti sacrificali (età di Domiziano).



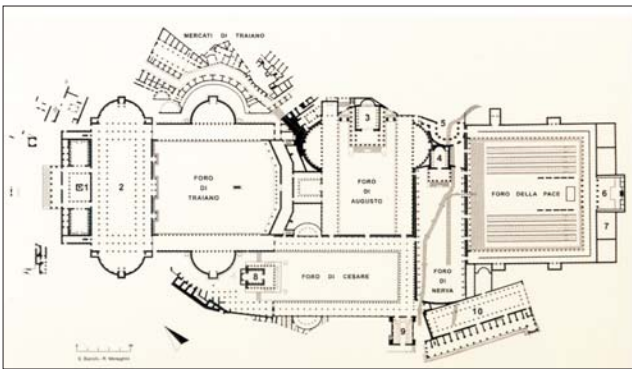
87. Veduta del tempio delle Ninfe.



88. Base e rivestimento modanato del podio (I sec. a.C.).

Il Foro di Nerva fu voluto e realizzato quasi completamente dall'Imperatore Domiziano. Quando decise di unificare i Fori precedenti nell'area irregolare rimasta libera tra il Tempio della Pace e i Fori di Cesare e di Augusto, fece edificare un'altra piazza monumentale che li metteva tutti in comunicazione tra loro. Sorse sul sito dell'*Argiletum*, antico quartiere di età repubblicana diviso in due settori dall'omonima strada, che congiungeva il Foro Romano con la *Suburra*.

Lo spazio obbligato, in parte occupato dalla sporgenza di una esedra del Foro di Augusto, lo costrinsero a ridurre i portici laterali con il risultato di una piazza con forma molto allungata e i tradizionali portici che avrebbero dovuto circondare lo spiazzo forense furono sostituiti architettonicamente con dei colonnati lungo i muri perimetrali dei lati lunghi: tuttora sono visibili i resti di due sole colonne, le cosiddette colonnacce.



89. Planimetria ricostruttiva dei fori imperiali.



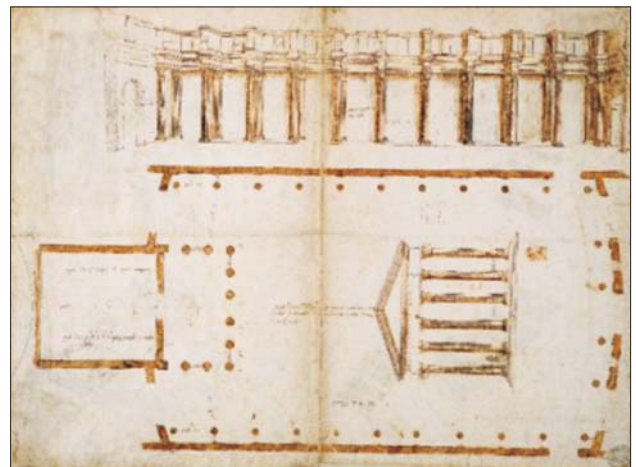
91. Ricostruzione del Foro di Nerva.



92. Ricostruzione del Tempio di Minerva.



90. Roma. Tempio di Minerva nel foro di Nerva.
(foto Musei Civici Vicenza).



93. Roma. Tempio di Minerva nel foro di Nerva.
(foto Musei Civici Vicenza).

Così il tempio dedicato a Minerva, si addossò all'esterno dell'esedra del Foro di Augusto, mentre lo spazio rimanente fu utilizzato per un ampio ingresso monumentale (la *Porticus Absidata*). Sull'attico è scolpito un rilievo con l'immagine di Minerva, mentre lungo tutto il fregio viene raccontato il mito di Aracne e varie scene di lavori femminili, di cui la dea è protettrice. La morte di Domiziano in una congiura fece sì che il nuovo complesso, già quasi terminato, fosse inaugurato dal successore Nerva, nel 97, da cui il nome Foro di Nerva, conosciuto anche come Foro Transitorio per la funzione di transito tra i Fori, sostituendosi all'Argiletto.



94. Particolare dell'attico e del fregio del foro di Nerva.

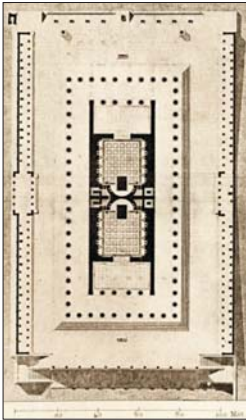


95. Particolare delle "Colonnacce" del foro di Nerva.



96. Particolare delle "Colonnacce" del foro di Nerva.

Il tempio di Venere e Roma (templum Veneris et Romae) era il più grande tempio conosciuto dell'antica Roma. Situato nella parte est del Foro romano occupa tutto lo spazio tra la basilica di Massenzio e il Colosseo. Era dedicato alla dee Venus Felix (Venere portatrice di buona sorte) e Roma Aeterna. Esso venne fatto costruire da Adriano e venne inaugurato nel 135 d.C. Ancora non completo (venne ultimato nel 140 d.C. da Antonino Pio).



97. Pianta del tempio.

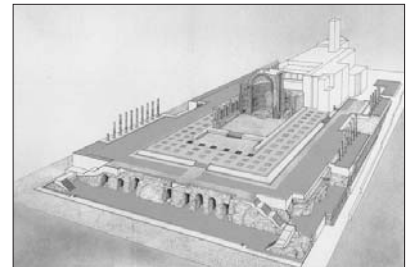
Il tempio venne eretto su una terrazza artificiale nel luogo che era stato l'atrio della Domus Aurea. La terrazza occupava un'area di metri 100 per 145 (circa) con sui lati lunghi un portico a giorno con 44 colonne di granito grigio e al centro un propileo su ogni lato. Il tempio sorgeva al centro su uno stilobate di alcuni gradini completamente circondato da una peristasi di colonne in marmo bianco e capitelli corinzi (21 colonne sui lati lunghi e 10 sui lati corti seguendo quindi la formula $N = 2n + 1$). Due doppi colonnati sui lati lunghi cingevano poi l'area sacra, con dei propilei al centro. Alcune delle colonne in granito della prima fase adrianea tutt'ora esistenti facevano parte di questi portici. Il tempio consisteva in due cellae adiacenti, orientate simmetricamente verso l'esterno con la parete di fondo adiacenti. Originariamente non avevano abside ed avevano un copertura piana a travi lignee: le attuali absidi e le volte furono aggiunte dal restauro di Massenzio. Ognuna delle celle ospitava la statua di una dea: Venere, la dea dell'amore, e Roma, la dea che personificava lo Stato romano, ambedue sedute su un trono.



98. Frammento rappresentante il tempio di Venere e Roma. (Museo nazionale delle Terme)



99. Ricostruzione del tempio.



100. Ricostruzione digitale del tempio.



101. 102. 103. Colonne del tempio di Venere e Roma nel Foro romano; tempio di Venere e Roma; l'abside della cella est.

Il tempio di Antonino e Faustina è un tempio del Foro Romano di Roma dedicato all'imperatore Antonino Pio e alla moglie Faustina maggiore. Si trova a nord della Regia, tra la basilica Emilia e il tempio del Divo Romolo. Il tempio fu eretto dopo la morte dell'imperatrice nel 141 e le fu dedicato dal Senato, come ricorda l'iscrizione sull'architrave della facciata (DIVAE FAVSTINAE EX S C). Alla morte dell'imperatore nel 161 il tempio venne dedicato anche al nuovo divus e fu aggiunta una riga soprastante all'iscrizione esistente (DIVO ANTONINO ET).



104. 105. Roma. Pianta e prospetto tempio Antonino e Faustina.

Il tempio sorge su un alto podio in blocchi di tufo, in origine rivestito esternamente in marmo, accessibile per mezzo di un'alta scalinata sulla fronte (frutto di una ricostruzione in mattoni recente), con al centro l'altare, del quale restano alcuni resti in laterizio. L'edificio è costituito da una cella, preceduta da un pronao esastilo, a 6 colonne lisce sulla fronte e 2 sui lati, in marmo cipollino proveniente dall'Eubea. Le colonne sono alte 17 metri e presentano capitelli corinzi, in alto hanno scanalature oblique che la vulgata considera originariamente destinate a tenere le corde con le quali si tentò di far crollare l'edificio per recuperarne i materiali, ma che in realtà si tratta di tracce lignee. La trabeazione, composta da un fregio piano continuo da un architrave a 2 fasce e una cornice ionica senza mensole, è decorata con ghirlande, grifoni e strumenti sacrificali.



107. 108. Roma. T. di Antonino e Faustina. Capitello di lesena; capitello corinzio di colonna sul fianco destro. Età di Antonino Pio.



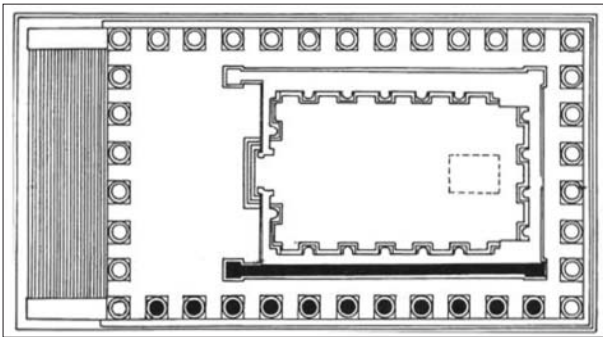
106. Tracce di solchi per le corde da demolizione.

Con il consolidamento del papato vengono costruiti molti edifici religiosi all'interno delle architetture antiche, infatti all'interno del tempio si insediò nel VII o VIII secolo la chiesa di San Lorenzo in Miranda.



109. Tempio. di A. e F. Trabeazione.

Il tempio di Adriano è un tempio romano che si trova a Roma, in piazza di Pietra, che deve il suo nome proprio alla presenza dei resti dell'edificio, nell'antica regione del Campo Marzio. Il tempio venne eretto in onore dell'imperatore Adriano, divinizzato dopo la sua morte. Fu eretto dal suo successore Antonino Pio nel 145. I suoi resti sono inglobati in un edificio del XVII secolo, eretto da Carlo Fontana.



110. Roma. Pianta del tempio del Divo Adriano.



111. Roma. Pianta del tempio del Divo Adriano.



114. Particolare della trabeazione del tempio di Adriano.

Il tempio era un peripetero ottastilo e presentava 13 colonne sui lati lunghi. Oggi rimangono solo 11 colonne corinzie, alte 15 m., innalzate sopra un podio di peperino alto 4 metri, oggi interrato per via dell'innalzamento del livello stradale. Al di sopra delle colonne si conserva un tratto della trabeazione (primo esempio) composto da un architrave a 2 fasce e da un fregio convesso, mentre la cornice presenta mensole parallelepipede ad architrave e corona con peduncolo. Il muro della cella era ricoperto di marmo, come dimostrano i fori di fissaggio delle lastre. I resti sono visibili all'interno dell'edificio: questa era priva di abside, coperta da una volta a botte. Il tempio era circondato da una grande piazza porticata, con colonne di marmo giallo antico.



112. Tempio di Adriano.
(Foto Musei Civici Vicenza).



113. Tempio di Adriano inglobato nell'edificio del XVII sec. in un'opera di Giovanni Battista Piranesi



115. Roma. Particolare delle colonne del tempio di Adriano.

Il tempio del Divo Romolo si trova nell'area archeologica del Foro Romano, a Roma, tra il tempio di Antonino e Faustina e la basilica di Massenzio. In origine venne costruito come vestibolo circolare di accesso al Tempio della Pace nel 75, ma dopo l'abbandono del complesso imperiale, Massenzio lo riutilizzò come tempio dedicato al figlio, Valerio Romolo, prematuramente scomparso nel 309 e divinizzato.

In seguito i monumenti imperiali persero la loro funzione e vennero riutilizzati e trasformati, dato le nuove esigenze della società medievale, in luoghi di culto. Ad esempio un'aula del Tempio della Pace, venne trasformata nella basilica dei Santi Cosma e Damiano nel VI secolo, fu utilizzata come vestibolo della chiesa.

L'edificio fu costruito con mattoni e coperto con lastre di marmo., Il corpo centrale è di forma cilindrica, coronato da una cupola parzialmente rimaneggiata coronata da un lanternino costruito in epoca moderna.



116. Veduta della Basilica dei Santi Cosma e Damiano dalla collina del Palatino, a Roma. Si vede l'originaria aula di ingresso circolare del Tempio della Pace, poi trasformata nel cosiddetto tempio del Divo Romolo, che fu incluso nella basilica.



117. Particolare della trabeazione del tempio del Divo Romolo.

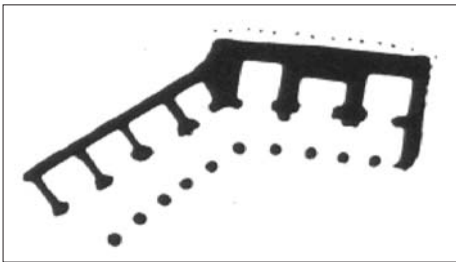


118. Ingresso della chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

Il Portico degli Dei Consenti (in latino *Porticus deorum consentium*) è un portico situato nel Foro Romano, nei pressi del *Tabularium*.

Il portico venne costruito probabilmente nel III o II secolo a.C., ma la sua forma attuale risale probabilmente ad una ricostruzione dell'epoca flavia. Con il restauro del 367 si era voluto lasciare una testimonianza in favore del paganesimo in un'epoca in cui il Cristianesimo era ormai dominante. Esso è formato da due ali di colonne in stile corinzio congiungentisi ad angolo ottuso che sorreggono una architrave. Alle spalle del portico, incassate nel rialzo dove esso poggia, vi sono sette celle, probabilmente *tabernae*. Le colonne di cipollino hanno le baccellature riempite con bastoncini, le liste tra le baccellature sono ornate similmente. I capitelli hanno trofei sui lati: l'esemplare meglio conservato si trova nel *Tabulario Capitolino*. Almeno le taverne, l'architrave e i capitelli appartengono allo stadio dell'epoca flavia, nonostante l'iscrizione del IV secolo.

Le taverne dovevano contenere un gruppo di 12 divinità, 6 maschi e 6 femmine, versione romana del *Dodekatheon* greco. L'elenco delle divinità ci è stato tramandato da Apuleio: Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano e Apollo.



119. Roma. Pianta Portico degli Dei Consenti.



120. Portico degli Dei Consenti, via 'clivus capitolinus sulla sinistra.



121. Portico degli Dei Consenti.

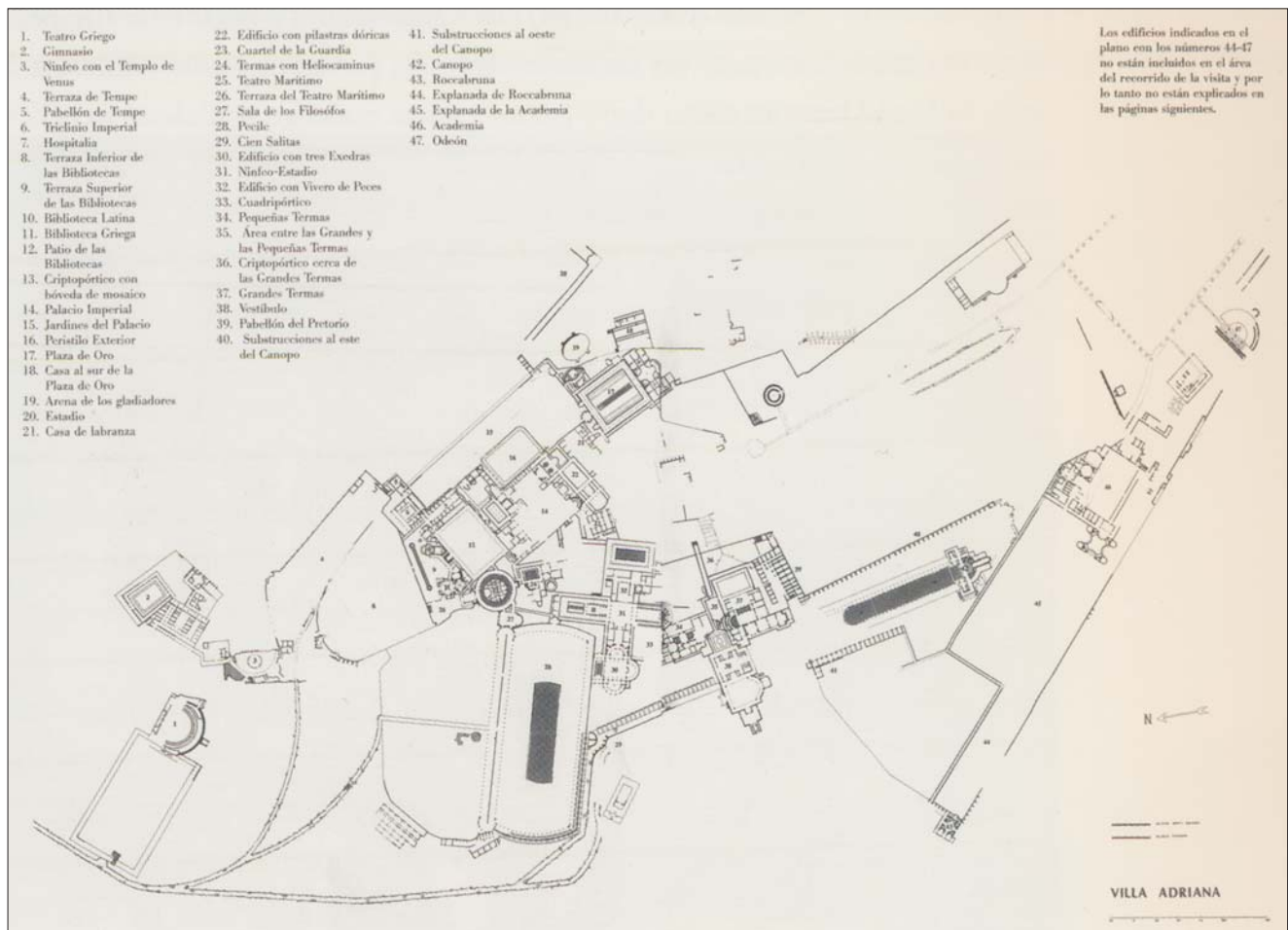


122. Portico degli Dei Consenti. Particolare capitello.

La Villa Adriana è la residenza imperiale fatta costruire nel territorio attualmente appartenente al comune di Tivoli dall'imperatore Adriano tra il 118 e il 138.

La Villa Adriana risulta essere la più grande mai appartenuta ad un imperatore romano, testimonianza dello straordinario livello di abilità raggiunto dalla architettura romana. Con un perimetro di 3 km occupava un'area di almeno di 120 ettari. Amante del bello, Adriano era appassionato di architettura ed intervenne direttamente nel disegno e nella progettazione degli edifici (manifestando una particolare predilezione per gli edifici a cupola), tanto che della villa non conosciamo gli architetti, mentre sappiamo che egli ne curò personalmente la progettazione e che pretendeva gli fossero sottoposti anche i problemi particolari della realizzazione e dell'ornamentazione. Scelse quindi con particolare cura, tanto per cominciare, il sito della nuova residenza imperiale: fuori dal caos di Roma, ma lontano solo 17 miglia romane dalla città, tra la via Prenestina e la via Tiburtina, sul vasto pianoro salubre che si estende ai piedi dei monti Tiburtini.

La complessità della residenza rappresentò la complessità della sua personalità, la magnificenza delle costruzioni la sua idea orientalizzante dell'immagine dell'imperatore nel suo tempo.



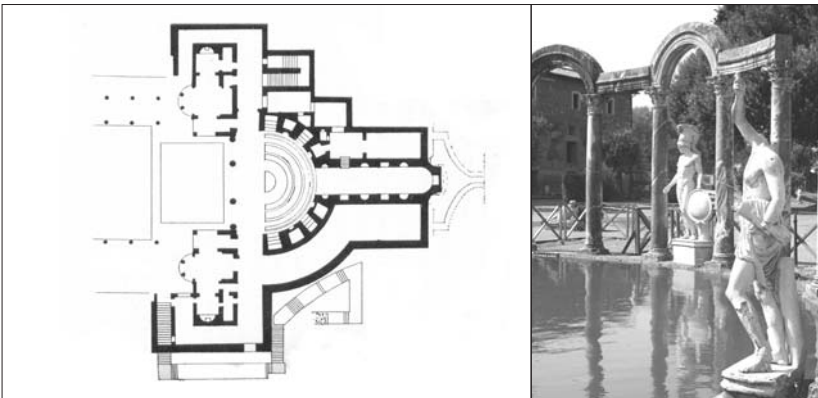
123. Tivoli. Villa Adriana, pianta con gli ambienti principali.



124. 125. Tivoli, Villa Adriana. Piazza d'Oro e particolare della colonna.



126. 127. Tivoli, Villa Adriana. Edificio con Tre Esedre.



128. 129. Pianta del Serapeo; Canopo.

destinato a sostenere una pergola mentre uno singolo correva lungo il lato a ovest a metà del quale sono situate al posto delle colonne sei statue (4 cariatidi, copie dell'Eretteo e 2 Sileni canefori, cioè portatori di canestro, in cui il capitello è sostituito dalla cesta di frutta). Il lato settentrionale curvo è costituito da una architettura mistilinea; tra gli intercolumnni sono ubicate copie delle statue di Atena, Ares, Hermes e due amazzoni ferite riproducenti quelle di Fidia e di Policletto. Non si conoscono invece le ubicazioni lungo il bordo della piscina di due statue personificazioni del Nilo e del Tevere. A sud il canale termina con una piscina rettangolare, dietro al quale si apre un'esedra a spicchi concavi e piani in alternanza sormontata da una cupola. Il ninfeo a esedra è chiamato Serapeo dal tempio di Serapide situato nella città di Canopo.

All'estremità sud-est vi è la Piazza d'Oro (nome dato per la ricchezza dei reperti qui rinvenuti), in cui si evidenzia un peristilio di 60 colonne a forma ottagonale con lati curvilinei concavi (che a est e a ovest permettono di raggiungere lussuosi ambienti) e convessi (alla loro corrispondenza ci sono dei piccoli ninfei).

L'edificio con Tre esedre è un vestibolo al servizio dell'edificio con Peschiera o Palazzo, d'inverno residenza privata di Adriano. Per la preziosità dei marmi, per la grande perizia con cui i capitelli e le corone erano lavorate l'edificio, caratterizzato da una triplice esedra, è considerato di grande importanza. I vari ambienti erano utilizzati in estate per banchettare nelle occasioni ufficiali.

Costituito da una stretta valle in parte artificiale percorsa da un ampio bacino d'acqua l'edificio è stato interpretato come un richiamo a Canopo, il canale che collegava Alessandria all'omonima città situata sul delta del Nilo. Le misure dello specchi d'acqua sono 119x18; ad est era inquadrato da un doppio colonnato



130. Tivoli. Villa Adriana, Triclinio.



131. Villa Adriana, particolare capitello.



Il capitello si presenta in una variante dello schema a lira, con i tralci al centro di ciascuno dei lati intrecciati. Sono presenti i caulicoli, più spostati verso gli spigoli, che danno origine a delle foglie di acanto incurvate in funzione delle normali volute dei capitelli corinzi. Le due corone sono costituite da "foglie d'acqua" (non da sagome per la realizzazione delle foglie d'acanto lasciate lisce, come accade nei capitelli a foglie lisce), più numerose delle foglie d'acanto nello schema del capitello corinzio. Il modellato degli elementi vegetali è particolarmente raffinato, con preziosità decorative. Alla ricchezza chiaroscurale dell'acanto nella parte superiore si contrappongono in voluto contrasto le superfici lisce delle foglie delle due corone.

132. Tivoli, Villa Adriana, Capitello corinzieggiante di colonna nel cosiddetto "Triclinium" (propileo di ingresso), età adrianea, in marmo bianco.



134. Tivoli. Villa Adriana, capitello di colonna.

133. Tivoli. Villa Adriana, capitello.

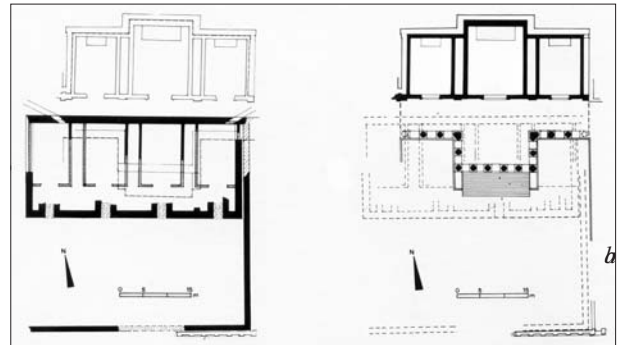


Il Capitolium o Tempio Capitolino è un tempio romano situato a Brescia in Piazza del Foro, il nucleo dell'antica Brixia romana. La costruzione dell'edificio è da attribuire a Vespasiano, tra il 73 e il 74. La sua "paternità" è confermata dalla scritta originale riportata sul frontone: IMP. CAESAR. VESPASIANUS. AUGUSTUS. / PONT. MAX. TR. POTEST. IIII. EMP. X. P. P. CAS. IIII / CENSOR. Il tempio fu realizzato sopra un precedente tempio repubblicano e la sua edificazione si deve alla vittoria dell'Imperatore sul generale Vitellio, tra Goito e Cremona.



135. Brescia, Capitolium.

L'impianto del tempio è quello del classico *capitolium* romano a tre celle, cioè *prostilo*, con il colonnato solamente in zona anteriore e chiuso da un muro ai lati e posteriormente. Dietro l'avancorpo della facciata esastila (ovvero con sei colonne sul fronte principale) in stile corinzio, si aprono tre celle separate da intercapedini, ognuna ospitante un altare dedicato a tre rispettive divinità, oggi identificate come Minerva, Giove e Giunone. Pregevole e ben conservata è la soglia della cella centrale, la più ampia, realizzata in marmo di Botticino. La cella centrale e quella di sinistra sono tutt'oggi provviste dell'originale pavimentazione, in marmo e breccia africana, ornati da bellissimi mosaici ben conservati e restaurati, mentre è andato perduto quello della cella di destra. È quasi accertata la presenza di una quarta cella, situata più a est, probabilmente dedicata a Bergimo, dio di provenienza celtica. È infine presente un'ultima cella, che faceva parte dell'antico tempio repubblicano sul quale venne poi edificato il Capitolium, situata al di sotto della struttura di epoca imperiale, risalente addirittura al I secolo a.C. e oggi chiusa al pubblico per il restauro dei bellissimi affreschi che ancora sono conservati al suo interno.



136. Brescia (Brixia). a) Templi repubblicani;
b) Capitolium (Mirabella Roberti, 1963).



137. Brescia, Capitolium.

Delle antiche colonne del tempio, solamente una è ancora presente completamente integra per tutta la sua lunghezza, ovvero la prima a sinistra, ben riconoscibile perché interamente bianca e non completata dai mattoni. Al tempio si accedeva attraverso una scalinata che saliva direttamente dal decumano massimo, suddivisa su due o tre rampe, che conduceva alla terrazza circondante l'edificio, forse allora arricchita da due fontane.

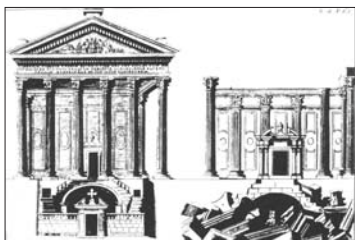


138. Ricostruzione ideale del tempio.

Il tempio dei Dioscuri di Napoli è un tempio romano sulle cui rovine sorge la basilica di San Paolo Maggiore in piazza San Gaetano. Il tempio venne probabilmente costruito inizialmente all'epoca della fondazione della città, come sembra provato dai resti di fondazioni attribuite al V secolo a.C., e fu dedicato ai Dioscuri, Castore e Polluce. Fu ricostruito nella prima età imperiale, probabilmente sotto Tiberio (14 - 37 d.C.), nel quadro di una nuova sistemazione urbanistica dell'area del foro napoletano.



139. Napoli. San Paolo Maggiore, facciata.



140. Il tempio, prima e dopo il crollo del 1724



141. Giovanni Antonio Summonte, facciata di San Paolo Maggiore nel 1601.



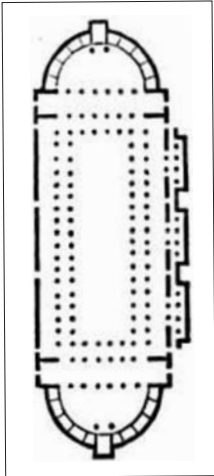
142. Particolare capitello corinzio.

Il tempio dei Dioscuri di Napoli è un tempio romano sulle cui rovine sorge la basilica di San Paolo Maggiore in piazza San Gaetano. Il tempio venne probabilmente costruito inizialmente all'epoca della fondazione della città, come sembra provato dai resti di fondazioni attribuite al V secolo a.C., e fu dedicato ai Dioscuri, Castore e Polluce. Fu ricostruito, probabilmente sotto Tiberio (14 - 37 d.C.), nel quadro di una nuova sistemazione urbanistica dell'area del foro napoletano. Il tempio tra l'VIII e il IX secolo venne inglobato nella chiesa di San Paolo, conservando la facciata, con l'iscrizione dedicatoria incisa sul fregio e la decorazione del frontone. Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento la chiesa, inserita nel convento istituito da san Gaetano di Thiene, fu ricostruita da Francesco Grimaldi, sempre lasciando in facciata l'antico pronao del tempio. I terremoti del 1686-1688 causarono gravi danni alla facciata: soltanto quattro delle otto colonne corinzie erano rimaste in piedi con due basi. Gli elementi crollati, lasciati sulla strada, andarono dispersi con il tempo. Altre due colonne furono rimosse nei primi anni del Settecento. Nel 1972, proprio sotto le statue di san Pietro e san Paolo, simmetricamente disposte sulla facciata, incastrati in due nicchie, sono stati rinvenuti due torsi di marmo più grandi del vero, identificati come statue di Castore e di Polluce e oggi conservati al museo archeologico dopo il restauro.



143. Napoli. Particolare colonna-capitello tempio dei Dioscuri.

La Basilica Ulpia fu costruita tra 106 e 113, data dell'inaugurazione del Foro di Traiano, da Apollodoro di Damasco su ordine di Traiano. Si trattava della più grande basilica di Roma: le sue misure erano 170 metri di lunghezza (120 metri senza absidi) e 60 metri di larghezza. Si affacciava, sopraelevata su tre gradini in marmo giallo antico su uno dei lati della piazza, di fronte alla monumentale facciata che faceva da sfondo alla colossale statua equestre di Traiano.



144. B. Ulpia. Pianta



145. 146. Roma. Resti della Basilica Ulpia.



La facciata era almeno in parte aperta con un colonnato di ordine corinzio, con fusti scanalati in marmo giallo antico come i gradini, ed era articolata in tre avancorpi sporgenti, quello centrale tetrastilo, a quattro colonne, e i due laterali con due colonne, con fusti in marmo pavonazzetto, come quelli del colonnato, più piccolo, dei portici laterali. Al di sopra dei colonnati correva un attico decorato con statue di Daci in marmo bianco che si alternavano a pannelli con rilievi di cataste di armi, simili a quelli presenti sul basamento della Colonna Traiana. I Daci sorreggevano un coronamento, che sporgeva sopra le sculture e correva anche sugli spazi intermedi, dove erano iscritti i nomi delle legioni che avevano partecipato alle campagne daciche. Il motivo riprendeva quello analogo dell'attico delle facciate dei portici laterali, con Daci in pavonazzetto alternati a clipei (scudi) con forse ritratti di personaggi di rango imperiale della storia di Roma. Dalle fonti sappiamo che il tetto era in origine rivestito da tegole in bronzo dorato, secondo un programma decorativo particolarmente sfarzoso.



147. Ricostruzione della Basilica Ulpia, particolare della facciata.

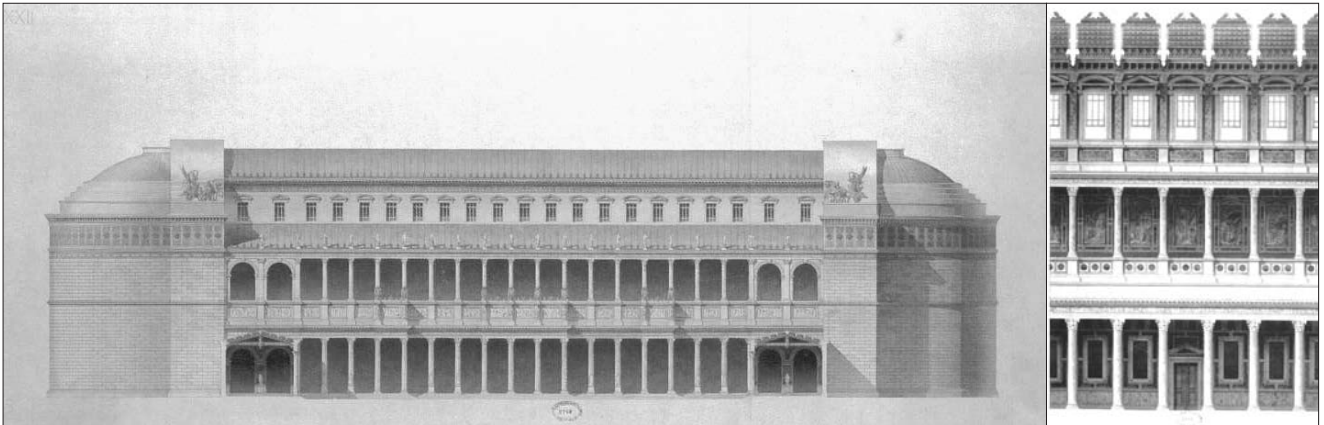


148. Ricostruzione della facciata.

L'interno era articolato in uno vasto spazio centrale (25 m di larghezza), circondato sui quattro lati da 96 colonne con fusti in granito grigio di ordine corinzio e un fregio con Vittorie "tauroctone" (nell'atto di sacrificare tori). Questa navata centrale era circondata da due navate laterali per lato, divise da colonnati sempre in granito grigio. Sui lati corti una terza fila di colonne separava le navate da due absidi semicircolari, con un fregio con sfingi rivolto verso le absidi stesse. La navata centrale era dotata di secondo piano, con colonne dai fusti lisci in marmo cipollino, e forse anche un terzo ordine, in parte chiuso da muri e in parte aperto su colonnati sui lati corti.

Le coperture delle navate laterali erano costituite da volte a botte ribassate in laterizio, mentre la navata centrale doveva essere coperta da un grande tetto a capriate lignee.

Il muro di fondo opposto all'ingresso e il muro di fondo dell'abside erano rivestiti in marmo e decorati da ordini di lesene e semicolonne e la pavimentazione era in marmi colorati, con giallo antico, pavonazzetto e marmo africano. Il pavimento della navata centrale presentava un disegno di cerchi e quadrati, mentre nelle navate laterali si alternavano lastre rettangolari.



149. 150. Disegno ricostruttivo della Basilica Ulpia di J.Guadet. 1867



151. Interno della basilica di San Pietro a Roma, dove sono conservate alcune colonne in marmo cipollino provenienti dalla Basilica Ulpia.



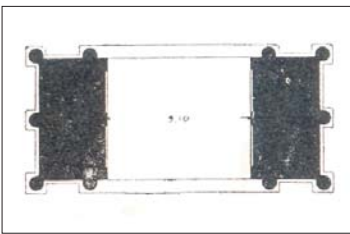
152. Sezione della Basilica Ulpia.



153. Disegno ricostruttivo dell'interno della B. Ulpia.



154. Aosta . Arco di Augusto.



155. Aosta. Pianta dell'arco.



156. Rimini. Porta augustea.

L'arco d'Augusto è un monumento della città di **Aosta**. Fu edificato nel 25 a.C. in occasione della vittoria dei Romani sui Salassi ad opera di Aulo Terenzio Varrone Murena. Costruito in blocchi di conglomerato, esso si trova in asse con il decumanus maximus e presenta un solo fornice che misura 11,40 metri di altezza sotto la chiave di volta. Nel monumento si riconoscono diversi stili: le dieci semicolonne che ne ornano le facciate e i fianchi culminano in capitelli corinzi, mentre la trabeazione, fregiata di metope e triglifi, è di ordine dorico.

Durante il XII secolo l'arco ospitò la dimora di una nobile famiglia locale e nel 1318 si costruì al suo interno una piccola fortificazione destinata al corpo dei balestrieri. Nel 1716, a causa delle numerose infiltrazioni che stavano compromettendo l'integrità del monumento, l'attico che anticamente lo coronava venne rimpiazzato da un tetto in ardesia. L'aspetto odierno è il frutto dell'ultimo intervento di restauro e consolidamento avvenuto nel 1912. Il crocifisso ligneo esposto sotto la volta è una copia di quello che nel 1449 vi fu collocato come offerta votiva contro le esondazioni del torrente Buthier, che scorre poco distante. L'originale del crocifisso è ora custodito presso il Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta.

L'Arco di Augusto a Rimini fu consacrato all'imperatore Augusto dal Senato romano nel 27 a.C. È il più antico arco romano rimasto. Segnava la fine della via Flaminia che collegava la città romagnola alla capitale dell'impero.

Lo stile che lo compone è sobrio ma allo stesso tempo solenne. Al fornice centrale, di particolare ampiezza, si affiancano due semicolonne con fusti scanalati e capitelli corinzi. I quattro clipei posti a ridosso dei capitelli, rappresentano altrettante divinità romane. Rivolte verso Roma, troviamo Giove ed Apollo; rivolte verso l'interno della città troviamo Nettuno e la dea Roma.

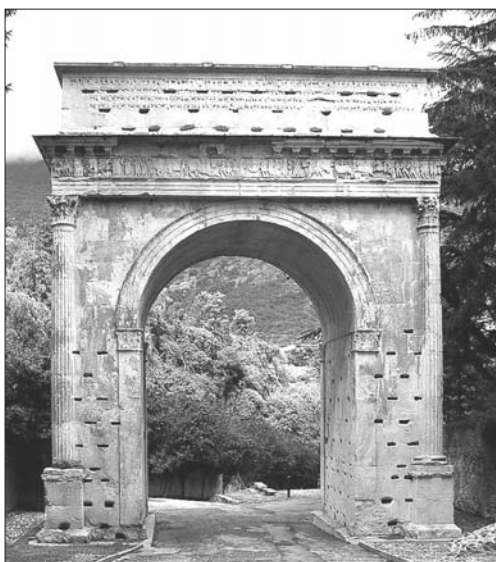
La sua funzione principale, oltre a quella di fungere da porta urbana, era quella di sostenere la grandiosa statua bronzea dell'imperatore Augusto, ritratto nell'atto di condurre una quadriga. La merlatura presente nella parte superiore risale invece al medioevo (circa X secolo), periodo in cui la città venne tenuta dai ghibellini. Divenne una delle porte della città fino al periodo fascista, quando vennero demolite le mura e l'arco rimase come monumento isolato. Insieme al ponte di Tiberio, è oggi uno dei simboli di Rimini, tanto da comparire nello stemma della città.



157. Verona. Porta dei Borsari.

La Porta Borsari è una porta delle mura romane di Verona. In età romana aveva il nome di Porta Iovia per la presenza del vicino tempietto dedicato a Giove Lustrale. Nel medioevo prese il nome di Porta di San Zeno, mentre l'attuale nome è riferito ai bursarii, ossia ai soldati di guardia che riscuotevano il dazio.

La facciata presenta due passaggi arcuati inquadrati ciascuno da due semicolonne con capitelli corinzi, sorreggenti trabeazione e frontone. Al di sopra è articolata in due piani sovrapposti, ciascuno decorato da un ordine apposto (quello superiore sorretto da mensole sporgenti) con la trabeazione mossata da rientranze e sporgenze. L'ordine inquadra una serie di finestre arcuate (in totale dodici), alcune delle quali inserite inoltre in piccole edicole con frontone triangolare. Il complesso della porta era costituito da un edificio rettangolare con i due fronti a foro (verso l'interno delle mura) e ad agro (verso l'esterno delle mura). La pianta di questo complesso è del tipo "italico", a due fornici, ed è fra le più antiche. Porta Borsari è quindi importante come prototipo di un elemento d'ingegneria militare che Roma svilupperà anche nelle Gallie e nelle province ispaniche.



158. Susa. Arco di Augusto.

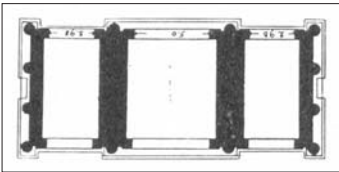
L'arco di Augusto è un importante monumento che si trova nella città di Susa in provincia di Torino.

È stato costruito probabilmente nel 9- 8 a.C. per ricordare la pace tra l'imperatore romano Augusto ed il re Cozio. L'arco, insieme agli altri resti del periodo, quali l'anfiteatro romano, sottolinea l'importanza che la città di Susa ebbe durante il periodo romano.

Il fregio rappresenta il sacrificio dei suovetaurilia (sacrificio in cui le vittime erano un maiale, o sus, una pecora, o oves ed un toro, o taurus). Questi ultimi destinati al sacrificio sono di dimensioni abnormi e decisamente molto più grande dei conduttori. Tale circostanza sta a simboleggiarne il gran numero, ma, soprattutto, indica che l'evento importante rappresentato è il sacrificio e non altro e il personaggio principale è forse da identificare in Cozio, accanto a cui sono i victimarii (addetti al sacrificio incaricati dell'uccisione della vittima). Nella parte occidentale sono raffigurati i rappresentanti delle popolazioni coziane citate nell'iscrizione. Nella parte meridionale è rappresentato un secondo sacrificio, officiato da Cozio. Sul lato orientale la scena è stata completamente distrutta dal tempo.



159. Orange. Arco



160. Orange. Pianta dell'arco.



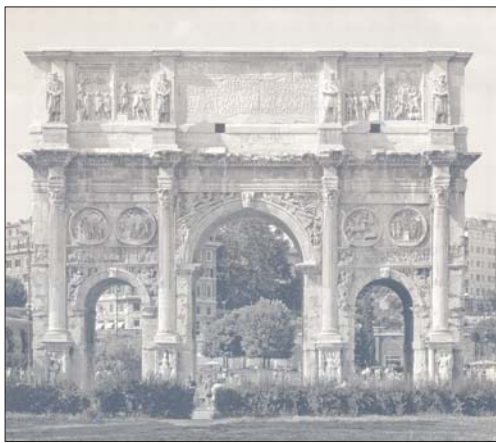
161. Pola. Arco dei Sergi.

Arco d'Orange fu eretto in tarda età repubblicana (49 a.C.) a seguito della vittoria dei romani sui Cimbri e sui Teutoni, nel 25 venne consacrato dall'imperatore Tiberio per ricordare le gesta dei veterani della II legione Gallica e celebrare la loro vittoria contro la flotta di Marsiglia sotto Cesare. È collocato all'ingresso della città, sulla via Agrippa, costruita da Agrippa verso Lione, con funzioni di porta monumentale.

Si tratta di un arco a tre fornici (il più antico conosciuto di questa tipologia) con doppio attico e corpo centrale sporgente. Presenta colonne addossate sormontate da una trabeazione con frontoni sopra il fornice centrale e sui fianchi: sui fianchi all'interno del frontone è inserito un arco. Vi si trova una ricca decorazione scolpita (trofei di armi, trofei navali, scene di battaglia) con rilievi insolitamente privi di incorniciatura, inseriti nella tradizione artistica locale che già da tempo aveva accolto influssi dell'arte ellenistica e romana.

L'arco dei Sergi è un arco trionfale romano della città di Pola, in Croazia. L'arco venne eretto a proprie spese da Salvia Postuma, per commemorare il marito Lucio Sergio Lepido, tribuno della legione XXIX, che aveva partecipato alla battaglia di Azio ed era stata in seguito soppressa nel 27 a.C. e insieme a lui il padre, omonimo, e il fratello Gaio. La datazione della costruzione è attribuita agli anni 25-10 a.C. L'arco venne realizzato addossato all'interno di una porta delle mura cittadine, che prese in seguito il nome dei "Porta aurea". Per questo motivo si presenta decorato sul lato verso la città, mentre il lato esterno, visibile solo con la demolizione della porta nel 1829 non era stato rifinito.

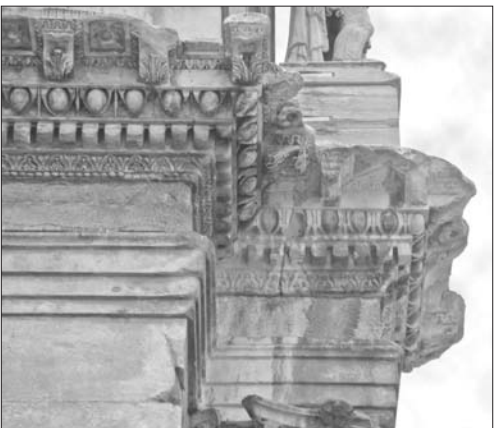
L'arco è di piccole dimensioni, con un unico fornice di 8 m di altezza e 4,5 m di larghezza. Il passaggio è fiancheggiato da coppie di colonne corinzie, addossate alla muratura, ma sporgenti per oltre tre quarti della circonferenza. La trabeazione principale sporge al di sopra delle coppie di colonne rispetto alla parte centrale, dove si trova sul fregio l'iscrizione di dedica. Al di sopra della trabeazione l'attico è articolato in tre basamenti, che dovevano sorreggere le statue dei membri della famiglia onorati. La decorazione è arricchita dai rilievi con Vittorie alate nei pennacchi degli archi, dal fregio con Amorini, ghirlande e bucrani al di sopra delle coppie di colonne, da lesene decorate con intrecci vegetali sul lato interno del passaggio. L'arco ispirò molti artisti, tra cui Michelangelo.



162. Arco di Costantino, decorazione di epoca traianea, adrianea e antonina.



163. Arco di Costantino, particolare.



L'arco di Costantino è un arco trionfale a tre fornici (con un passaggio centrale affiancato da due passaggi laterali più piccoli), situato a Roma, a breve distanza dal Colosseo. L'Arco può essere considerato come un vero e proprio museo di scultura romana ufficiale, straordinario per ricchezza e importanza.

Sulla base di scavi condotti nelle fondazioni dell'arco, su uno dei lati, è stata proposta l'ipotesi che il monumento sia stato costruito all'epoca di Adriano e successivamente rimaneggiato in epoca costantiniana (315 d. C.).

Le dimensioni generali del prospetto sono di 21x25,70 metri. L'arco è costruito in opera quadrata di marmo nei piloni, mentre l'attico, che ospita uno spazio accessibile, è realizzato in muratura rivestita all'esterno di blocchi marmorei. Sono stati utilizzati indifferentemente marmi bianchi di diverse qualità, reimpiegati da monumenti più antichi, e sono stati riutilizzati anche buona parte degli elementi architettonici e delle sculture della sua decorazione. L'arco misura 21 metri di altezza (con l'attico), 25,70 di larghezza e 7,40 di profondità. Il fornice centrale è largo 6,50 metri e alto 11,45. La struttura architettonica riprende molto da vicino quella dell'arco di Settimio Severo nel Foro Romano, con i tre fornici inquadrati da colonne sporgenti su alti plinti; anche alcuni temi decorativi, come le Vittorie dei pennacchi del fornice centrale, sono ripresi dal medesimo modello. La cornice dell'ordine principale è costituita da elementi rettilinei di reimpiego (datati all'età antonina o primo-severiana), integrati da copie costantiniane per gli elementi sporgenti sopra le colonne, più accuratamente scolpiti sulla fronte che sui fianchi. Ancora di reimpiego sono i capitelli corinzi (sempre di epoca antonina), i fusti rudentati in marmo giallo antico e le basi delle colonne (capitelli e basi delle retrostanti lesene sono invece copie costantiniane, mentre i fusti delle lesene, probabilmente di reimpiego, sono stati quasi tutti sostituiti nei restauri settecenteschi). Di epoca domiziana è anche il coronamento di imposta del fornice centrale. Di epoca costantiniana sono invece gli archivolti del fornice centrale e gli elementi lisci (coronamenti e zoccoli, fregio, architrave e basi dell'ordine principale, archivolti e coronamenti di imposta dei fornici laterali), che presentano spesso modanature semplificate e con andamento non precisamente allineato.

164. La trabeazione(angolo nord-ovest):la cornice sporgente sopra la colonna di epoca costantiniana ed è stata inserita tra gli elementi reimpiegati di epoca precedente sui lati dell'arco.



165. Roma. Foro Romano. Arco di Settimio Severo



166. Arco di Settimio Severo. La volta del fornice centrale.



167. Arco di Settimio Severo. La volta del fornice centrale.

L'arco di Settimio Severo è un arco trionfale a tre fornici (con un passaggio centrale affiancato da due passaggi laterali più piccoli), sito a Roma all'angolo nord-est del Foro Romano. Esso sorge su uno zoccolo in travertino, in origine accessibile solo per mezzo di scale.

Eretto tra il 202 e il 203 d. C. , fu dedicato dal senato all'imperatore Settimio Severo e ai suoi due figli, Caracalla e Geta per celebrare la vittoria sui Parti, ottenuta con due campagne militari concluse rispettivamente nel 195 e nel 197-198. L'arco, alto 23 metri, largo 25 e profondo 11,85, è costruito in opera quadrata di marmo, con i tre fornici inquadrati sul lato frontale da colonne sporgenti di ordine composito, su alti plinti, scolpiti con Vittorie e figure di barbari. I fornici laterali sono messi in comunicazione con quello centrale per mezzo di due piccoli passaggi arcuati.

Si tratta del più antico arco a Roma, conservato, con colonne libere anziché addossate ai piloni.



168. Foro Romano. Arco di Settimio Severo

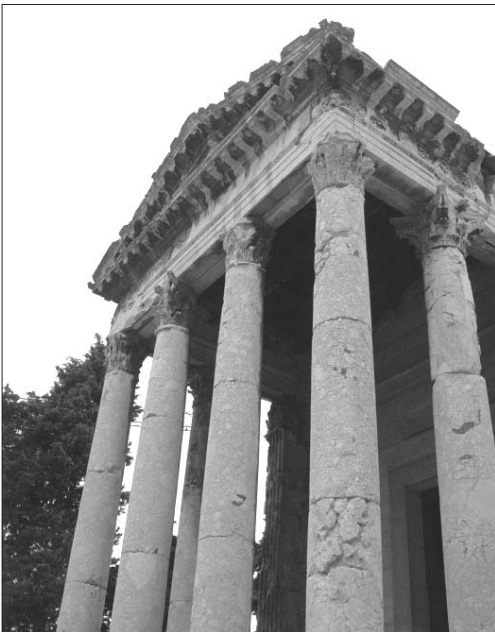
Il tempio di Augusto e della dea Roma di Pola (città croata) è un tempio romano costruito nel I secolo d.C. per glorificare l'imperatore e la città. Sorgeva nell'antico foro di Pietas Iulia, insieme al tempio gemello probabilmente dedicato a Diana. Costruito tra il 2 a.C. e il 14 d.C., il tempio era dedicato all'imperatore stesso.



169. Visione frontale del tempio.

Il tempio misura 8.05 metri in larghezza, 17.5 metri in profondità e 12 metri in altezza e poggia su un alto podio. Una scalinata composta da sette gradini unisce il livello della pavimentazione con quello del pronao. Il tempio è tetrastilo, ossia con quattro colonne sul fronte principale, e due posizionate lateralmente, per un totale di sei colonne. L'ordine è corinzio, nonostante la scelta atipica di utilizzare colonne a fusto liscio invece che scanalato (come nel Pantheon). La cella ha ai quattro angoli pilastri scanalati, mentre l'ingresso al tempio è decorato con paraste. Il materiale usato per la costruzione dell'edificio è marmo bianco. Il tempio non aveva frontoni decorati, ma solo una dedica scritta a caratteri bronzei sull'architrave, che recitava "Romae et Augusto Caesari Divi F. Patri Patriae".

Nel complesso l'edificio appare slanciato ed elegante, con un forte contrasto tra parti aggettanti e rientranti, in particolar modo a livello del pronao, dove è presente un grande contrasto tra luci ed ombre.



170. Pola. Tempio di Augusto, particolare.



171. Pola. Tempio di Augusto e della dea Roma.

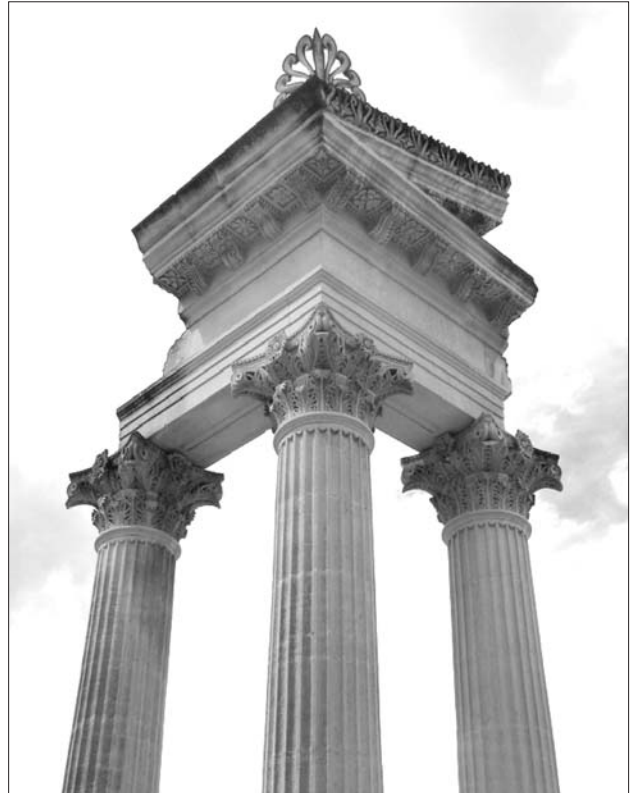
I templi, “gemelli” di *Glanum* (Francia, Saint-Remy de Provence) corinzi costruiti in età proto-augustea sono presumibilmente dedicati a Roma ed Augusto, come attesta la serie di ritratti giulio-claudi rinvenuta tra i ruderi.

I templi "gemelli" (il più piccolo degli inizi degli anni 30 a.C., e il più grande della fine dello stesso decennio o degli inizi del successivo) consentono l'esame di tutta la decorazione architettonica di un edificio templare.



172. Francia. Saint Remy de Provence.
Rovine della città di Glanum.

Il podio comprende uno zoccolo con gola diritta, ovolo e cavetto, tutti rovesciati, a cui si contrappone nel coronamento un cavetto sopra un ovolo liscio. Le basi attiche hanno una scozia piuttosto stretta e profonda, ma già inquadrata da listelli. I capitelli hanno kalathos poco slanciato e foglie d'acanto profondamente scanalate, con fogliette allungate e appuntite ("a chele di astice") che formano vuoti simmetrici dove si incontrano i lobi; le elici e le volute sono sottili e invadono i lati dell'abaco. L'architrave è a tre fasce e la cornice presenta mensole con accentuato rigonfiamento posteriore e con pulvino anteriore, e cassettoni decorati da rosette, ma anche da altri motivi (per esempio armi). La decorazione vegetale appare rigida ed esasperatamente lineare e sono presenti motivi riempitivi sommari; la sima è decorata con un ricco anthemion. La pesantezza delle modanature, la ricerca di una decorazione che copra tutte le superfici e le cadute di tono che si manifestano qua e là nel disegno o nella resa, fa pensare ad una realizzazione da parte di officine che certamente conoscevano cartoni provenienti dall'Italia e nel contempo potevano rielaborarli con una certa libertà e vivacità creativa.



173. Particolare tempio grande. Glanum.



174. Particolare tempio grande, trabeazione.

La Maison Carrée è un tempio romano, uno dei templi antichi meglio conservati, che si trova a Nîmes (Nemausus), nella Francia meridionale. Venne costruito tra il 19 e il 16 a.C. da Marco Vipsanio Agrippa e venne dedicato ai figli dello stesso Agrippa e di Giulia. Il tempio deve il suo ottimo stato di conservazione al fatto di essere stato riutilizzato come chiesa cristiana nel IV secolo. Durante la sua storia divenne persino una stalla, durante la Rivoluzione francese. Dal 1823 è un museo e attualmente ospita esposizioni temporanee.

Il suo nome in francese (letteralmente "Casa quadrata") è dovuto all'utilizzo arcaico del termine carré con il significato di "quadrangolare", in questo caso "rettangolo", in riferimento alla pianta dell'edificio. Le dimensioni sono 26 m di lunghezza, 13 m di larghezza e 17 m di altezza.



175. Il tempio della Maison Carrée a Nîmes

Il tempio è innalzato su un podio di 2,85 m di altezza (26,42 x 13,54 m), dominando l'antica piazza del Foro cittadino. Al podio si accedeva per mezzo di una scalinata di 15 gradini, ricostituita con alcuni degli elementi antichi. È un tempio pseudoperiptero esastilo, con pronao particolarmente profondo (circa un terzo della lunghezza complessiva); presenta sei colonne in facciata e tre colonne libere sui fianchi, che proseguono con otto semicolonne sui lati e sul retro della cella.



176. Il soffitto a cassettoni del pronao.



177. Le snelle colonne della facciata.



178. Capitelli dell'entrata della Maison Carrée.



179. Cornice con mensole di frontone (geison) orizzontale, fregio ionico vegetale, architrave ionico Nîmes, "Maison Carrée", in situ (retro) 19-16 a.C., in marmo lunense



180. Nîmes. La "Maison Carrée, frontone.

Le colonne con fusti scanalati hanno capitelli corinzi, con foglie d'acanto con lobi asimmetrici e forme più naturalistiche, che sostengono una trabeazione riccamente decorata comprendente una cornice con mensole con rigonfiamento anteriore, (vicine a quelle del tempio di Apollo in Circo) ma ad esse si sovrappone una corona a sua volta dotata di piccolo soffitto con peduncolo (come nell'arco di Orange), e un fregio con girali d'acanto che rappresenta una delle realizzazioni più antiche.

Nei capitelli le fogliette dei lobi dell'acanto evitano ogni sovrapposizione, i caulicoli più inclinati danno in genere al *kalathos* un aspetto meno slanciato e i lati dell'abaco sono decorati con *kyma* ionico e baccellature, testimoniando l'opera di maestranze locali..

Sulla facciata la cornice forma un frontone e l'iscrizione dedicatoria con lettere in bronzo occupava lo spazio di fregio e architrave. Un ampio portale (6,87 m di altezza e 3,27 m di larghezza), con mensole decorative sui lati, permette di accedere all'interno della cella, in origine rivestita da lastre di marmo.



181. Nîmes, "Maison Carrée".Capitello corinzio in marmo lunense in situ, (retro) 19-16 a.C.,

Il tempio di Augusto e Livia è un tempio romano situato a Vienne, nel dipartimento francese dell'Isère.

Il tempio venne eretto in due fasi nel foro cittadino negli anni tra il 20 e il 10 a.C. e poi nel 40 d.C. dai cittadini della colonia romana di Vienna (da non confonderne con l'attuale Vienna, chiamata allora Vindobona), e fu dedicato alla dea Roma e ad Augusto, come testimonia l'iscrizione incisa sul fregio: ROMAE ET AUGUSTO CAESARI DIVIF, "a Roma e a Cesare Augusto, figlio del Divo (Cesare)". Si tratta dunque di un tempio dedicato al culto imperiale, nelle forme adottate dalla propaganda augustea nelle province occidentali, in cui si preferiva evitare un culto rivolto troppo esplicitamente alla sua sola persona.



182. Il tempio di Augusto e Livia a Vienne.



183. La facciata del tempio.

Il tempio è del tipo periptero sine postico, ossia con colonnato sulla fronte e sui lati, ma non sul retro. Sono presenti sei colonne sulla fronte (tempio esastilo) e sei sui lati lunghi, a cui si aggiunge un ultimo intercolumnio sul fondo, sostituito da un muro pieno con pilastri. Il tempio innalzato su un podio è di ordine corinzio ed è stato realizzato in almeno due diverse fasi. Il profilo della cornice sembra sproporzionato rispetto al resto della trabeazione e ci sono due tipi di capitelli: i più antichi, prossimi al retro, hanno lobi con fogliette disposte simmetricamente e con zone d'ombra a goccia e a triangoli e devono essere datati intorno al 20 a. C., mentre quelli verso la facciata hanno acanto più morbido e volute sporgenti sotto gli spigoli dell'abaco potrebbero essere del 40 d.C. La trabeazione presenta una cornice con mensole ed è priva di decorazioni. Il tetto è stato ricostruito in epoca moderna, ma nonostante le trasformazioni subite si tratta di uno dei templi romani meglio conservati, insieme alla Maison Carrée di Nimes e al Pantheon e al tempio di Portuno di Roma.



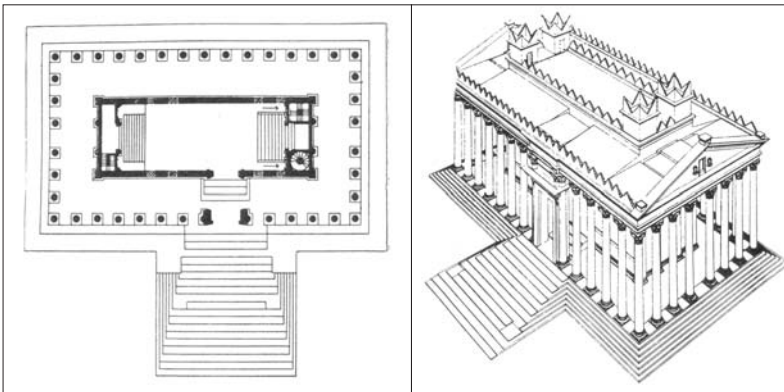
184. Vienne. T. di Augusto e Livia, prospetto laterale.



185. Dettaglio della cornice e dei capitelli del tempio.

Il Tempio di Bel è un antico rudere in pietra situato a Palmira , in Siria . Il tempio, consacrato al semitico dio Bel , adorato a Palmira come Malakbel , fu dedicato nel 32 d. C.

Il tempio presenta una sintesi di notevole dell'antico Vicino Oriente e dell'architettura greco-romana . Esso si trova all'interno di una vasta zona delimitata da portici. Il tempio è pseudodiptero (la peristasi presenta una sola fila di colonne, ma posta ad una distanza doppia rispetto ai muri della cella, ossia quando il tempio è circondato da un colonnato dell'ampiezza di due intercolumni) octastilo corinzio.



186. 187. Palmira. Tempio di Bel. Pianta, tentativo di restituzione (Amy).

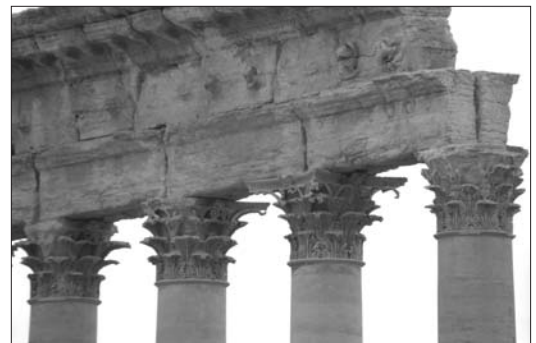
La cella ha le due testate con una pseudoterminazione *in antis*, poiché pronao e opistodomo sono chiusi da una parete da cui emergono due mezze colonne ioniche. I due lati maggiori hanno 4 finestre, con cornici e frontone triangolare. In uno di esse si apre l'ingresso, fuori del centro, con un portale inserito nel colonnato esterno. All'interno vi sono due *adyta* fiancheggiati da scale che portano alla parte superiore, conformata a terrazza, e che si innalzavano forse in 4 torri secondo una disposizione caratteristica di altri tempi siriaci. La vivace associazione di volumi rivela già con note particolari il gusto per mosse e profonde apposizioni chiaroscurali. L'ampio peristilio è un'aggiunta più tarda.

Il recinto, di cui si è notato l'inizio nell'età flavia (prima metà del II sec.), consta di tre lati più bassi, a doppia fila di colonne, e di un lato più alto, verso occidente,, nel mezzo del quale si aprono propilei monumentali.

L'esame stilistico dei capitelli ha condotto alle seguenti precisazioni cronologiche: decorazione della cella del tempio in età tiberiana (14-37 d. C.); portico basso del cortile, tra l'80 e il 120; portico alto (occidentale) nell'età di Adriano (117-138 d. C.) e Antonino Pio (138-161 d. C.); propilei nell'età di Marco Aurelio (161-180 d. C.) e Commodo (177-192 a. C.).



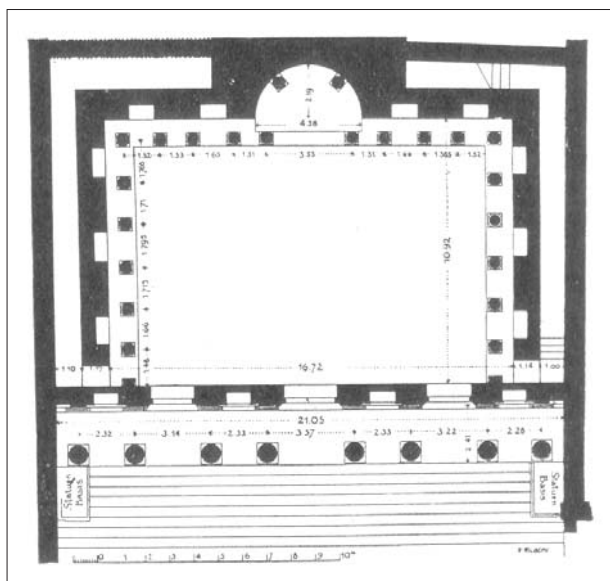
188. Dettaglio del capitello del tempio.



189. Trabeazione nel cortile interno del tempio.

La biblioteca di Celso di Efeso (Turchia) fu realizzata in età traiana, in onore di Gaio Giulio Celso Polemaeno, illustre personaggio che ricoprì tutte quante le cariche previste dal *cursus honorum* romano (fu persino insignito della carica di proconsole d'Asia nel 106 e morì poco prima del 117). L'edificio fu realizzato ad opera del figlio di Celso, Gaio Giulio Aquila, il quale lasciò in eredità alla città di Efeso i denarii per l'acquisto dei libri.

La biblioteca, che costituisce anche il monumento sepolcrale dello stesso Celso (la sua tomba infatti si trovava al di sotto dello stesso edificio) si trova in una zona nevralgica della città, a ridosso della grande agorà commerciale (agorà tetragona). La tecnica edilizia utilizzata è l'opera laterizia, con l'impiego di pietrame.



190. Efeso. Pianta della biblioteca di Celso. (Wilberg)

Pregevole la decorazione della facciata che prevede l'utilizzo di varie qualità di marmi, tra cui il pavonazzo: viene riproposto qui lo schema tipico delle quinte scenografiche teatrali, ovvero la sovrapposizione di colonnati di vario ordine, che creano un particolare gioco prospettico con il loro aggettare rispetto alla parete di fondo. La decorazione di questo monumento costituisce un notevole esempio di quello che solitamente viene indicato come "barocco asiatico". Da ricordare, in particolare, le quattro nicchie presenti nella stessa facciata, che accolgono le statue celebranti le virtù di Celso: *sophia*, *areté*, *èunoia ed epistème* (saggezza, virtù, benevolenza e sapienza). Si nota infine la presenza di doppi muri con intercapedine, atti a salvaguardare i rotoli di papiro dal pericolo di incendi.



191. La facciata della biblioteca di Celso.



192. Particolare capitello - trabeazione della biblioteca di Celso.

Il tempio di Adriano è un piccolo tempio romano di **Efeso** (Turchia) situato sulla via dei Cureti, dedicato all'imperatore Adriano nel 138 da Publio Quintilio. Il tempio è del tipo prostilo, con un pronao tetrastilo (a quattro sostegni) riccamente decorato che precede una piccola cella spoglia. I quattro sostegni della facciata sono costituiti da due colonne centrali e da due pilastri laterali, di ordine corinzio. La trabeazione al di sopra dello spazio centrale tra le due colonne si incurva a formare un ampio arco, decorato al centro da un busto della dea Tyche, che occupa lo spazio del soprastante frontone triangolare, oggi mancante. Sui lati la trabeazione si appoggia a due pilastri laterali addossati alla facciata della cella e non continua sulle pareti di essa.



193. Efeso. Tempio di Adriano.



194. Efeso. Portale del tempio di Adriano.



195. Efeso. Rappresentazione di Medusa.

La facciata della cella, dietro le colonne del pronao è invece riccamente decorata: sopra l'ampia porta, una lunetta reca, una figura femminile emergente da una ricca decorazione vegetale identificata con Medusa.

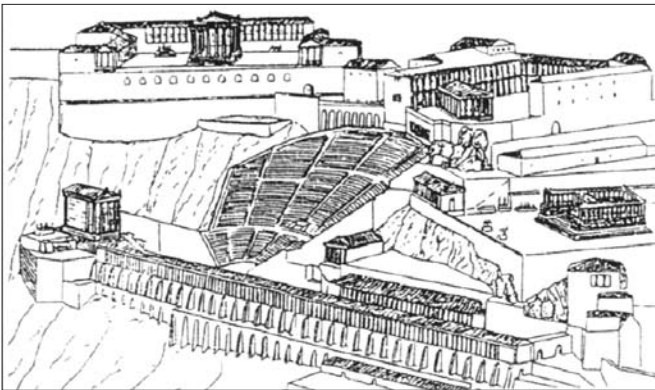
Ai lati della porta e sulle pareti interne del pronao si trova un fregio scolpito (gli originali sono nel Museo, mentre sul tempio ne sono state collocate delle copie). Ne sono conservati quattro blocchi: nei primi tre blocchi a partire da sinistra vi si trovano una serie di divinità, Androclo, mitico fondatore della città, mentre caccia il cinghiale e Dioniso con le Amazzoni. Il quarto blocco si riferisce probabilmente ad un restauro successivo e raffigura immagini di divinità e personaggi della famiglia imperiale dell'imperatore Teodosio I. Davanti alle colonne della facciata sono presenti dei piedistalli per statue, aggiunti successivamente, con dediche agli imperatori della Tetrarchia (forma di governo risalente all'Antica Grecia che consiste nella divisione del territorio in quattro parti, ognuno retto da un'amministrazione distinta).



196. Efeso. Tempio di Adriano.

Il tempio di Traiano a Pergamo (Turchia) era un tempio del II sec. d. C., in ordine corinzio dedicato a Traiano, costruito da Adriano suo successore. Entrambi gli imperatori erano molto adorati lì.

Il tempio fu costruito in marmo, probabilmente sul sito di un precedente edificio ellenistico. Prima della costruzione, la zona era livellata utilizzando una sottostruttura di successo ad arco e a volta. Il tempio è fiancheggiato da *stoas* (passaggi coperti o portici) su tre lati, quella sul retro è più alto rispetto agli altri. Aveva un piano periptero in ordine corinzio composto con 9 e 6 colonne.



197. Ricostruzione archeologica dell'acropoli di Pergamo.



198. Pergamo. Tempio di Traiano.

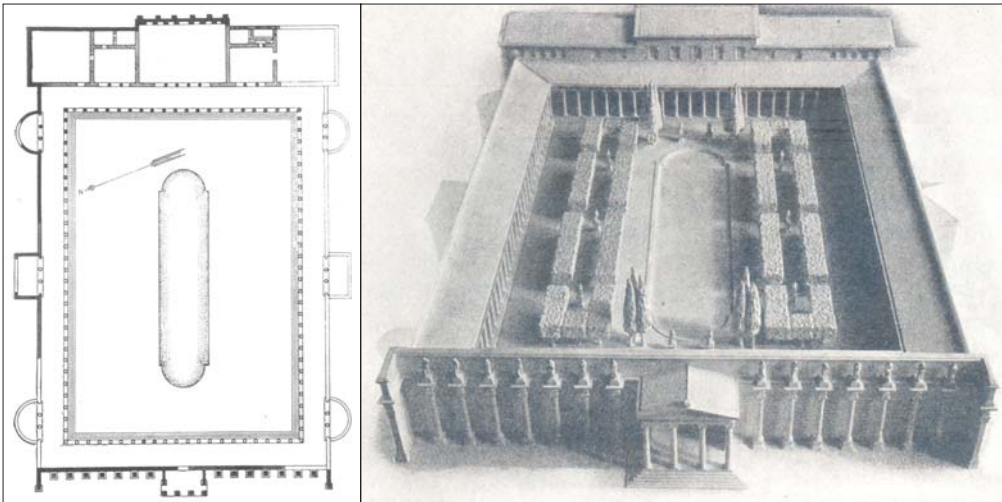


199. Pergamo. Particolare della trabeazione.



200. Tempio di Traiano. Colonne.

La Biblioteca di Adriano di Atene si trova sul lato nord dell'Acropoli, immediatamente a nord dell'Agorà romana. Il complesso fu costruito dall'imperatore romano Adriano nel 131 / 2 d. C. E 'stata visitata da Pausania che fornisce una breve descrizione. Nella forma, il complesso è costituito da un grande, quasi quadrata, cinta muraria, con ingresso ad ovest.

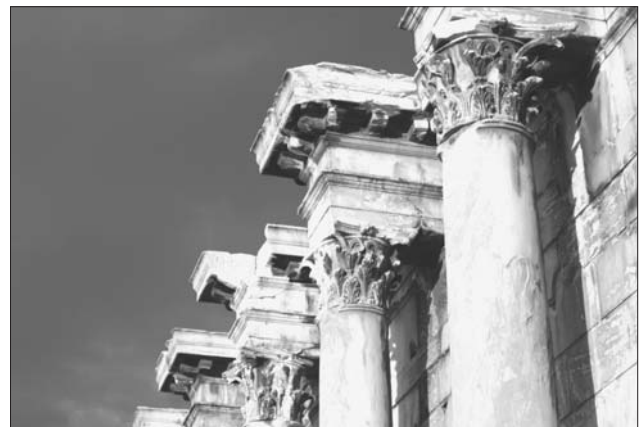


201. 202. Atene. Biblioteca di Adriano. Pianta e plastico ricostruttivo.

Le pareti a nord, sud ed est erano fatti di poros calcareo, mentre la parete occidentale è stato costruito in marmo pentelico. Il lato occidentale ha avuto anche una sola fila di colonne corinzie (in marmo di Karystos, nel sud Eubea) davanti al muro, ai lati dell'ingresso principale. All'interno del complesso vi era un cortile a cielo aperto, con una piscina centrale e giardino, circondato da colonne in marmo importato dalla Frigia (non più conservati). All'estremità orientale del colonnato c'erano una serie di stanze (chiamate *oikemata* da Pausania) che ospitavano la "biblioteca", dove venivano conservati libri, o venivano utilizzate come sale lettura o sale conferenze. Anche se l'edificio è stato chiamato la "Libreria" di Adriano dal 19 ° secolo, è importante rendersi conto che si trattava di molto di più. Gli archeologi riconoscono che la forma architettonica del complesso è strettamente modellato sul Pacis Temple ("Tempio della Pace") a Roma, uno di una serie di fori imperiali costruiti dagli imperatori romani.

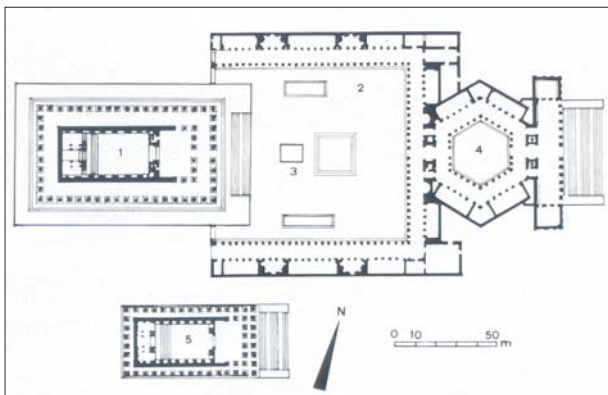


203. Biblioteca di Adriano.

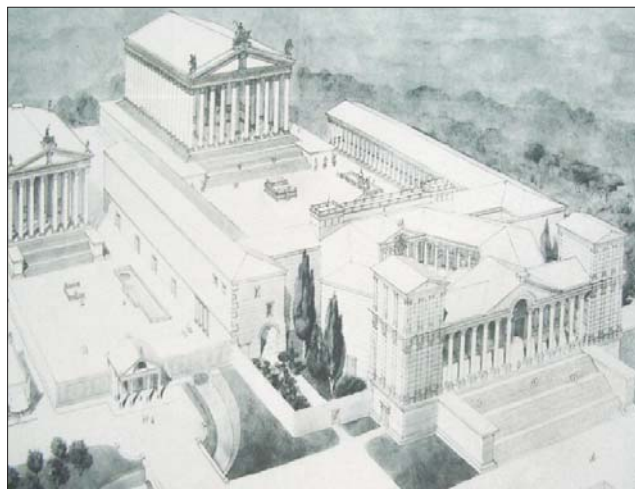


204. Atene. Biblioteca di Adriano. Capitelli corinzi sulla facciata.

Il tempio di Giove a Baalbek (Libano), costruito nella prima metà del I secolo, ospitava la statua di Giove Eliopolitano. Esso dominava la Grande Corte ed era sopraelevato sopra una scalinata a tre rampe. Si trattava del più grande tempio romano conosciuto, in origine un periptero con 10 colonne sulla fronte ("decastilo") e 19 sui lati lunghi. Restano in piedi sei colonne colossali, con fusti di 2,20 m di diametro (pari a 75 piedi romani) ed alte circa 20 m con la base e il capitello, realizzate con tre rocchi di pietra. La trabeazione, che raggiunge i 5 m di altezza comprendeva un fregio decorato con protomi (teste) di tori e di leoni e con ghirlande.



205. Schema planimetrico del santuario di Giove e del tempio di Bacco. 1) tempio di Giove, I sec. d.C.; 2) Cortile anteriore; 3) Altari per i sacrifici, I sec.; 4) Cortile anteriore esagonale e propilei, inizio III sec.; 5) tempio di Bacco, II sec.



206. Baalbek. Restituzione assometrica del sito archeologico.



207. Baalbek. Le colonne superstiti del tempio di Giove.



208. Tempio di Giove. Capitello.



209. Tempio di Giove. Particolare capitello - trabeazione.

Il Tempio di Bacco a Baalbek (Libano) era elevato su un podio di 5 m di altezza, misura 69 x 36 m e vi si accedeva da una scalinata con 33 gradini. Era preceduto da un cortile porticato con un monumentale accesso.

Esso risale alla metà del II secolo (Antonino Pio, 138-161) e si tratta di un tempio periptero con 8 colonne sulla fronte ("ottastilo") e 15 sui lati lunghi, molto ben conservato (manca solo il tetto della cella e parte delle colonne laterali). Le colonne non scanalate raggiungevano con basi e capitelli un'altezza di 19 m e anche in questo caso il fregio era decorato da protomi di tori e leoni. La peristasi (lo spazio tra le colonne e i muri della cella) era coperta da un soffitto cassettonato.



210. Baalbek. Tempio di Bacco.



211. Baalbek. Tempio di Bacco, prospetto laterale.



212. Particolare dell'interno del tempio.

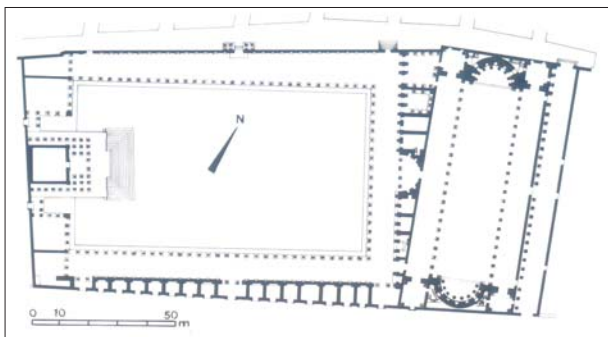
L'incorniciatura del portale d'ingresso della cella presenta fregi figurati e una decorazione di tralci di vite che riferiscono il tempio al dio Bacco, ma il soffitto del portale mostra un'aquila con un caduceo, attributo tipico del dio Mercurio. Il culto del dio locale, con caratteristiche simili a quelle del greco Adone, aveva comportato l'utilizzo del vino, dell'oppio e di altre droghe per il raggiungimento dell'estasi religiosa. All'interno della cella le pareti laterali sono decorate da nicchie su due ordini: quelle inferiori sono sormontate da frontoni arcuati e quelle superiori da frontoni triangolari; le nicchie sono inquadrare da semicolonne corinzie. Sul fondo del tempio un adyton (sacrario) ospitava la statua del dio.

All'angolo sud-est del tempio venne in seguito edificata una torre che nel XV secolo, all'epoca dei Mamelucchi ospitava la residenza del governatore locale.

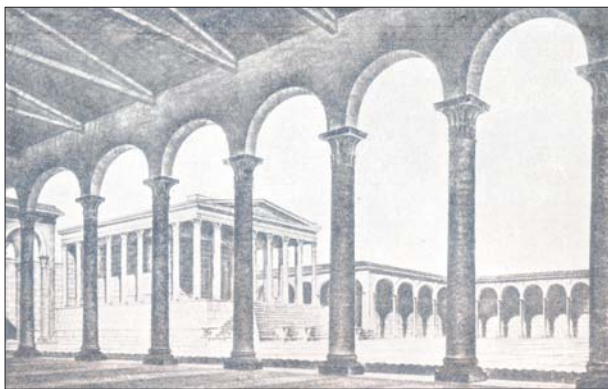


213. Interno del tempio.

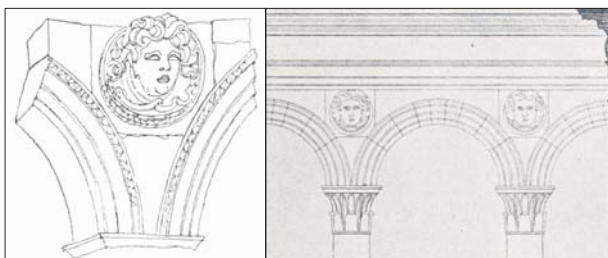
L'antico Foro di Leptis Magna (Libia) era il centro della vecchia città romana e, in epoca ancora precedente, il primo insediamento comparso lungo questo tratto della costa, come testimoniano i resti delle case puniche che sono stati rinvenuti a nord-est. La piazza fu completamente abbandonata a se stessa, quindi ne rimane ben poco. Ciononostante costituisce comunque il cuore monumentale dei progetti urbanistici dell'imperatore Augusto, quindi fornisce preziose indicazioni sulla vita dei primi abitanti della città. Lastricata nel 2 d.C., era orlata su tre lati da portici colonnati.



214. *Leptis Magna, basilica severiana, Foro e tempio*
(da Boethius e Waed-Perkins, 1970).



215. *Leptis Magna. Il Foro Severiano.*
Restituzione grafica. (Apollonj)



217. *Particolare del portico del Foro. (Giovannoni)*

Entrando nel foro dalla Porta Bizantina, si vedono le rovine di tre templi: il tempio di Liber Pater, risalente al II secolo d.C., di cui resta solo il podio; il Tempio di Roma e di Augusto, costruito tra il 14 e il 19 d.C. in pietra calcarea e che probabilmente veniva utilizzato come palco dagli oratori che tenevano discorsi sulla piazza; il Tempio di Ercole, del quale non rimane quasi più nulla. Sono sopravvissute nel tempo anche alcune colonne di granito grigio che contrassegnano il punto in cui un tempo sorgeva l'antica basilica, eretta una prima volta nel I secolo d. C. e ricostruita nel IV secolo d. C. In seguito fu trasformata in una chiesa bizantina, della quale si distinguono solamente l'abside, le navate laterali, il nartece e le colonne, in uno stato di erosione molto avanzato. Nei pressi della Basilica si trova la Curia, ovvero il Senato, risalente al II secolo d.C. Al centro del foro si notano un piccolo battistero con pianta a croce e un'edera, non di carattere religioso.

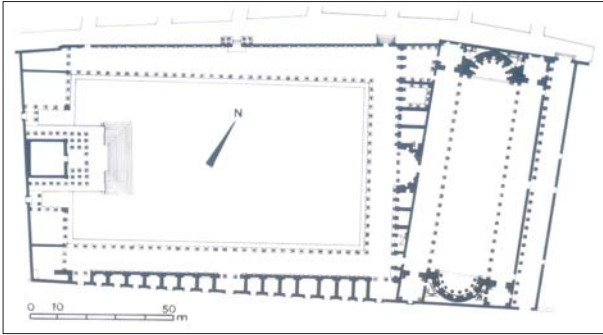


216. *Leptis Magna. Foro severiano.*



218. *Foro severiano, capitello.*

La Basilica dei Severi (Leptis Magna) è una struttura lunga 92 metri e larga 40 che sorge sul lato nord-orientale del Foro. Nata come palazzo di giustizia, aveva un'abside su entrambe le estremità, una navata centrale e due navate laterali divise da colonne di granito rosa e un tetto, forse in legno.



219. *Leptis Magna, basilica severiana, Foro e tempio*
(da Boethius e Waed-Perkins, 1970).



220. *Libia. Leptis Magna. Basilica severiana.*



222. *Libia. Basilica severiana, particolare delle colonne.*

La sua costruzione fu avviata da Settimio Severo e completata da suo figlio Caracalla nel 216 d. C. La relativa austerità della sala principale è in stridente contrasto con la stravaganza delle colonne scolpite che si innalzano a fianco delle absidi, che componevano in realtà i templi di Liber Pater (per i Romani Bacco e per i Greci Dionisio) e di Eracle (Eracle). L'ingresso principale si trova su uno dei lati lunghi. Di conseguenza il visitatore, nell'atto in cui si affaccia all'ingresso, si trova dinanzi a una delle due file di colonne, e qualora voglia entrare nell'aula si trova costretto ad attraversarle. Su una delle quattro magnifiche colonne del Tempio di Eracle si notano dei bassorilievi rappresentanti le sue mitiche 12 fatiche. Nel IV secolo Giustiniano trasformò la basilica in una chiesa cristiana, facendo sistemare l'altare nell'abside sud-orientale. Dall'alto delle scale vicine all'angolo nord-occidentale si godono vedute mozzafiato della città.



221. *Basilica severiana.*
Capitello di marmo



223. *Basilica severiana. Particolare del colonnato con tarbeazione.*

L'arco di Settimio Severo è uno dei monumenti più celebri di Leptis, ottimo per farsi una prima idea degli eccessi architettonici della città. Fu eretto nel 203 d. C., in occasione di una visita dell'imperatore Settimio Severo alla sua città natale, per rendere onore a lui e alla sua famiglia. Fatto inconsueto per l'epoca, il nucleo della struttura fu costruito in pietra calcarea e poi rivestito in marmo. L'opera che oggi tutti possono vedere è in realtà una semi-fedele ricostruzione dell'antico monumento, al pieno recupero del quale gli archeologi stanno tuttora lavorando.



224. Libia. Leptis Magna. Arco di Settimio Severo.



226. Arco di Settimio Severo. particolare del capitello.

L'arco è costituito da quattro imponenti pilastri che sorreggono una copertura a cupola. Ciascuna delle quattro facciate esterne dei pilastri era affiancata da due colonne corinzie, tra le quali erano scolpite decorazioni in rilievo rappresentanti le saldissime virtù e le grandi imprese dell'epoca dei Severi. Nel punto di intersezione tra la cupola e i pilastri si possono notare delle aquile con le ali piegate, uno dei simboli della Roma imperiale. Sopra le colonne si trovano due bei pannelli che riproducono nei dettagli processioni trionfali, riti sacrificali e lo stesso Settimio Severo che tiene per mano il figlio Caracalla. Sulla facciata interna delle colonne sono riportate scene di campagne militari, cerimonie religiose e immagine della famiglia dell'imperatore.



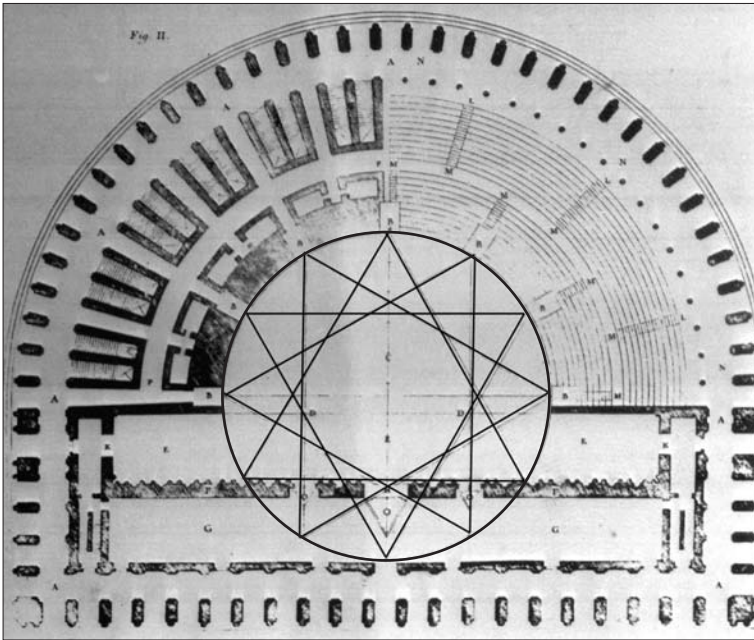
225. Libia. Leptis Magna. Museo. Capitello corinzio asiatico figurato di colonna. Marmo proconnesio. (Varietà di marmo bianco tra le più utilizzate nell'impero romano).



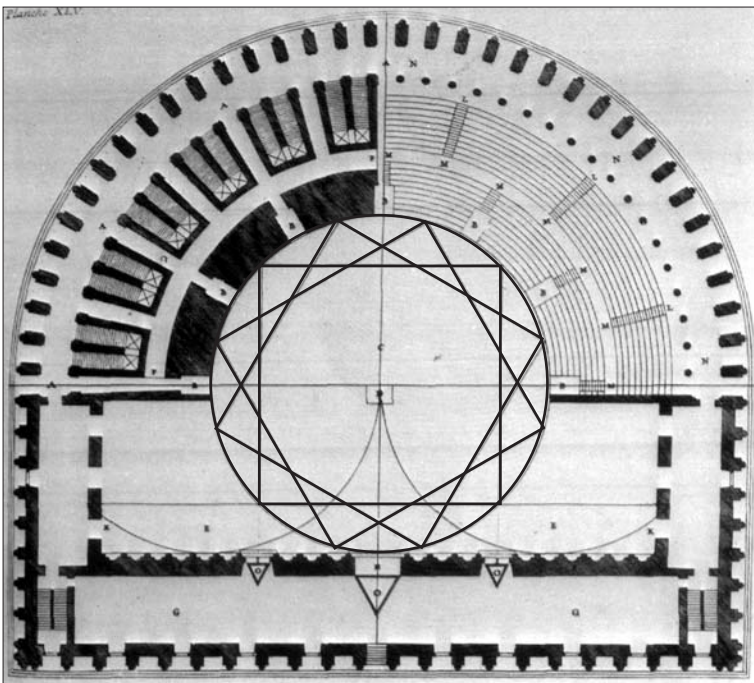
227. Libia. Leptis Magna. Museo. Capitello corinzio asiatico figurato di colonna.

I teatri romani

Ipotesi geometrica della pianta del teatro secondo il modello vitruviano.



Secondo Vitruvio il teatro romano si realizza tramite la rotazione di quattro triangoli equilateri a distanze uguali, basato sul modello dodecaedrico. Possiamo notare che questo modello è semplicemente costituito da un doppio sigillo di Salomone, piuttosto che da due da quattro triangoli.



Invece, sempre per Vitruvio, il teatro greco era simile a quello romano nella sua geometria sacra, essendo ancora una volta basato sulla geometria dodecaedrica, ma con la caratteristica che piuttosto che basato su un modello di da quattro triangoli equilateri utilizza tre quadrati.

Il teatro greco e i teatri di Roma

Il teatro è una creazione culturale dell'Ellade: ebbe lontane origini sacre legate ai primitivi riti in onore di Dioniso durante i quali un gruppo di uomini, mascherati da satiri (ibridi con forme umane, caprine o equine), danzando lamentavano coralmemente la morte del dio, l'unico dio che nella mitologia greca nasce e muore più volte. A poco a poco in dialogo con il 'coro dionisiaco' si staccò la voce solista di un singolo 'attore': insieme coro e attore, interrogandosi e rispondendosi reciprocamente, generarono un movimento drammatico, ovvero un drama, o azione, e contemporaneamente generarono lo spazio che consentiva e accoglieva il suo svolgersi dinnanzi a un pubblico di 'spettatori' separati fisicamente dal luogo della rappresentazione ma chiamati a parteciparvi emotivamente.

A partire dal VI secolo a.C. (l'età dei tiranni e del consolidamento della forma istituzionale della pòlis) sorsero nell'Ellade sia in madrepatria sia nelle colonie occidentali i primi edifici teatrali; si realizzò la definizione di uno spazio configurato in forma bipartita: il *choròs* od orchestra, lo spazio per gli attori e il coro, e il *thèatron*, lo spazio da cui i cittadini assistevano all'azione come spettatori attivi (theatàì). Gli edifici teatrali degli Elleni sono costruzioni aperte suddivise in due parti: il *thèatron* vero e proprio (detto anche *kòilon*, cavità) è un insieme di gradinate lignee o lapidee adagiate su di un declivio naturale o scavate direttamente nella roccia, dai quali sembra scaturire come un fatto naturale; il *choròs* od *orchèstra* è un semplice spazio in terra battuta di pianta geometrica, trapezoidale o circolare o a settore di cerchio di estensione ampia così da poter accogliere le evoluzioni del coro e i movimenti degli attori. Tanto al 'teatro' che all'orchestra si accedeva alla base delle gradinate attraverso due corridoi obliqui a cielo aperto, le *eisodoi* o *pàrodoi*, comuni ad attori e spettatori.

Un elemento in materiale leggero (legno o stoffa), la *skené*, utile al cambio di costumi e al deposito di attrezzature, disegnava la linea di termine del *choròs*, suggerendo contemporaneamente l'ultimo limite dell'edificio teatrale senza tuttavia impedire allo sguardo di spaziare oltre, in profondità, sul paesaggio retrostante.

Collocato spesso accanto a un santuario extra-urbano (come, ad esempio a Siracusa, a Delfi o a Epidauro) o in città, nei pressi di un'agorà (come a Priene) o ai piedi di un'acropoli (come ad Atene), il teatro greco fu pertanto un'architettura sacra e aperta, ma per il concorso del gran numero di cittadini fu anche luogo di riunione e di dibattito, vale a dire un luogo della politica. Riprendendo Platone si può affermare che dalla partecipazione attiva dei cittadini agli eventi teatrali, da lui chiamata spregiativamente “*teatrocrasia*”, ebbe origine la stessa democrazia (Platone, Leggi, 699d).



228. Grafico con piante dei teatri antichi.

A Roma, quando l'istituzione del teatro fu accettata e importata, secondo Plinio non prima del II sec. a.C. e quindi molto tempo dopo l'ammissione e l'introduzione in città di rappresentazioni sceniche, gare atletiche e sfide mortali tra duellanti (ludi e munera), l'edificio teatrale fu subito una costruzione chiusa e autonoma che soltanto nel periodo di passaggio tra Repubblica e principato divenne da effimera a permanente, prima di legno, poi di pietra. La nascita di tali strutture (teatri) erano viste in modo negativo dalla parte conservatrice del Senato perché in essi intravedevano strutture stabili che, destinate ad accogliere gran numero di spettatori, avrebbero potuto trasformarsi in luoghi di assemblea a sfondo politico com'era divenuto usuale nei

teatri dell'antico mondo ellenico; si paventava inoltre il pericolo che magistrati e condottieri si guadagnassero il favore e il voto delle folle offrendo a proprie spese spettacoli grandiosi allestiti in edifici monumentali ispirati al lusso esagerato e pertanto corruttore delle monarchie ellenistiche orientali. Per evitare i temuti e perniciosi effetti della “teatrocrasia”, il Senato impose che gli apparati teatrali fossero lignei, provvisori e connessi a una qualche manifestazione religiosa, bandendo quelli in pietra dal suolo dell'Urbe.

Stando alle fonti il primo teatro ligneo fu costruito nel 179 a.C. dal censore M. Emilio Lepido, presso il tempio di Apollo, legato a giochi e spettacoli in onore del dio. Accusando il pericolo che la stessa presenza materiale dell'edificio teatrale rappresentava per i *mores maiorum* (Livio, XLVIII, 67-70), il Senato fece distruggere poco dopo la sua costruzione il teatro di pietra ch'era stato offerto nel 154 a.C. dai censori C. Cassio Longino e M. Valerio Messala, vietando allo stesso tempo la costruzione di edifici teatrali lapidei entro un raggio di mille passi dalla città; ma il Senato riuscì a far rispettare le proprie decisioni soltanto sino ai tempi tormentati di fine Repubblica.



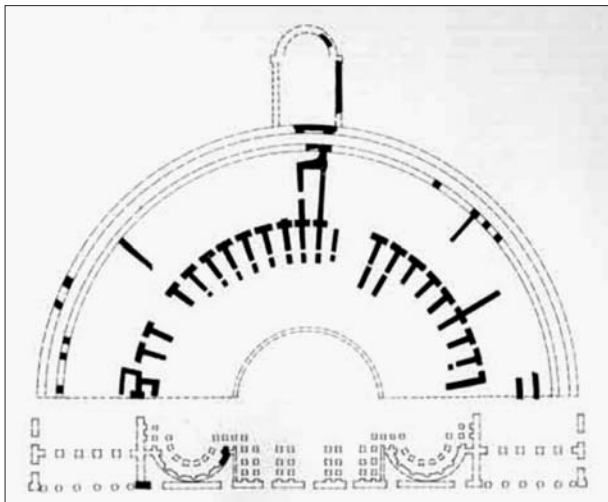
229. Pianta del teatro di Pompeo dalla Forma Urbis Severiana.

Intorno alla metà del I sec. a.C., contemporaneamente alla crisi istituzionale che avrebbe portato alla istituzione del Principato, la determinazione dei nuovi protagonisti della vita politica romana riuscì a imporsi sui divieti del Senato, pur ricorrendo a soluzioni che sembrava salvassero le apparenze. Fu Gneo Pompeo, al massimo della sua potenza dopo le vittorie riportate in Asia, a promuovere per primo, riuscendo ad aprire il cantiere nel 61 a.C., la costruzione di un gigantesco teatro in pietra nel Campo Marzio, adducendo la giustificazione, secondo Tertulliano, che sull'esempio dei santuari di Gabi, Tivoli e Palestrina, le gradinate del teatro dovevano intendersi quale immensa base di appoggio e imponente dispositivo di risalita all'edificio templare di Venere Vincitrice, fautrice divina delle sue vittorie, e alle ali del portico che affiancavano la sacra aedes, il punto più alto sarebbe stato il tetto del tempio che raggiungeva (a m. 45 dal suolo) la stessa quota dell'Arx capitolina.

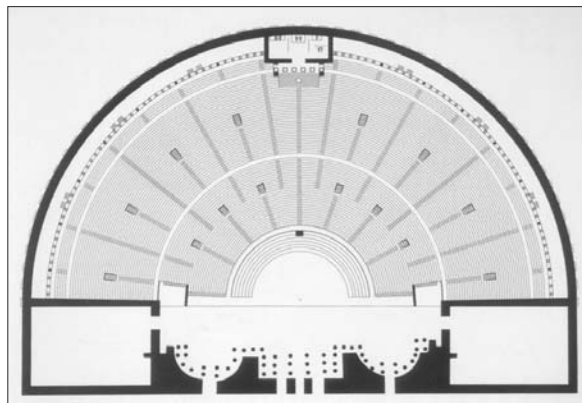
La cavea, il *kòilon* greco, era sostenuta da spessi setti murari in opus caementicium ad andamento radiale, interrotti da portici e ambulacri che correvano concentrici all'orchestra lungo il perimetro e sotto le gradinate; sottopassi voltati ad essi perpendicolari contenevano le scale che raggiungevano, fuoriuscendo a varie quote, le gradinate capaci di accogliere in totale più di diecimila spettatori. Dietro l'imponente corpo scenico *scaena*, la *skènè* greca, Pompeo volle far erigere un immenso quadriple portico circondato da ambienti di varia forma per accogliere il pubblico in attesa: dalla cavea, attraverso finestre aperte appositamente nel corpo scenico, si potevano intravedere il portico e il giardino, le colonne, le statue, le piante e le fontane che li ornavano.

Primo vero teatro di Roma, assunto quale prototipo del teatro latino, quello di Pompeo sorse con un impianto interamente definito che per le sue dimensioni, per le elaborazioni originali dei suoi architetti e in virtù del suo portico potrebbe essere considerato addirittura il primo intervento a scala urbana realizzato nella capitale. In esso si unirono le caratteristiche dei teatri ellenistici con suggerimenti offerti dai teatri di terre italiche ed esso costituì il riferimento obbligato per tutti i teatri innalzati successivamente dai Romani. Secondo Pierre Gros gli architetti di Pompeo si sarebbero ispirati sia ai *bouléuteria* ellenistici di Mitilene e di Alabanda, sia al teatro italico di Teano.

Ben poco resta di questo teatro che fu il più grande dell'antichità. Di grande rilievo è la sua pianta incisa sulle lastre marmoree della *Forma Urbis* che, nel III secolo d.C., lo rappresenta dopo i rifacimenti e le trasformazioni di età augustea. La pianta severiana indica, le sostruzioni radiali (la sostruzione serve a creare una base di appoggio per una struttura che non può poggiare direttamente sul terreno, o per la natura del terreno stesso o per la natura della costruzione) e i due ambulacri semicirculari, ma resta però un enigma l'organizzazione della immensa scena, poiché quella con una coppia di emicicli e serie di colonne libere antistanti disegnata nella *Forma Urbis* severiana probabilmente non ricalca l'originale.



230. Ricostruzione della pianta del teatro di Pompeo.

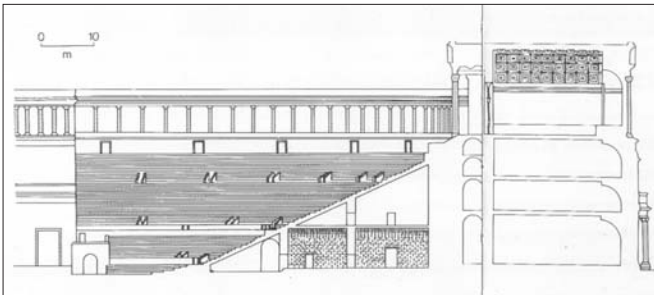


231. Teatro di Pompeo, pianta del livello superiore (da Monterroso Checa).

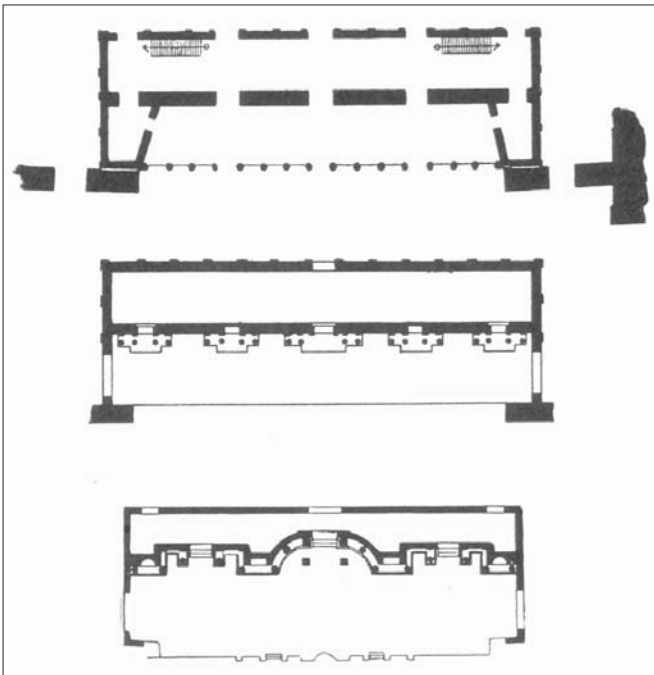
Possiamo ricostruire che l'orchestra era semicircolare e la cavea che l'abbracciava ne condivideva la forma; quest'ultima è suddivisa da anelli di precinzione in fasce concentriche, i *maeniana*, ciascuna delle quali comprende più gradinate ed è ripartita in settori trasversali, i *cunei*, individuati da strette scale di risalita sino al portico la *crypta* o il *porticus in summa cavea* che cinge l'ultima fascia della cavea e a cui si ancora l'immenso tendone in lino, il *velarium*, destinato a riparare dal sole gli spettatori (per amplificare la voce umana nelle sue varie intonazioni Vitruvio consiglia l'uso di vasi di bronzo posti a varie altezze sotto le gradinate dei *maeniana* (Vitruvio, De Arch., V, 5,1).

Il corpo scenico fisso, l'imponente edificio di chiusura, è articolato e complesso: si compone dapprima di un alto podio o pulpito, il *pulpitum*, di lunghezza pari al diametro dell'orchestra, sostenuto anteriormente da un basso muro o proscenio, il *proscenium*, articolato in nicchie utili a smorzare gli echi e le fastidiose risonanze, quindi di un frontescena, la *scaenae frons*, la ricca facciata rivestita di colonne libere in più registri e interrotta da tre o cinque porte, la *valva regia* e le *valvae hospitales*, attraverso le quali entravano e uscivano gli attori. Il corpo scenico risvolta spoglio con due muraglie o ali, le *versurae*, lunghe quanto è largo il podio o con edifici a torre, i *parascaenia*, con più ambienti destinati al pubblico o agli attori.

Congiungendosi e raggiungendo la medesima altezza, cavea e corpo scenico chiudono e sigillano il teatro entro una massa semicilindrica unitaria e compatta. Se gli accessi del pubblico alla cavea si snodano a più livelli entro la massa, quelli all'orchestra e ai posti di onore che la cingono da vicino sono molto spesso ma non sempre gallerie voltate con porte di uscita arcuate, gli *aditus maximi*, che sostituivano le antiche *pàrodoi* al di sotto o a fianco degli ultimi cunei o settori della cavea, addossati o prossimi alle ali sui quali posano palchi di onore, i *tribunalia*. Il tavolato del pulpito copriva una fossa per ospitare il sipario, l'*aulaeum*, che, invece di scendere, saliva dal basso lungo appositi pali a cannocchiale, mentre al di sopra, ancorata a sbalzo alla sommità del corpo scenico, aleggiava una tettoia di legno per riparare gli attori ma anche per riflettere le loro voci dirigendole al pubblico. A piacere (somme stanziare) dei committenti e costruttori, secondo la disponibilità orografia del terreno, talvolta a ridosso del corpo scenico, si sviluppavano aule, portici o giardini.



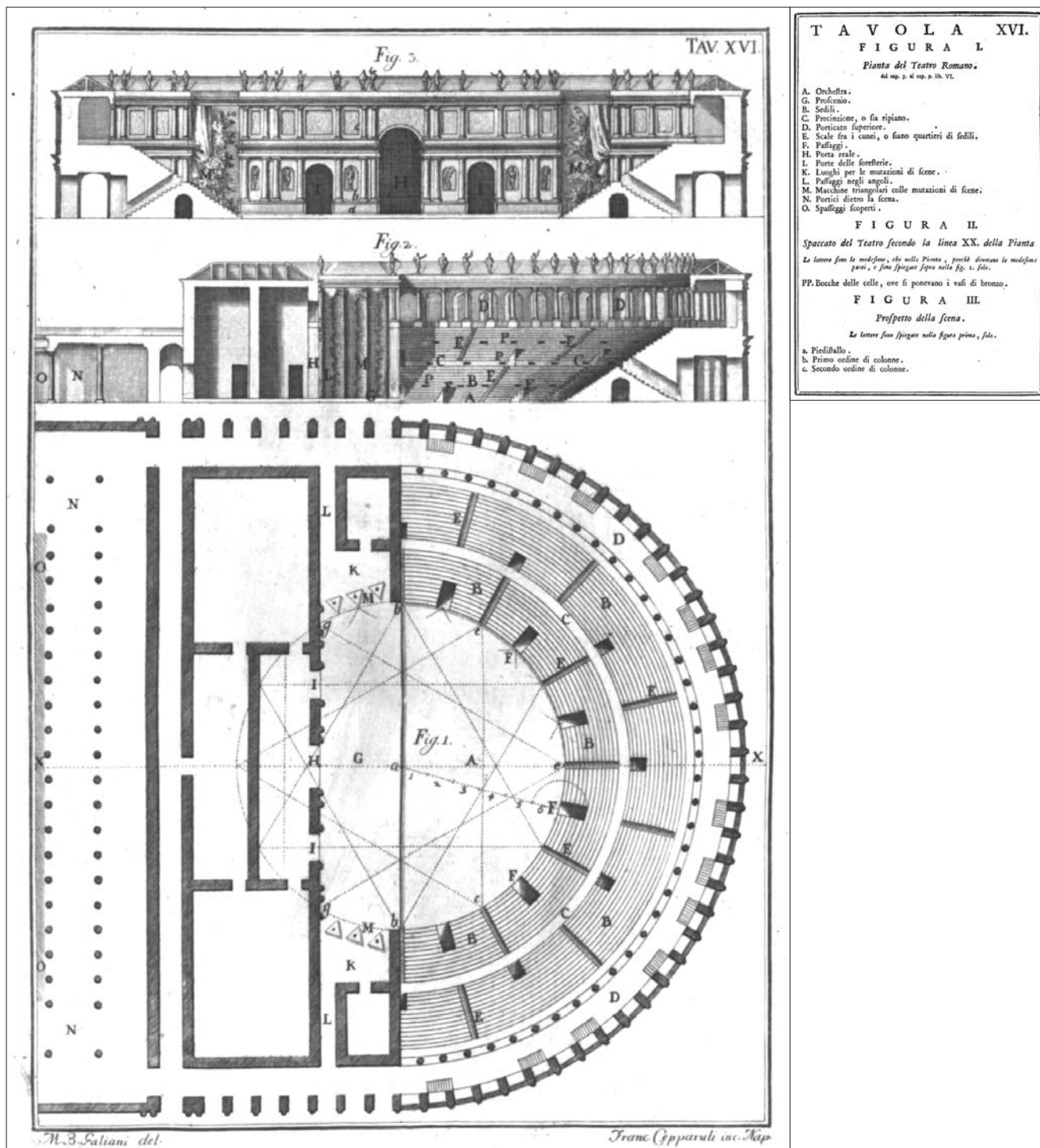
232. sezione del teatro di Pompeo.



233. Pompei. La scena del teatro grande nelle tre fasi successive.
(dal Fiechter)

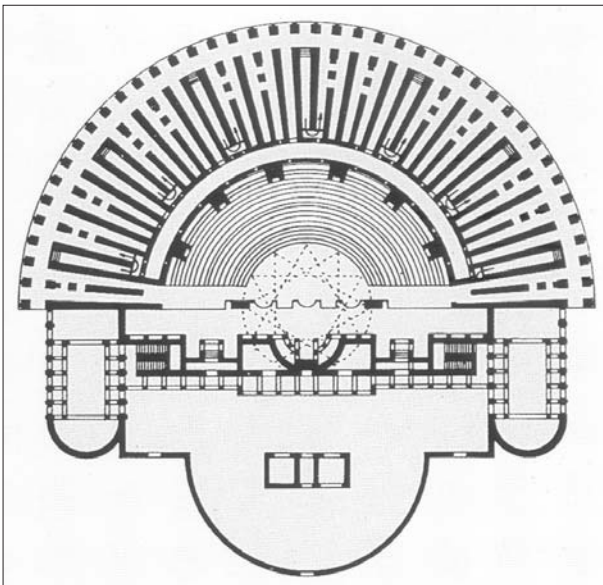
Se con interessata magnificenza Pompeo aveva offerto ai cittadini dell'Urbe il primo teatro permanente, Vitruvio da scrupoloso didatta, insegnò agli architetti come disegnare in qualsiasi contesto la pianta che garantisse la miglior disposizione per la vista e l'ascolto, nonché il raggiungimento della bellezza assicurato dall'uso della geometria generatrice di perfezione. Egli dedica all'argomento uno spazio consistente (Vitruvio, De Arch., V, 5-7) secondo soltanto a quello destinato ai templi quando il teatro di Pompeo è terminato e quello di Marcello è in costruzione potendo pertanto sintetizzare le peculiarità del teatro latino distinguendolo da quello ellenico.

La procedura grafico-geometrica da lui stesso elaborata consente di circoscrivere a partire dalle dimensioni calcolate e con l'aiuto di quattro triangoli equilateri il semicerchio dell'orchestra e quindi dell'arco inferiore della cavea, la lunghezza e la profondità del pulpito, di individuare i cunei di ripartizione della cavea, le linee di risalita entro la stessa, di delimitare le entrate laterali da aprire nelle *versurae* e nei *parascaenia* nonché i settori dei *tribunalia*, di collocare le porte del frontescena e in più, al di fuori della pianta, di ottenere la continuità dell'involucro della cavea unito al parallelepipedo comprendente l'intera macchina scenica.

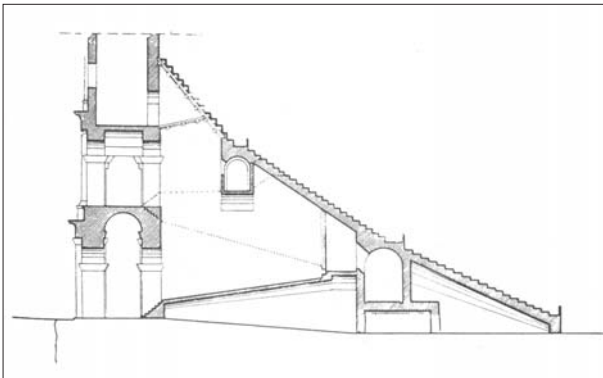


234. Tratta dal libro. Marchese Berardo Galiani., *L'architettura di Marco Vitruvio Pollione, tradotta e commentata, edizione seconda*, presso i fratelli Terres, Napoli MDCCXC.

Ottaviano (Augusto 27 a. C. - 14 d. C.), *l'optimus princeps*, non temeva i raduni dei suoi concittadini poiché contava che le riunioni pubbliche sarebbero state altrettante occasioni di lodi alla *Pax* da lui istaurata e alla sua persona e, di altra parte, egli stesso attribuiva alla istituzione teatrale un decisivo ruolo pedagogico e un insostituibile valore artistico e letterario. Durante il suo principato, nello stesso Campo Marzio sorsero due nuovi teatri. Il minore fu eretto da L. Cornelio Balbo il Giovane (di cui oggi sono visibili alcuni resti della cavea incorporati nel palazzo Mattei Paganica) tra 19 e 13 a.C., il maggiore, il *Theàtrum ad aedem Apollinis*, iniziato da Cesare ai piedi del Campidoglio, nei pressi del Foro Olitorio, fu condotto a termine da Augusto stesso, che lo dedicò alla memoria del nipote Marcello nel 17 a.C. Esso fu utilizzato per i giochi secolari pur se l'inaugurazione ufficiale avvenne fra il 13 e l'11 a.C.



235. Roma. Pianta del teatro di Marcello.



237. Roma. Sezione del teatro di Marcello. (A. Calza - Bini)

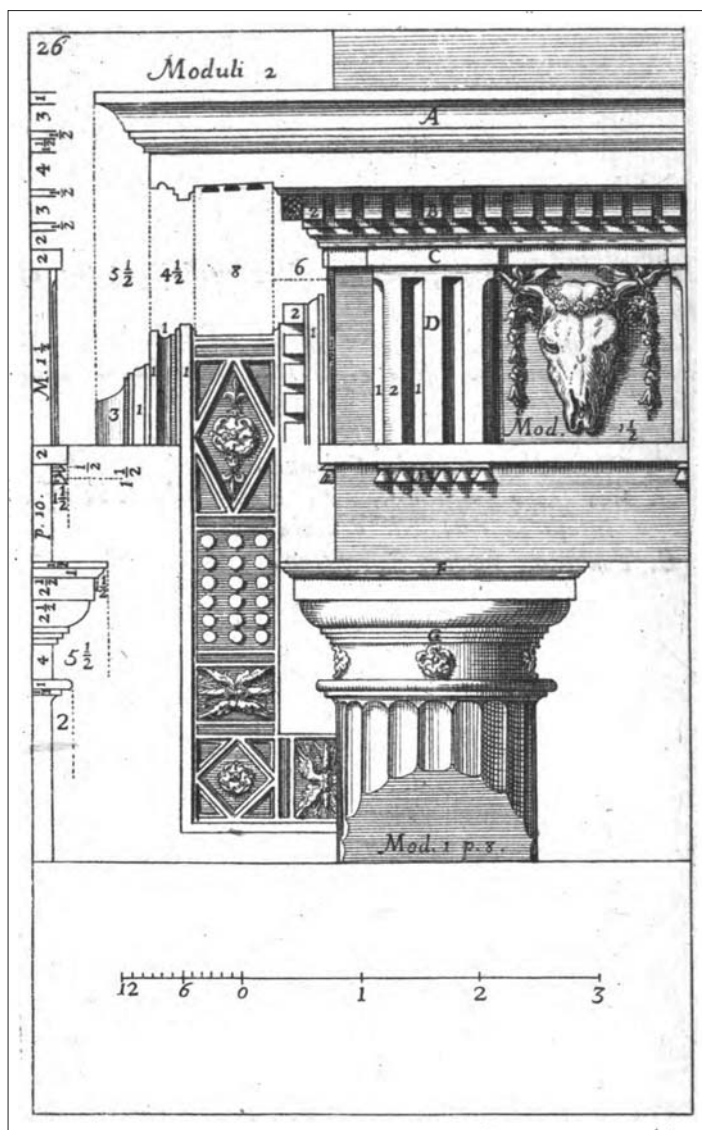


236. Teatro di Marcello accanto al tempio di Apollo S., dai piedi del Campidoglio.

Ultimato all'inizio del principato di Augusto, il teatro di Marcello è contemporaneo al trattato di Vitruvio (*De architectura* intorno al 25 a.C.) e contribuirà assai più di questo alla diffusione del modello destinato a diffondersi in tutto l'Impero. Del teatro di Pompeo quello di Marcello ripeteva impianto distributivo, forma e dimensioni, ospitando però, per l'assenza del grande tempio nel settore centrale della cavea, un maggior numero di spettatori.

Dalla *Forma Urbis* si deducono un'orchestra e una cavea perfettamente semicirculari, un edificio scenico sobrio e lineare con frontescena ornato da *columnatio* ma privo dell'alternanza di esedre a semiluna e quadrangolari tanto cara invece ai costruttori dei teatri successivi. Se la scena resta ancora sepolta, l'imponente sostruzione della cavea e il suo involucro murario si sono parzialmente conservati. Dai resti notevoli e dagli studi compiuti durante i restauri si è potuto comprendere che la cavea era sostenuta da volte inclinate o rampanti in calcestruzzo impostate su setti murari radiali a delimitazione dei cunei di entrata o a sostegno delle scale.

Un ambulacro interno mediano e due deambulatori esterni sovrapposti con l'aggiunta di un portico di coronamento servivano e cingevano la cavea ripartita in tre *maeniana*, i primi due di pietra, il terzo di legno. Dell'involucro murario si conserva buona parte del circuito corrispondente ai deambulatori esterni interamente costruiti di travertino, suddiviso orizzontalmente in due registri sovrapposti del *'Theatermotiv'* con semicolonne incorporate di genere tuscanico e prive di basi l'inferiore, con semicolonne di genere ionico e complete di basi il superiore. Non è certo se vi fosse un terzo registro simile ai sottostanti: l'ipotesi più probabile contempla l'esistenza di un attico pieno scandito da lesene di genere corinzio, di cui la sopraelevazione cinquecentesca avrebbe potuto rispettare lo sviluppo restituendo in tal modo le proporzioni originarie dell'intero edificio. Se così fosse i tre registri esterni rispecchierebbero fedelmente la disposizione interna dei



Questa parte d'ordine Dorico è cavata dal Teatro di Marcello in Roma, e risiene la medesima proporzione.

- A. Sguscio.
- B. Dentello.
- C. Capisello del Triglifio.
- D. Triglifio, nel quale le parti, che sfondano in dentro, sono nominate canaletti, e lo spazio quadrato del fregio, che resta tra un triglifio, e l'altro, si chiama metopa.
- E. Gocce, ovvero campanelle.
- F. Cimazio.
- G. Anullesi, ovvero listelli.



239. Modello del teatro di Marcello.
(Museo della Civiltà Romana).



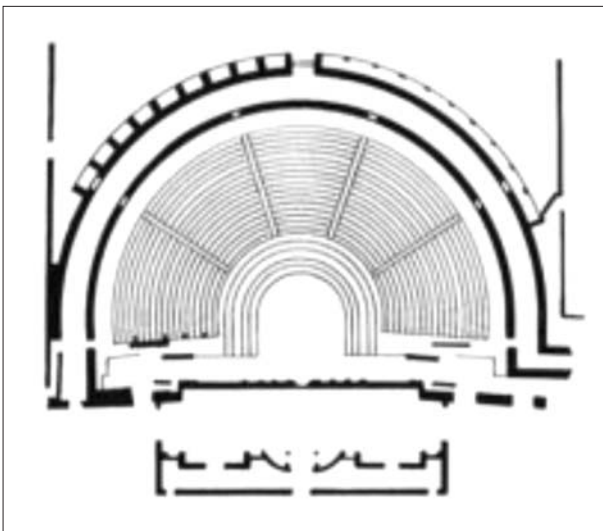
240. Modello del teatro di Marcello.
(Museo della Civiltà Romana).

238. Tratta dal libro. Jac. Barozzio da Vignola., *Regola delli cinque ordini d'Architettura*, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, Bologna 1736.

I teatri nella penisola italiana

Possiamo distinguere almeno tre generi di configurazioni di teatro, le prime due influenzate dalle forme greche: l'una con cavea adagiata su di un pendio del tutto naturale (primo genere), l'altra con cavea sorretta da un terreno in parte naturale e in parte artificiale (secondo genere), un'altra ancora con cavea sorretta interamente da sostruzioni artificiali e quindi con avvolgimento murario fuoriuscente dal terreno (terzo genere).

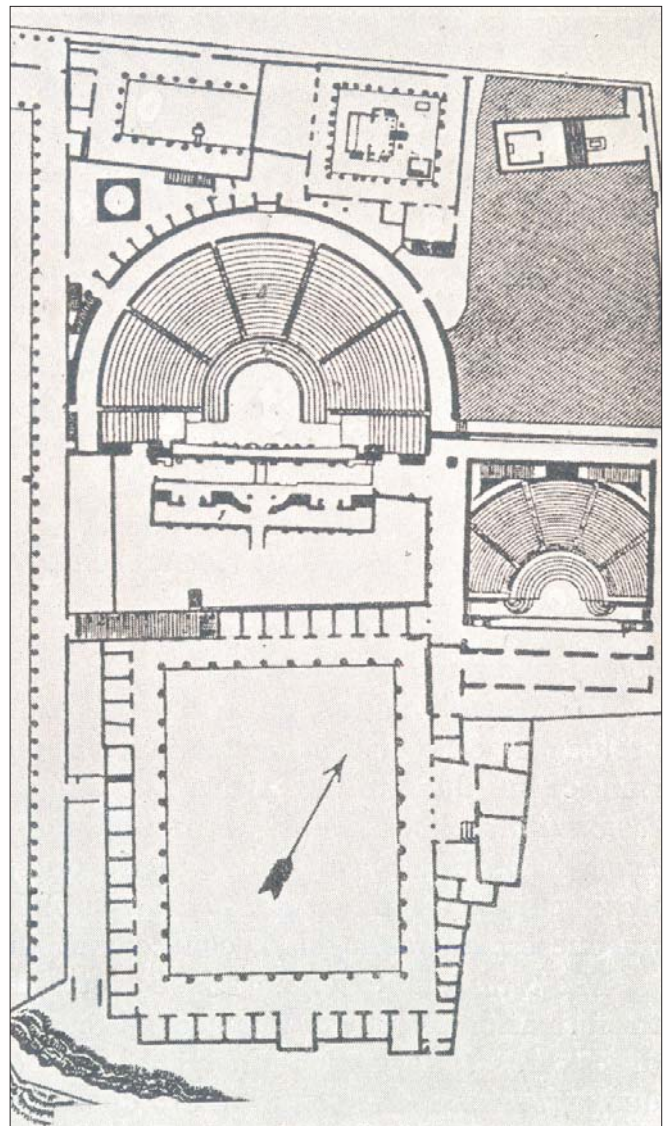
I primi due teatri di Roma erano stati preceduti all'incirca di un secolo da quelli costruiti nella Campania ellenizzata e per tal motivo vicinissimi alle forme del teatro ellenistico. Infatti le prime chiare testimonianze monumentali sul teatro romano rimangono i due teatri di **Pompei**. Il “Teatro grande”, quale ci è pervenuto, ha una cavea (primo genere) a ferro



241. Pompei. Pianta del teatro grande.

di cavallo, prolungata oltre il semicerchio, coronata da un ambulacro coperto, che si riunisce su due lati alla scena, passando al disopra di due passaggi coperti, *confronctiones*, preceduti verso l'interno da due logge, *tribunalia*. Il *pulpitum* ha la fronte a nicchia e dietro questa il canale per l'auleo (sipario); la *scaenae frons*, chiusa tra due *versurae* si approfondisce in una esedra a semicerchio tra due esedre rettangolari, con colonne.

Tutto questo organismo è frutto di fasi successive di costruzione o trasformazione. Il più antico *koilon* aveva i sedili in tufo, o più probabilmente in calcare, appoggiati a un taglio del pendio naturale e terminava verso due *pàrodoi* scoperte con un muro di sostegno a contrafforti interni. La scena, era chiusa da parasceni



242. Pompei. Teatri.

con i lati interni inclinati. Questa prima costruzione stabile è da porsi piuttosto nel II secolo che nel III a. C., come alcuni vorrebbero. In una seconda fase la *cavea* fu prolungata al di sopra delle *pàrodoi* e congiunta con i parasceni. Queste opere di particolare importanza erano datate al sec. II a. C. a causa di una testa di satiro in tufo sulla chiave d'arco della *pàrodoi* occidentale che reca un'iscrizione osca (lingua dei Sanniti, popolo che abitava nell'Italia centro-meridionale prima dell'arrivo dei romani). Ma la differente materia e struttura dell'arco danno indizio di un reimpiego della scultura e riconducono l'opera alla prima età della colonia romana, poco dopo l'80 a. C., cioè al tempo del Teatro piccolo.

Nell'età augustea la *cavea* fu rifatta in marmo e appoggiava su una serie di muri semicircolari affondati nel terreno. Nello stesso tempo vi si aggiunge la *crypta*, l'ambulacro coperto di coronamento, con i gradini della *summa cavea*, e le *confronctiones* furono prolungate sotto due *tribunalia*. Il teatro così riuscì a contenere 5000 spettatori. All'esterno, vi sono ancora mensole con gli innesti per i pali di sostegno dei *velaria* che venivano stesi per riparo dal sole. Altre opere di restauro furono intraprese dopo il terremoto del 63 d. C. e a questo periodo deve essere assegnata l'ultima *scaenae frons*.

Dietro la scena del "Teatro grande" vi è un ampio quadriportico, al lato del quadriportico, tra l'80 e il 75 a. C., fu eretto il "Teatro piccolo". Esso è il più antico dei teatri che ci risultano interamente costruiti dai Romani, anche se destinato ad audizioni musicali, *odéon*, (capace di 1500 posti) con copertura nel tetto e racchiuso entro un perimetro rettangolare di mura, che non consentiva pieno sviluppo alla parte superiore della *cavea*.



243. Pompei. Teatro grande, proscaenium e pulpitum.



244. Teatro grande. Scaenae frons.



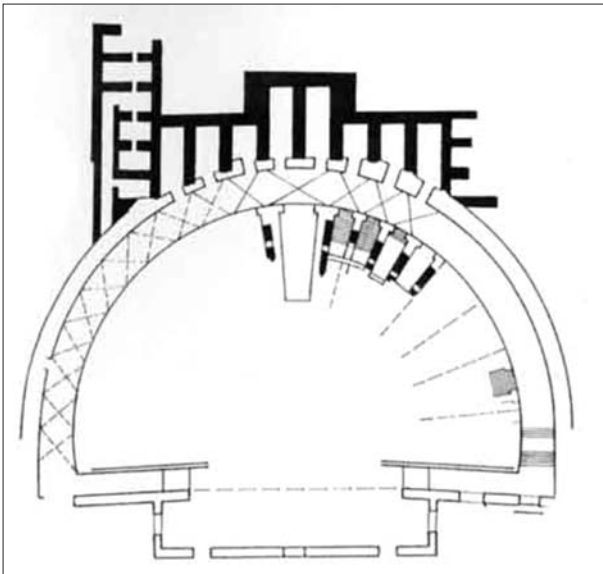
245. Pompei. Teatro grande, cavea e aditus maximi.



246. Teatro grande. Cavea.

Il teatro di Teano (provincia di Caserta, Campania) è il più antico edificio da spettacolo interamente costruito su volte. Esso faceva parte di un complesso architettonico costituito da una grande terrazza artificiale sulla quale sorgeva un tempio, che secondo dati epigrafici (rinvenimento nella fossa scenica di una mensa di altare con dedica in osco), sembra fosse dedicato ad Apollo. Gli scavi hanno dimostrato che il complesso architettonico porticus-teatro-tempio era articolato su tre differenti livelli, in modo da offrire una prospettiva scenografica la cui imponenza è oggi solo parzialmente apprezzabile.

La particolarità del Teatro di Teano è costituita dal fatto che esso è stato, nei secoli, sottoposto a continui restauri e a due grandi trasformazioni (fine del II secolo a.c. e inizi del III secolo d.c. fu completamente rinnovato su impulso di Settimio Severo, e fu completato da Gordiano III assumendo forme grandiose).



247. Teano. Pianta del teatro.

In particolare la cavea (terzo genere) era sostenuta da archi sovrapposti per tre ordini con fronte a pilastri, ad eccezione della parte centrale dell'arco della cavea dove l'edificio è appoggiato direttamente al banco della retrostante collina e alle arcuazioni della primitiva sistemazione del complesso. L'interno della cavea è suddiviso da corridoi longitudinali detti *preacintiones in proedria*, ima, media e summa cavea; tali zone sono a loro volta ripartite in cunei dalle scalette di servizio e dallo sbocco delle scale di accesso alla cavea, *vomitoria*, provenienti dagli ambulacri interni. Sulla sommità della cavea correva un colonnato costruito in età imperiale, detto *columnatio in summa gradinatione*. La cavea raggiunse un diametro di circa 85 m.

L'orchestra si presenta a forma di ferro di cavallo con pavimentazione in connesso marmoreo secondo schemi geometrici.

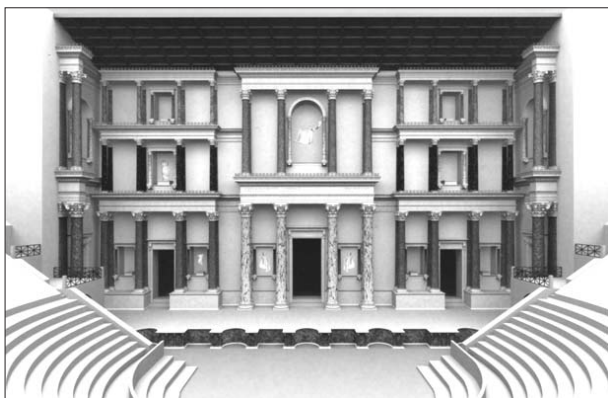


248. Teatro di Teano. Cavea.



249. Teatro romano. Cavea.

Da essa si accede a due corridoi laterali alla cavea detti *pàrodoi* collegati agli ambulacri interni; dall'orchestra si accede altresì alla *proedria*, zona riservata ai sedili mobili riservati ai più illustri rappresentanti della società locale, mentre i magistrati trovavano posto sul *tribunal*, vera e propria terrazza ricavata sull'estradosso del passaggio delle paradi.



250. Teano. Ricostruzione digitale del fronte scena.
(H. J. Beste)



251. Teano. Teatro romano.



252. Teano. Teatro romano, vomitoria.

La scena è lunga più di 40 metri ed è composta dal *pulpitum* con fronte a nicchie sovrapposto alla fossa scenica, dove trovavano collocazione anche le *machinae* per le trovate scenografiche, e dal fronte scena. Quest'ultimo era articolato dalle tre porte (*regia e valvae hospitales*) in forma di una grandiosa facciata rettilinea sui cui lati si aprono gli accessi sulle *versurae*, grandi ambienti di passaggio verso la *porticus pone scaenam*.

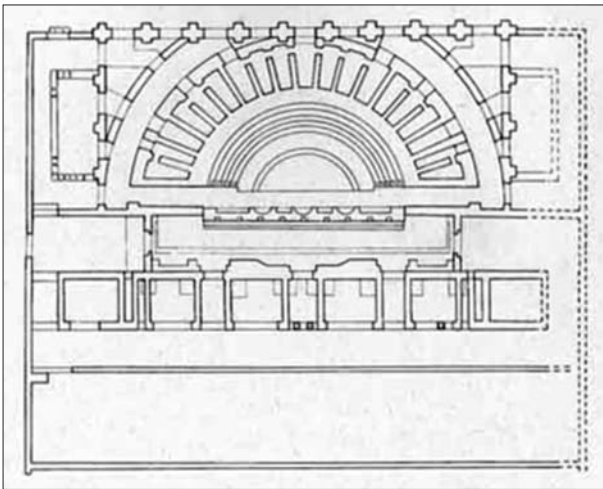
La facciata proponeva la successione verticale di ben tre ordini di colonne sui lati che affiancavano un doppio ordine gigante realizzato in corrispondenza della porta regia con i marmi più preziosi e rari dell'impero (dal cipollino all'africano, dal pavonazetto al giallo antico) per un'altezza complessiva superiore a m. 25. I principali elementi architettonici, capitelli e fregi, recavano campiture figurate con Vittorie recanti trofei e palme.



253. Teano. Particolare capitello.

Il Teatro romano di Aosta (Valle d'Aosta) è un antico ed imponente teatro edificato in epoca romana.

Gli scavi archeologici, che si incontrano subito dopo aver oltrepassato la Porta Praetoria mostrano come la città potesse disporre di una area piuttosto ampia destinata ai pubblici spettacoli, infatti il Teatro e l'Anfiteatro, posti praticamente in asse, occupavano tre isolati attigui alla cinta muraria, vicini alla principale arteria cittadina, il *Decumanus Maximus* e in prossimità della monumentale Porta Praetoria. Si ritiene che la costruzione del Teatro non fu contemporanea alla fondazione della città ma posteriore di qualche decennio, in quanto nell'area sono venuti alla luce i resti di costruzioni preesistenti. L'Anfiteatro, invece, risale all'epoca dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.).



254. Aosta. Pianta del teatro romano.

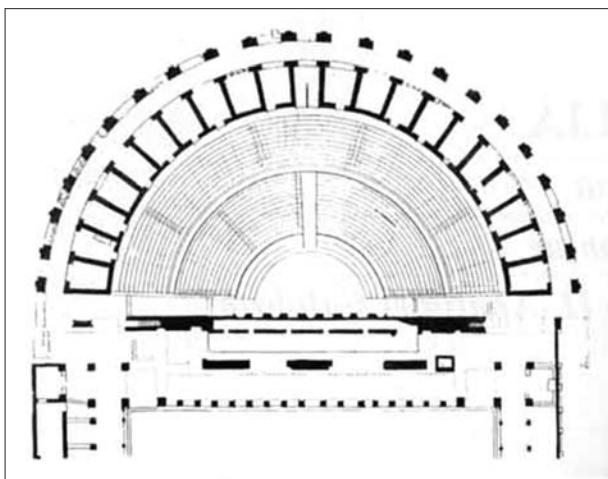
Il teatro del 29 a.C. ad Aosta, si distingue per la chiusura di cavea, (terzo genere), capace di oltre 4.000 posti entro un recinto di pianta rettangolare che forma la facciata esterna dello stesso teatro, sostenuta da strutture artificiali, per il corpo scenico composto da un unico parallelepipedo dotato esternamente di triplice registro di arcate sopra gli arconi di ingresso nell'alta, monumentale, facciata alta 22 metri in bugnato irrobustita da contrafforti, munito inoltre di copertura a capriate (accertata ma non più esistente, era cioè un teatro coperto o "*theatrum tectum*", come quello di Pompei) suggerita dal clima alpino ma di giovamento anche per l'acustica.



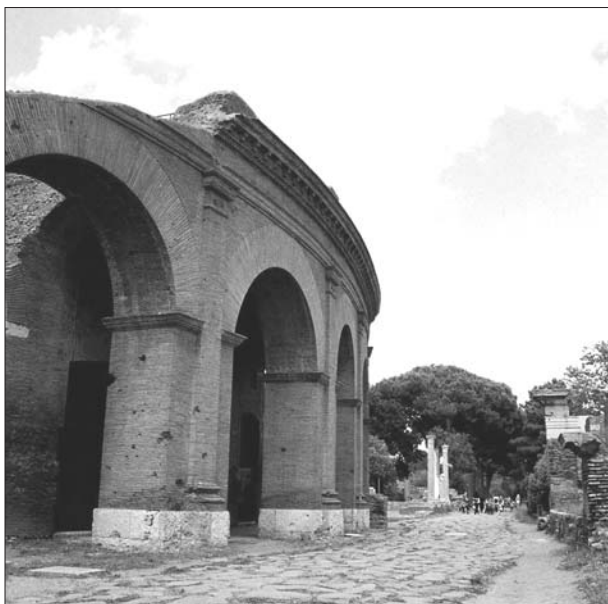
255. Aosta. Teatro romano. Cavea e facciata.

Il teatro romano di Ostia fu edificato in età augustea restaurato da Commodo e inaugurato da Settimio Severo (193-211 d.C.). Nella fase augustea poteva ospitare 3000 spettatori, che divennero 4000 dopo il rifacimento.

Era un tipico teatro romano, con cavea (terzo genere) sostenuta da arcate, affacciate sul decumano massimo. Le arcate della facciata, poggiavano su massicci pilastri in laterizio con uno zoccolo in travertino. Sopra questo si alzavano le lesene tuscaniche che inquadravano le arcate del primo ordine, con capitelli, basi e trabeazione realizzate con mattoni appositamente sagomati. La facciata presentava in origine due ordini di arcate, sormontati da un attico con finestre; al secondo ordine le lesene laterizie erano di ordine ionico e altre lesene più piccole erano presenti ai lati delle finestre dell'attico, forse di ordine corinzio.



256. Ostia. Pianta del teatro romano.



257. Ostia. Arcate del teatro romano.

Sopra le finestre dell'attico erano presenti mensole sporgenti, destinate a sostenere i robusti pali in legno che reggevano il velario, inseriti nel cornicione di coronamento. All'interno delle arcate si apriva un portico-deambulatorio concentrico, che dava su una serie di sedici ambienti (ospitavano botteghe) disposti radialmente, a cui si alternavano l'ingresso centrale verso i posti situati più in basso e le quattro scale che permettevano di raggiungere i posti al secondo e al terzo livello.

I primi tre gradini della cavea, tuttora conservati, erano destinati ad ospitare i seggi per i posti riservati ai personaggi più importanti. Seguivano i settori superiori e un portico in summa cavea con colonne marmoree (oggi rialzate fuori posto dietro la scena). Le *pàrodoi*, corridoi tra la cavea e l'edificio scenico, ai lati dell'orchestra, conservano resti della muratura originaria di epoca augustea. Il proscenio rialzato rispetto all'orchestra era decorato sulla fronte con una serie di nicchie alternativamente semicircolari e rettangolari, rivestite in marmo e inquadrare da colonnine che sorreggevano un coronamento sporgente, mentre il frontescena *frons scaenae*, era privo di articolazione in nicchie, riprendendo la pianta lineare di quello di epoca augustea. Vi si addossavano pilastri e colonne in marmo, disposti su tre ordini.

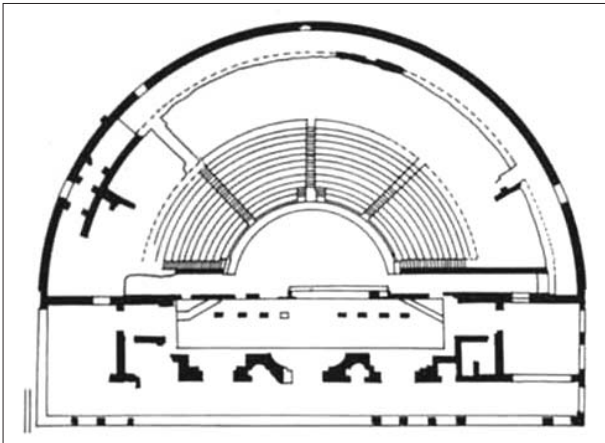


258. Ostia. Cavea del teatro romano.

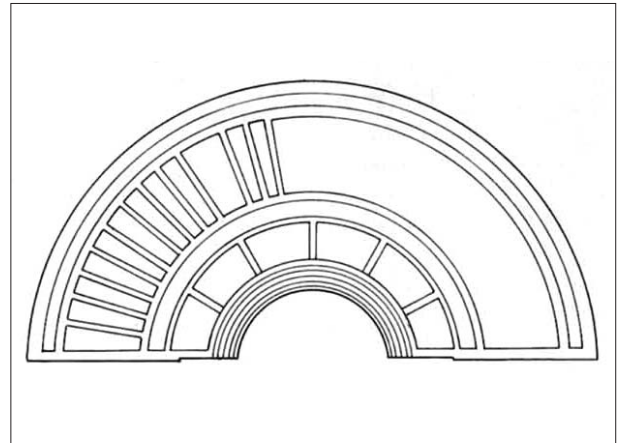
Il Teatro romano di Trieste si trova ai piedi del colle di San Giusto, in pieno centro città, al limite della città vecchia. Il teatro risale al I-II secolo d.C., e all'epoca della sua costruzione si trovava in riva al mare, che a quel tempo giungeva sino in quella zona. Esso fu messo completamente in luce negli anni trenta del Novecento. L'edificio ha un diametro di circa 64 metri e un'altezza di circa 15, certamente inferiore a quella del monumento originario.

Sulla cavea (secondo genere), costruita parzialmente sfruttando la naturale pendenza del colle, potevano venir ospitati circa 6.000 spettatori. Essa era suddivisa in due gradinate, una superiore e una inferiore, costruite in mattoni rivestiti di pietra, a loro volta suddivise in quattro settori da cinque scalinate.

Alla sommità della cavea vi sono tracce di una nicchia centrale, verosimilmente adibita al culto imperiale. Sono conservati anche alcuni ingressi laterali, parte delle strutture poste sotto la scena, parte del frontescena nonché alcune basi del porticato che chiudeva posteriormente la scena. Probabilmente fu costruito per volere del triestino Quinto Petronio Modesto, procuratore dell'imperatore Traiano, citato in diverse iscrizioni.



259. Trieste. Pianta del teatro romano.



260. Parma. Ricostruzione della pianta del teatro, anch'esso con cavea parzialmente addossata alla collina.



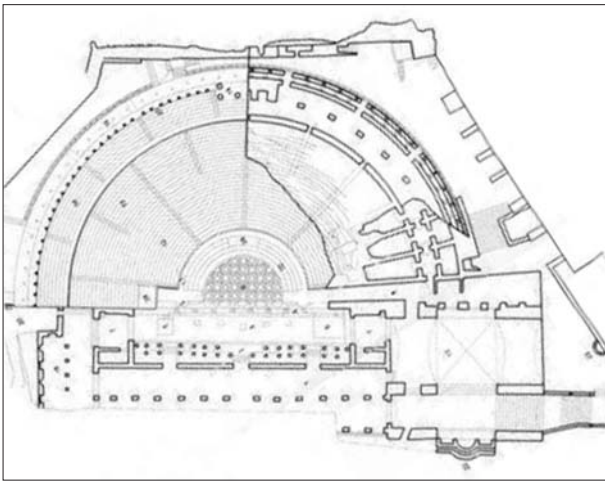
261. Trieste. Cavea del teatro romano.



262. Trieste. Cavea del teatro romano e pulpitem.

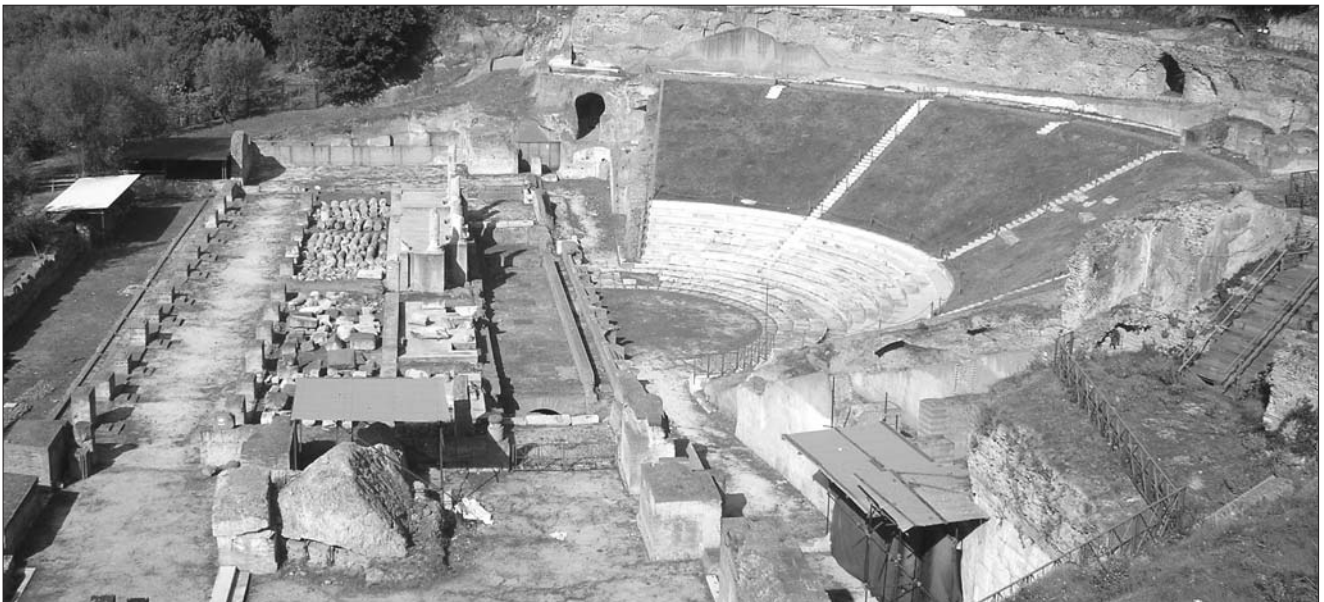
Il teatro romano di Sessa Aurunca, l'antica Suessa (provincia di Caserta), portato alla luce e restaurato tra il 1999 e il 2003, è uno degli edifici pubblici di età romana più imponenti scoperti in Campania. Fu costruito nel I secolo d. C., sotto l'impero di Augusto, e restaurato ed ampliato nel II secolo d. C.

L'edificio, con murature conservate fino a 20 metri d'altezza, (un muro di controspinta si oppone alla collina su cui posa l'ultimo *maenianum* mentre la parte rimanente della gradinata è sostenuta da cunei radiali voltati) comprende una cavea (secondo genere) di 110 metri di diametro, con gradinate in calcare che potevano ospitare da 7000 a 10000 spettatori. Consistenti sono anche i resti dei velarium, che proteggevano gli spettatori dal sole, e del grande edificio scenico, lungo 40 metri e con tre ordini sovrapposti di 84 colonne.



La scena era un vero museo a cielo aperto dove gli artisti e gli scalpellini romani usarono molte qualità di marmi per realizzare le decorazioni architettoniche costituite da fregi, architravi e capitelli scolpiti. Le colonne furono realizzate con marmi provenienti dalla Numidia, dall'Egitto e dalla Grecia, mentre i capitelli con marmi di Carrara e di Atene. Molte le sculture e le iscrizioni dedicatorie decoravano il teatro. Ricordiamo le statue di Livia, moglie di Cesare Augusto, Agrippina maggiore, madre di Caligola, le sculture di Matidia maggiore, Sabina, Plotina e di Matidia minore.

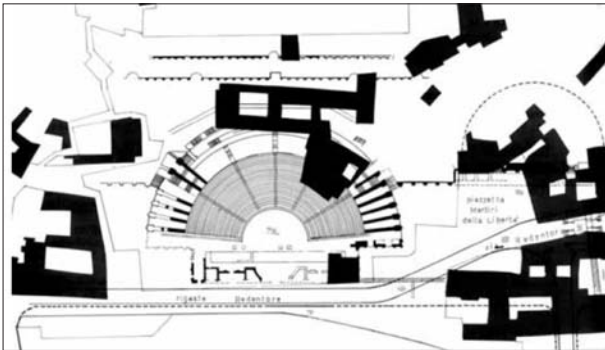
263. Sessa Aurunca. Pianta ricostruttiva del teatro romano. Rilievi topografici e architettonici: arch. A. Balasco - arch. F. Sampaolo.



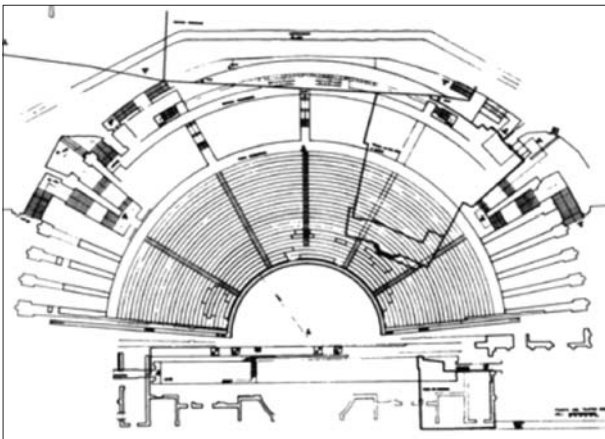
264. Sessa Aurunca. Teatro romano.

Il teatro romano di Verona, costruito alla fine del I secolo a.C., sorge nella parte settentrionale della città, ai piedi di colle San Pietro, ed è collocato sulla riva sinistra dell' Adige..

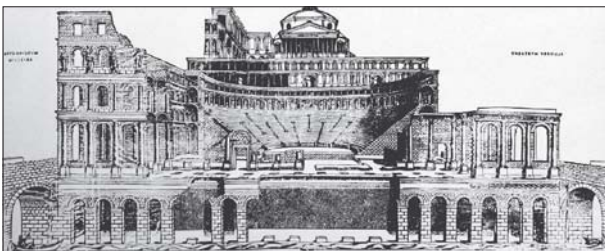
Il teatro si componeva di due parasceni laterali, di un muro dietrosceio e di un frontescena, che si articolava in tre grandi nicchie, una principale curva, e due laterali quadrate, dove erano presenti le tre porte che portavano al palcoscenico. Lo spazio tra il dietrosceio e la scena ed i parasceni laterali erano utilizzati per i servizi ed il deposito di materiale vario. Il frontescena era decorato da molte statue ed architetture su tre piani, e faceva da fondale fisso per gli spettacoli. Davanti alla scena c'è il proscenio, limitato dal pulpito, dietro al quale si trovava il sipario.



265. Verona. Quartiere destinato agli edifici da spettacolo.



266. Verona. Pianta del teatro romano.



267. Verona. Come si presentava il teatro, con in cima a colle San Pietro il tempio.

La cavea (secondo genere), che ha una larghezza massima di 105 metri, poggia solo al centro sulle pendici del colle San Pietro, mentre i settori laterali si reggono su sostruzioni cave radiali. Per eliminare il pericolo di infiltrazione di acqua piovana venne scavata una profonda fossa lungo il perimetro della cavea.

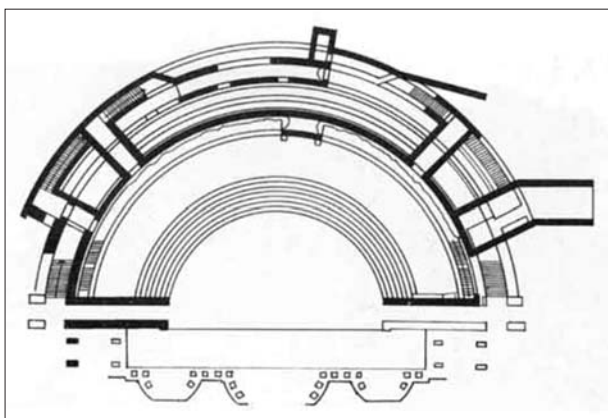
Le gradinate sono divise in due settori, a loro volta divisi dalle scalinate. Alcuni *vomitorium* permettono l'accesso alle gradinate direttamente dall'alto. La facciata possedeva una prospettiva unitaria, scandita dalle semicolonne che cambiavano stile ad ogni piano: al pian terreno semicolonne di ordine tuscanico, il secondo piano di ordine ionico e nell'ultimo piano dei semipilastri. Lateralmente la facciata si raccorda al colle con dei prospetti monumentali. Sopra al cavea si sviluppavano tre terrazze, una sopra l'altra, larghe all'incirca 120 metri, che si concludevano in una spianata, dove oggi sorge Castel San Pietro, che vedeva un tempio realizzato tramite rapporti di simmetria, che svolgeva anche una funzione di scenografia.



268. Verona. Cavea e ruderi del frontescena.

Il teatro romano dell'antica Brixia è un edificio situato nell'odierna città di Brescia, nei pressi del Tempio Capitolino e della piazza del Foro. Il teatro fu costruito in epoca flavia, la cavea età augustea (secondo genere), come il vicino Capitolium (al quale era collegato mediante un porticato), e rimaneggiato durante il principato di Settimio Severo, (193-211 d. C.). Il teatro fu in parte costruito utilizzando il pendio naturale del colle Cnideo.

La scelta dell'impianto è più vicina a quella degli antichi teatri della Grecia che a quelli romani, in cui la cavea era sorretta da sostruzioni. L'edificio era il più grande del nord Italia dopo il teatro di Verona e misurava 86 metri in larghezza e probabilmente 34 in altezza. La scena era lunga 48 metri. Il teatro poteva ospitare, secondo alcuni calcoli, circa 15000 persone. Come tutti i teatri romani è facilmente riscontrabile la forma a emiciclo, ancora oggi ben visibile.

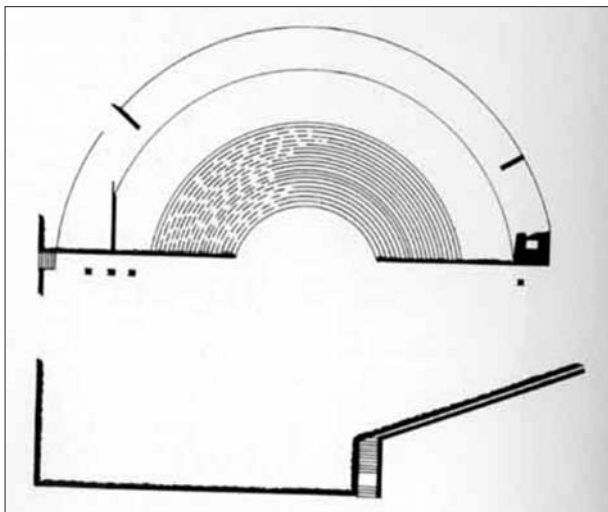


269. Brescia. Pianta del teatro romano.



270. Brescia. Teatro romano.

Alba Fucens è un sito archeologico situato ai piedi del Monte Velino, a 7 km circa a nord di Avezzano, (Abruzzo). Il teatro quasi completamente espoliato già in antico conserva: la sua cavea (secondo genere) semicircolare che è in parte incuneata entro le pendici del colle e in parte sostenuta dagli *analemnata*, i corridoi di ingresso, *parodoi*, e le sostruzioni della scena. Inserita al centro della cavea c'è l'orchestra, dal diametro di m. 10 circa che originariamente era pavimentata



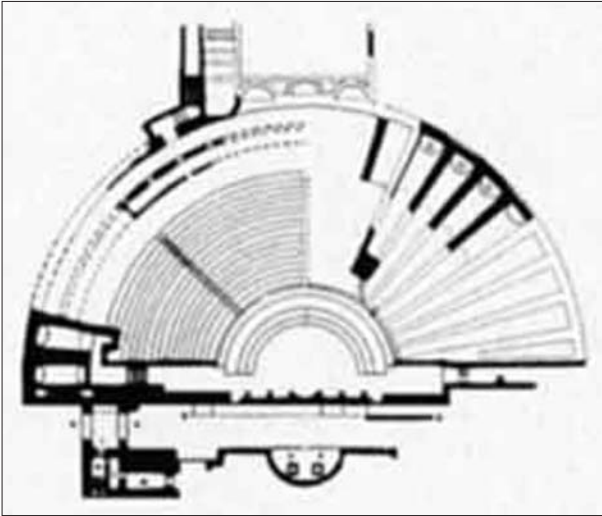
271. Alba Fucens. Pianta del teatro romano.

con lastre rettangolari di pietra calcarea, e inoltre lungo il bordo corre una scanalatura a segnare il limite della cavea.

Di fronte l'orchestra vi è il complesso della scaena, il palco, un edificio di forma rettangolare di mt. 12x42.50 ripartito nella sua lunghezza in due settori: il *proscenium*, aperto verso il pubblico, e il *pulpitum*, diviso in sette ambienti da tramezzi in opera reticolata per alloggiarvi la *frons scaenae*, ovvero l'apparato scenografico. Fra la scena e l'orchestra, a livello pavimentale, erano ricavati dei pozzetti (cm. 36x40) posti a distanze regolari; essi dovevano sicuramente servire ad alloggiare e sostenere i macchinari per la manovra dell'*aulaeum* (sipario), che nell'antichità veniva sollevato dal basso verso l'alto.

Il Teatro romano di Fiesole (provincia di Firenze, Toscana), costruito agli inizi dell'età augustea si distacca notevolmente dai due modelli romani, infatti in parte si appoggia alla collina e in parte su sostruzioni artificiali.

La cavea (secondo genere) ha un diametro di 34 m. e poteva contenere circa tremila persone. Nel teatro, in basso, vi erano tre ordini di posti distinti e diciannove gradinate divise da cinque scalette (oggi solo dieci); da una parte le gradinate sono scavate nel masso e da un'altra parte, dove si trova anche il pozzo, riposano su volte sostenute da muri concentrici.



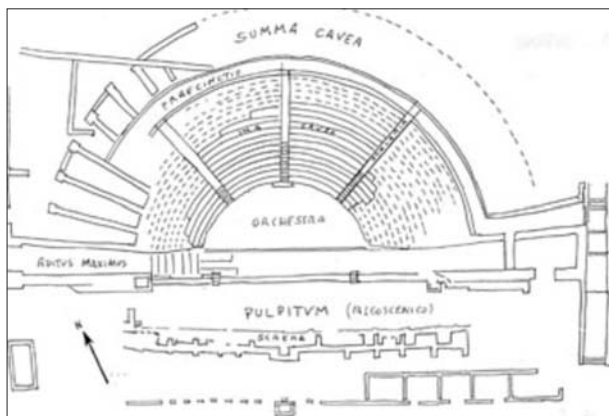
272. Fiesole. Pianta del teatro romano.

Il frontescena era costituito da un loggiato a due piani andato distrutto, del quale restano solo le fondazioni che mostrano le tre porte riservate agli attori (nicchia semicircolare per la porta regia e in nicchie rettangolari per le *hospitales*). Due ali coperte, *versurae*, inquadravano la scena lateralmente e portavano ad un portico verso oriente dietro la scena (del quale restano nove pilastri) ed ai magazzini verso occidente, usati per i costumi e il materiale scenico. L'orchestra era in origine pavimentata con mosaici policromi ed era conclusa da un proscenio che possedeva la fossa per il sipario. Alle gradinate, all'orchestra ed alla scena si accedeva dai propilei, che avevano ripiani per i palchi ed erano adorni di colonne scanalate.



273. Fiesole. Cavea del teatro romano.

Il teatro romano di Amiternum era il principale teatro dell'antica città sabina di Amiternum, i cui resti archeologici sono situati nei pressi dell'abitato di San Vittorino nel territorio comunale dell'Aquila. La struttura si fa risalire all'età augustea, come si evince dai rivestimenti delle murature realizzati con la tecnica edilizia dell'opera reticolata, ancora oggi ben visibile.



274. Amiterno. Schizzo della pianta del teatro romano.



275. Amiterno. Ingresso della cavea.

La cavea, per metà adagiata su pendio e per metà su sostruzioni (secondo genere), ha un diametro massimo di 80 metri ed era originariamente strutturata su due livelli con precintio, vale a dire con corridoio intermedio semianulare che separava i due settori denominati ima e media cavea; si stima che la capienza complessiva fosse di 2.000 persone. La parte inferiore, articolata in 18 file cui si accedeva da 3 scale radiali, è stata oggi parzialmente scoperta ed è in grado di ospitare circa 400 persone. Frontale alla cavea, e separata da essa da un canale in cui scorreva il sipario, sono i resti della scena di quasi 60 metri di lunghezza e strutturata su due diversi segmenti.

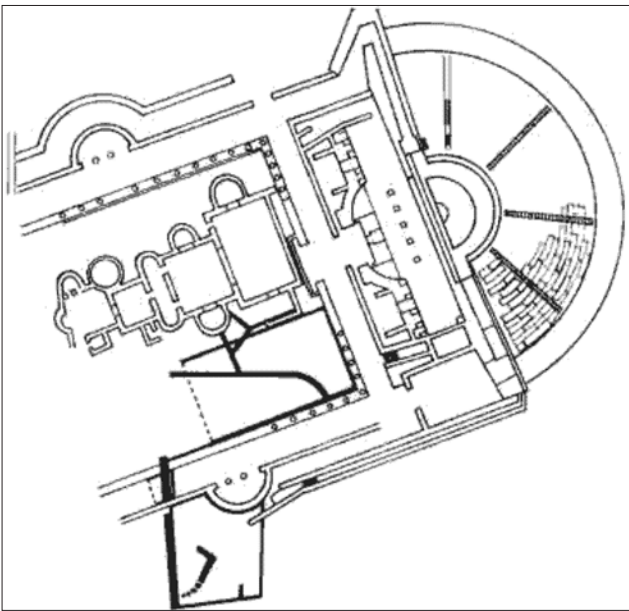
È stato riportato alla luce con gli scavi archeologici del 1878 quindi restaurato tra gli anni Sessanta e Settanta ed è oggi parte di una vasta area archeologica comprendente anche l'anfiteatro romano e le catacombe di San Vittorino.



276. Amiterno. Cavea del teatro romano.

Il teatro romano di Volterra (provincia di Pisa), fine I sec. a.C., venne costruito grazie ai finanziamenti dalle ricche famiglie volterrane dei Caecina e riportato in luce negli anni cinquanta da scavi archeologici condotti nella località di Vallebuona da E. Fiumi.

Il teatro era parzialmente scavato (secondo genere) nel pendio naturale di un'elevazione, in analogia ai teatri greci (*odeon*). L'orchestra semicircolare era abbracciata dalla cavea distesa sul pendio e chiusa da un portico in *summa cavea* sostenuto da un deambulatorio curvilineo voltato dal fronte articolato in nicchie; il corpo scenico, il cui *pulpitum* era preceduto dalla fossa per il sipario, presentava un frontescena (*scenae frons*) rientrante in un'ampia esedra centrale con porta regia inquadrata da colonne e timpano e in minori esedre laterali quali *hospitales*.



I due registri della sontuosa *columnatio* di genere corinzio raggiungevano l'altezza della cavea presentando tra le membrature marmoree effigi di personaggi appartenenti alla dinastia regnante, mentre sul retro del corpo scenico si estendeva un portico (*porticus post scenam*) di colonne anch'esso di genere corinzio, arricchito da due esedre ricavate entro le braccia laterali, che serviva da foyer o hall durante gli intervalli degli spettacoli.

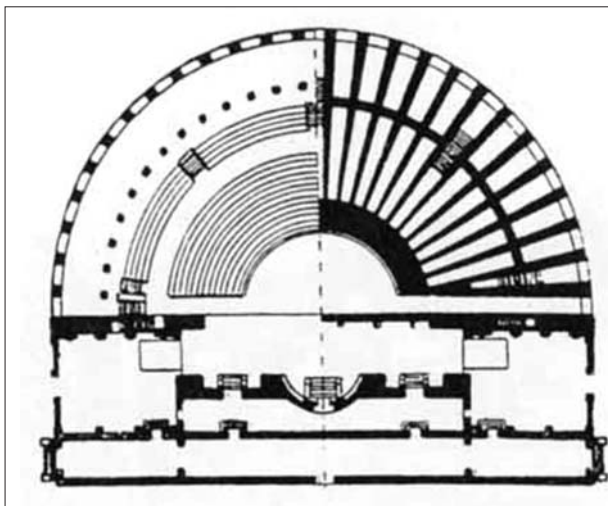
Nell'area circoscritta dal portico sono ben visibili le fondamenta del vestibolo e dei locali destinati ai bagni caldi e freddi di un ambiente termale, edificato nel secolo IV d. C. con i materiali dell'adiacente teatro andato in disuso nel corso del secolo III d. C. forse a causa di un terremoto. La forma circolare del *laconicum* che per l'elevata temperatura dell'acqua consentiva una vera e propria sauna, chiude gli ambienti del modesto complesso termale da alcuni ritenuto il primo luogo di culto cristiano.

277. Volterra. Complesso archeologico.



278. Volterra. Teatro romano.

Il Teatro Romano di Gubbio (provincia di Perugia, Umbria) si trova alla periferia della città, presso le antiche terme. Fu costruito nell'ultimo periodo della Roma repubblicana, forse al tempo della guerra civile, tra Cesare e Pompeo, quindi a metà del I secolo a.C. Fu poi restaurato ed ampliato dal quadrumviro Gneo Satrio Rufo, governatore di Gubbio in epoca augustea. Era uno dei maggiori teatri dell'impero romano, secondo solo al Teatro Marcello di Roma.



279. Gubbio. Pianta del teatro romano.

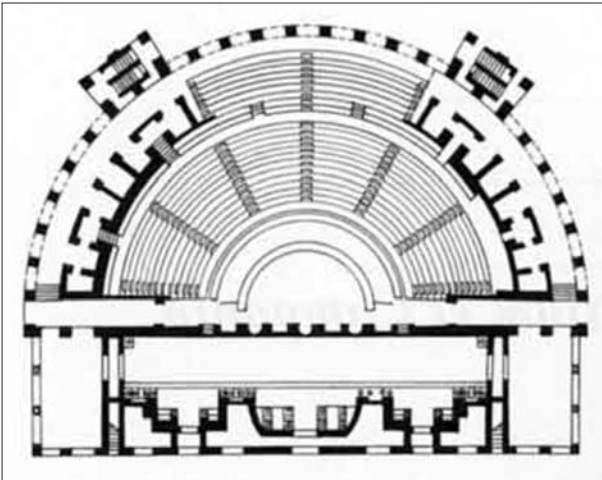
Col suo diametro di 70 metri, la cavea (terzo genere) poteva contenere fino 6.000 spettatori. La cavea é divisa in quattro cunei e le fasce in cui non erano presenti i gradini accoglievano probabilmente scale in legno. La cavea originaria era molto più alta dell'attuale, in quanto era appoggiata a due file di archi, ma praticamente nulla resta della parte superiore. Della costruzione iniziale rimangono arcate, pilastri e 22 gradinate della cavea. La *frons scaenae* ha due nicchie laterali quadrangolari e una centrale, semicircolare. Il Teatro fu gravemente danneggiato sia nell'VIII secolo, durante l'occupazione longobarda sia nell'alto Medioevo quando il teatro fu considerato una cava da cui trarre le pietre per ricostruire la città dopo le distruzioni barbariche.



280. 281. Gubbio. Teatro romano.

Il teatro romano di Ferento si trova vicino Viterbo, (Lazio) nell'area occidentale del colle di Pianicara, nello spazio compreso tra le mura e il decumano sul quale dava il muro della cavea con le entrate al teatro.

Il teatro è in parte addossato al pendio naturale del terreno e in parte costruito (secondo genere): infatti presenta l'ima cavea direttamente scavata nella roccia, mentre l'ordine superiore delle gradinate, oggi non più visibile, poggiava su sostruzioni artificiali. Queste, percorse da un corridoio comunicante con l'esterno tramite 27 arcate a tutto sesto, circondano completamente la cavea. Si accedeva al secondo ordine attraverso alcune scale ricavate nelle camere radiali; di tali gradinate non resta nulla. Le scale a piano inclinato immettevano nell'orchestra, lastricata in peperino, divisa in due settori per delimitare la parte riservata ai seggi dei magistrati e dei sacerdoti. Lungo il primo gradino della cavea è ancora visibile il canaletto semicircolare che convogliava l'acqua piovana nella fognature sottostanti, attraverso alcune aperture tra i lastroni del pavimento. E' ancora visibile tra la scena e l'orchestra il fossato largo 5 metri e profondo 1,50 metri, che durante le rappresentazioni veniva coperto da tavole di legno. Sul suo lato Nord sono visibili 10 pozzetti, che servivano probabilmente per ospitare i macchinari che muovevano il sipario.



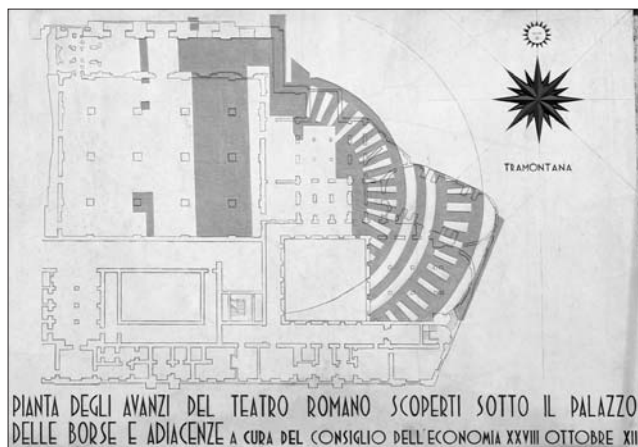
282. Ferento. Pianta del teatro romano.

La scena, parzialmente conservata, presenta tre porte rientranti, al centro la regia, ai due lati le *hospitales*. Sia a Gubbio che a Ferento, su entrambi i lati del proscenio due basiliche destinate alle pause degli spettatori si aprivano con portici verso l'esterno ad animare ancora più il corpo scenico.

Si possono distinguere due fasi cronologiche: la prima, caratterizzata dall'impiego dell'opera quadrata nella parte inferiore dell'edificio scenico, nelle arcate esterne della cavea e delle scale, con paramenti in reticolato è collocabile nei primi due decenni del I sec. d. C. La seconda fase, caratterizzata dall'impiego dell'opera laterizia nella ricostruzione dell'edificio, è attribuita alla seconda metà del II sec. d.C., nell'età Severiana (193-211 d.C.)



283. Ferento. Particolare della cavea e delle arcate a tutto sesto.



284. Palazzo Mezzanotte. Lapide che mostra la pianta dell'antico teatro romano sovrapposta a quella dei palazzi contemporanei.

Il teatro di Milano era largo circa 100 m e alto almeno 20. Nell'edificio scenico, la parete di fondo aveva colonne di marmo bianco e in calcare disposte su due o tre piani, tra le quali dovevano essere collocate nicchie con statue. Alle spalle dello stesso edificio fu eretto un ampio cortile rettangolare, chiuso verso l'esterno da muri e dotato all'interno di un portico. Il teatro era dunque provvisto di una area porticata ad uso degli spettatori situata alle spalle dell'edificio nella quale radunarsi in caso di pioggia e durante l'intervallo, il *porticus post scaenam*. È probabile che alla fine del IV secolo d.C., secondo il poeta Claudiano, l'orchestra del teatro sia stata trasformata in una specie di piscina dove mime seminude si esibivano in danze.



285. 286. Benevento. Teatro romano.

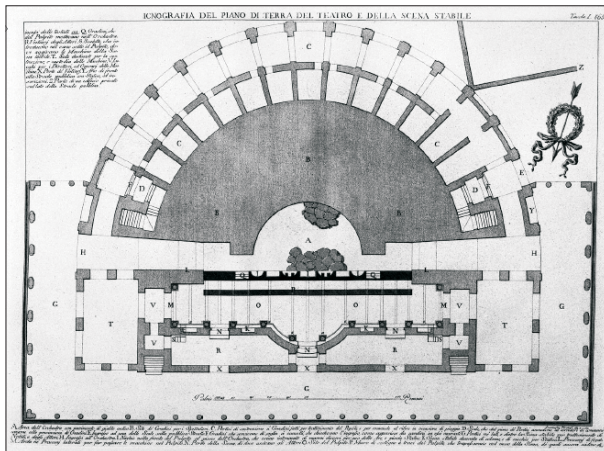


Il teatro romano di Milano venne eretto durante l'età augustea, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. L'edificio si trova sotto la Camera di Commercio in piazza Affari, e poteva ospitare tra i 7000 e i 9000 spettatori, in un'epoca in cui Milano contava all'incirca 25000 abitanti. La zona in cui sorse era nevralgica all'interno dell'antica Mediolanum, come confermato dai ritrovamenti di ricche *domus* romane nelle sue vicinanze. Il teatro aveva una facciata esterna curva, a due piani, con oltre trenta arcate su un piano. La cavea (terzo genere) poggiava su camere con soffitto a volta, disposte a raggiera intorno all'orchestra. Un corridoio divideva le gradinate in due settori, permettendo al pubblico di accedere al posto assegnato.

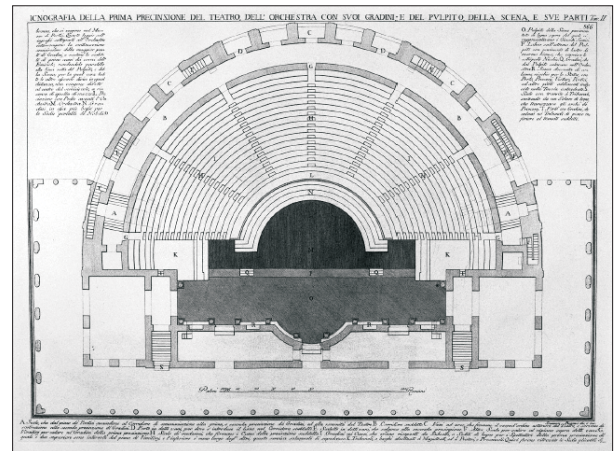
Il teatro romano di Benevento (Campania) fu costruito nel II secolo sotto l'imperatore Adriano nelle vicinanze del *cardo maximus*. La pianta del teatro è semicircolare e presenta dimensioni grandiose: ha un diametro di 90 m e originariamente aveva una capienza di 15 mila persone. L'esterno presentava 25 arcate articolate su tre ordini, delle quali rimangono oggi quelle del primo, inquadrare da colonne con capitelli tuscanici, che danno accesso all'interno alternativamente tramite corridoi e scale, e parte di quelle del secondo ordine.

La cavea (terzo genere), conservata in buona parte, presenta un'acustica eccellente. Sotto di essa i corridoi e le scale d'accesso sono collegati da due ambulacri paralleli che fanno da cassa armonica. La scena, con tre porte monumentali, alle terminazioni della cavea, davano accesso all'orchestra; ai suoi lati vi sono i resti dei *parodoi*. Alle spalle della scena tre scalinate portavano ad un livello inferiore, forse ad un ingresso monumentale per gli artisti.

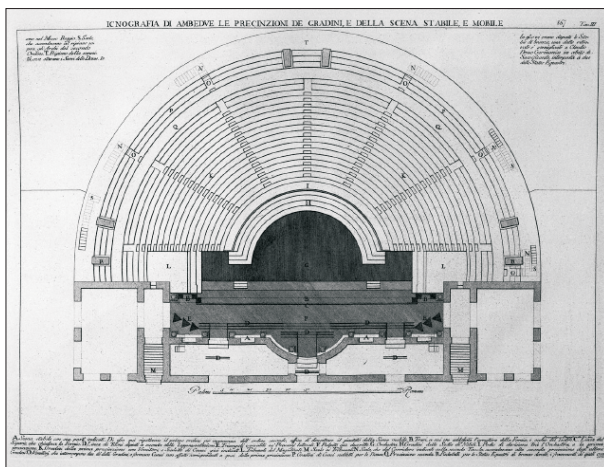
Il teatro di Ercolano (provincia di Napoli) è situato all'esterno del parco archeologico, fu scavato attraverso una serie di cunicoli nel Settecento. L'edificio, le cui possenti strutture poggiavano su un doppio ordine d'archi (terzo genere) e pilastri, aveva una capacità di 2.000-2.500 spettatori ed era elegantemente decorato. Il muro alla sommità della cavea era ornato da una serie di statue bronzee raffiguranti personalità ercolanesi e membri della famiglia imperiale. Ricchissima poi era la decorazione della scena, ricoperta da lastre di marmi pregiati, con colonne di marmo africano e di giallo antico.



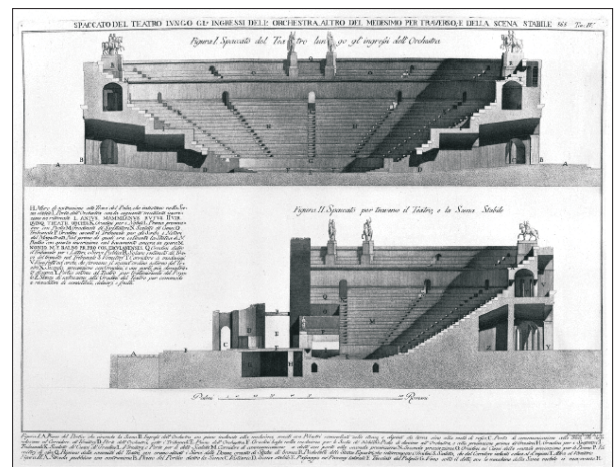
287. Ercolano. Francesco Piranesi. Iconografia del piano di terra e della scena stabile.



288. Iconografia dell'orchestra con suoi gradini, della prima precinzione del teatro, e del pulpito della scena, e sue parti.



289. Ercolano. Francesco Piranesi. Iconografia di ambedue le precinzioni di gradine, e della scena stabile, e mobile.

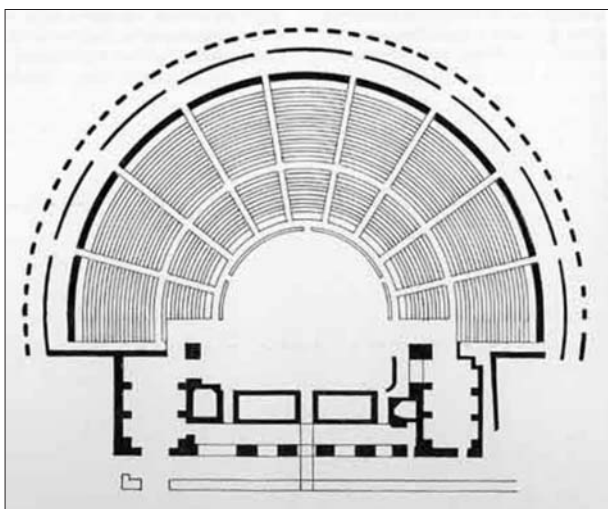


290. Spaccato teatro lungo gl'Ingressi dell'orchestra. Altro del medesimo per traverso; della scena stabile.

Oggi si può vedere attraverso una serie di rampe di scale e di cunicoli che permettono di vedere parti dell'edificio sotterrato, scendendo fino al piano dell'orchestra, pavimentata in marmo bianco. Lo spazio del palcoscenico è in gran parte occupato da due grandi piloni settecenteschi realizzati da Francesco La Vega per motivi statici. Il fronte scena presenta la porta regia al centro, le due porte *hospitales* ai lati e quattro nicchie laterali, dove originariamente erano collocate le statue recuperate negli scavi per cunicoli del principe d'Elboeuf, fra cui si ricordano quelle dette Piccola e Grande Ercolanese, ora conservate nel museo di Dresda.

Il Teatro antico di Taormina, (provincia di Messina), è il secondo per dimensione in Sicilia dopo il Teatro greco di Siracusa. Il teatro greco costruito nel III secolo a.C. fu ampliato e modificato in età augustea (27 a.C. 14) e traianea (98-117 d.C.) con aggiunte severiane (193-211 d.C.) rendendolo capace di ospitare numerosi spettatori.

Esso risulta scavato nella roccia con un diametro massimo di circa 120 m, un'altezza di circa 20 m ed una capienza di 18,900 posti a sedere ed ha per sfondo il mar Ionio e l'Etna. Il teatro greco-romano si divide in tre parti: la scena, l'orchestra e la cavea. La scena, di lunghezza inferiore al diametro della cavea, era ornata di due ordini di colonne (ne rimangono alcune, in marmo), l'uno sovrapposto all'altro. Inoltre, presentava tre grandi aperture ad arco a distanza simmetrica tra loro e sei nicchie poste tre a destra e tre a sinistra dell'arcata centrale aperta.



291. Taormina. Teatro romano.

292. Taormina. Teatro romano.



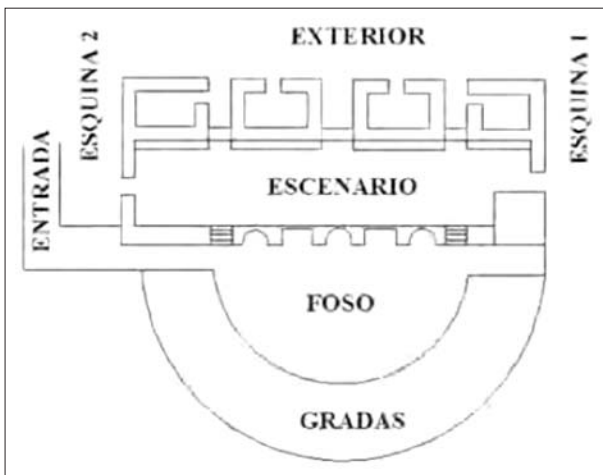
Sulla scena si conservano ancora sei basi di colonne e quattro colonne di stile corinzio che furono alzate dopo il 1860. Accanto ad essa si trovano due *basilicae-parascaenia*, cioè i due stanzoni che venivano usati dagli attori per cambiarsi di costume. Per quanto riguarda la cavea (secondo genere) essa partiva dal basso e andava salendo verso l'alto, allargandosi fino alla sommità dove prendevano posto gli spettatori. I gradini della cavea erano ricavati dalla roccia viva, in assenza di questa venivano costruiti in muratura. Essa era divisa orizzontalmente in 5 zone, *praecinctiones*, che gli spettatori percorrevano per prendere posto mentre perpendicolarmente, era percorsa da 8 scalette strette, *vomitoria*. Sopra le volte dei due portici semicircolari c'erano due terrazze semicircolari con sedili di legno, destinate alle donne che assistevano agli spettacoli separate dagli uomini. La forma del teatro permetteva in tutti i settori del teatro un perfetto ascolto.

Teatri nell'occidente

La diffusione dell'edificio teatrale romano latino in Occidente, iniziò tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C. Anche per questi complessi occidentali può valere la distinzione tra due tipi o generi: con cavea posata su declivio naturale o terrapieno di riporto, con cavea sostenuta da sostruzioni (la sostruzione ricordo serve a creare una base di appoggio per una struttura che non può poggiare direttamente sul terreno, o per la natura del terreno stesso o per la natura della costruzione) murarie voltate o, infine ibrido tra le due soluzioni con cavea per metà sostenuta da appoggio pieno naturale o artificiale e per metà da strutture cave.

Il teatro di Acinipo (Ronda La Vieja), antica città romana, si trova a 20 km da Ronda verso Siviglia. Quando arrivarono i romani non trascurarono questa città e ne fecero nel I secolo a.C. uno dei centri più importanti dell'Andalusia. Il teatro fu costruito tra il 60-50 a.C. (precedente all'età imperiale) approfittando del pendio naturale per individuare la cavea (primo genere) e si stima che poteva ospitare circa 2000 persone sedute. E' il più rappresentativo della città romana e il meglio conservato.

La zona dell'orchestra, perfettamente semicircolare come la cavea alle quali si accedeva mediante *pàrodoi* scoperte tangenti al proscenio articolato in nicchie, era decorata con lastre di marmo rosa provenienti dalle cave della città.



293. Acinipo. Teatro romano di Ronda La Vieja.

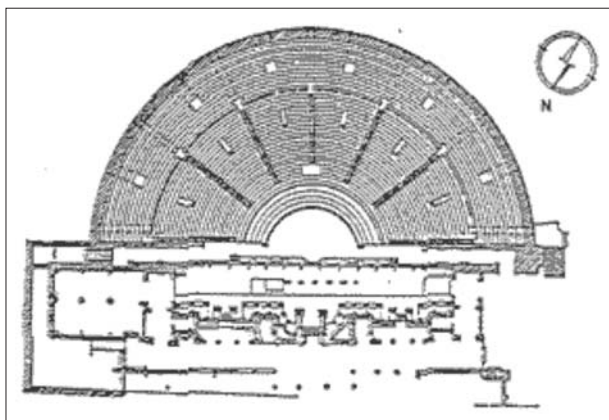
Il palco era una specie di portico colonne con capitelli corinzi e la scena era stata costruita con materiali derivanti dalla tribuna ed è in piedi in quasi tutta la sua altezza mentre gli elementi architettonici più rappresentativi scomparvero secoli fa. Al quel tempo aveva due vomitori ai lati per l'accesso del pubblico e un muro perimetrale.



294. 295. Acinipo. Particolare della cavea e della scena del teatro di Ronda La Vieja.

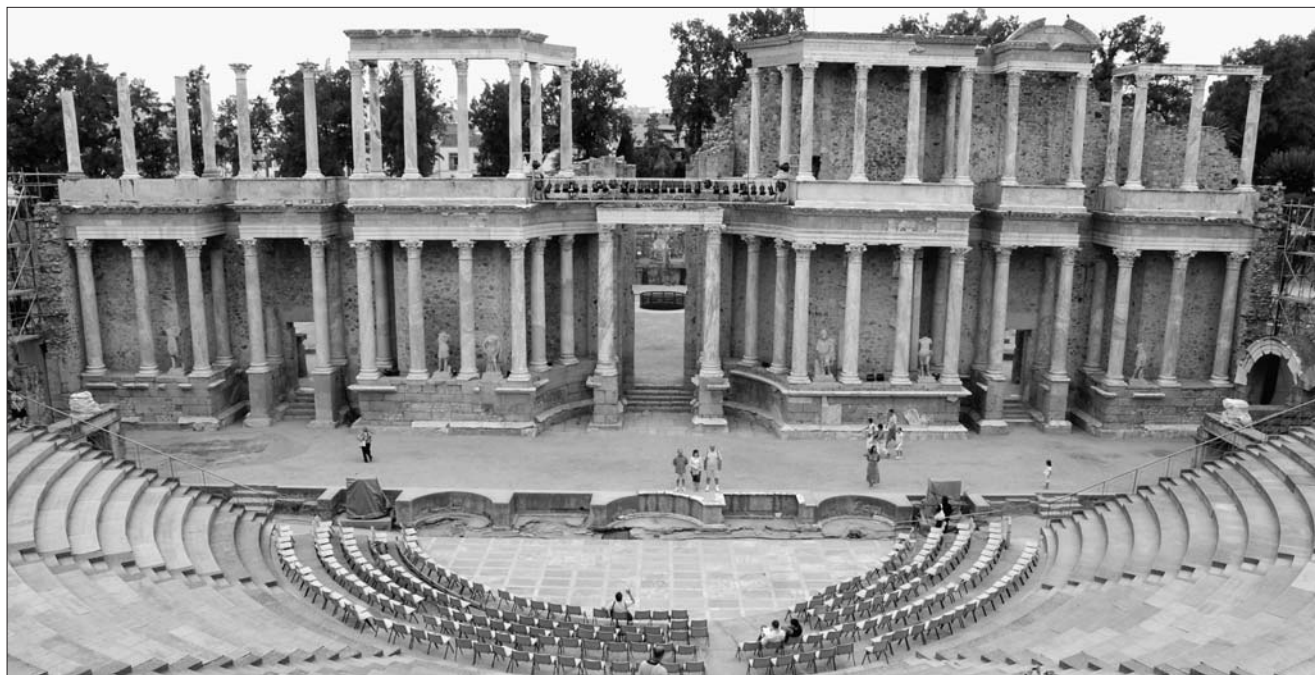
Il Teatro romano di Mérida, fu costruito negli anni 16 e 15 a.C. nella città romana di Augusta Emerita, capitale della Lusitania (attuale Mérida, Spagna), grazie al console Vipsanio Agrippa.

L'edificio, in parte adagiato su terrapieno in parte fuoriuscente chiuso da muro pieno (secondo genere), ha subito diverse ristrutturazioni, come alla fine del I sec. o all'inizio del II sec., probabilmente durante il regno di Traiano (98-117 d.C.), quando fu eretta la facciata attuale, frons scenae, e un'altra al tempo di Costantino I (tra 330 e 340), introducendo nuovi elementi architettonico - decorativi e una passerella intorno al monumento. All'orchestra, pavimentata di marmo bianco e blu, e alla cavea tripartita perfettamente semicirculari, con il diametro di 86 metri ed una capacità di accogliere più di 5000 spettatori, si accedeva mediante numerose porte ricavate nell'involucro esterno, alcune corrispondenti a



296. Mérida. Pianta del teatro romano.

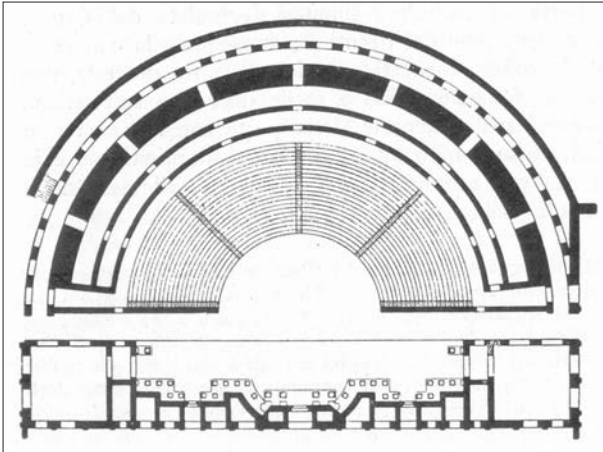
gallerie voltate radiali che conducevano a una galleria interna con opportune uscite ad uso dell'ima e della media cavea, altre corrispondenti a scale che risalivano alle uscite per la summa cavea cinta da un portico cieco anulare. Il corpo scenico, imponente, si componeva di un proscenio a nicchie di sezione alternata, di un pulpito profondo e di un fronte scena articolato in tre esedre con le rispettive porte sceniche, *valva regia* e *valvae hospitalia*, ornate da due registri di colonne marmoree di ordine corinzio con statue nel mezzo. Il teatro è cresciuto seguendo fedelmente le regole dei trattati di Vitruvio e presenta affinità con i teatri di Thugga (Tunisia), Orange (Francia) e Pompei.



297. Mérida. Particolare della cavea e della scena.

Il teatro romano di Arausio è un antico teatro situato ad **Orange** (Provenza-Alpi-Costa Azzurra), nella Francia del sud. Costruito in età augustea, (27 a.C.-14 d.C.) segue lo schema tradizionale del teatro romano con i gradini della cavea, che si adagiano su di una collina rocciosa di Sant'Eutropia (primo genere) capace di ospitare 9000 persone circa, disposti a semicerchio intorno all'orchestra.

Chiuso tra due basiliche porticate aperte al pubblico, l'edificio scenico dominava con il proprio *postscaenium*, uno stretto e lungo quadriportico retrostante, adiacente al foro, creato per accogliere gli spettatori durante gli intervalli ma anche per rinforzare-affiancare l'alto edificio a cui apparteneva. La decorazione della scena e le statue appartengono ad un rifacimento dell'epoca di Antonino Pio (138-161 d.C.), ed inoltre i blocchi sporgenti in cima al muro, sulla facciata esterna, erano utilizzati per fissare il velario che proteggeva gli spettatori dal sole. Il muro retrostante, famoso perché ha conservato la sua magnifica acustica, raggiunge un'altezza di 37 m e una lunghezza di 103 m ed insieme alla scena si presentano in ottimo stato di conservazione, infatti lo stesso Luigi XIV lo elogiò come il più bel muro del suo regno.



298. Orange. Pianta del teatro romano.



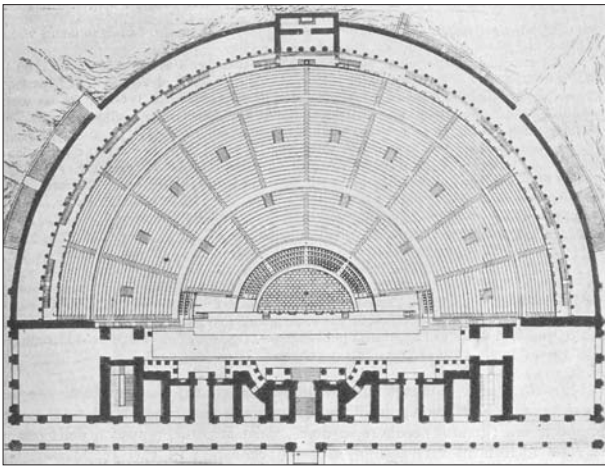
299. Orange. La scena con statua di Augusto e le tre colonne superstiti



300. Orange. Teatro romano.

Il Teatro Romano di Vienne (Isère, nella regione del Rodano-Alpi) è il secondo più grande teatro romano in Francia dopo quello di Autun (Vienna), misura circa 125m di diametro e potrebbe contenere più di 12 000 spettatori. L'edificio risale agli inizi del I secolo d.C., e fu costruito in più fasi.

Esso è stato per molti secoli abbandonato, coperto di giardini, ed è per questo chiamato popolarmente come il circo fino al ventesimo secolo, quando fu restaurato. La sua struttura e organizzazione complessiva, è stata coerente con il modello latino del teatro di pietra. Gallerie anulari a volta sono state la spina dorsale del sostegno della cavea (secondo genere) e servivano anche per il movimento degli spettatori. Esistono ancora alcune porzioni dei primi 4 gradini di marmo bianco.



301. Vienne. Pianta del teatro romano.

La parte anteriore del muro di scena, scandito da un fondale di colonne e statue, e gli edifici costituivano il palco, chiuso da gradinate laterali dando l'idea di un ambiente chiuso, senza scampo verso l'esterno. Il teatro non è stato utilizzato solo per l'intrattenimento (commedie, drammi, pantomime, spettacoli di varietà, danze, lotte sportivi) ma anche come luogo di incontro carattere civile o ufficiale. Il significato religioso della costruzione è stata chiamata anche all'interno del teatro grazie alla presenza di un piccolo santuario in cima alla cavea. Nel secondo secolo è stato accoppiato da un teatro più piccolo secondo, l'Odeon, costruito nei pressi del versante meridionale del burrone di Saint-Marcel.



302. Vienne. Teatro romano, particolare della cavea.

Il teatro di Lione, allineato al cardo massimo con il suo corpo scenico, è l'edificio più antico di Francia che è stato costruito da Augusto tra 17 e 15 a.C. Si tratta di un teatro-odeon-tempio complesso situato in un parco a sud della Basilica di Notre Dame de Fourvière. Ciò significa che non solo era un centro culturale, ma era importante anche dal punto di vista religioso. Successivamente fu ampliato, durante il regno di Adriano (117-138 d.C.) raddoppiando l'iniziale capacità la quale giunse a undicimila spettatori.

La cavea semicircolare si adagia interamente su di una collina naturale il cui lavoro di sostegno, però, venne aiutato da murature e volte sia radiali che concentriche (secondo genere). La cavea è suddivisa da tre *maenian* l'ultimo dei quali, il terzo, è coronato dalla *crypta*. Sull'orchestra semicircolare, cinta da una balaustra di marmo cipollino e servita da *aditus*



303. Lione. Cavea e frontescena.

prima aperti e poi voltati, anticipati da meccanismi per la manovra del sipario e dal proscenio, si affacciavano il pulpito e il ricchissimo frontescena composto da tre registri di colonne marmoree di vario colore e da tre *protiri* (piccolo portico) a due registri con statue e timpani curvilinei e triangolari in corrispondenza delle porte.

Privo di peristilio retrostante, il corpo scenico terminava con un portico addossato, valido aiuto all'ancoraggio della copertura lignea che si protendeva sul pulpito a riparare gli attori e a rinforzarne le voci.



304. Lione. Teatro romano, vista d'insieme.

Il teatro di Arles, (situato nel dipartimento delle Bocche del Rodano nella regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra) con asse parallelo al decumano massimo, anch'esso, costruito in età augustea tra la fine del I secolo a.C. (12 a. C.) e gli inizi del I d.C., è simile per dimensioni e configurazione a quello di Orange (primo genere).

La cavea semicircolare, con una capacità di potere accogliere 10.000 spettatori, suddivisa in tre *maeniana* e coronata dalla *crypta*, è ricavata direttamente nella roccia.



305. Arles. Teatro romano, frontescena.



306. Arles. Teatro romano, facciata esterna.



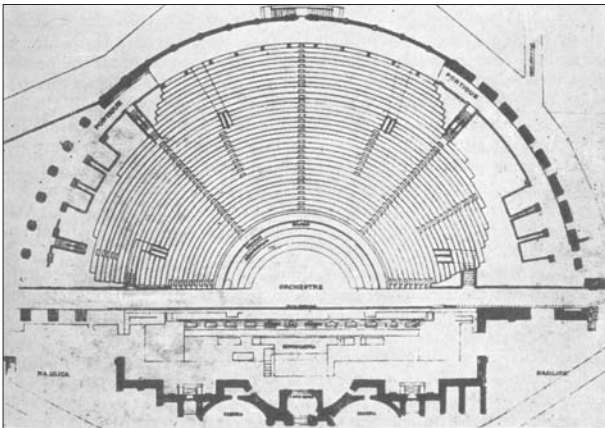
307. Cornice con mensola dal teatro romano nel Musée de l'Arles et de la Provence antiques.

Il proscenio possiede un altare dedicato ad Apollo mentre il frontescena, di cui l'unica parte rimanente sono due colonne di marmo alte, aveva in origine tre ordini di colonne in marmi colorati e una notevole decorazione scultorea di cui rimane la celebre "Venere di Arles" e la testa di una statua colossale di Augusto.



308. Arles. Teatro romano, cavea.

Il teatro di Vaison La Romaine (Provenza-Alpi-Costa Azzurra nel sud est della Francia), costruito il 20 d.C., (è stato possibile risalire all'anno della sua costruzione grazie alla statua in marmo di Tiberio, 14-37 d. C., rinvenuta davanti alla porta reale dell'edificio), si adagia con la sua cavea semicircolare alle pendici della collina su cui sorge la città (primo genere). Ai gradoni dei quattro cunei, ininterrotti o privi di suddivisioni in *maeniana*, si accedeva scendendo dall'alto una volta raggiunto il loggiato di coronamento dell'intero emiciclo mediante una sottostante galleria di servizio e una scala a due rampe. Gli *aditus* scoperti introducevano all'orchestra perfettamente tangenti al corpo scenico compreso tra due sale



309. Vaison La Romaine. Pianta del teatro romano.



311. Vista del colonnato e di una bella porta, restaurata.



312. Vaison La Romaine. Particolare della cavea.

e chiuso da un frontescena ricco di colonne sovrapposte in tre registri e di statue, articolato in una profonda esedra centrale per la porta regia e in due nicchie rettangolari per le *hospitales*; al frontescena faceva riscontro un retro eccezionalmente elaborato, articolato in absidi semicircolari inquadrata da pilastri scanalati stando ad indicare un'età già avanzate.



310. Vaison La Romaine. Cavea .



313. Vaison La Romaine. Modello del teatro.

Il teatro di Augusta Raurica è un grande sito archeologico romano in Svizzera, situato a circa 20 km Basilea, corrisponde alla moderna Augst. Nonostante la felice realizzazione iberica di Mérida, la massima integrazione di complesso teatrale e città si realizzò, tuttavia, nella germanica Augst dove il foro costituì addirittura l'ultimo retroscena.

La cavea del teatro, risalente al tempo di Augusto (27 a.C. 14 C.) o di Tiberio (14-37 d.C.) ma due volte ricostruito sino alla forma definitiva raggiunta nel 120-150 d.C., si adagiava sulla collina-acropoli della città rinforzata da opere di sostegno (secondo genere). La forma a ferro di cavallo dell'orchestra, cinta da un corridoio tra due muri pieni si trasmetteva all'intera cavea (capace di 7000 spettatori), raggiungibile risalendo le scale dei settori o scendendo per le stesse a partire dalla *crypta* di recinzione e coronamento, a cui si giungeva mediante scale interne. L'edificio scenico era un corpo parallelepipedo regolare allungato e stretto con brevi ali ai lati del pulpito, ma nella parte centrale, spettante di diritto alla porta regia, vi era un'alta apertura a battenti mobili che abbracciava il foro e il tempio.

Durante la sua storia il teatro di Augst si trasformò in un edificio adatto a spettacoli diversi da quelli teatrali assumendo, tramite la sostituzione dell'area dell'orchestra, l'assetto di un doppio teatro che influenzò le regioni nord-occidentali dell'Impero. Accanto ai teatri ispanici e gallici meridionali fedeli al modello romano-augusteo, in Aquitania,



314. Augst. Vista laterale di una parete di un'aditus.

nella stessa Lugdunense e nella Belgica, nelle due Germanie e in Britannia tra I e II secolo d.C. apparve infatti anche un nuovo tipo di edificio che, simile ma non uguale, si adattava con facilità tanto alle esigenze di rappresentazioni teatrali quanto allo svolgimento di altri spettacoli decisamente più movimentati. Di questi teatri si possono individuare diversi elementi: la cavea è generalmente più ampia di un semicerchio, semiellittica o poligonale, talvolta con prolungamenti curvilinei o rettilinei tali da abbracciare quasi l'intera orchestra; gli *aditus*, scoperti o coperti, erano paralleli alla linea di separazione tra orchestra ed edificio scenico; *columnatio* ed *esedre* scompaiono lasciando del tutto spoglia la parete scenica di chiusura.



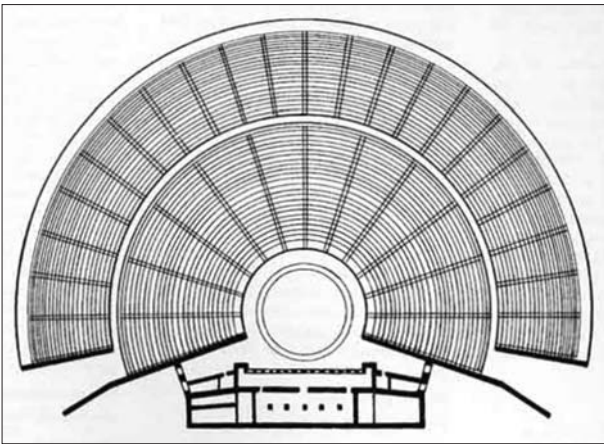
315. Arles. Teatro romano, cavea.

I teatri in Grecia, in Asia Minore e nel Vicino Oriente

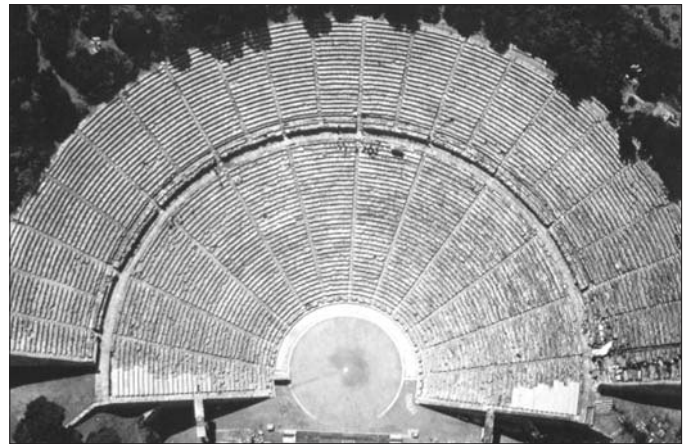
Nei territori degli Elleni e in quelli dove si era diffusa la loro cultura gli edifici teatrali esistenti andarono incontro a diversi destini: alcuni, se restaurati, rimasero pressoché intatti ad eccezione di qualche aggiunta di poco conto; altri furono parzialmente o totalmente trasformati in seguito all'estensione delle cavee, all'arricchimento delle spoglie skenàì e all'ampliamento di queste ultime a scapito dell'orchestra. Sia gli uni che gli altri rimasero, sempre adagiati su pendii naturali (rientrando, quindi, nel primo genere).

Il teatro di Epidauro (in greco *Επίδαυρος* / *Epídauros*) si trova in Grecia nella periferia del Peloponneso. Realizzato nel 340 a.C. su progetto dell'architetto Policleto di Argo, detto anche il Giovane, non subì nessuna modifica per gli interi due primi secoli di Impero, continuando la propria attività.

Esso può ospitare 14000 persone disposte su 55 file di sedili (le prime 34 sono originali). L'orchestra di 20 m di diametro è posta tangenzialmente alla scena ed è avvolta per circa due terzi dalle gradinate del pubblico. Uno dei pregi maggiori di questo teatro, dovuto probabilmente a un attento calcolo delle dimensioni della *skené* e della curvatura della cavea, è l'acustica perfetta che consente di far giungere la voce sin nei ripiani più alti, amplificando ogni minima emissione sonora.



316. Epidauro. Pianta del teatro romano.



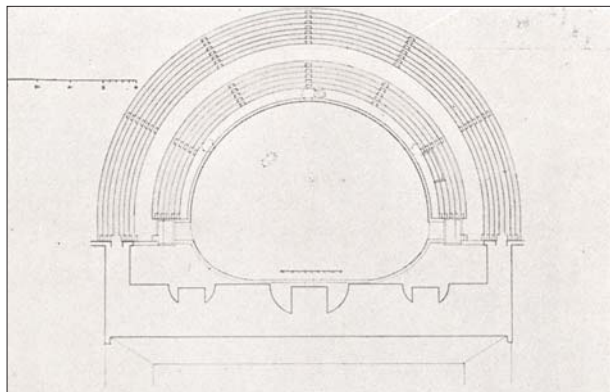
317. Epidauro. Teatro romano, vista dall'alto.



318. Epidauro. Cavea.

Il teatro di Corinto (in greco *Κόρινθος*), situato nel centro-meridionale della Grecia, si trova nella periferia del Peloponneso.

Contrariamente a quello di Epidauro il teatro di Corinto è rimasto a lungo abbandonato dopo la conquista, fu solo nei primi anni dell'età imperiale che venne parzialmente ricostruito finendo con l'assumere, dopo gli interventi ordinati da Adriano (117-138 d.C.), un carattere propriamente romano.



319. Corinto. Pianta del teatro.

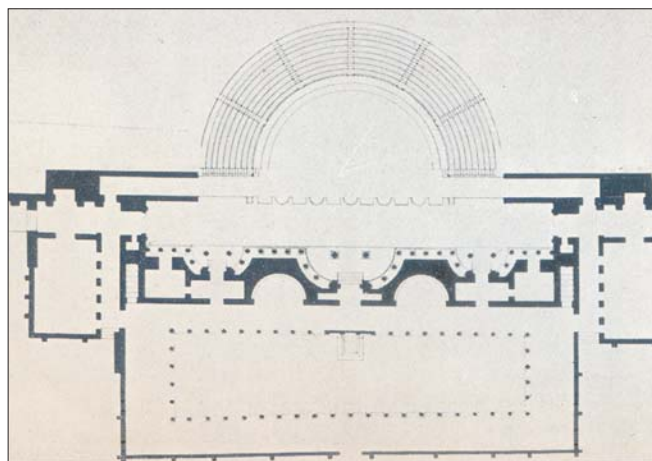


320. Corinto. Teatro greco-romano.



322. Corinto. Teatro greco-romano.

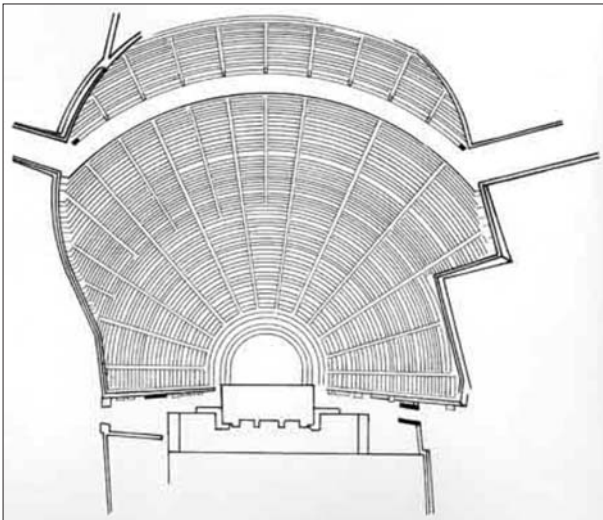
Alla cavea e all'orchestra semicircolari, si accompagnò proscenio strutturato in nicchie rettangolari e semicircolari alternate, pulpito sopraelevato, edificio scenico articolato in tre esedre (uguali quelle laterali, più ampia quella centrale), come vedremo successivamente nella scena di Leptis Magna, per accogliere la porta regia e le *hospitales*, arricchito nel frontescena da una *columnatio* composto da quasi un centinaio di colonne in tre registri sovrapposti; nonché nella facciata posteriore composta anch'essa da ampie esedre si affacciava un quadriportico chiuso, stretto e allungato.



321. Corinto.pianta del teatro con la più tarda sistemazione della *konistra*. (*Κονίστρα-arena*) (Stillwell).

Il teatro di Dioniso (Dio del teatro), costruito agli inizi del V secolo a.C. e situato presso l'acropoli di Atene, è il più antico teatro stabile di tutto il mondo classico.

Fu utilizzato dai più importanti autori di teatro greci (Eschilo, Sofocle ed Euripide per la tragedia, Aristofane e Menandro per la commedia), che mettevano in scena i loro testi in occasione delle festività dedicate a Dioniso.



323. Atene. Pianta del teatro di Dioniso.



325. Atene. Teatro di Dioniso.

Intorno al 534 a.C., le rappresentazioni classiche, secondo il *Marmor Parium* (iscrizione greca risalente alla metà del III secolo a.C), avvenivano nell'agorà. Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C causa un incidente, crollo delle impalcature, *ikria* (panche di legno) dove sedevano gli spettatori, si decise di spostare le rappresentazioni in un luogo ad esse dedicato, che venne identificato sulle pendici meridionali dell'acropoli, sfruttando il naturale pendio dell'Acropoli (primo genere), presso il santuario di Dioniso.



324. Teatro di Dioniso.

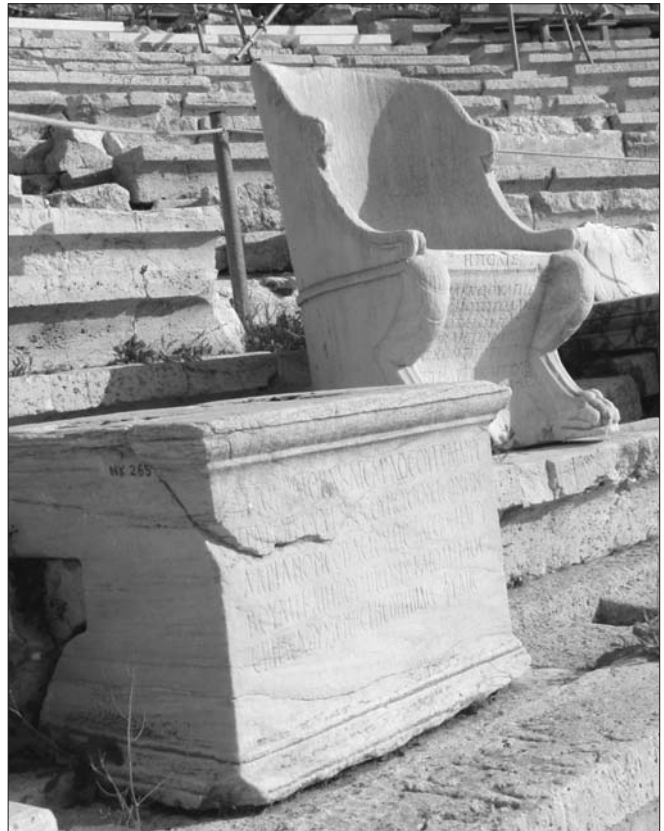
Nel V secolo a.C. il teatro era formato da una orchestra del diametro di 25 metri e probabilmente non esisteva un palcoscenico riservato agli attori. Alle spalle degli attori stava la *skené*, ossia alcuni pannelli di legno dove era rappresentato un paesaggio o un palazzo (l'ambientazione dell'opera). All'orchestra si accedeva tramite due corridoi laterali (*parodoi* o *eisodoi*) e tramite una porta centrale, situata nel centro della *skené*. Di fronte l'orchestra si dipartivano le gradinate per il pubblico, in forma semicircolare, formate da sedili in legno che seguivano la naturale pendenza del terreno, sicché gli spettatori (eccetto quelli seduti in prima fila) avevano una visuale dall'alto. Pare che il teatro di Dioniso potesse arrivare a contenere anche 15.000 spettatori. Da qualche parte ai margini dell'orchestra (secondo alcuni in cima alla *skené*) era situato il *theologeion*, una pedana rialzata, solitamente usata per l'apparizione degli dei. Era inoltre presente la *mechanè*, una sorta di gru che permetteva di sollevare da terra l'attore, simulando il volo.

Intorno al IV secolo a.C. In un periodo collocabile tra la fine del V secolo a.C. ed il 330 a.C., il teatro assunse gradualmente la seguente fisionomia: venne introdotto il palcoscenico, rialzato rispetto all'orchestra e ad essa collegato tramite alcuni gradini. Vennero inoltre costruite gradinate di pietra in sostituzione delle precedenti di legno, suddivise in settori corrispondenti al censo e alla nobiltà degli spettatori. Il posto centrale della prima gradinata, un sedile di marmo riccamente decorato, era riservato al sacerdote di Dioniso.

Nei secoli successivi il teatro fu modificato due volte a metà del I e all'inizio del II secolo d.C. (periodo romano) con il conseguente ampliamento della cavea e copertura delle *pàrodoi*, allestimento di *paraskènia*, creazione di una *columnatio* a ornamento di un frontescena rettilineo. E' a questo periodo che risalgono la maggior parte delle rovine oggi visibili. Successivamente cadde in disuso al punto da essere sepolto dal terreno e dalla vegetazione.



326. Atene. Teatro di Dioniso, sedili riservati di marmo.



327. Sedile riccamente decorato riservato al sacerdote di Dioniso.



328. Atene. Teatro di Dioniso.

Sparta (in greco moderno *Σπάρτη*, *Spárti*) è una città della Grecia situata nel Peloponneso meridionale

Il teatro antico di Sparta, situato sul lato sud dell'acropoli, risale al primo periodo imperiale. Nell'epoca romana fu dotato, in età augustea, di una cavea (primo genere) ampliata e rivestita di marmo, nonché di un nuovo più esteso pulpito che copri le entrate. Essendo 114 m di larghezza e di 14.000 mq con capacità di 16000 persone è considerato uno dei più grandi teatri antichi in Grecia. Il teatro è stato probabilmente finanziato da Vespasiano (69-79 d.C.) perché nelle vicinanze è stata trovata un'iscrizione che riporta il suo nome. Successivamente ha subito una serie di restauri durante il periodo imperiale e l'ultimo registrato appartiene alla seconda metà del IV sec. sotto l'imperatore Teodosio I (379-395 d.C.).



329. Sparta. Particolare del teatro romano.



331. Sparta. Parte del teatro antico.



330. Sparta. Palcoscenico e orchestra del teatro antico.



332. Sparta. Teatro romano.

Argo è un ex comune della Grecia nella periferia del Peloponneso

Il teatro greco-romano di Argo fu fondato attorno al 300 a.C. sulle falde sudorientali del colle di Larissa, nell'immediata vicinanza dell'Agorà della città.

Contemporaneo al famoso teatro di Epidauro è considerato come uno dei teatri più grandi della zona greca con una capacità che raggiunge i 20.000 spettatori. Questo spazio ospitò le competizioni drammatiche e musicali dei Giochi Nemei quando questi furono spostati ad Argo, come pure competizioni in onore della dea Era, mentre sotto il dominio romano furono istituiti dei giochi in onore degli imperatori.

La cavea del teatro scavata nella roccia (primo genere) e orientata verso l'Agorà, è composta da 89 gradinate divise da tre corridoi in quattro sezioni, *diazoma*. Cinque scale dividono la cavea in quattro cunei, dei quali quelli centrali sono scavati nella roccia mentre quelli laterali della cavea inferiore sono fatti da strutture in pietra che poggiano su un terrapieno. La prima fila di gradinate, la presidenza, era destinata ai visitatori ufficiali. L'orchestra del teatro, circolare e con un diametro di 26,68 m, è circonscritta da un condotto per la raccolta delle acque piovane. L'accesso avveniva dai cosiddetti *pàrodoi*, due corridoi a nord ed a sud. Due podi conducevano alla scena. Davanti si trovavano le quinte con 20 colonne che davano sull'orchestra.



333. Argo. Teatro antico.



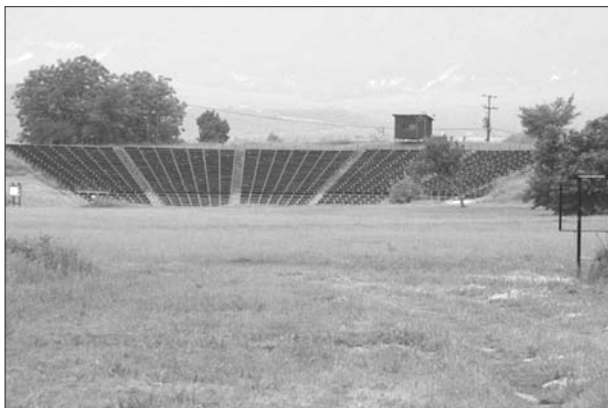
334. La moderna città di Argo, vista dal teatro antico.

Attorno al 100-150 d.C., durante il principato di Adriano (117-138 d. C.) il teatro fu ricostruito secondo il modello romano. La scena fu ingrandita in lunghezza e profondità ed aveva una facciata commemorativa, *scaenae frons*, con tre entrate ornate da due registri di colonne di genere corinzio. Il nuovo *pulpitum* invase l'orchestra e fu allungato fino ai *pàrodoi*. Il suo fronte era adornato con nicchie mentre alle estremità furono create le quinte che comunicavano con il palco del *pulpitum*. Le lotte dei gladiatori, le lotte con le bestie feroci introdotte durante il periodo romano e nuovi combattimenti apportarono nuovi cambiamenti nello spazio del teatro, come un alto parapetto tutto attorno all'orchestra a protezione degli spettatori ed un nuovo palco a nord della scala centrale per la presidenza. Inoltre nello spazio della cavea furono messe delle tettoie, *velum*, per proteggere gli spettatori dal sole durante gli spettacoli.

Il teatro smise di funzionare nel VI sec d.C. ma gli scavi della Scuola Archeologica Francese iniziati nel 1950 hanno portato alla luce il monumento nascosto.



341. Dion. Pianta del teatro romano.



342. Dion. Particolare della cavea.



344. Dion. Vista d'insieme del teatro.

Dion o Dium è un ex comune della Grecia nella periferia della Macedonia Centrale. Dion è una città sacra, infatti il nome stesso evoca gli dei dell'Olimpo in quanto deriva da "theos" che significa "Dio" in greco antico.

Il teatro di Dione costruito (probabilmente durante il periodo di Filippo V, 221-179 a.C.) sul pendio di una bassa collina naturale ed è orientato a nord-est, appropriato per una buona ventilazione della zona come disse anche più tardi Vitruvio, subì radicali rimaneggiamenti in età augustea e imperiale.

La cavea, a forma di ferro di cavallo, si adagia a un terrapieno artificiale, le *pàrodoi* sono coperte a volta sfociando nell'orchestra (diametro di circa 26 m), con aperture arcuate, mentre il frontescena è rettilineo compreso entro due sale laterali e aperto in ben cinque porte accompagnate da colonne libere. L'*auditorium*, senza alcun muro di contenimento sui lati, aveva idoli di mattoni d'argilla, una peculiarità che non si trova in altri teatri.



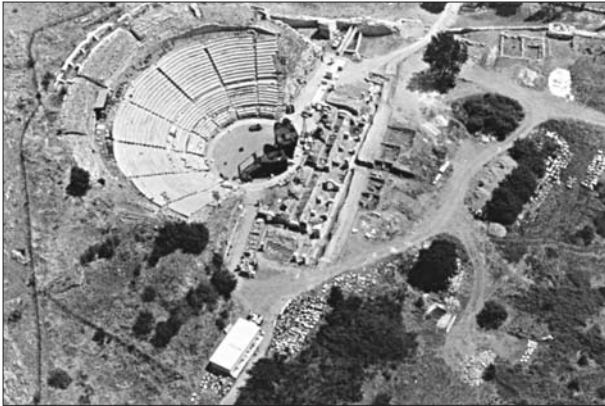
343. Dion. Teatro romano.



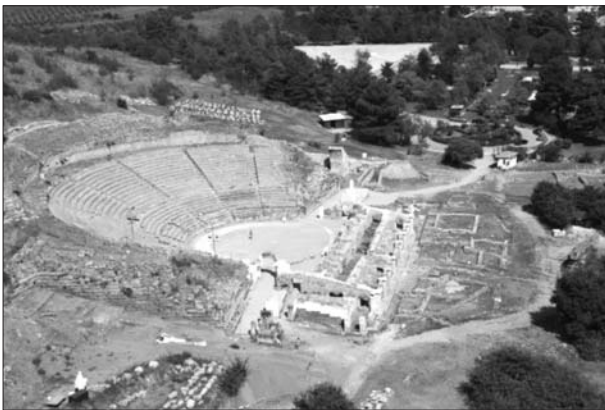
345. Dion. Teatro romano.

Filippi, antica città della Tracia prossima alla Macedonia e non distante dal mare Egeo, fa parte attualmente del comune di Kavala.

Il teatro antico di Filippi è un monumento prezioso e importante situato ai piedi dell'Acropoli sulla parete est della città di Filippi. Esso come il teatro di Dione presenta una cavea che si adagia ad un terreno artificiale (primo genere). La città, nel corso dei secoli, ha subito molti cambiamenti e di conseguenza anche il teatro ha attraversato diverse fasi.



346. Veduta del Teatro Antico di Filippi prima del restauro



347. Veduta del Teatro Antico di Filippi dopo il restauro.

Nella prima fase del teatro, che risale al tempo di Filippo II nel 356 a.C., Aveva l'orchestra con forma a ferro di cavallo. Al tempo della colonizzazione romana il teatro subì diversi cambiamenti per adattarlo alle richieste di spettacoli nuovi. L'orchestra, era pavimentata con grandi lastre di marmo e mediante sostituzione delle prime gradinate con un alto pulpito curvilineo, fu adattata anche allo svolgimento di ludi gladiatori accogliendo un destino che lo unì ad altri nella penisola e nel continente. Come quello di Dione le parodoi sono coperte a volta sfociando nell'orchestra con aperture arcuate, mentre il frontescena è rettilineo e si apre in cinque porte accompagnate da colonne libere. In epoca cristiana le abitudini ed i costumi cambiarono lasciandolo in stato di abbandono.



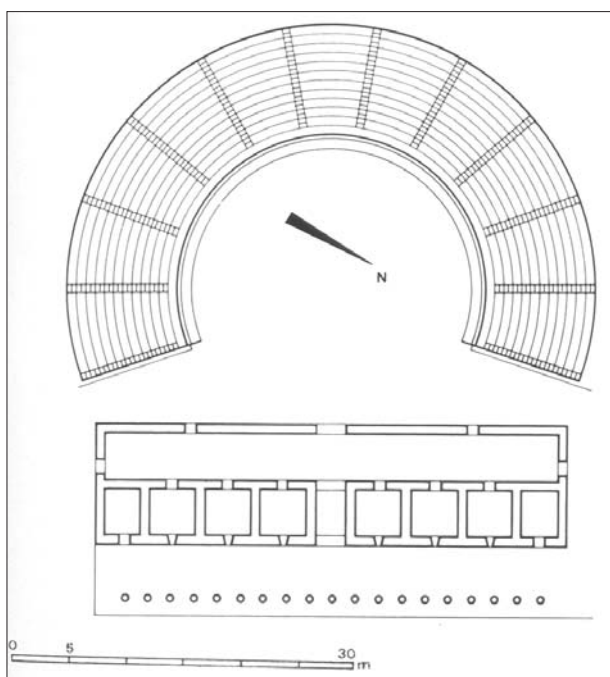
348. Filippi. Teatro romano.



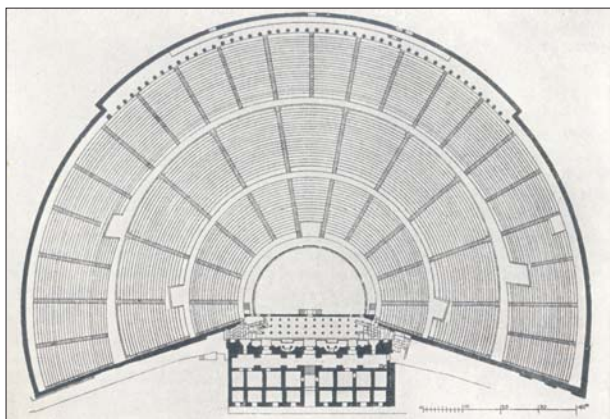
349. 350. Filippi. Particolari del teatro romano.

In Asia Minore, dalla fine del IV secolo a.C., dopo la conquista di Alessandro Magno, erano sorti molti teatri per lo più nelle regioni costiere o ad esse limitrofe e non solo nelle città più facoltose o in quelle di più antica fondazione ellenica, ma anche in quelle minori o più recenti. In tutte, comunque, si erano conservate o riprese caratteristiche antiche: cavea adagiate su pendii naturali (primo genere) e di pianta superiore al semicerchio, orchestre quasi circolari, pàrodoi scoperte e tanto inclinate da smussare gli angoli dei corpi scenici costringendo i pulpiti ad assumere piante trapezoidali.

Il Teatro Grande di Efeso, (una delle più grandi città ioniche in Anatolia, situata in Lidia alla foce del fiume Caistro, sulla costa dell'odierna Turchia), si trova sul pendio della collina Panayir, di fronte alla via Harbor, e facilmente visibile quando si entra dall'ingresso sud di Efeso.

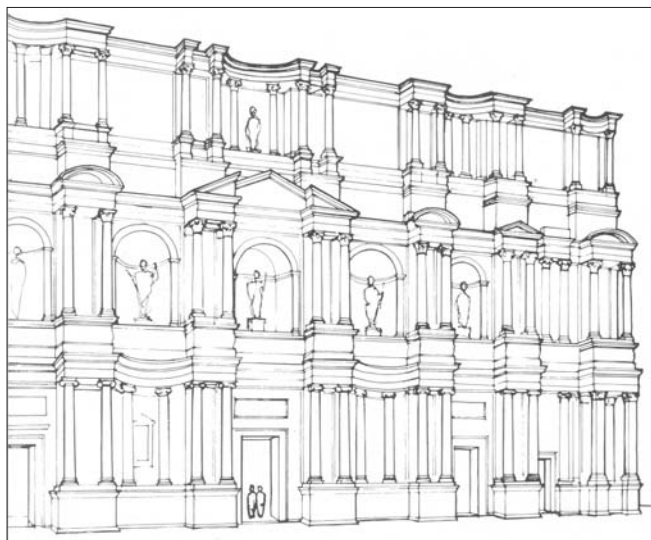


351. Efeso. Pianta del teatro originale nel periodo ellenistico.



352. Efeso. Pianta del teatro nel periodo romano.

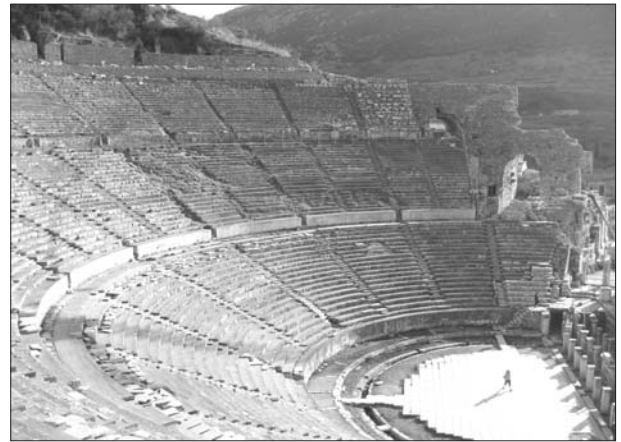
E' stato costruito nel periodo ellenistico, nel III secolo a.C durante il regno di Lysimachos, ma poi durante il periodo romano, fu ampliata e formò il suo stile attuale che si vede oggi. E' il più grande in Anatolia e ha la capacità di 25.000 posti a sedere. La cavea ha 66 file di sedili, divisi per due diazoma (passaggio tra i sedili) in tre sezioni orizzontali e a tre piani ed è alto 18 metri. La facciata verso il pubblico era ornata con rilievi, colonne con nicchie, finestre e statue. Ci sono cinque porte che si aprono alla zona dell'orchestra, quella centrale è più ampia rispetto alle altre. Il teatro fu utilizzato non solo per concerti e spettacoli teatrali, ma anche per le discussioni religiose, politiche e filosofiche e per le lotte dei gladiatori e animali.



353. Efeso. Scena del teatro romano. I due piani inferiori sono della metà del I sec. D.C., il piano superiore è un'aggiunta della prima parte del III sec. (da *For-schungen in Ephesos*, 1906-1971).



354. Efeso. Teatro romano.

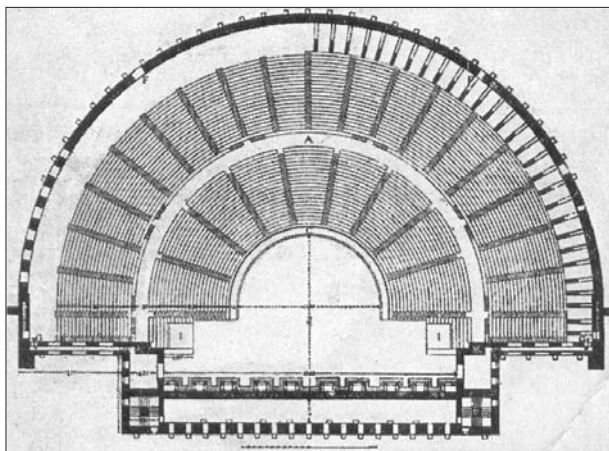


355. Efeso. Cavea del teatro.

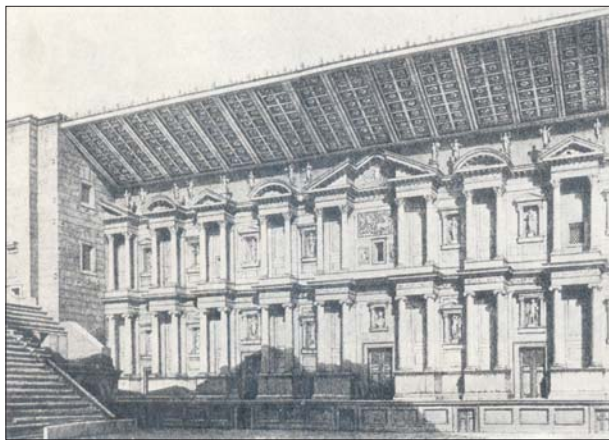


356. Efeso. Teatro romano.

Il teatro di Aspendos, (Antalya, Turchia meridionale), una delle rovine archeologiche più belle di tutta la penisola anatolica, è forse uno dei migliori teatri che si sono conservati nel tempo al mondo.



357. Aspendos. Pianta del teatro romano.



358. Aspendos. Restituzione della scena. (Niemann)



359. Aspendos. Teatro romano.

Il teatro di Aspendos fu costruito durante il regno dell'imperatore Marco Aurelio (161-180 d.C.) e poteva contenere 15000 persone. Intorno alla metà del II sec. d.C., infatti, l'architetto Zenone, incaricato della costruzione, dovette seguire alla lettera le disposizioni testamentarie del donatore, un cittadino di Roma. Il complesso è composto come quello di Orange da una cavea semicircolare scavata entro le pendici di un monte (primo genere), chiusa in sommità da un portico voltato con arcate aperte sia verso l'interno che verso l'esterno; ed esattamente tangenti all'orchestra, anch'essa a semicerchio, giungono gli *aditus* rettilinei coperti dai settori di testata con tribune dietro ai quali si innalzano, imponenti, i due diedri murari di collegamento tra cavea e corpo scenico. Il frontescena, maestoso, non possiede *columnatio* né si articola in nicchie o esedre estendendosi perfettamente rettilineo, caratteristica dei teatri dell'Asia Minore, a ospitare cinque porte e una profusione di finestre su due piani comprese entro edicole formate da colonnine pensili e timpani triangolari e curvilinei alternati. Ai lati del pulpito i *paraskénia* sono seguiti da adiacenti torri scalari ricavate nel *postscaenium*, la cui massa delimita i fianchi di un'allungata e larga intercapedine che, a mezzo delle fitte feritoie di cui è dotata la sua parete esterna, filtrava e smorzava la luce passante tra le finestre edicolate del frontescena.

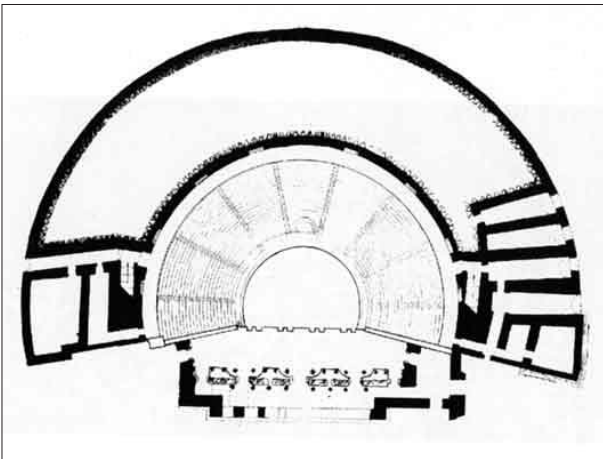


360. Aspendos. Cavea e facciata del palcoscenico.

Il teatro di Hierapolis è un teatro romano della antica città di Hierapolis, in Frigiain (Turchia).

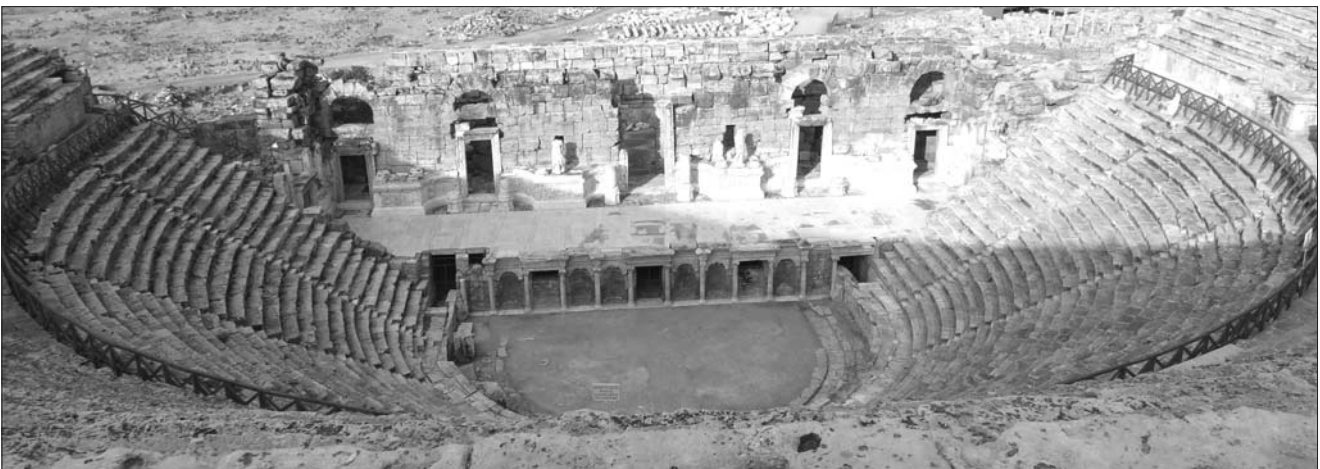
Il primo teatro della città era extra-urbano, era un tipico esempio di teatro greco, cioè realizzato sfruttando le condizioni orografiche del luogo senza alcun utilizzo di sostruzioni. Questa prima struttura fu abbandonata a seguito dei danni provocati dal terribile terremoto del 60 d.C. e un nuovo teatro fu costruito (in età flavia 69-96 d.C.) all'interno della città, nei pressi del santuario di Apollo (intorno al quale Hierapolis, o "città sacra", era sorta).

Il nuovo teatro sfruttava in parte il rilievo orografico naturale, come si vede anche oggi, ma per ottenere una struttura di sufficienti dimensioni dovette anch'esso essere appoggiato su sostruzioni, secondo l'uso romano (secondo genere). La cavea è costituita da due maeniana (livelli) separati dal diazoma, ma di particolare interesse è il frontescena del teatro, risalente all'epoca di Traiano (98-117 d.C.) ma restaurato e dotato di nuovi ornamenti al tempo di Settimio Severo (193-211 d.C.). L'alto proscenio è scandito da colonne con fusti tortili e capitelli di genere composito a fianco di porte e nicchie curvilinee.



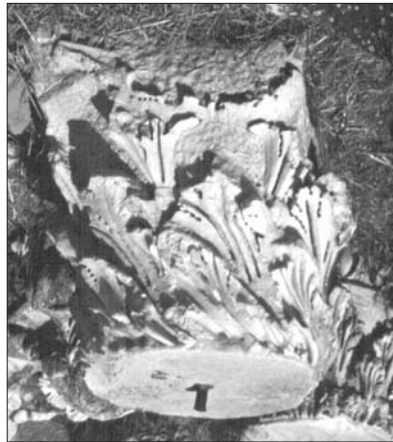
361. Hierapolis. Pianta del teatro romano.

Il frontescena, *frons scaena*, presenta tre registri sovrapposti a partire da un alto podio incavato in corrispondenza delle cinque porte e ornato da un bassorilievo continuo ispirato a imprese di Artemide e di Apollo; sulle trabeazioni delle edicole, che in ciascun registro riempivano gli intercolumnni, vi erano timpani triangolari e curvilinei alternati sia lungo le orizzontali, ovvero all'interno di uno stesso registro, che lungo le verticali, ovvero passando da un registro all'altro, comunicando in tal modo l'impressione di un incalzante movimento ancor più esaltata dalla ricchezza dell'ornato contrapposto alla severità di Aspendos. Non sorprende che l'opera, complessa com'era, sia rimasta incompiuta nonostante il sostegno finanziario dei cittadini più ricchi.



362. Hierapolis. Teatro romano.

Nel teatro di Hierapolis i capitelli, sono di forme diverse, a seconda della loro posizione nell'articolata architettura della scena: sono presenti capitelli corinzi, corinzieggianti (del tipo con *kyma* ionico alla base) e compositi, con acanto a foglie spinose o frastagliate, queste ultime in alcuni casi della tipologia con foglie inclinate "mosse dal vento". Alcuni esemplari corinzi e compositi ad acanto frastagliato presentano una maschera vegetale con baffi e barba ottenuti dai lobi delle foglie.



363. 364. 365. Hierapolis. Capitello corinzio asiatico di colonna della scena del teatro romano; capitello corinzio di colonna (ad acanto frastagliato e mosso dal vento) teatro romano, scena; capitello composito figurato di colonna (ad acanto frastagliato) teatro romano, scena. Tutti in marmo bianco locale, età severiana.

D. DE BERNARDI FERRERO, G. CIOTTA, P. PENSABENE, *Il teatro di Hierapolis di Frigia*, De Ferrari editore, Genova 2007, fig. 122-124-23.



366. 367. Hierapolis. Rilievo a fregio figurato. Teatro romano, scena, podio del secondo ordine; cornice commensole di frontone e timpano liscio. Teatro romano, scena. Entrambi in marmo bianco locale, età severiana.

D. DE BERNARDI FERRERO, G. CIOTTA, P. PENSABENE, *Il teatro di Hierapolis di Frigia*, De Ferrari editore, Genova 2007, fig. 25-55.

Mileto fu una città costiera della regione anticamente detta Caria in Asia Minore, (costa egea dell'odierna Turchia).

Il teatro di Mileto, uno dei più grandi dell'Asia Minore, addossato alle pendici meridionali di una collinetta (primo genere), fu costruito nel IV secolo a.C. e riedificato dai Romani nel II secolo d.C.



368. Mileto. Particolare della cavea.



369. Mileto. Decorazione lungo le navate.

Nella sua prima fase nel periodo ellenistico il teatro poteva contenere 5.300, successivamente, dopo essere stato ampliato in epoca romana, la cavea dal diametro di 140 metri poteva accogliere 15.000 spettatori su gradinate ancora oggi in ottimo stato di conservazione. La cavea del teatro originariamente era costituito da tre piani ciascuno contenente venti righe di posti, il più basso livello è diviso in cinque cunei o zeppe da scale, il secondo livello in dieci spicchi, e il livello superiore aveva venti cunei. Questo livello più alto è stato distrutto con la costruzione di una cittadella medievale in questa posizione. L'edificio stadio subì numerose trasformazioni dal IV secolo a.C. alla fine del III secolo d.C., una caratteristica significativa del piano del teatro è l'incorporazione della parete posteriore dell'edificio nel circuito delle mura della città. Ancora oggi si possono notare i banchi del teatro che sono decorati con le gambe e zampe di animali lungo le navate. Di rilevanza sono anche le due colonne che mostrano ancora il posto riservato all'imperatore. Un'iscrizione incisa sull'ultima fila di gradinate a sinistra, rende omaggio all'oracolo di Didyma, a cui si ricorse per mettere fine ad una controversia sorta durante i lavori di costruzione.



370. Mileto. Teatro romano.

Afrodisia (Aphrodisias) è un'antica città della Caria in Asia Minore (odierna Turchia). Anche se il sito era abitato già nel 2700 a.C. i resti che vediamo oggi risalgono dal III secolo a.C. e riflettono l'influenza di Roma dal I secolo a.C. al VII secolo d.C.

Il teatro di Afrodisia, situato adiacente al Agora Sud o piazza della città antica, era in posizione ideale per svolgere spettacoli pubblici, forum, e il circo-come intrattenimento di sport sanguinosi. Scavi hanno rivelato la parte inferiore della cavea (27 file di sedili) e gran parte dell'architettura del teatro.



371. Afrodisia. Particolare della cavea.



372. Afrodisia. Maschere dagli elementi decorativi del teatro.

Il teatro è stato completamente ristrutturato tra il 38 e 28 a.C. e un'iscrizione sull'architrave rivela che è stato dedicato ad Afrodite durante il regno di Augusto (27 a.C. 14 d.C.). Sappiamo che la ristrutturazione si è verificata entro 38 a.C. Il restauro completato da Zoilo incluse un edificio di tre piani con una fase *logeion, proskenion*, e decorato *scaenae frons*. A questo punto la cavea poteva essere non di pietra e i posti a sedere potevano essere stati fatti di legno, ad eccezione dei ricchi, che stavano nella prima fila (*prohedria*) che erano fatti di marmo.

Il teatro ha subito un'altra fase di costruzione durante i regni di Claudio e Nerone (41-68 d.C.). Iscrizioni di questo periodo mostrano che il ricco benefattore Aristocle Molossos e suo figlio Hermas permisero di costruire un ingresso, i due *pàrodoi* (ingresso laterale nell'orchestra del teatro), il *analemmata* (muri), della cavea, e forse la terza fila di sedili al di sopra del secondo *diazoma* (passerella orizzontale che separa le sezioni del sedere cavea). Questa parte nuova della cavea, allargata, era arredata con sedute in marmo e poteva ospitare da dieci a quindici mila persone.

Nel II ° secolo d.C. alla fine, sotto Marco Aurelio (161-180 d.C.), il teatro è stato ulteriormente rinnovato per rendere lo spazio idoneo per i concorsi dei gladiatori. L'orchestra è stata ampliata rimuovendo le prime due o tre file di sedili, ed un alto muro è stato costruito intorno l'orchestra con ringhiere in legno o ferro per proteggere gli spettatori nelle prime file. È stato costruito anche un *tribunalia* (posto d'onore), nella cavea inferiore, e una scala di accesso dall'orchestra consentiva ai gladiatori vittoriosi di avvicinarsi ai funzionari per poter ricevere il riconoscimento e la lode. Successivamente l'orchestra è stata abbassata e un canale d'acqua è stato scavato attorno al suo bordo per facilitare la pulizia dopo i combattimenti sanguinosi. *Skene* e lo stadio vennero allargati e un

complesso di corridoi, collegati alla cavea, vennero costruiti per ospitare animali e per poter tenere le attrezzature (via *venatorium* o sentiero del cacciatore). Il teatro continuò ad essere utilizzato per tutto il periodo bizantino, e vennero costruite delle cappelle a ciascuna estremità del *proskenion*.



373. *Aphrodisias. Particolare della cavea.*



374. *Aphrodisias. Scaenae frons.*



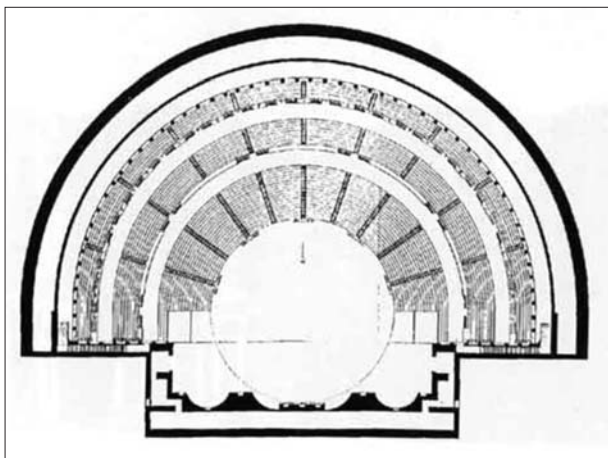
375. *Aphrodisias. Teatro.*

Il teatro crollò durante un terremoto, durante il regno di Herclius (610-641 d.C.), e non fu mai riparato. Il sito è stato usato come una fortezza durante il periodo bizantino e più tardi sono state costruite case sopra le macerie.

Il teatro di Afrodisia conserva numerosi reperti perché l'edificio, durante il terremoto, cadde in avanti su se stesso e anche perché si costruì, in seguito, di sopra. Il *scaenae frons* è straordinariamente ben conservato con gran parte della sua decorazione e statue intatte. L'edificio dispone di quattro camere, fase di apertura, al largo di un corridoio a volta centrale (*portus scaenium postale*). La facciata del palazzo stadio contiene tre portali di apertura sul palco, la regia porta affiancato da una porta su entrambi i lati. Di fronte, il livello più basso dello *scaenae frons* è stato ricostruito, con colonne doriche e nicchie per le statue. Statue di Nike, Afrodite, la Muse della tragedia, un giovane, e l'imperatore Domiziano sono stati trovati presso il sito, oltre a diverse statue di pugili, complete di corpi segnati e le orecchie cavolfiore. Un'altra caratteristica unica del teatro è il cosiddetto "archivio muro" trovato nella *pàrodo* Nord (entrata laterale in orchestra). Il muro *pàrodo*, è coperto con iscrizioni in greco che registrano la storia della città.

Bosra, situata a circa 140 km a sud di Damasco (Vicino Oriente), è un'antica città nel sud della Siria molto importante per i romani che ne fecero la capitale della provincia di Arabia ai tempi di Traiano (98-117 d.C.)

Il teatro di Bosra, inizi del III secolo d.C. e assai ben conservato. Artificialmente sostruito (secondo genere), si innalza con muro semicilindrico in blocchi di basalto che, ritmato da numerose aperture, sostiene l'ampia cavea (102 m di diametro, suddivisa in tre *maeniana* che poteva contenere 6000 spettatori seduti più 3000 in piedi), dai numerosi settori e relativi accessi fuoriuscenti dalle gallerie e dalle scale interne sino all'ultimo coronamento della *crypta* colonnata.



376. Bosra. Pianta del teatro.



377. Siria. Bosra. Il palcoscenico del teatro.



378. Bosra. Particolare del frontescena.

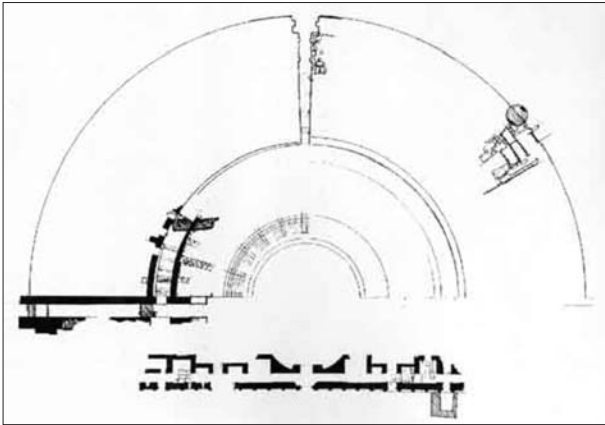
Il corpo scenico, con estensione pari al diametro dell'orchestra (21m di diametro) sommato alla larghezza del primo *maenianum*, si eleva con murature spinte alla medesima quota della galleria in *summa cavea* alla quale si unisce mediante lunghi muri di rinfilo e chiusura di tribune e gallerie, *analèmmata* e *paraskènia*, formando un unico corpo mistilineo. Dietro il pulpito, di moderata altezza, il frontescena (che delle colonne corinzie che lo decoravano è rimasto solo il primo ordine), si articola in tre nicchie a segmento di cerchio, la centrale lunga e tesa più del doppio delle laterali, dietro alle quali si sviluppa un vano di servizio lungo e stretto. Nei legami tra le due parti, nel pulpito ribassato e nell'esedra della regia dilatata riappaiono sorprendentemente caratteristiche occidentali che l'Asia Minore aveva fino ad allora rifiutato.



379. 380. Bosra. Cavea e capitelli del teatro.

Apamea è un'antica città greca e poi romana, sorta lungo il corso del fiume Oronte, ora in Siria, (Vicino Oriente). Essa venne ricostruita da Traiano (98-117 d.C.) dopo il terremoto del 115 d.C. e raggiunse il suo massimo sviluppo.

Il teatro di Apamea, trasformato in fortezza durante il medioevo, fu poi usato come cava di pietra ed ora ben poco è visibile delle originarie gradinate, anche se la struttura è ancora visibile.



381. Apamea. Pianta del teatro.



382. Apamea. Teatro visto dalla Cittadella.



383. Apamea. Particolare capitello.

Che la colonna sia figlia di un albero lo si vede perfettamente ad Apamea, dove gli acanti dei capitelli caduti si confondono con le belle volute dei cardi, e dove la pietra ritorna foglia coprendosi di muschi e dissolvendosi nella terra.

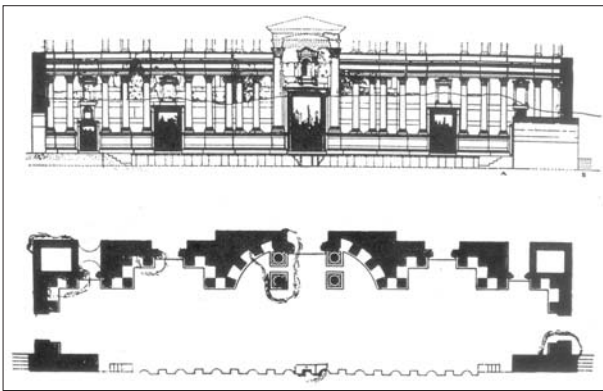


384 385. 386. Bosra. Particolare foglie d'acanto e cardi.

Palmira (in arabo: Tadmur) fu in tempi antichi un'importante città della Siria, a nord-est di Damasco.

Il teatro di Palmira è un tipico teatro romano edificato nella seconda metà del II secolo, ancora in buone condizioni di conservazione.

Eretto nella prima metà del II secolo d.C. è stato notevolmente restaurato dopo essere stato sepolto dalla sabbia fino al 1950. Il teatro adrianeo, ma già ricordato per la nicchia al di sopra della porta regia, presenta una struttura a semicerchio di piccole dimensioni per gli standard romani, avendo un diametro di soli 20 metri. Oggi conserva intatti le 12 file della cavea ma molto probabilmente arrivavano fino a 30. La facciata della scena indipendente del teatro stesso è stata progettata sulla falsariga di un ingresso palazzo, con tanto di porta regale e più piccole porte su entrambi i lati, *hospitales*.



387. Palmira. Restituzione della scena col suo ordine inferiore.



388. Palmira. La parete, postscenium, del teatro romano



389. Palmira. Veduta aerea.



390. Palmira. Cavea.



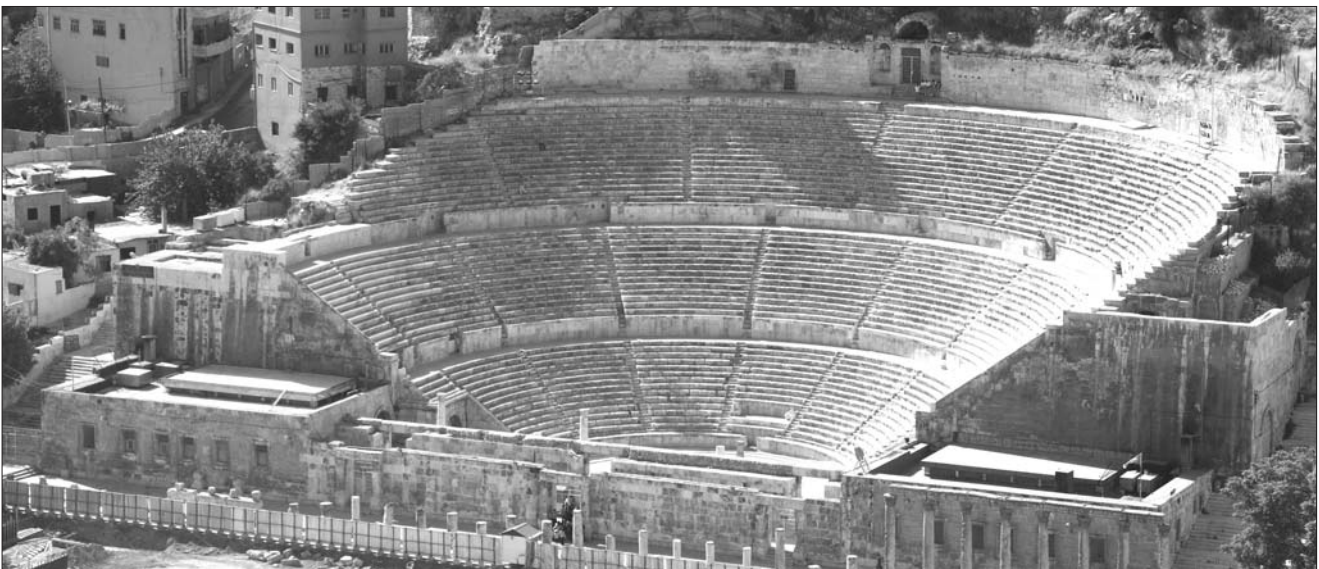
391. Palmira. Vista panoramica del teatro.



392. Amman. Teatro romano.



393. Amman. Palco e postscaenium del teatro romano.

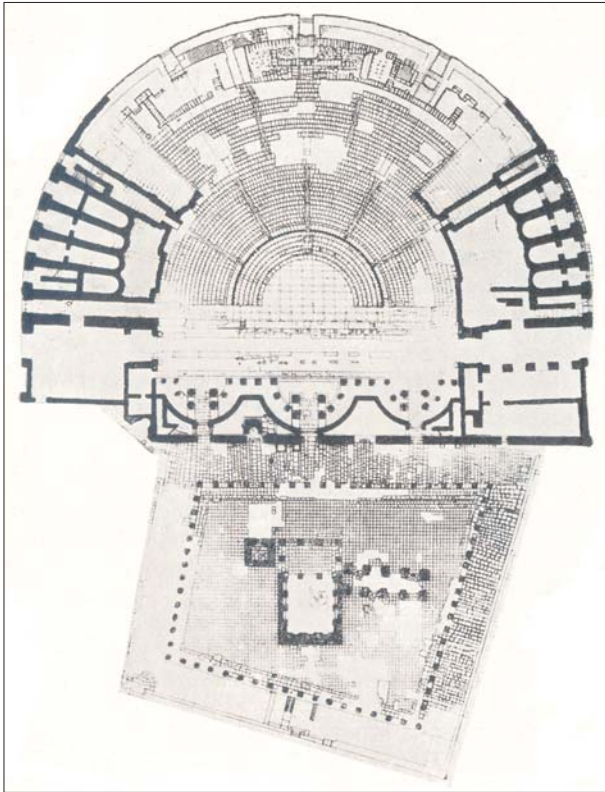


394. Giordania. Amman. Vista panoramica del teatro.

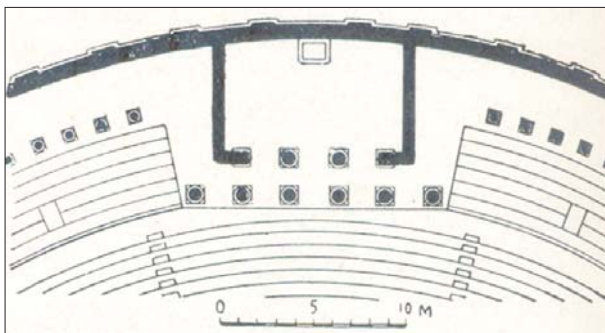
Il teatro di Amman è un teatro romano edificato ad Amman, capitale della Giordania. Costruito tra il 138 ed il 161, durante il regno di Antonio Pio, si trova sul retro dell'antico foro (di cui oggi resta parte del colonnato), addossato sul fianco del colle al-Jaufa (primo genere) ed orientato a nord per consentire agli spettatori di avere una buona visione senza che il sole dia fastidio. Il teatro, realizzato seguendo la pianta classica dei teatri greci e poi romani, è il più grande della Giordania con un'acustica eccezionale e poteva ospitare circa 6.000 persone. Le 44 file di posti sono divise in tre settori orizzontali, *diazoma*, e presenta ingressi laterali, *pàrodoi*, sia a livello del terreno, che portavano all'orchestra, sia per consentire l'ingresso sul palco. Questi settori erano riservati, partendo dal basso, ai nobili, ai militari e al popolo. Sopra al settore più alto era stato scavato nella roccia un tempietto con la statua di Atena, oggi custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Amman. Dietro queste entrate, *pàrodoi*, invece vi sono delle stanze alcune adibite al Museo Giordano delle tradizioni popolari, altre dove risiede il Museo del Folklore di Amman. Il *pulpitum*, (palcoscenico) di cui non si è conservato molto, era un imponente edificio a due o tre piani che in altezza superava il colonnato esterno. Ancora oggi viene utilizzato per le rappresentazioni sceniche.

I teatri in Africa

Il primo teatro costruito in terra africana durante la dominazione romana, a Cesarea in Mauretania, circa nell'ultimo quarto del I sec. a.C., non fu iniziativa né di un imperatore né di funzionari del governo centrale bensì di un giovane re, Giuba II, protetto da Augusto, che impiegò scultori e lapicidi italiani nella realizzazione degli ornati affinché l'edificio costituisse il più completo omaggio a Roma. Spinti da ambizioni politiche, i notabili locali cercarono di imitare questo esempio mauritanico al fine di acquisire la massima popolarità tra i propri concittadini.



395. *Leptis Magna. Pianta del teatro. (Ril. Vincifori-Catanuso).*



396. *Leptis Magna. Teatro. Sacello in summa cavea. (Caputo).*

Il teatro di Leptis Magna, (Libia) uno dei più antichi teatri in pietra del mondo romano e il secondo dell'Africa per dimensioni dopo quello della libica Sabratha, fu costruito tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del successivo e fu dedicato ad Augusto. La sua cavea è in parte naturale, adagiata a un declivio collinare, e in parte artificiale (secondo genere).

L'architetto, infatti, scavò nel suolo roccioso i gradini inferiori, trasferì il materiale asportato a sostegno delle gradinate intermedie con il rinforzo di mura di contenimento in mattoni e sostenne le gradinate superiori con setti di pietrame annegato nel *caementum*. Cinque gallerie voltate per l'accesso degli spettatori entrano a raggiera sotto la cavea con porte ricavate nello spesso circuito murario esterno che unisce e avvolge le testate dei setti; e, inoltre, al di sotto dei due penultimi cunei o settori, prima di quelli che coprono gli *aditus* e terminano con i *tribunalia*, si aprono, più imponenti delle prime, grandi porte arcuate per vani destinati ad alloggiare spazi di vendita integrati all'adiacente mercato.



397. *Leptis Magna. Cavea.*

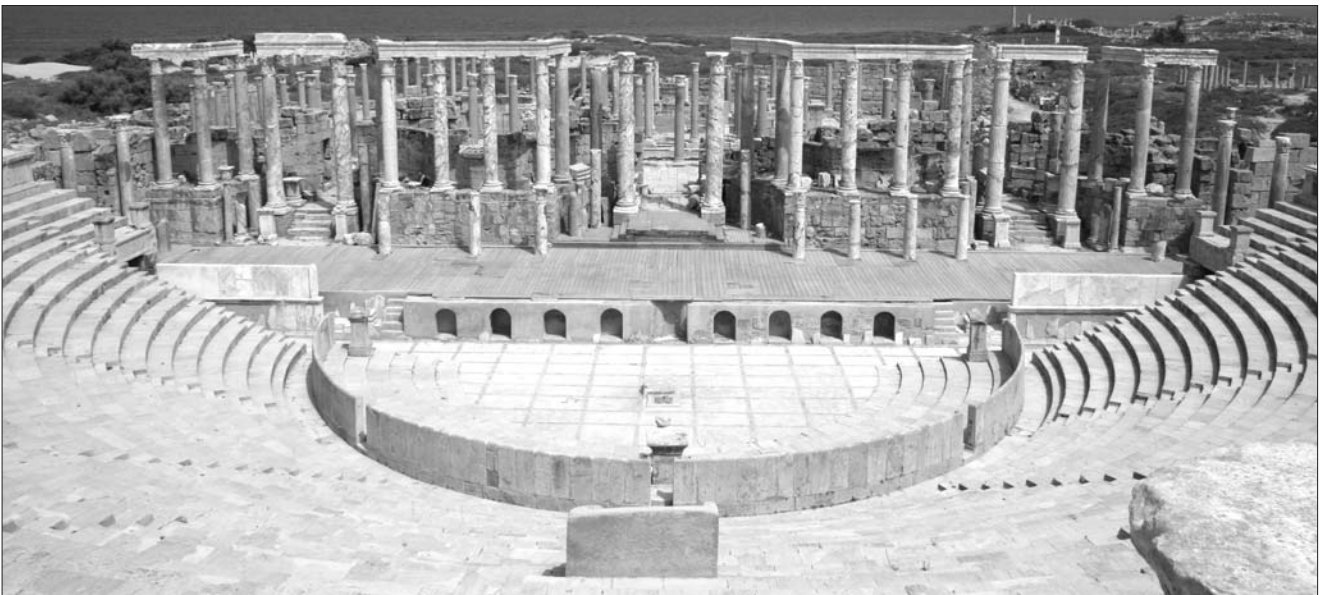
L'evergeta (regalare doni per la collettività apparentemente in modo disinteressato), inoltre, per ingraziarsi i concittadini nostalgici di uno stato indipendente, volle far erigere al centro del loggiato che coronava il sommo della cavea (si ricordi il teatro di Pompeo) un tempio, sacello, con una fronte prostila esastila, dedicato a Cerere nel 35-36 d.C., divinità veneratissima dai Fenici di Sicilia, Spagna e Africa.



398. Leptis Magna. Particolare del teatro.

Il pulpito era una piattaforma lignea di poco elevata sull'orchestra con un muro rettilineo incavato da nicchie; e sul fondo si ergeva il frontescena dotato di tre porte aperte al termine di altrettante absidi accompagnate e legate da un triplice ordine di colonne, *columnatio*, risalenti all'epoca di Antonino Pio (138-161 d.C.).

Le porte aperte sul fondo delle absidi e di una delle due basiliche laterali conducevano a uno spazio trapezoidale restrostante dotato di un quadruplico portico al centro del quale sorgeva un tempio dedicato a Roma e ad Augusto. A seguito dell'anastilòsi (ricostruzione di un edificio ottenuta con i pezzi originali ritrovati sul posto), compiuta dagli archeologi italiani, le colonne, di genere corinzio di marmi colorati, reggono nuovamente il fregio e il frontescena fastoso è tornato ad accogliere le statue che l'ornavano, di dei e umani insieme tra i quali Crispina, moglie di Commodo, spettatrice di alto rango seduta sul proprio *subsellium*.



399. Leptis Magna. Vista panoramica del teatro.

Djemila (Gemila) l'antica Curculum, è un villaggio montuoso dell'Algeria, situato vicino alla costa del mar Mediterraneo a est di Algeri, dove si trovano alcune delle rovine di antiche città romane meglio conservate del Nordafrica.

Il teatro di Gemila, alto sulla valle sottostante e in vista delle prospicienti montagne, iniziato nel 161 d.C., posa interamente su di una collina in forte pendio ai confini occidentali della città (primo genere). Divisa in due *maeniana* la cavea, capace di 2500 posti a sedere, è perfettamente semicircolare e separata in sei settori tutti raggiungibili mediante percorsi diretti che scendono dalla massima quota dopo aver varcato le porte ricavate nel parapetto di coronamento.



400. Gemila. Scena del teatro romano.

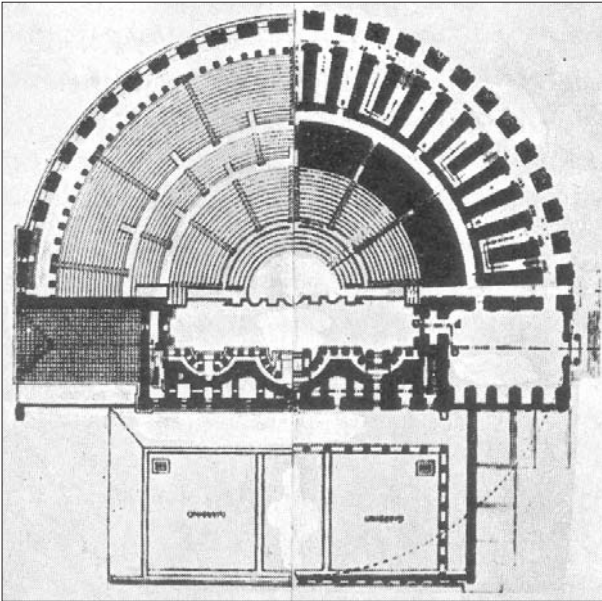
Gli *aditus* scoperti alla maniera ellenica separano cavea e corpo scenico: quest'ultimo composto da un proscenio a nicchie semicircolari e rettangolari alternate e da un pulpito di blocchi lapidei squadrati con frontescena articolato in tre nicchioni semicircolare al centro, rettangolari ai lati entro i quali si aprono alte porte, di cui la centrale annunciata da una coppia di colonne avanzate. Addossata alla parete esterna del corpo scenico, costituito da serie di vani adibiti a deposito, una loggia contemplava il paesaggio circostante.



401. Gemila. Vista panoramica del teatro.

Sabrata è una città della Libia nord-occidentale. Si trova a circa 70 km a ovest di Tripoli e a circa 100 km dal confine con la Tunisia. Insieme a Oea (attuale Tripoli) e Leptis Magna è una delle tre città che hanno dato il nome alla Tripolitania.

Il teatro di Sabratha, realizzato in età severiana (193-211 d.C.), è stato accuratamente restaurato. Sorgendo in zona pianeggiante esso presenta una cavea, si calcola che sui suoi 11 gradini potesse dare posto a circa 5.000 persone, suddivisa in quattro cunei o settori, poggiati interamente su sostruzioni, setti radiali e volte rampanti (terzo genere).



402. Sabratha. Pianta del teatro. (Ril. Vincifori).

Il muro di contenimento esterno, corrispondente agli ambulacri semianulari di accesso e smistamento, ripropone il 'Theatervotiv' (motivo teatro), ma declinato con paraste, in tre registri di arcate dai piedritti e dagli archivolti in particolare risalto; mentre il *maenianum* superiore è coronato da un portico di colonne di genere corinzio in marmo cipollino. Il restauro ha rimesso in piedi l'intero apparato scenico: il *proscenium* con nicchie concave alternativamente semicircolari e rettangolari, nonché il frontescena con tre registri di colonne marmoree di vario colore, fuoriuscenti a formare tre edicole sovrapposte in corrispondenza delle porte, dietro alle quali si scorge attraverso balconi aerei intermedi il mare del Golfo delle Sirti. A fianco del pulpito si aprono due basiliche e dietro l'intero edificio scenico si sviluppa un cortile a triplice portico esternamente contraffortato. Le statue sono andate disperse ma si è salvata la decorazione del pulpito in altorilievo con Settimio Severo al centro in atto di sacrificare alle divinità locali.



403. Sabratha. Scena del teatro.



404. Sabratha. Particolare capitello.



405. 406. Libia. Sabratha. Teatro, scena, trabeazione del secondo ordine (architrave ionico liscio, fregio ionico, cornice ionica); particolare della scena.



407. Sabratha. Scena del teatro.

Timgad fu una colonia romana fondata dall'imperatore Traiano(98-117 d.C.) nell'anno 100 con manodopera militare. Le sue notevolissime rovine sono un esempio della griglia con cui venivano costruite le città romane.



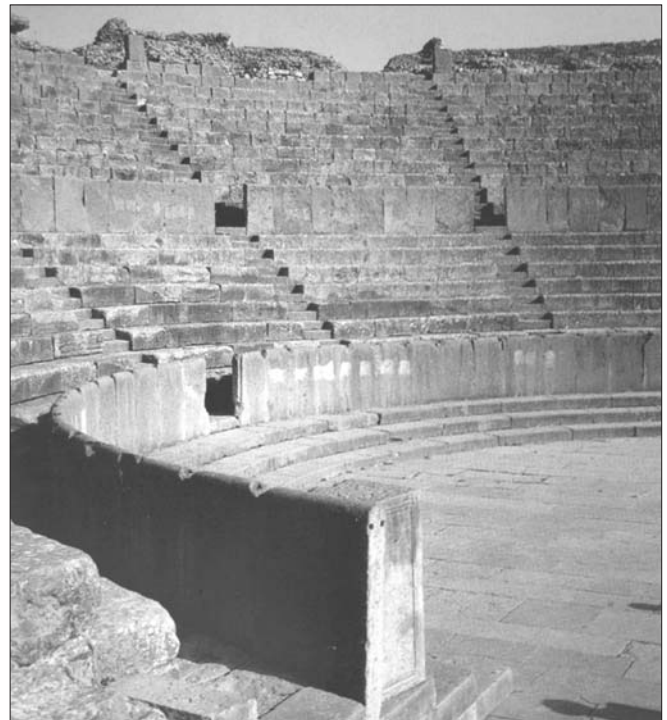
408. Timgad. Città.



409. Rovine romane di Timgad.



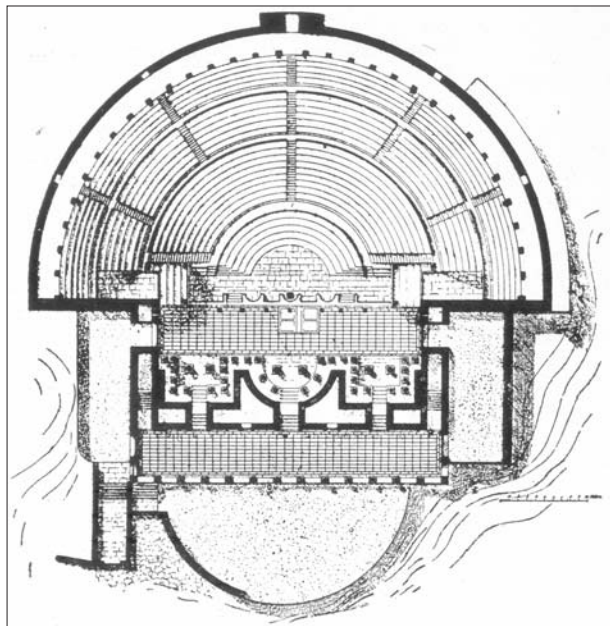
410. Timgad. Particolare del proscenium.



411. Timgad. Particolare della cavea.

Il teatro di Timgad fu costruito nel 161-169 d.C. nelle immediate adiacenze del foro, quasi completamente distrutto per trarne i materiali della fortezza bizantina è oggi in gran parte ripristinato. La cavea (capace di 4000 spettatori) si adagia sul versante orientale di una collinetta naturale (primo genere) dividendosi in tre settori semicircolari a partire dal primo riservato ai notabili direttamente a contatto con l'orchestra e terminando con un camminamento in quota dinanzi a una serie di tempietti di cui quello centrale aggettava esternamente a sottolineare l'asse del complesso. Gli *aditus* scoperti prolungano idealmente l'asse del cardo massimo sbarrato dal foro e il muro del proscenio è ornato da nicchie numerose; dietro il corpo scenico si allungava un portico colonnato che dominava un cortile allungato sottostante comunicante, a mezzo di una coppia di atri, con corridoi e cavea.

Thugga (nome moderno Dougga) è una città nordafricana che conserva numerosi resti di monumenti punici, numidi e romani, che ne fanno uno dei più importanti siti archeologici della Tunisia.



412. Dougga. Pianta del teatro romano

Il teatro di Dougga fu costruito grazie ad un ricco cittadino di Dougga che lo donò nel 168-169 d.C., sotto l'Impero congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero, alla propria città. La cavea, raggiungibile scendendo dal muro continuo di camminamento sull'ultimo *maenianum* o risalendo scale con partenza da corridoi voltati alla base, si adagia interamente su di uno sperone di roccia (primo genere) e poteva contenere 3500 spettatori. Essa guarda un frontescena dotato di *columnatio* e articolato in tre esedre profonde (circolare e rettangolari), dietro alla quale, a quota inferiore, un portico si affaccia, a sua volta, su di una più bassa terrazza semicircolare adibita a manifestazioni pubbliche costituendo il primo elemento tangibile e concreto di un possibile avvicinamento per balze discendenti alla città (forse ideato e mai realizzato). Mentre per quanto riguarda l'orchestra è separata dalla scena dal *pulpitum* alto 1 m articolato in nicchie rettangolari e semicircolari alternate; due scalette laterali consentono l'accesso al palco.



413. Dougga. Columnatio del frontescena.

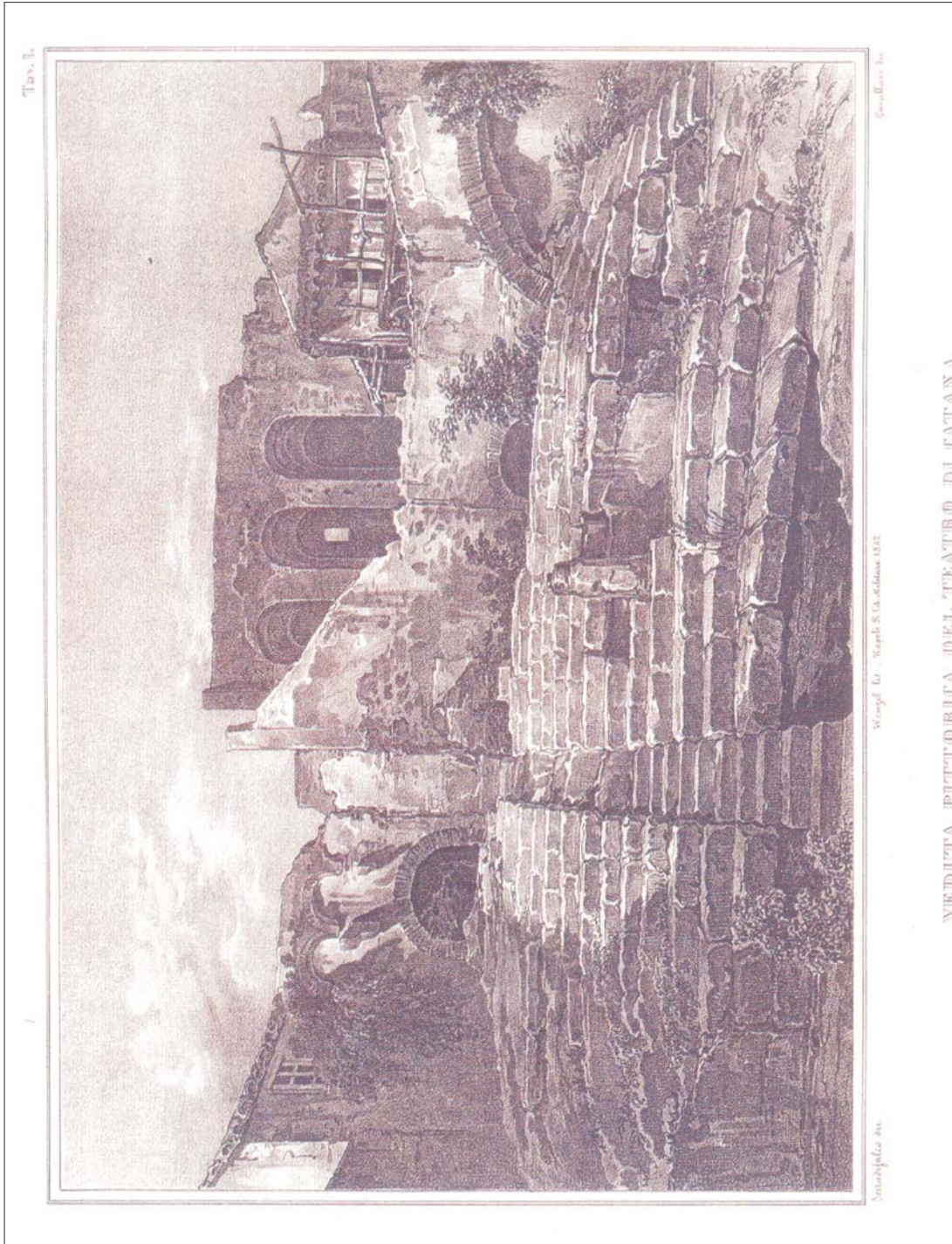


414. Dougga. Cavea del teatro.



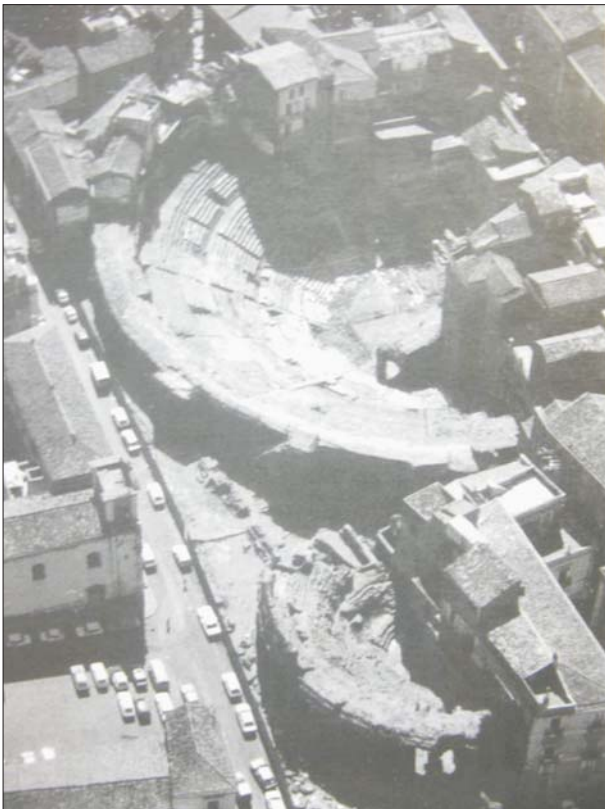
415. Dougga. Particolare porticus post scenam.

Il Teatro greco-romano di Catania



Storia degli studi

Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania si trova sugli ultimi margini meridionali della collina di Montervegine, primo impianto della colonia calcidese di *Katane* (secondo interpretazioni il nome deriverebbe dall'apposizione del prefisso greco *katà*-presso ad *Aitnè* il nome greco dell'Etna, quindi nei pressi o appoggiata all'Etna) sino alla fine dell'impero romano. In origine la città di *Katane* era insediamento sicano. Nel 729 a.C. coloni Greci Calcidesi guidati da *Tucles* (secondo il racconto di Tucidide era un condottiero greco che partì con una nave verso la Sicilia. Nel 734 a.C. fondò Naxos e da lì partì nel 729 a.C., per sbarcare nella piana di Catania. Li combatté contro i Siculi e poté fondere Leontini e poi Katane) fondarono *Katane*, ma nel 476 a.C. la città fu conquistata da Gerone I di Siracusa prendendo il nome di *Aitna* con la conseguenza che gli abitanti furono deportati a Lentini. Dopo la morte del tiranno siracusano e la sconfitta di Trasibulo di Siracusa la città fu riconquistata dai *Katanaioi* che le rimisero il nome originario. Nel 403 a.C. fu conquistata da Dionigi I il Vecchio dotandola di un impianto urbanistico a pianta rettangolare. Tracce consistenti di questo impianto si conservano nell'ex monastero dei Benedettini, dove sono stati rinvenuti resti di una grande *plateia* e di tre *stenopoi* (decumano e *cardines* nella città romana). Le strade delimitano isolati regolari all'interno dei quali restano piccole parti di un quartiere residenziale che, sorto tra il IV e il III sec. a.C., continua a svilupparsi nell'età imperiale romana. Un altro lembo di questo tracciato viario è stato messo in luce, poco a nord del teatro, anch'esso riutilizzato in età romana.



416. Foto aerea del teatro e dell'odeon di Catania.

Successivamente fu conquistata dai romani nel 263 a.C. e soprattutto nel periodo augusteo si determinarono numerosi cambiamenti nella distribuzione e negli spazi della città greca.

Le fasi più antiche testimoniano la presenza di un edificio teatrale costruito con grossi blocchi di pietra arenaria con lettere in greco in pianta rettangolare, un tipo di planimetria usata nel periodo ellenistico. Tale struttura potrebbe essere quel teatro che si fa riferimento nelle fonti classiche in merito alla *consultazione delle poleis siceliote*, contro Siracusa, (quando i tre capi della spedizione si consultarono a Reggio, unica città che consentì di fare allestire il campo anche se rimase neutrale, per decidere quali azioni intraprendere. Nicia pensava di mantenere strettamente gli ordini imposti, difendendo Segesta tramite appoggio militare. Lamaco, invece, pensava di attaccare direttamente Siracusa, considerando l'effetto sorpresa e la concreta speranza di farla capitolare liberando finalmente le città della Sicilia assoggettate. Alcibiade, infine, intendeva cercare l'appoggio economico e militare delle città siceliote. Fu così che si scelse il piano di Alcibiade e, dopo varie titubanze, fu trovata in Catania l'unica città disposta a dare appoggio logistico; tutte le altre rifiutarono, temendo

le future ritorsioni di Siracusa. La spedizione alla volta della Sicilia, secondo Tucidide, fu tra le più vaste che la città di Atene vide circa 30.000 uomini, 6400 truppe da sbarco e ben 134 triremi) da parte di Alcibiade, che tenne, nel 415 a.C., un discorso ai *Katanaioi* per convincerli ad allearsi con Atene contro Syracusae.

Successivamente il teatro di epoca greca venne restaurato nel corso del I secolo, probabilmente a seguito dell'elezione a colonia romana di Catania, avvenuta ad opera di Augusto. A questo periodo appartengono un rifacimento della cortina quadrangolare con la sostituzione dei blocchi in arenaria mancanti con conci lavici squadrati, l'aggiunta della scena e le gradinate più antiche dell'edificio.

Nel corso del II secolo, con Adriano, assistiamo a un progressivo processo di monumentalizzazione dell'area che coinvolge anche le vicine strutture termali e numerosi edifici cittadini, tra cui anche l'anfiteatro. Le tracce della monumentalizzazione si notano anche nell'assunzione di una pianta emiciclica dell'edificio, la realizzazione di un proscenio decorato da lussuosi marmi, l'ampliamento della scena e la realizzazione di due massicce torri laterali, atte ad ospitare le scale d'accesso ai diversi piani dell'edificio. La struttura si dota in questo periodo di numerosissimi elementi architettonici, tra fregi, statue, bassorilievi e colonne, in passato spesso trafugati o raccolti ed usati come materiale da costruzione per gli edifici della città barocca, come ad esempio per la facciata della Cattedrale di Sant'Agata.

Caduto in declino e abbandonato nel corso del VI e del VII secolo come per molti altri edifici monumentali di età classica, venne presto sfruttato per ricavarne modeste abitazioni già dall'Alto Medioevo. L'area dell'orchestra fu interessata da una macelleria bovina, mentre lentamente e inesorabilmente le strutture venivano intaccate e scavate per ricavarne nuovi edifici.

Nonostante le dure manipolazioni nel corso dei secoli, tra cui l'aggiunta nel XVI secolo di piccole stradelle che tagliavano il monumento da parte a parte, l'emiciclo dell'ultimo ambulacro era perfettamente leggibile dall'esterno e tale veniva riprodotto dai cartografi Cinque e Seicenteschi. Il terremoto del Val di Noto del 1693 rovinò molte abitazioni che erano nate sulla cavea, le cui macerie vennero sfruttate per realizzare le fondamenta di nuove abitazioni.



417. L. Ducros, *Veduta dell'Odeon di Catania*, Amsterdam 1778.



418. Teatro di Catania , 1930.



419. Lavori di liberazione del teatro, 1965.



420. Scavo dell'orchestra, 1991.

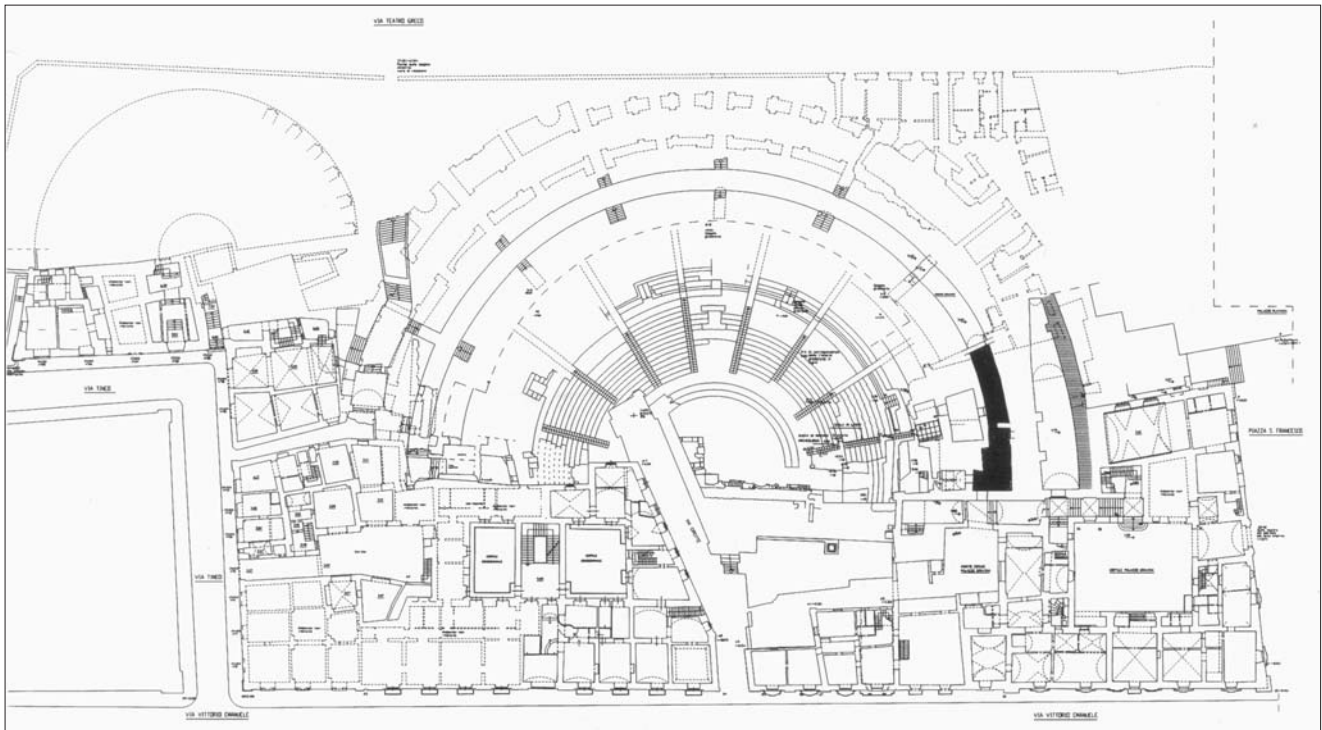
Sul finire del XIX secolo il proprietario del palazzo che si addossa all'adiacente Odeon, il barone Sigona di Villermosa, fece abbattere l'ultimo fornice per ampliare il suo immobile. Questo increscioso avvenimento mobilitò la Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale, all'epoca diretta da Paolo Orsi, che adottò il pugno duro nei confronti di chi abitava sopra i due teatri e avviò una campagna di esproprio e liberazione delle antiche strutture mai del tutto completata. Il processo contro il barone Sigona si concluse con la sua condanna ad una grave pena, che venne effettivamente scontata, mentre ancora oggi il frammento di volta giace a terra come perenne memoria dell'accaduto. Da un primo sgombero della fine dell'Ottocento, che interessò quasi esclusivamente l'odeon, si riprese solo negli anni cinquanta del XX secolo in misura massiccia, interrotta dopo una ventina d'anni.

Una campagna di scavo venne condotta nei primissimi anni ottanta che restituì nel 1981 l'ingresso orientale degli attori, costituito da una scaletta e un accesso trabeato, realizzato in grossi blocchi di pietra lavica.

Negli anni 1980 e 1991-1995 la Soprintendenza BB. CC. AA. di Catania eseguì una serie di brevi campagne di scavo indirizzate all'indagine dell'orchestra e dell'edificio scenico del Teatro. Dalla seconda metà degli anni novanta il cantiere di scavo aveva un obiettivo diverso da quello che aveva caratterizzato i lavori fin lì condotti. Il servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza BB. CC. AA. di Catania, sotto la direzione della dottoressa Maria Grazia Branciforti e il Prof. Arch. Giuseppe Pagnano, ha infatti intrapreso una nuova serie di campagne di scavo, con l'obiettivo di demolizione (atto allo sgombero), di rifunzionalizzazione e restauro di ciò che rimane ancora ingombrato del monumento con la finalità di conservare alcuni edifici rappresentativi del proprio periodo, sorti sul teatro e ritenuti utili testimoni della storia del monumento e della città, successivi all'abbandono della funzione teatrale della struttura. Sotto quest'ottica infatti sono nati gli ambienti allestiti per ospitare l'Antiquarium regionale del Teatro Romano, con sede in una casa del Settecento e nella Casa Libéti, situata nella zona nord-est della summa cavea.

Il teatro

Il Teatro romano di Catania è situato nel centro storico della città, tra Piazza S. Francesco, Via Vittorio Emanuele, via Timeo e via Teatro greco e ad est confina con un teatro minore, Odeon.



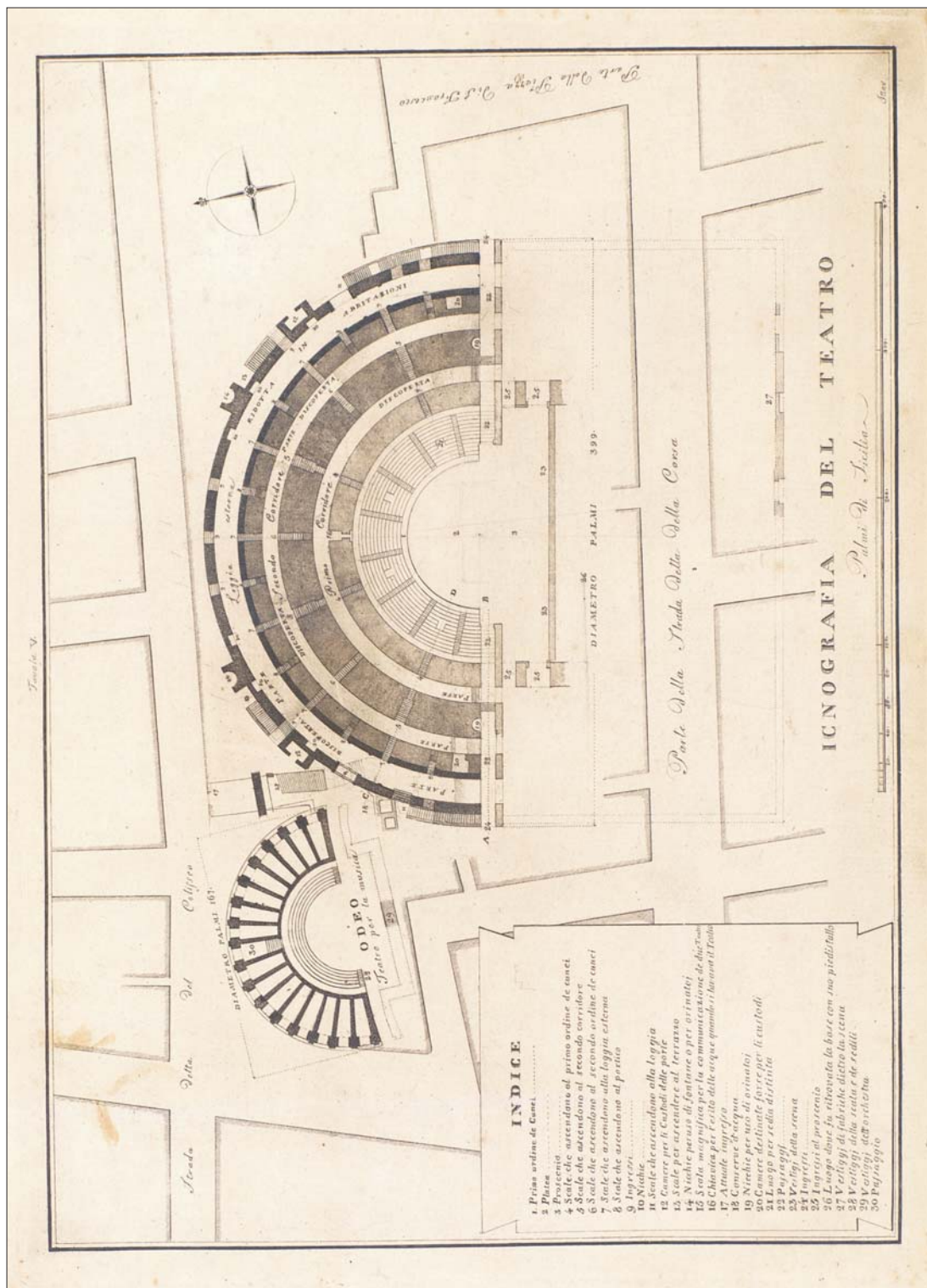
421. Inquadramento topografico e pianta a quota 3.37 - 5.00 - 6.39 eseguito da G. Amadore e D. Leonardi collab. A. Pace.

L'andamento della collina Montevergini influì molto sulle scelte costruttive del Teatro e del vicino Odeon posto ad un'altezza diversa. Infatti l'*ima cavea* (suddivisa in 2 gruppi di 4 cunei ai lati e da un corridoio radiale al centro), caratterizzata da gradini in pietra calcarea, poggia direttamente sul declivio del colle Montevergini mentre la *media* e *summa cavea* sono costruite su potenti muri (secondo genere). Quest'ultime sono messe in comunicazione dai tre ambulacri che si aprono verso l'esterno tramite diversi *vomitoria* ai vari cunei e tra loro con un fitto sistema di scale.

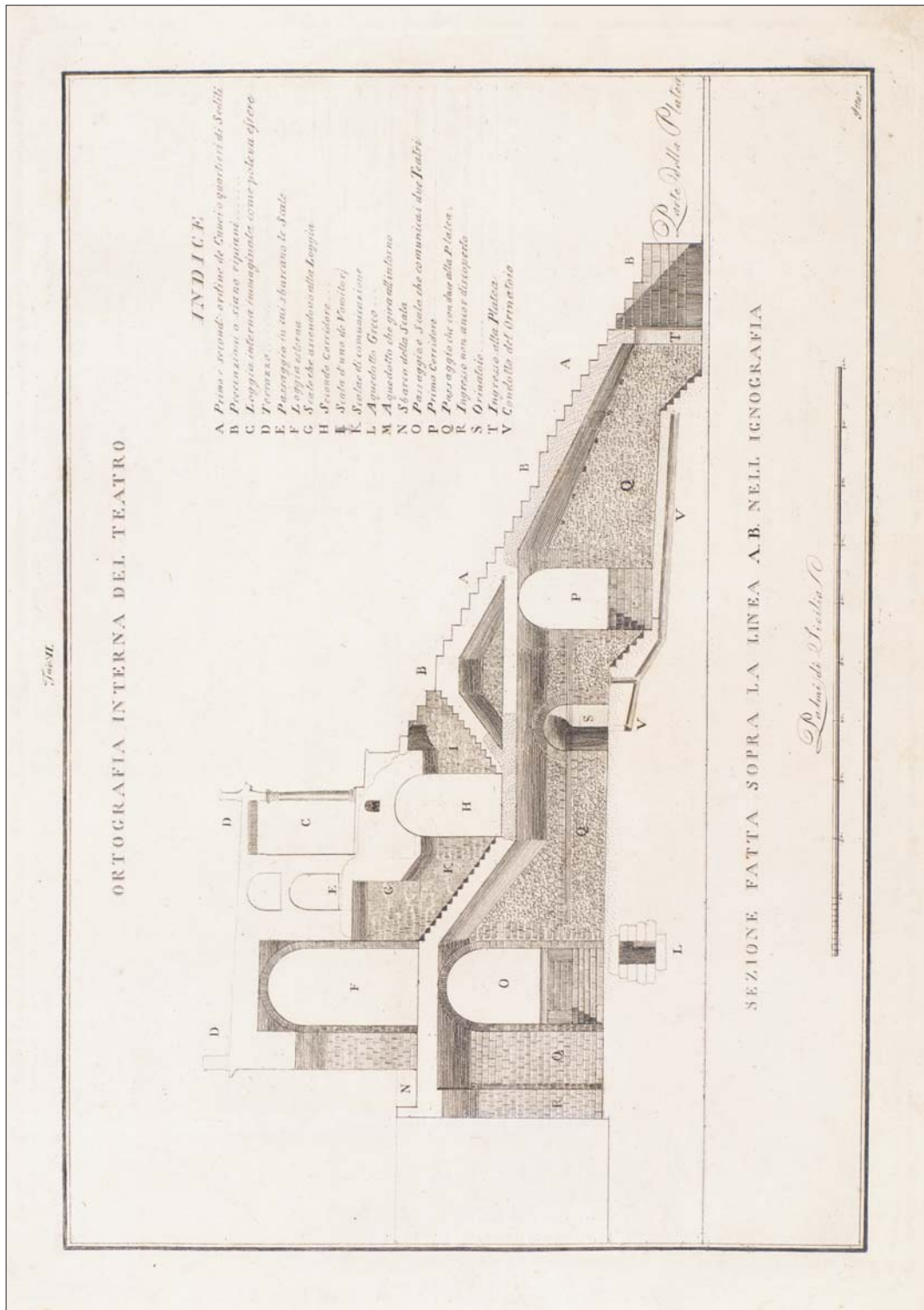
Come ci indica S. Ittar nei suoi disegni (1812) al III ambulacro, del quale non si conserva l'ultima parte orientale crollata quasi sicuramente a causa del terremoto del 1693, si addossava un loggiato, *porticus in summa gradatione*, (secondo Ittar le colonne, numerose, dovevano costituire un loggiato sulla sommità della scalinata, uguale al teatro romano di Taormina, esemplare più grande e reso famoso dai viaggiatori del Grand Tour), del quale oggi restano alcune tracce sulla parete rivolta verso la cavea, mentre il I e il II ambulacro sono percorribili per l'intero emiciclo.

Per quanto riguarda il suo prospetto monumentale, visibile da via del Teatro greco, esso è movimentato da avancorpi che dovevano contenere le scale che conducevano nella parte più alta ed inoltre è cadenzato da una sequenza di porte alternate a grandi finestre.

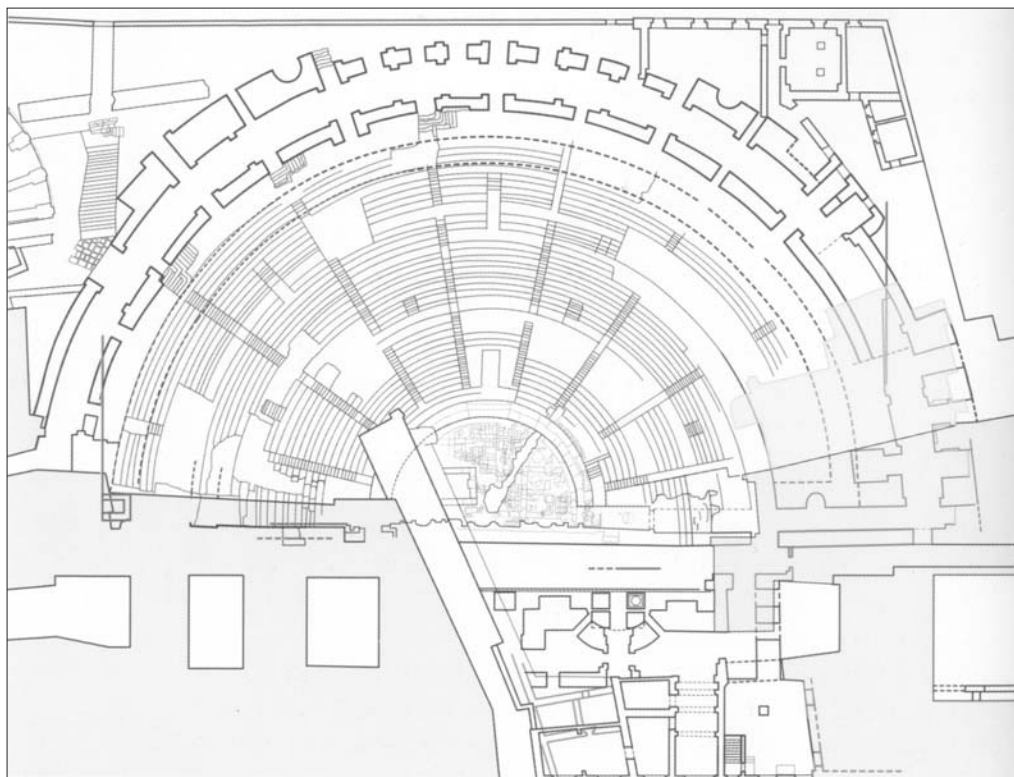
La cavea, *koilon - cavea*, dal diametro di 98 m. e di cui si ipotizza una capienza di 7000 spettatori (alla fine del XIX secolo Adolf Holm ne visita la struttura e ne ipotizza per primo la capienza di 7000 persone, un dato poi non più verificato,



422. Pianta del Teatro e dell'Odeon di Catania (S. Ittar, 1812).



423. Sezione del Teatro di Catania (S. Itrar, 1812).



424. Pianta del teatro di Catania.



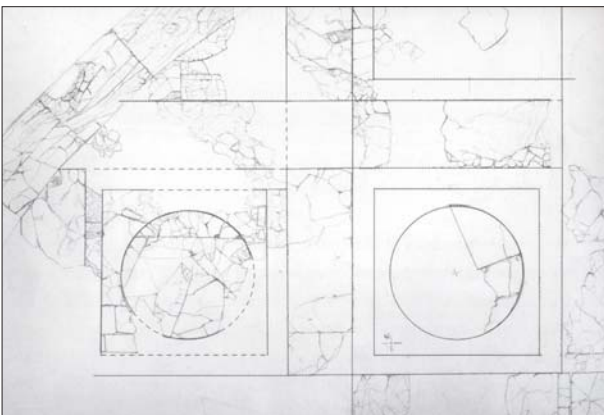
425. Particolare del rilievo della cavea eseguito da E. Dotto.



426. Veduta del Teatro romano di Catania dalla scena. Si vedono da sinistra: parte della cavea, il parodos occidentale, il pulpitum, la botola dell'avanscena, i resti della scena. Le strutture che lo coprono sono di diverse epoche.



427. Particolare dell'orchestra e del proscaenium, 2011.



428. Planimetria dell'opus sectile (rilievo E. Bonincontro).

ottenuto da un calcolo relativo alle dimensioni dell'edificio che poté desumere all'epoca, mettendole a confronto con gli edifici teatrali a lui noti) è divisa in 9 cunei, *kerkides - cunei*, da 8 scalette, *klimakes - scalaria*, ed orizzontalmente in 3 settori, *maeniana*, da 2 corridoi *diazomata - praecinctiones*. Infine la cavea si conclude con un unico gradone in pietra lavica davanti al quale passa l'*euripo* (canale di raccolta delle acque di scolo) e come tutti i teatri romani è unita all'edificio scenico. I *tribunalia*, in precedenza arretrati rispetto ai cunei vicini ma successivamente allungati ed allineati per consentire l'aumento dei posti per gli spettatori, sovrastano gli *aditus maximi*, *pàrodoi*, accessi laterali dell'orchestra, utilizzati dagli attori e dal coro ma anche dagli spettatori; a cielo aperto nei teatri greci coperti da volte dai romani.

Mentre l'orchestra, dal greco *orcheomai* (io danzo), ha un diametro di 22 m. Essa conserva ancora la pavimentazione marmorea in *opus sectile* con una decorazione originaria, databile al I sec.d.C., a maglia reticolare costituita da grandi cerchi dentro quadrati in marmi policromi. Dopo essersi rovinato, anche a causa della fragilità del marmo, venne restaurato nel IV sec. d.C. e a questo periodo dovrebbe risalire anche la costruzione di un podio, *sull'ima cavea*, realizzato con lastre di marmo cipollino probabilmente collocate in origine nel fronte scena, *scanae frons*.

Davanti la scena troviamo il palcoscenico, *pulpitum*, la cui fronte, *frons pulpiti*, relativa alla fase del IV sec. D.C., è stata messa in luce per intero. Essa si articola con una serie di piccole esedre curvilinee e rettilinee alternate e conserva ancora parte dei rivestimenti marmorei. La fronte del *pulpitum* si conclude in alto con una ricca cornice in marmo con motivi vegetali stilizzati. Durante i vari scavi nel palcoscenico si è potuto determinare la scoperta di un più antico *pulpitum* relativo alla prima fase del teatro, I sec. d.C. a cui in età tardo imperiale, IV sec. d.C. si sovrappose il nuovo *pulpitum*. Inoltre, ad una quota più bassa, è stato trovato un pavimento con grandi blocchi squadri (tecnica isodoma) di pietra calcarea probabilmente attribuibile al palcoscenico del preesistente Teatro greco.

L'edificio scenico

Lo studio dell'edificio scenico è l'ultima fase di analisi della tesi, analisi che si concluderà con il rilievo di alcuni frammenti, di ordine corinzio, ritrovati nelle varie campagne di scavo all'interno del teatro. Dopo aver rilevato questi frammenti si cercherà di assemblarli, tramite un tentativo di "anastilosi grafica", col tentativo di ricreare la scena del secondo ordine corinzio del teatro di Catania.



429. Frammento di cornice del secondo ordine della scena.



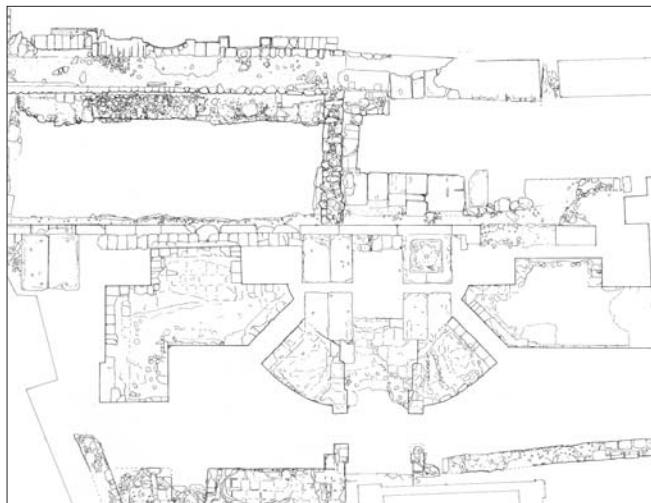
430. Frammento di trabeazione rinvenuto davanti alla fronte del pulpitem, ora esposto nell'antiquarium, 1993.



432. Frammento di trabeazione rinvenuto nello scavo del 1993.

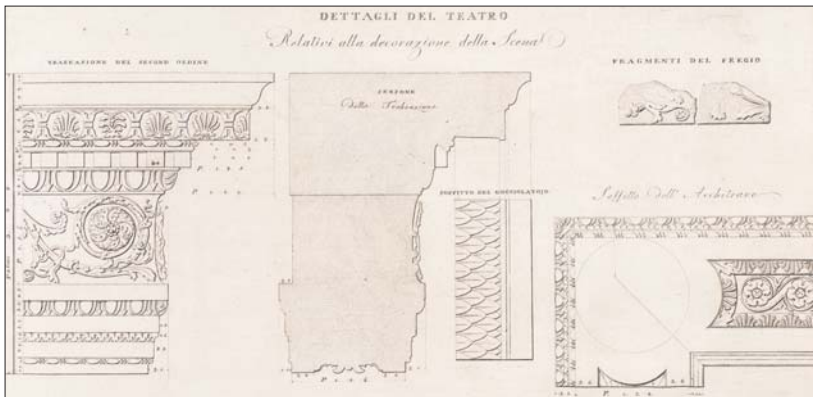
Prima delle varie campagne di scavo del 1980, 1991, 1993-95, 1999-2000 e 2004-2008 non si conosceva molto sull'edificio scenico, solo dopo queste si è potuto conoscere lo sviluppo planimetrico ed avere una visione più chiara.

Lo spazio scenico, che si presentava con una monumentale fronte scena, *scanea frons*, a più ordini con colonnati marmorei, era chiuso sui lati da due alte *parascaenia* che, tramite dei passaggi, *versurae*, collegava il palcoscenico agli ambienti di retroscena, *postscaenium*. Nel corpo scenico in basso si aprivano tre porte fiancheggiate da colonne di ordine corinzio, *la porta regia* centrale e le *portae hospitales* nei laterali.



431. Pianta della porta hospitalis orientale (rilievo di C. Torrissi).

Nel corso delle varie campagne di scavo sono stati ritrovati numerosi elementi della sua decorazione ad esempio: colonne, frammenti di architravi, capitelli, cornici oltre a numerose lastre di marmo. Questi elementi recuperati hanno potuto consentire di ricostruire l'apparato decorativo della scena.



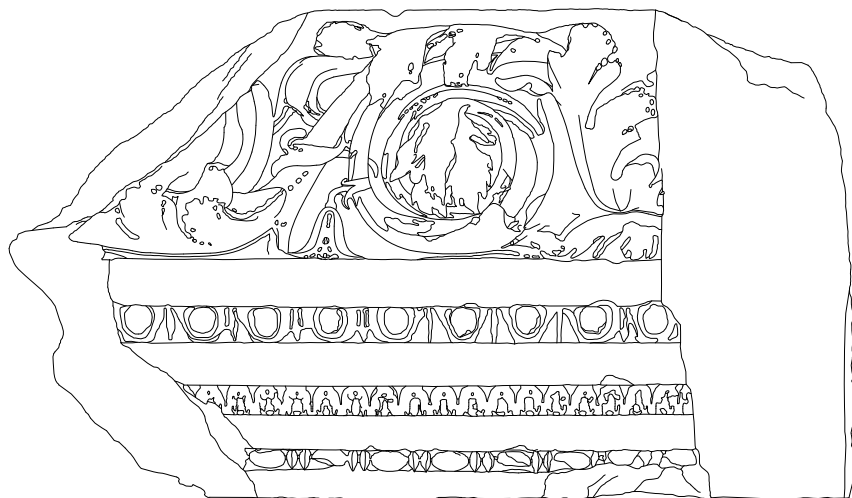
433. Trabeazione del secondo ordine, corinzio, della scena (S. Ittar, 1812).

La trabeazione del secondo ordine era di tipo corinzio, composto da un architrave tripartito con fasce separate da modanature decorate dal basso verso l'alto da un bastone a perle e fusarole, da una gola rovescia a *kyma* lesbio e da una fascia con *kyma* ionico. Tra le cornici troviamo un fregio con girali semplici o con girali da cui fuoriescono teste di animali, invece di sopra troviamo una cornice con gocciolatoio decorato da un motivo a squame nella faccia inferiore, mentre sulla fronte troviamo una decorazione con palmette stilizzate alternate ad un motivo vegetale costituito da foglie legate ad un nastro. Di rilevanza è il frammento di trabeazione esposto nell'*Antiquarium* perché ci consente di vedere la decorazione della parte inferiore, *lacunare*, incorniciata da un *kyma* lesbio e con motivo ad *S* continue e fiori stilizzati nella parte centrale.

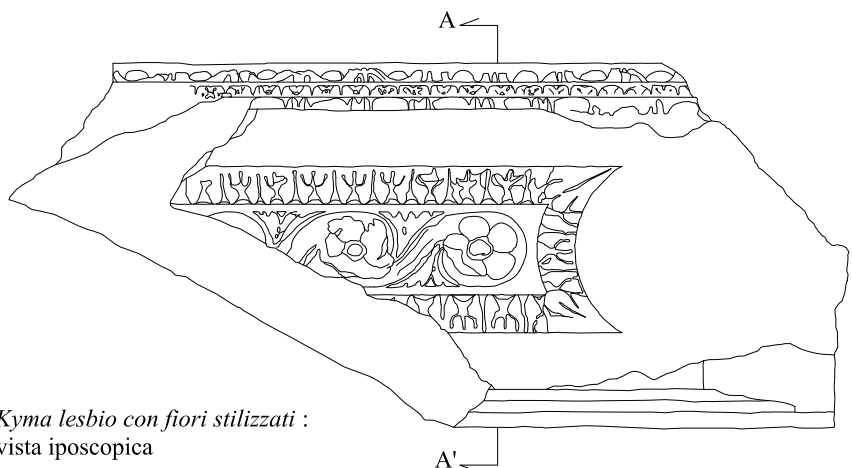
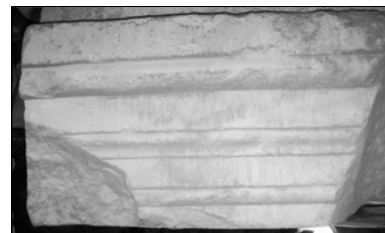
Per quanto riguarda i numerosi capitelli corinzi, di marmo grigio-azzurrognolo databili all'età severiana (193-235 d.C.), posti sulle colonne della fronte scena ne sono rimasti solo alcuni in parte esposti nell'*Antiquarium*. Tra questi si distingue, per l'eleganza delle foglie d'acanto della prima e della seconda corona, un capitello in marmo pentelico databile nel I sec. d.C. Esso doveva appartenere ad un secondo ordine di colonne sulle porte o doveva fiancheggiare una delle esedre che movimentavano la fronte scena.



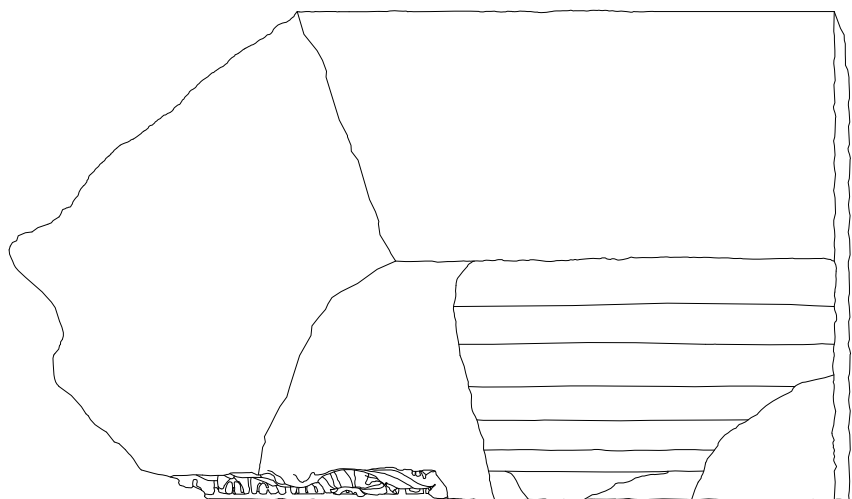
434. Capitello in marmo bianco pentelico (I sec. d.C.), *Antiquarium del teatro di Catania*, 2011. 435. Capitello corinzio grigio-azzurrognolo di colonna (193-235 d.C.), *Antiquarium del teatro di Catania*, 2011. 436. Capitello corinzio asiatico di colonna, *Antiquarium del Celio*, Roma. Il capitello presenta diverse semplificazioni: le modanature sui lati dell'abaco ridotte, la mancanza del calicetto, i caulicoli quasi scomparsi e le due corone di acanto che occupano i due terzi circa dell'altezza del kalathos, riducendo lo spazio disponibile per calici, elici e volute e queste ultime "schiacciate" contro l'abaco; anche le foglie della seconda corona sono intagliate solo nella cima, lasciando una sagoma liscia come sfondo a quelle della prima corona.



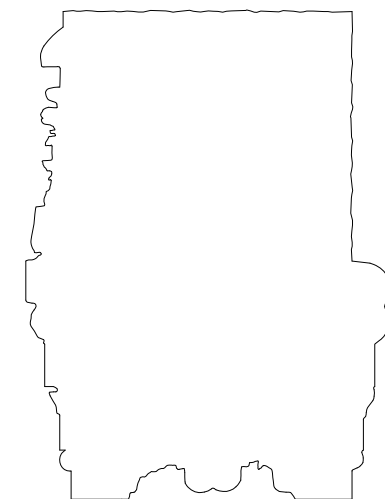
Frammento di trabeazione : vista frontale



Kyma lesbio con fiori stilizzati :
vista iposcopica

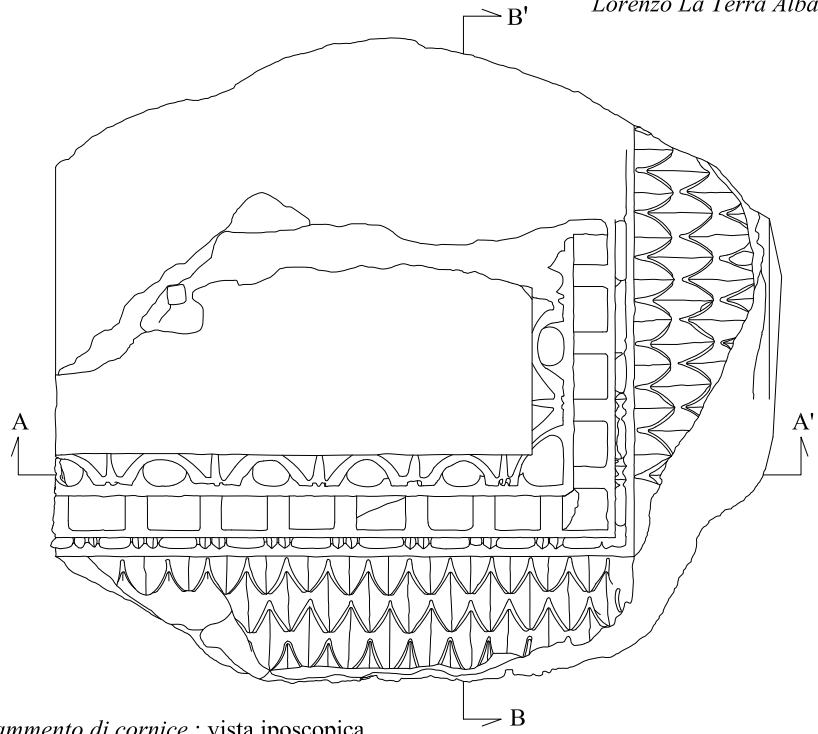
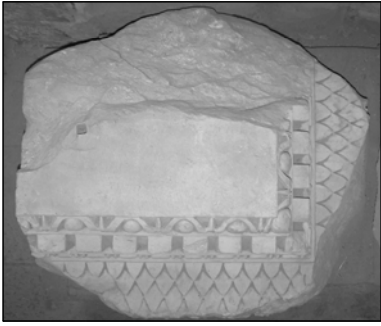


vista posteriore



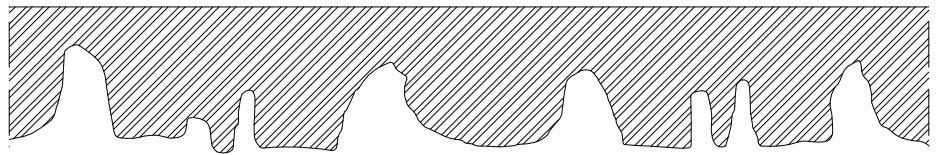
sezione A-A'



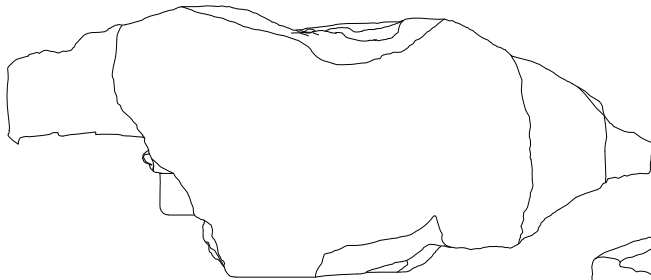


Frammento di cornice : vista iposcopica

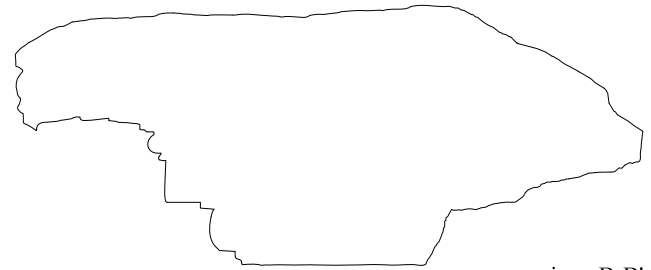
sezione A-A'



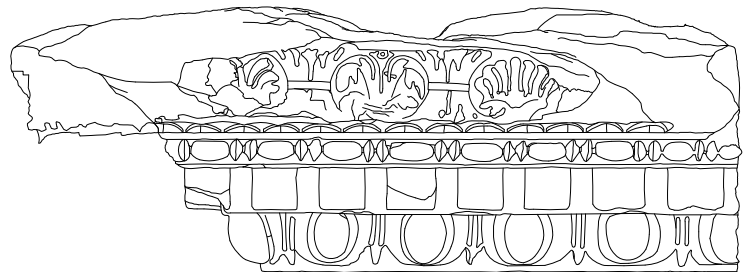
scala 1:2



vista laterale

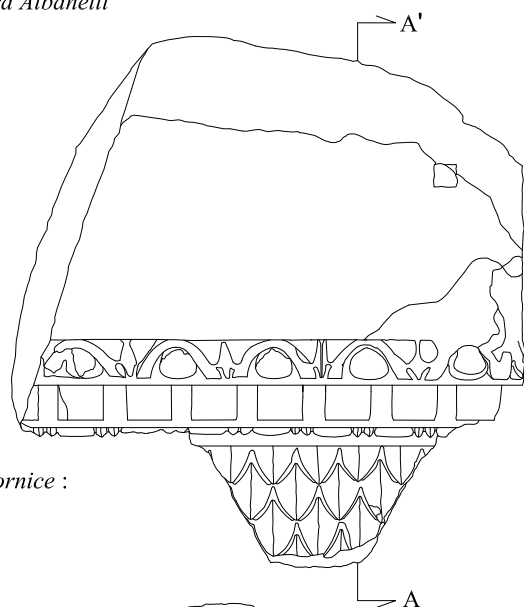


sezione B-B'



Frammento di cornice con gocciolatoio decorato a squame sulla faccia inferiore e a palmette stilizzate sulla fronte : vista frontale



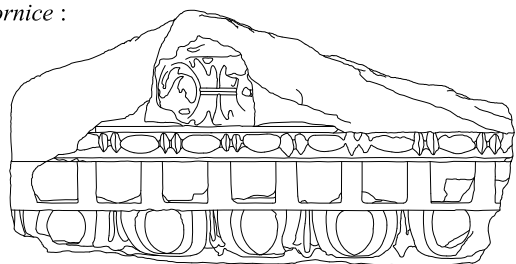


Frammento di cornice :
vista iposcopica

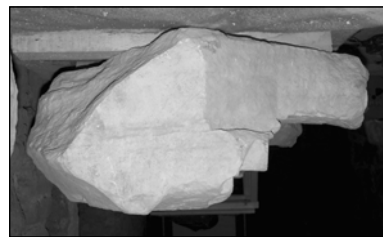


sezione A-A'

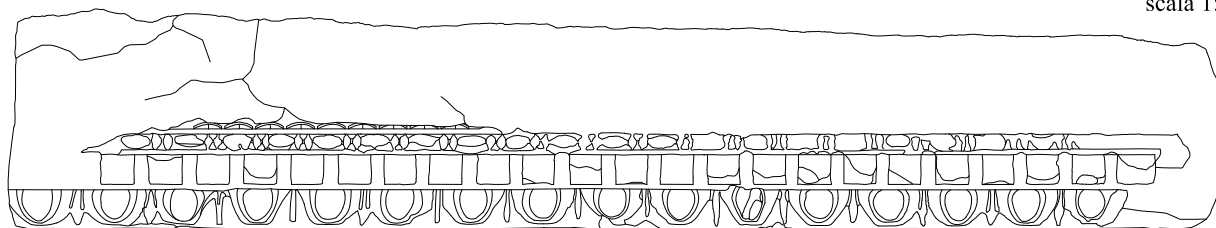
Frammento di cornice :
vista frontale

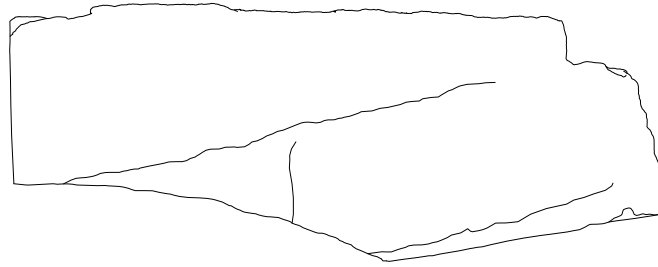


vista laterale

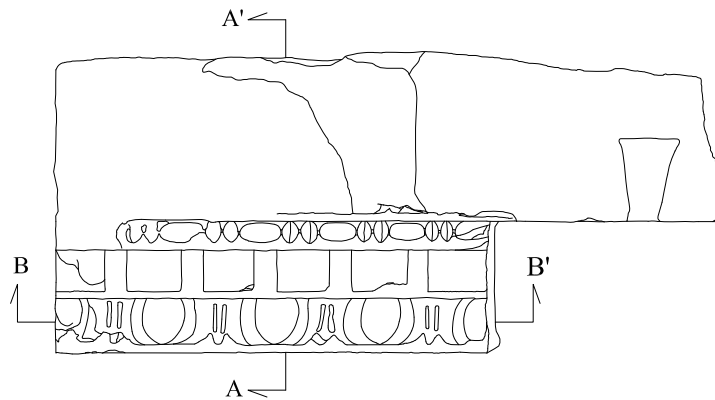


scala 1:14

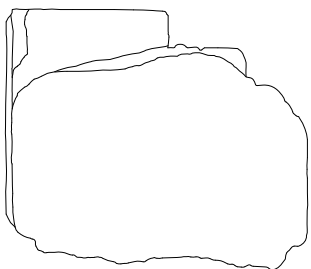
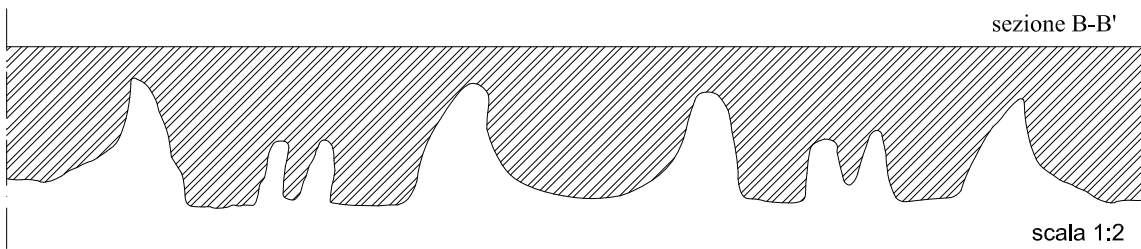




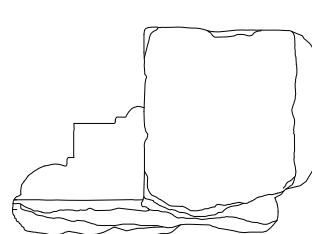
Frammento di cornice : vista dall'alto



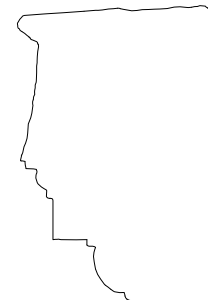
Frammento di cornice : vista frontale



vista laterale



vista laterale

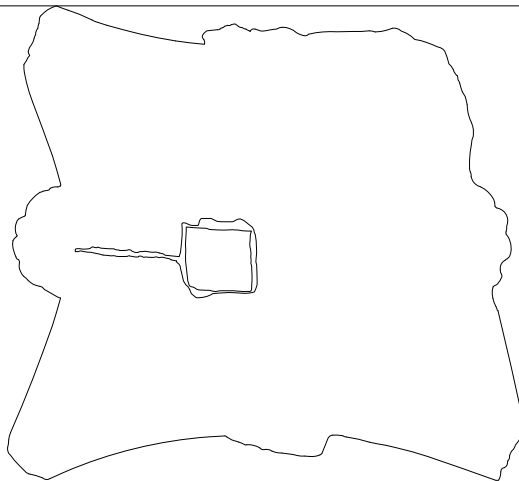


sezione A-A'

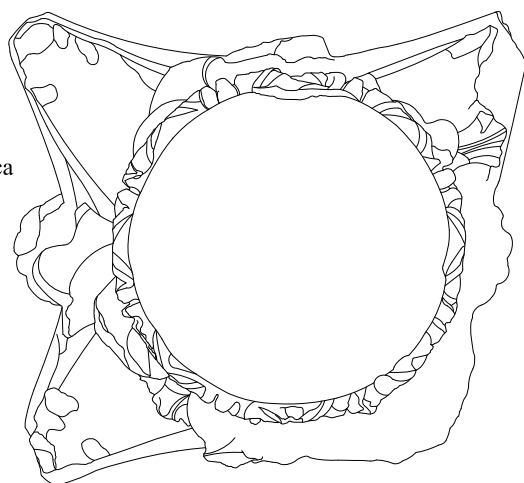




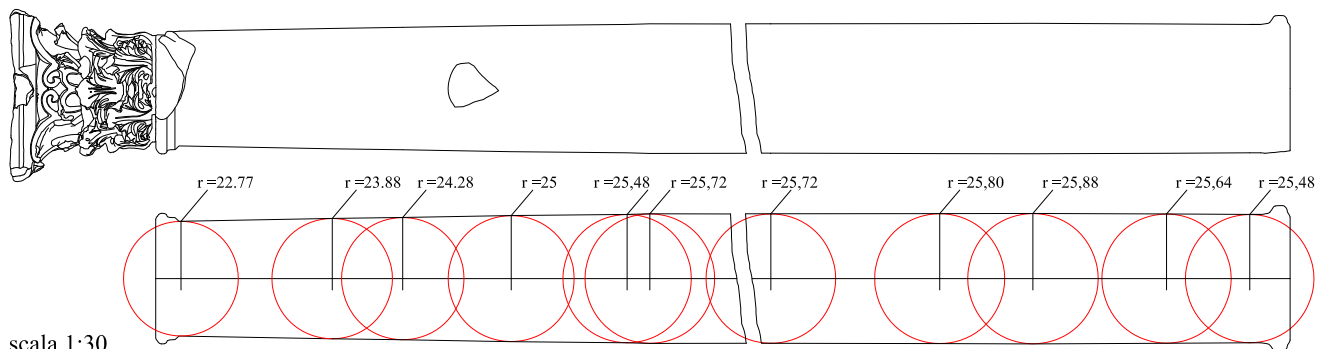
Capitello grigio-azzurrognolo di colonna, II-III sec. d.C.:
vista frontale



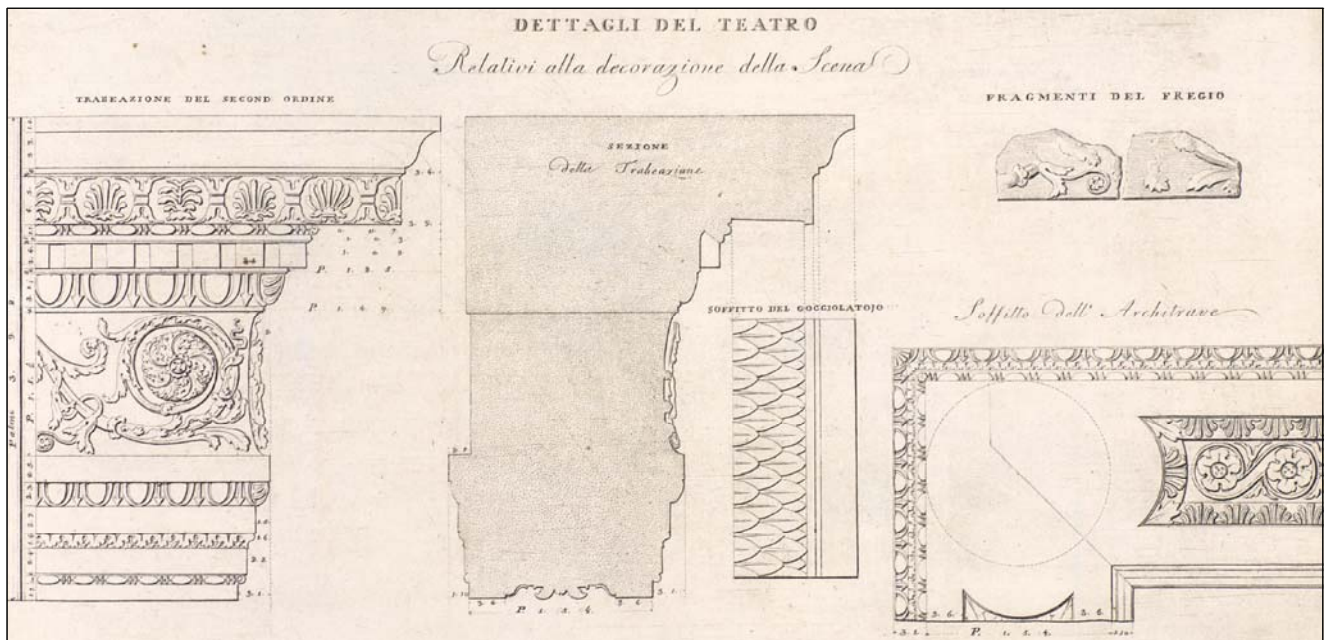
vista dall'alto



Capitello: vista iposcopica



scala 1:30



Ipotesi di ricostruzione del secondo ordine, corinzio, della scena del teatro di Catania

Trabeazione del secondo ordine (S. Ittar, 1812)

Palmette stilizzate alternate da foglie legate da un nastro sulla fronte e gocciolatoio con motivo a squame sulla faccia inferiore

Astragalo
Dentelli
Fascia con kyma ionico

Fregio con girali semplici

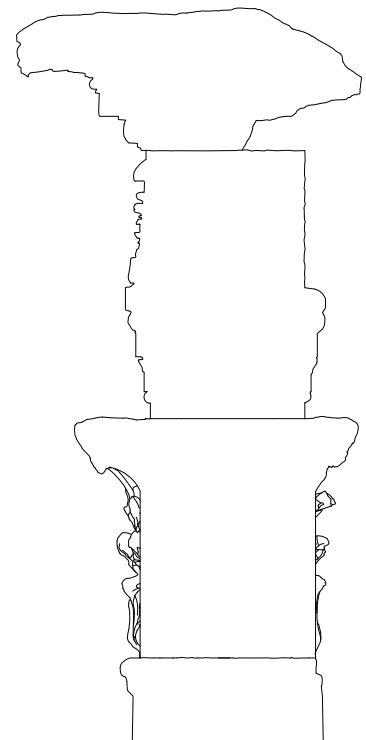
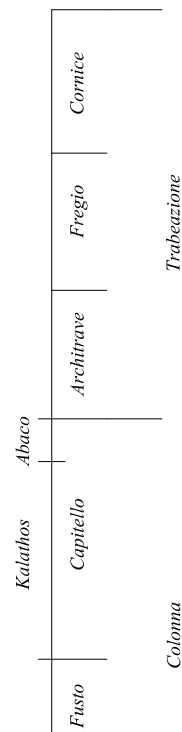
Fascia con kyma ionico
Gola rovescia a kyma lesbio
Bastone con perle e fusarole

Foglie della seconda corona

Foglie della prima corona

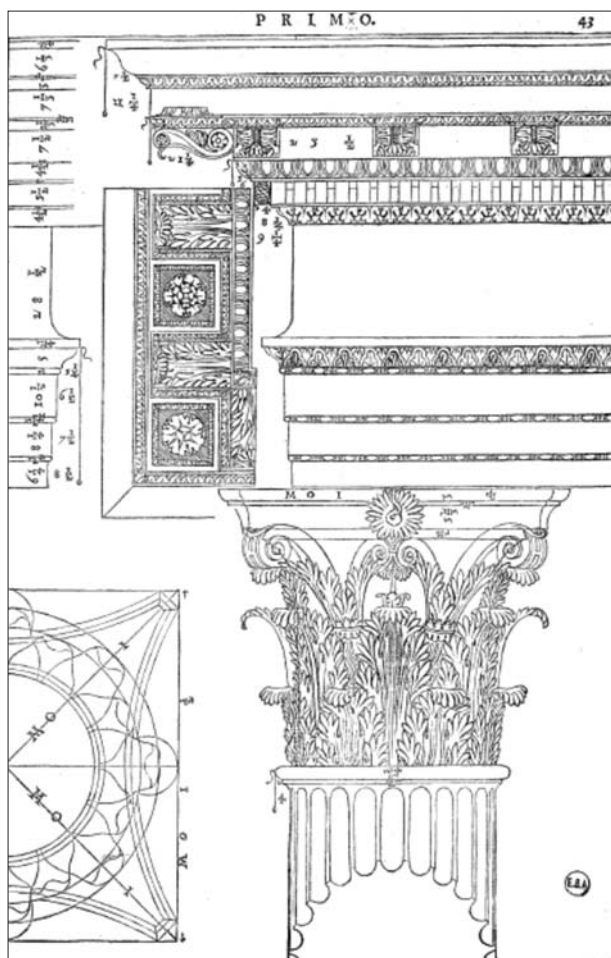
Tondino

Sommoscapo



sezione trasversale

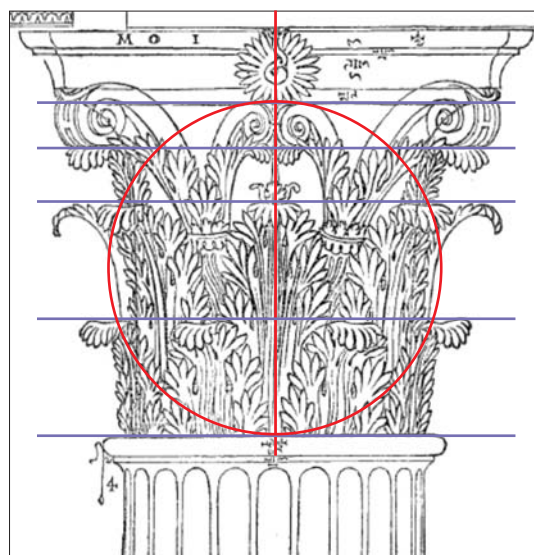




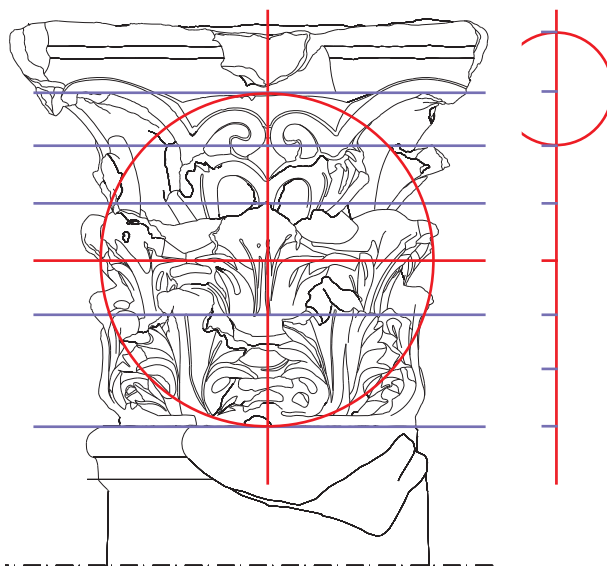
437. Andrea Palladio., *I Quattro Libri Dell'Architettura*, appresso Domenico de Franceschi, Venetia 1570

Il **capitello corinzio** si compone di due elementi strutturali e di un ricco apparato decorativo. Gli elementi strutturali sono: la campana (*Kalathos*) e l'abaco. L'apparato decorativo è formato dalle foglie, dai caulicoli, dalle fogliette, dalle volute e dalle rosette.

Il capitello è alto un modulo più un sesto dello stesso. Nel caso del disegno palladiano, che stiamo analizzando, si può adottare un modulo di due piedi da fabbrica vicentini. Il piede vicentino è pari a 357,394 mm³, mentre l'altezza della colonna è pari nove moduli e mezzo. La campana è alta un modulo, il sesto riportato sopra è l'abaco. L'altezza della campana si divide in tre parti: quella inferiore è l'altezza delle foglie del primo



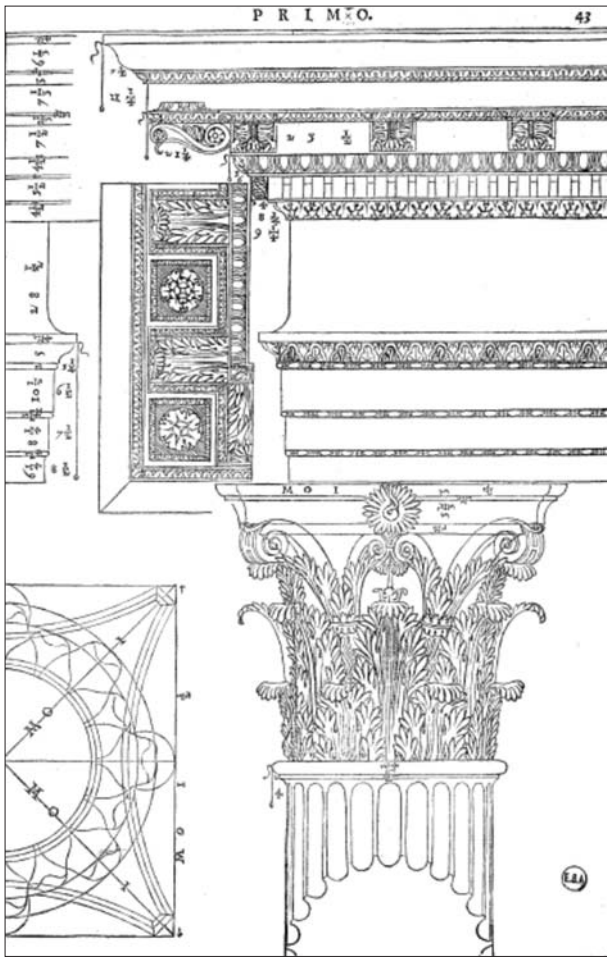
438. A. Palladio. Particolare capitello corinzio.



Teatro greco-romano di Catania. Particolare capitello corinzio.

ordine, quella mediana è l'altezza delle foglie del secondo ordine, quella più alta si divide ancora in due parti, dove la parte più alta è occupata dalle volute, la più bassa dalle fogliette e dai gambi delle volute. Il fusto della colonna è rastremato (*éntasi*), il suo diametro, misurato al sommoscapo, è circa i cinque sestimi del modulo.




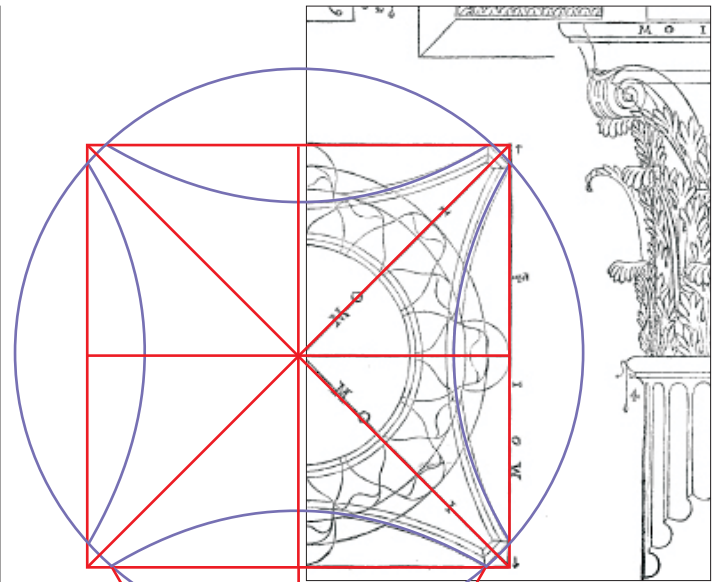


439. Andrea Palladio., *I Quattro Libri Dell'Architettura*, appresso Dominico de Franceschi, Venetia 1570

Abaco. Per disegnare l'abaco si parte da un quadrato che abbia i lati di un modulo e mezzo. Con centro nel centro di questo quadrato si traccia un cerchio che ha per raggio un modulo: questo cerchio taglia i lati del quadrato in otto punti. Ogni coppia di questi punti dà spessore di un corno dell'abaco. Per disegnare il profilo concavo, si costruisce un triangolo equilatero che ha per lato la distanza netta tra le corna e si traccia un cerchio che ha il centro nel vertice libero di questo triangolo e per raggio il lato.

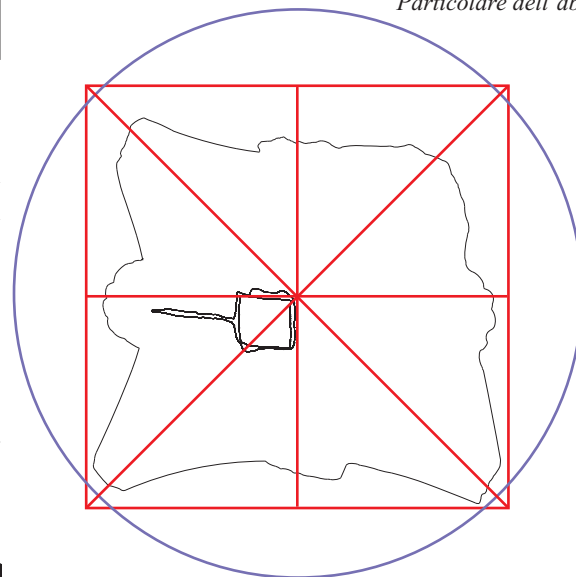
12 once

Piede vicentino = 
357,394 mm³ 4 minuti

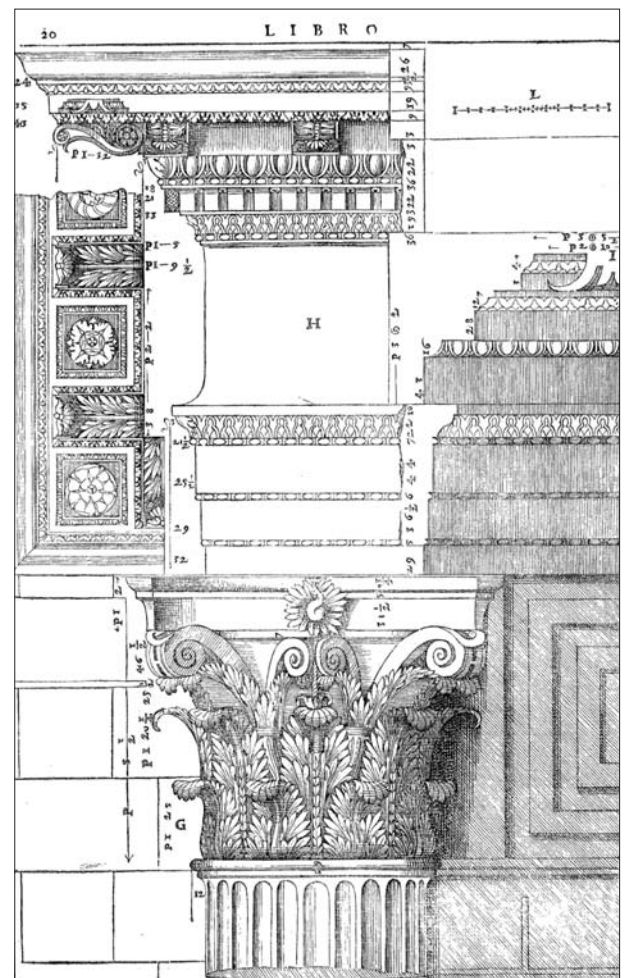
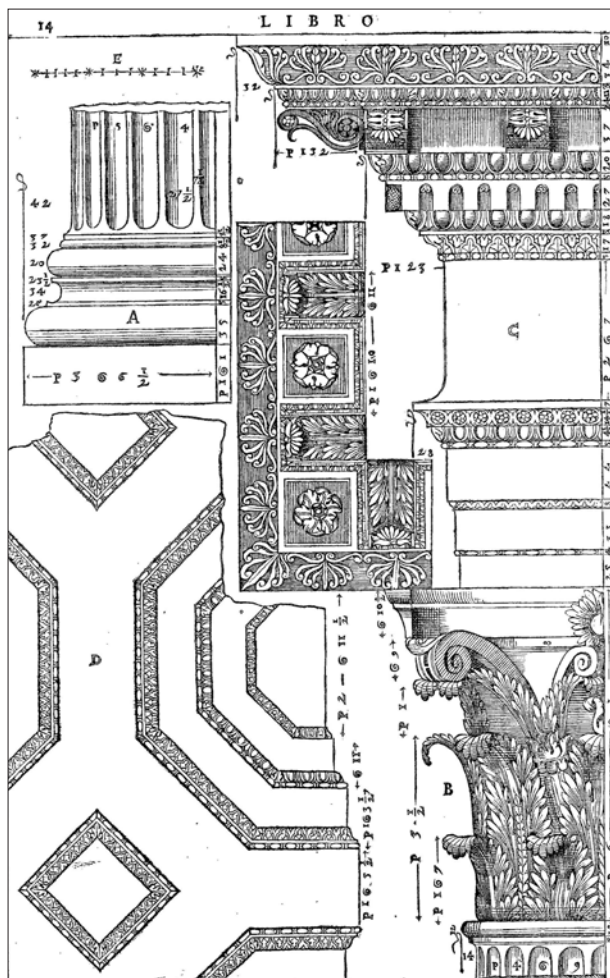


440. Andrea Palladio. Particolare dell'abaco.

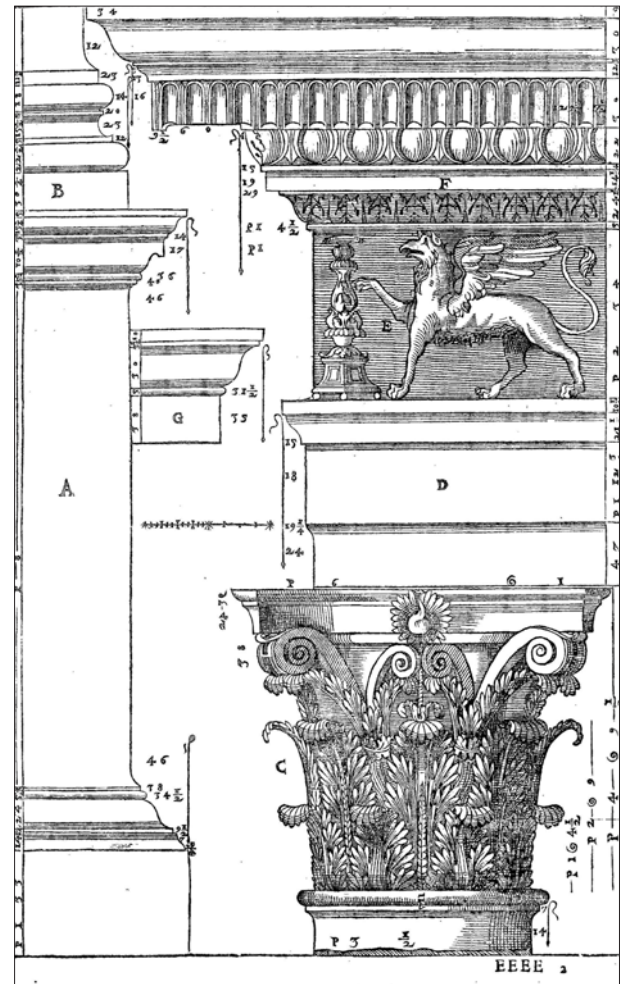
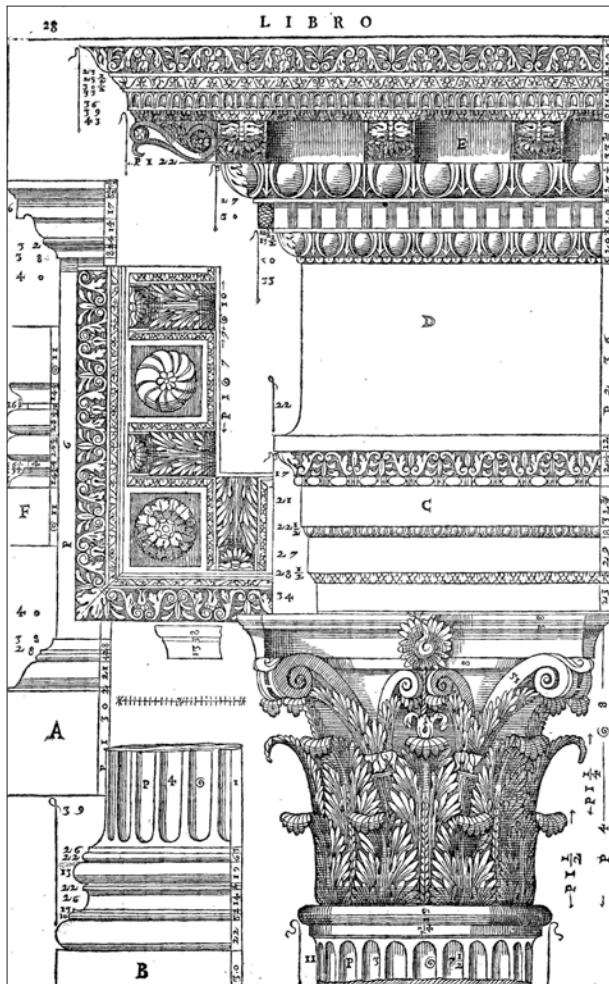
Teatro greco-romano di Catania. Particolare dell'abaco.



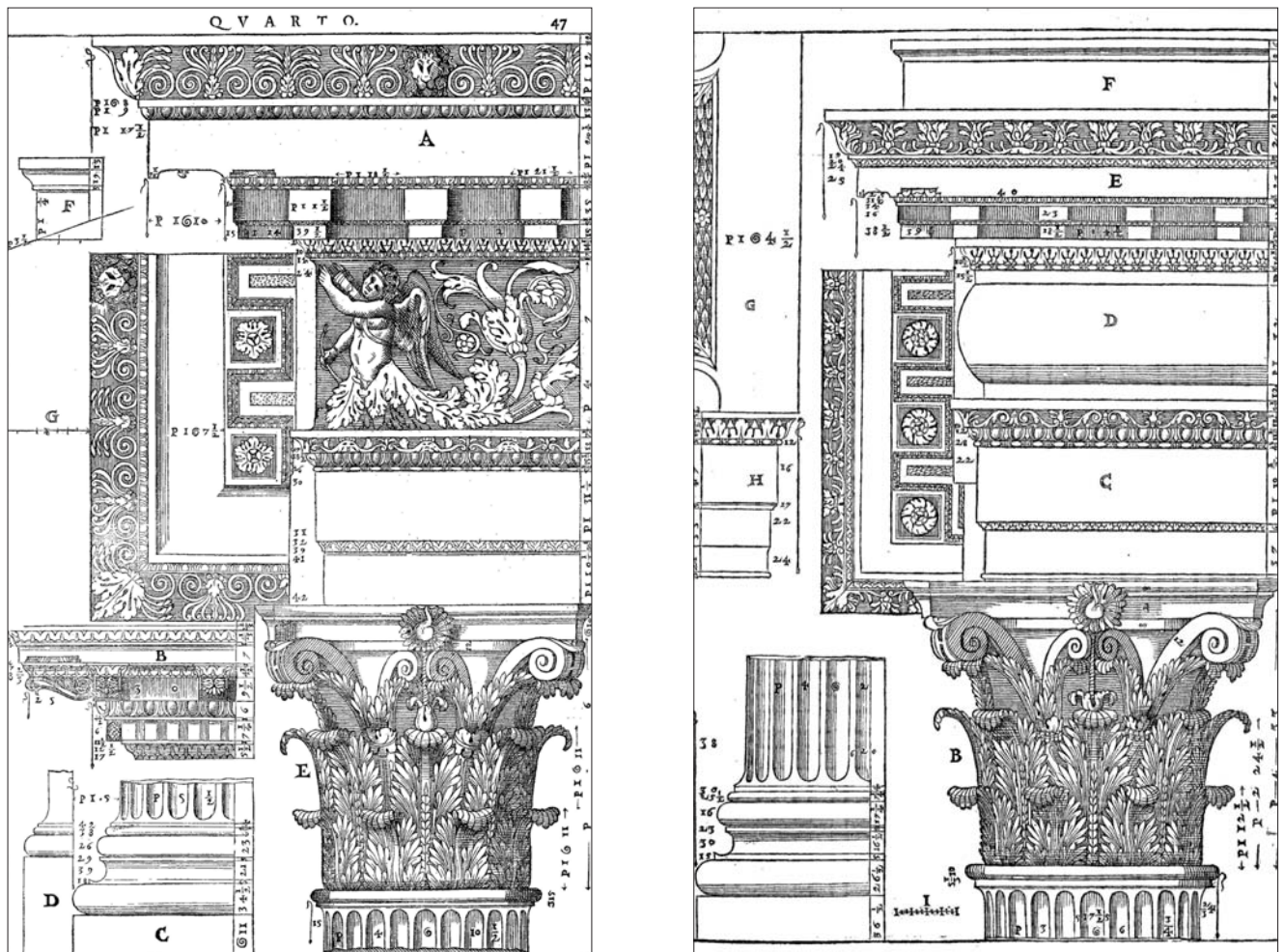
 0 5 10 15 20 30 40 50



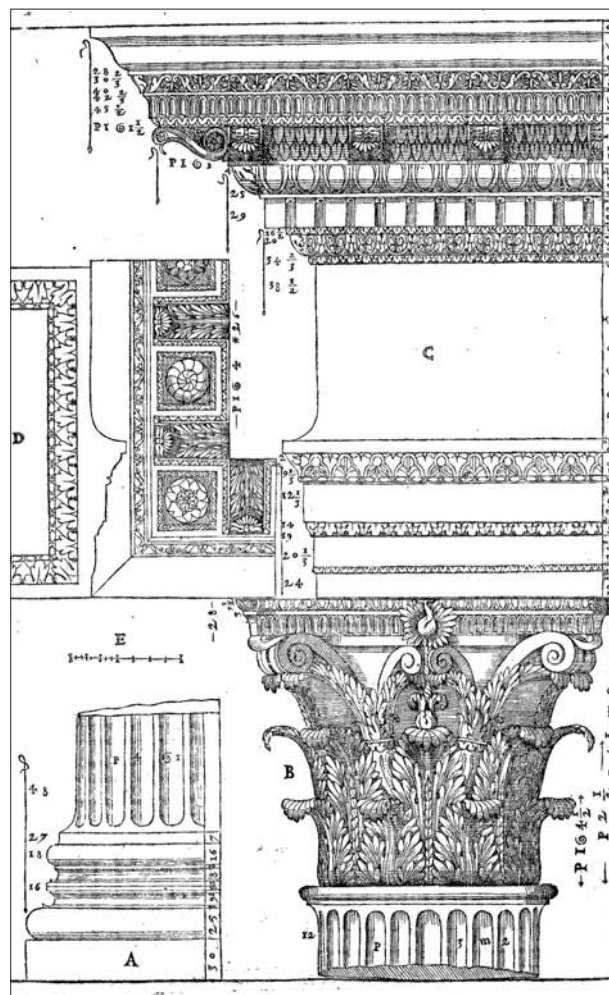
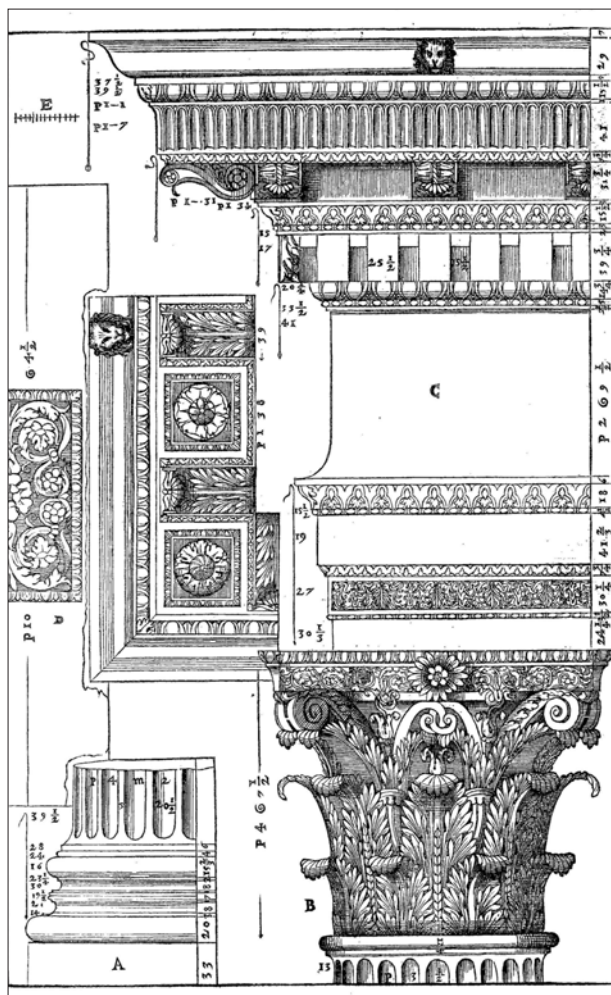
441. 442. *Tempio della Pace. Tempio di Marte Vendicatore.* Andrea Palladio., *I Quattro Libri Dell'Architettura*, appresso Domenico de Franceschi, Venetia 1570, quarto libro pag.14-20.



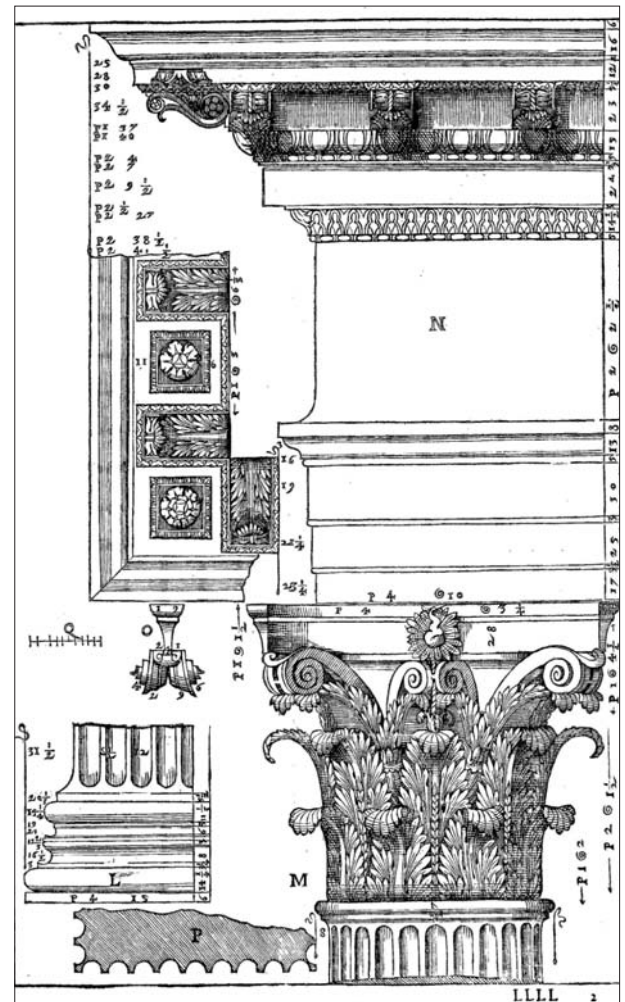
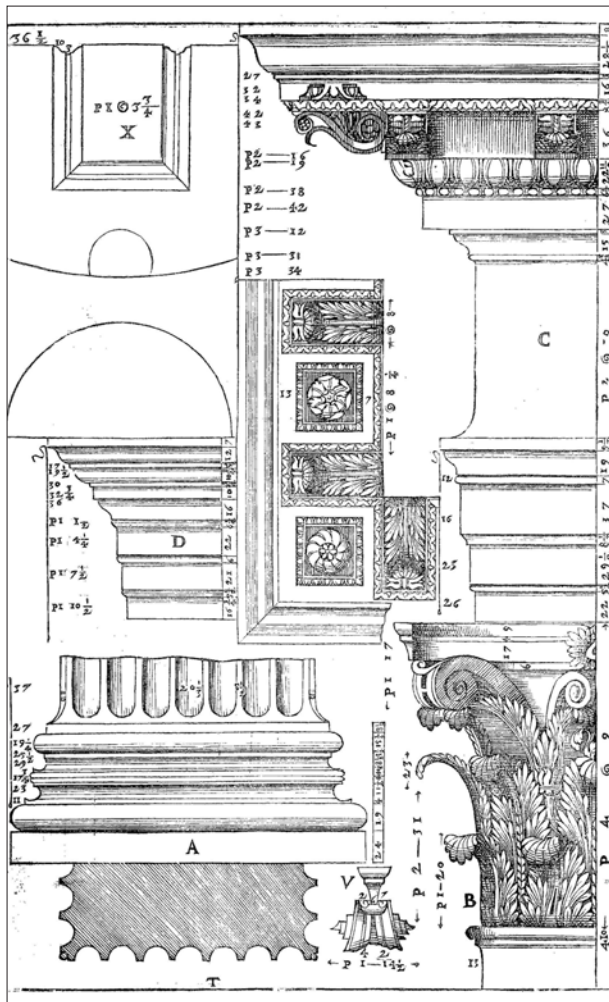
443. 444. Tempio di Nerva Traiano. Tempio di antonino e Faustina. Andrea Palladio., *I Quattro Libri Dell'Architettura*, appresso Domenico dè Franceschi, Venetia 1570, quarto libro pag. 28-35.



445. 446. Tempio di Giove. Tempio di Marte. Andrea Palladio., *I Quattro Libri Dell'Architettura*, appresso Domenico dè Franceschi, Venetia 1570, quarto libro pag. 47-60.



447. 448. *Tempio di Giove Statore. Tempio di Giove Tonante.* Andrea Palladio., *I Quattro Libri Dell'Architettura*, appresso Dominico de Franceschi, Venetia 1570, quarto libro pag. 69-72.



449. 450. Pantheon. Ornamenti del portico; ornamenti delle colonne e dei pilastri della parte di dentro. Andrea Palladio., *I Quattro Libri Dell'Architettura*, appresso Dominico de Franceschi, Venetia 1570, quarto libro pag. 80-83.

Glossario

Aditus maximi: vedi *pàrodoi*

Alemannata: muri di contenimento del *Koilon*.

Aulaeum: tendina che viene abbassata durante le esibizioni ed elevata alla fine dello stesso con un movimento verso l'alto attraverso un sistema di pozzi, cave e contrappeso probabilmente piccolo, collocate nella fossa della tenda.

Balteus: parapetto o *praecinctios*.

Cavea: parte in cui sedevano gli spettatori, costituita da gradini concentrici. Era suddivisa, partendo dal basso, in *ima*, *media* e *summa cavea* e, in pianta, in *cunei*.

Choròs: vedi orchestra.

Cunei: ognuno dei settori in cui la *cavea* era divisa dalle scale.

Crypta: galleria anulare voltata sostenente le gradinate superiori, che accerchia l'ultima fascia della *cavea* (vedi *porticus in summa cavea*).

Diazoma: corridoi che divideva i settori della *cavea* nel teatro antico.

Eisodoi: vedi *pàrodoi*.

Entasi: rigonfiamento del fusto della colonna a circa un terzo dell'altezza, usato per eliminare l'illusione ottica che a distanza fa apparire la parte centrale della colonna più stretta di quelle terminali.

Esedra: generalmente nicchia o abside di grandi dimensioni all'aperto.

Euripus: canale intorno all'orchestra che non aveva solo scopo decorativo, come fontana o giochi d'acqua, ma convogliava e faceva defluire l'acqua piovana, proveniente dall'invaso del *Koilon*, in una cisterna sotterranea.

Fornice: spazio aperto di un arco.

Fregio: parte intermedia tra architrave e cornice nella trabeazione classica. In genere indica l'elemento ornamentale posto a decorare cornici e superfici lineari.

Frons pulpiti: fronte del palcoscenico. Potrebbe essere dritto o articolato in nicchie ed essere ornato con colonne di marmo e decorazioni scultoree.

Icria: sedili temporanei in legno.

Kerkides: vedi *cunei*.

Klimakes: vedi *scalaria*.

Koilon: zona dove si situeranno i sedili degli spettatori; significa conchiglia. Può essere sistemato su un pendio naturale, ma avrà bisogno anche, specie all'estremità, di muri di contenimento.

Logeion: palcoscenico

Maeniana: suddivisione della *cavea* in settori.

Odeon: edificio coperto, generalmente di dimensioni inferiori rispetto al teatro, riservato alla danza e alla musica.

Orchestra: spazio semicircolare tra il palcoscenico e la *cavea* che, in ambito romano, si dimezza, in quanto non più finalizzata a ospitare il coro, dividendo platea per gli spettatori di riguardo.

Pàrodoi: nel teatro greco, accessi laterali che collegavano l'orchestra con l'esterno del teatro.

Parascaenia: ambienti laterali, che chiudono la *scanea frons*, destinati al pubblico o agli attori.

Porticus in summa cavea: portico che si trova sulla parte superiore della *cavea* che forma la conclusione della stessa.

Postscaenium: spazio retrostante la scena, usato come spogliatoio dagli attori.

Praecinctio: corridoio semicircolare che attraversava orizzontalmente l'emiciclo della *cavea* separandola in due o parti, *ima* e *summa cavea* (*diazoma*).

Proedria: prima fila di posti, destinati ai magistrati, sacerdoti e a persone benemerite di sedere in posti privilegiati a teatro, ai giochi, nelle assemblee ed altro.

Proscenium: basso muro articolato in nicchie utili a smorzare gli echi e le fastidiose risonanze (vedi *frons pulpiti*).

Proskenion: palco antistante la scena.

Pulpitum: palcoscenico.

Sacello: nel mondo romano era una piccola area recintata e senza copertura, che si trovava attorno all'altare. Era solitamente dedicata a una divinità minore.

Scalaria: ognuna delle scale di distribuzione radiale che compongono i cunei è consentono l'accesso a qualsiasi parte di esso.

Scanea frons: fondale verticale della scena. Presso i romani diviene una struttura sempre più imponente: una serie di colonnati disposti su due o tre piani con colonne di marmi preziosi e *intercolumni* arricchiti da statue e pitture.

Skenè: scena. Costruzione a pianta allungata disposta perpendicolarmente all'asse della *cavea* inizialmente in legno, situata ad un livello più alto rispetto all'orchestra con la quale comunicava mediante scale.

Sostruzione: strutture di fondazione che definiscono stanze e corridoi radiali e semicircolari, su cui poggia la *cavea*.

Subsellium: basso seggio o panchina.

Thymele: ara (altare) di Dioniso. Piattaforma usata per parlare alle masse, situata nell'orchestra.

Thèatron: spazio da cui i cittadini assistevano all'azione come spettatori attivi (*theatà*).

Theologeion: luogo che si trova sul tetto della scena, dove l'attore recitava la parte di un Dio.

Trabeazione: struttura orizzontale del tempio, costituita di architravi, fregio e cornice. In generale è l'insieme degli elementi orizzontali sostenuti da colonne, pilastri e piedritti.

Tribunalia: logge con funzione di palchi d'onore.

Trònoi: posti di riguardo con schienali e bracciali (vedi *proedria*).

Valvea hospitales: ciascuna delle due porte laterali della *scanea frons*.

Valvea regia: porta principale, centrale, della *scanea frons*.

Velarium: immenso tendone, in lino, destinato a riparare dal sole gli spettatori.

Versurae: ali laterali della *scanea frons*, con il compito di collegare il palcoscenico con gli ambienti di retroscena, *postscaenium*.

Vomitorium: ingressi laterali di teatri e anfiteatri romani. Essi permettevano al pubblico di avere facilmente accesso alle gradinate delle strutture e soprattutto alla fine degli spettacoli garantivano un rapido deflusso a migliaia di spettatori.

Bibliografia

ALEOTTI 1630 - 1636

Giovan Battista Aleotti., *I cinque ordini di Architettura*, bib. Com. Ariostea di Ferrara 1630-1636.

ANFUSO 2005

Giuseppe Anfuso., *Catania dal cielo*, Roma 2005.

BOIDI-TROTTI 1876

Giuseppe A. Boidi-Trotti., *Manuale di disegno architettonico ossia I cinque ordini del Vignola*, Torino 1876.

BRANCIFORTI 2003

M. Grazia Branciforti ., *Quartieri di età ellenistica e romana a Catania*, in *Archeologia del Mediterraneo*, Roma 2003.

BRANCIFORTI 2005

M. Grazia Branciforti ., *Catania dalla preistoria al medioevo*, in F. PRIVITERA-U. SPIGO (a cura di), *Dall'alcantara agli Iblei*, Palermo 2005.

BRANCIFORTI - PAGNANO 2008

M. Grazia Branciforti - Giuseppe Pagnano ., *Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania*, Palermo 2008.

C R E M A

1 9 5 9

Luigi Crema., *L'architettura Romana*, Enciclopedia Classica Sezione III, Archeologia e Storia Dell'Arte Classica Volume XII, tomo I, Torino 1959.

DE BERNARDI FERRERO 1966

Daria De Bernardi Ferrero., *Teatri classici in Asia Minore*, Studi di Architettura Antica, volume I, Roma 1966.

DE BERNARDI FERRERO 1969

Daria De Bernardi Ferrero., *Teatri classici in Asia Minore*, Studi di Architettura Antica, volume II, Roma 1969.

DE BERNARDI FERRERO 1970

Daria De Bernardi Ferrero., *Teatri classici in Asia Minore*, Studi di Architettura Antica, volume III, Roma 1970.

DE BERNARDI FERRERO 1975

Daria De Bernardi Ferrero., *Teatri classici in Asia Minore*, Studi di Architettura Antica, volume IV, Roma 1975.

DESGODETZ 1682

Antoine Desgodetz, *Les edifices antiques de Rome*, Parigi 1682.

ERCOLANI 1744

Giuseppe Maria Ercolani, *I tre ordini d'Architettura*, Roma 1744.

FERRARA XDCCCXXIX

Francesco Ferrara., *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania XDCCCXXIX.

GALIANI MDCCXC

Berardo Galiani., *L'Architettura di Marco Vitruvio Pollione tradotta e commentata*, Napoli MDCCXC.

GIRARD 1628

Albert Girard., *L'architecture contenant la Toscane, Dorique, Ionique Corinthiaque et Composée, faict par Henri Hondius*, Amsterdam 1628.

GROS 2001

Pierre Gros., *L'Architettura romana: dagli inizi del III secolo a.C. Alla fine dell'alto impero*, Milano 2001.

GROS 2010

Pierre Gros., *Il mondo romano*, Roma 2010.

ITTAR 1812

Sebastiano Ittar., *Raccolta degli antichi edifici di Catania rilevati e disegnati*, Catania 1812.

MIGLIARI 1991

Riccardo Migliari., *Il disegno degli ordini e il rilievo dell'architettura classica: Cinque pezzi facili*, Disegnare, idee immagini, Anno II, n. 2, Giugno 1991

MIGLIARI 2009

Riccardo Migliari., *Rappresentazione matematica del capitello corinzio a foglie lisce, secondo il proporzionamento di Andrea Palladio*, Manuale di Modellazione, Giugno 2009.

PAGNANO 2001

Giuseppe Pagnano., *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa - Palermo 2001.

PALLADIO 1570

Andrea Palladio., *I quattro libri dell'Architettura*, Venezia 1570.

PERRAULT 1673

Claude Perrault., *Les dix livres d'architecture de Vitruve*, Parigi 1673.

PIRANESI 1761

Giovanni Battista Piranesi., *Della Magnificenza e Architettura de'romani*, Milano 1761.

SCURATI - MANZONI 1991

Scurati - Pietro, Manzoni., *L'Architettura romana: dalle origini a Giustiniano*, Milano 1991.

SERRADIFALCO 1832-1842

Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco., *Antichità di Sicilia esplorate ed illustrate*, Palermo 1832-1842

VIGNOLA 1562

Vignola, *Regola delli cinque ordini d'Architettura*, Roma 1562.

VON HESBERG - ZANKER 2009

Henner Von Hesberg - Paul Zanker., *Architettura Romana. I Grandi Monumenti di Roma*, Storia dell'Architettura Italiana, Milano 2009.

WARD - PERKINS 2006

John B. Ward - Perkins., *Architettura Romana*, Storia universale dell'architettura, Milano 2006.

Sitografia

http://aburbecond.blogspot.com/2010_11_01_archive.html

<http://www.arkeomania.com/teatoromano.html>

http://www.decarch.it/wiki/index.php?title=Capitells_corintis_a_la_Prov%C3%ADncia_Tarraconense

http://www.decarch.it/wiki/index.php?title=L'architettura_romana_dagli_inizi_del_III_secolo_a.C_alla_fine_dell'alto_imp_ero

http://www.decarch.it/wiki/index.php?title=La_decorazione_architettonica_di_Roma_nella_prima_e_media_et%C3%A0_i_mperiale

http://www.decarch.it/wiki/index.php?title=Elementi_marmorei_della_scena_del_teatro_di_Hierapolis_di_Frigia_e_decorazione_architettonica_in_Asia_Minore

http://www.decarch.it/wiki/index.php?title=Preaeneste:elementi_di_decorazione_architettonica_e_altre_sculpture_del_Mus_ero

http://www.decarch.it/wiki/index.php?title=Studi_-_Gli_ordini_architettonici

http://www.decarch.it/wiki/index.php?title=Guida_-_Voce_%22Oggetto%22_-_Vocabolario_-_Ordini_architettonici

<http://digilander.libero.it/Bukowski/teatoromano.htm>

http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=137#guida_schedatura

http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=336

<http://it.wikipedia.org/wiki/Capitello>

http://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_corinzio

[http://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_\(architettura\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_(architettura))

http://www.luzappy.eu/latino_terzad/teatri_romani.htm

http://www.mi.camcom.it/upload/file/1511/755884/FILENAME/libro_teatri_romani_mondo.pdf

http://www.parodos.it/news/struttura_del_teatro_antico.htm

http://www.rilievoarcheologico.it/manuale_rilievo8_000027.htm

<http://www.romarcheomagazine.com/it/i-monumenti.html>

<http://www.romanoimpero.com/2010/07/apollo-doro-di-damasco.html>

<http://www.tibursuperbum.it/ita/note/romani/StrutturaTeatro.htm>

http://web.mclink.it/MF3996/DecArch/1-1-4_GuidaSchedOggVocOrd.html#CapCPanth

<http://xoomer.virgilio.it/pieraroc/pisaromana/teatro.htm>